ATTI

DEL

REALE ISTITUTO VENETO

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

TOMO LXVII

(SERIE OTTAVA - TOMO DECIMO)

ATTI

DEL

REALE ISTITUTO VENETO

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ANNO ACCADEMICO 1907-908

TOMO LXVII

(SERIE OTTAVA - TOMO DECIMO)

PARTE PRIMA

VENEZIA

PRESSO LA SEGRETERIA DEL REALE ISTITUTO

PALAZZO LOREDAN SANTO STEFANO

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

ELENCO DEI MEMBRI E SOCI

DEL

R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

AL 27 OTTOBRE 1907

PRESIDENTE

Carlo Francesco Ferraris

(R. Decreto 27 gennaio 1907)

VICEPRESIDENTE

Giuseppe Veronese

(R. Decreto 27 gennaio 1907)

SEGRETARIO

Guglielmo Berchet

(R. Decreto 8 febbraio 1906)

VICESEGRETARIO

Giuseppe Occioni-Bonaffons

(R. Decreto 25 luglio 1904)

AMMINISTRATORE

Enrico Filippo Trois

(R. Decreto 8 gennaio 1905)

MEMBRI EFFETTIVI [1]

(22 novembre 1868 — 6 aprile 1872 — 16 dicembre 1883) [2]

Luzzatti Luigi, Ministro di Stato, Cav. dell'Ordine del merito civile di Savoia, Cav. Gr. Croce decorato del Gr. Cordone ✱, ✠, Gr. Croce decorato del Gr. Cordone della Legion d'onore e Gr. Uff. dell'Ordine di Francesco Giuseppe e di Leopoldo d'Austria e dell'Aquila Rossa di Prussia. Grande Ufficiale dell'Ordine della Concezione del Portogallo, ecc., prof. di diritto costituzionale all'Università di Roma, già Ministro del Tesoro, delle Finanze e delle Poste, deputato al Parlamento, membro della R. Accademia dei Lincei, membro dell'Istituto di Francia (Accademia delle scienze morali e politiche), membro dell'Accademia Reale delle scienze di Napoli, ecc., ecc.

(26 maggio 1872 — 13 dicembre 1877 — 17 febbraio 1881)

Lorenzoni Giuseppe, ✱, Comm. ✠, socio nazionale della R. Accademia dei Lincei, socio nazionale della Società italiana delle scienze detta dei Quaranta, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, socio nazionale della R. Accademia di Torino, socio corrispondente della R. Accademia di scienze ed arti di Modena, membro della Société Impériale des naturalistes de Moscou ecc., prof. ordinario di astronomia e direttore dell'Osservatorio astronomico nella R. Università di Padova (Osservatorio astronomico).

(12 luglio 1874 — 11 aprile 1878 — 27 agosto 1883)

Trois Enrico Filippo, Uff. ✠, membro della Commissione pro-

---

(1) Il segno ✱ indica l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro: il segno ✠ l'Ordine della Corona d'Italia.

(2) La prima data si riferisce alla elezione a socio corrispondente: la seconda al Decreto di nomina a membro effettivo; la terza a quello del conferimento della pensione accademica.

vinciale di viticultura ed enologia, Vicepresidente della Società regionale veneta per la pesca e l'acquicoltura, Presidente della Commissione Ministeriale per la pesca fluviale e lacustre, socio dell'Accademia di microscopia del Belgio e dell'Ateneo Veneto, conservatore e custode delle raccolte scientifiche e della Esposizione industriale di questo R. Istituto. Venezia (Calle del Carbon, Palazzo Bembo, 4785).

(26 febbraio 1871 — 7 luglio 1878 — 15 febbraio 1885)

Bernardi Enrico ✠, ☩, socio effettivo della R. Accademia di scienze lettere ed arti di Padova, prof. di macchine agricole, idrauliche e termiche ed incaricato dell'insegnamento della meccanica applicata nella R. Università di Padova. (Agli Eremitani, Via Porciglia, 14).

(9 febbraio 1879 — 29 maggio 1881 — 21 maggio 1885)

Favaro nob. Antonio, Uff. ✠, Comm. ☩, Cav. della Legion d'onore, Uff. della pubblica istruzione di Francia, Uff. dell'Ordine di Leopoldo del Belgio, Comm. dell'Ordine di Isabella la Cattolica di Spagna, Comm. dell'Ordine di San Marino e decorato della Medaglia d'oro del merito, ecc. Membro dell'Accademia della Crusca, dell'Istituto Storico Italiano, Membro effettivo della R. Deputazione veneta sopra gli studi di storia patria e di quella per le provincie di Romagna, socio effettivo della R. Accademia di Padova, onorario dell'Ateneo di Bergamo, della Società Copernicaea di Thorn e della Società delle scienze del Messico, socio straniero della Società Olandese delle scienze di Harlem e di quella Zelandese di Middelburg, corrispondente di parecchie altre Accademie italiane ed estere, Direttore della edizione nazionale delle Opere di Galileo Galilei sotto gli auspicii di S. M. il Re d'Italia, prof. ordinario di statica grafica e Vice Direttore della Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri nella R. Università di Padova. (Via Gaspara Stampa, 7).

(9 febbraio 1879 — 29 maggio 1881 – 7 febbraio 1892)

Saccardo dott. Pierandrea, Uff. ✠, ☩, socio corrispondente

della R. Accademia dei Lincei, membro della R. Accademia delle scienze di Torino, della R. Accademia delle scienze di Bologna, della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, dell' Accademia reale di agricoltura in Torino, dell' Accademia Pontaniana di Napoli, della Società micologica di Francia, della Società crittogamologica italiana, dell'Ateneo Veneto, dell' Accademia dei Concordi di Rovigo, dell' Ateneo di Treviso, della Società del Museo in Rovereto, dell'Accademia veneto-trentino-istriana in Padova, della Società botanica italiana in Firenze, della Società Imperiale dei naturalisti di Mosca, della R. Società delle scienze e lettere di Göteborg (Svezia), della R. Società botanica del Belgio residente a Bruxelles, della Società Belga di microscopia in Bruxelles, della Società botanica di Lione, della Società botanica di Germania residente a Berlino, della R. Società botanica di Ratisbona, della Società botanica di Francia residente a Parigi, della Società Slesiana in Breslavia, della I. R. Società zoologico-botanica di Vienna, della Società delle scienze naturali di Brünn, dell' Accademia delle scienze naturali e matematiche di Cherbourg, dell' Accademia delle scienze di California in S. Francesco, della Società scientifica " Antonio Alzate " di Mexico, dell' Associazione internazionale di Botanica residente in Leida, della Società degli studi naturali " Giuseppe Ragazzoni " in Brescia, della Società italiana di scienze naturali di Milano, della Società entomologica di Firenze, della Società bibliografica italiana in Milano, della Commissione internazionale per la nomenclatura botanica residente a Parigi e della Commissione internazionale di Fitopatologia in Berlino ecc., prof. ordinario di botanica e direttore del R. Orto botanico presso la R. Università di Padova. (Orto botanico, 13).

(9 febbraio 1879 — 27 agosto 1883 — 13 marzo 1892)

Gloria Andrea, Uff. ✻ , Comm. ✠ , Socio effettivo della R Accademia di Padova, onorario dell' Ateneo di Bergamo, corrispondente di altri Atenei ed Accademie, prof. emerito di paleografia nella R. Università, direttore emerito del Museo civico di Padova, ecc. (Via S. Eufemia, 26).

(14 maggio 1881 — 15 febbraio 1885 — 29 giugno 1893)

De Giovanni prof. Achille, Senatore del Regno Uff. ✱, Gr. Uff. ✠, Gr. Croce della Rosa del Brasile, Gr. Cordone del Megidje, socio di varie Accademie nazionali ed estere, prof. e direttore dell' Istituto di clinica medica generale della R. Università di Padova. (Via della Gatta, 979).

(29 dicembre 1895 — 8 aprile 1900)

Omboni Giovanni Comm. ✠, socio effettivo della Società geologica italiana, della Società Italiana di scienze naturali, della Società toscana di scienze naturali, della Società antropologica italiana ecc., socio corrispondente dell' I. R. Istituto geologico austriaco, delle Accademie delle scienze di Bologna e Palermo, della Società dei Naturalisti di Mosca, ecc., prof. emerito di geologia nella R. Università di Padova. (Via Torresin, 3).

(8 luglio 1880 — 3 dicembre 1885 — 4 gennaio 1894)

Bellati conte dott. Manfredo, ✱, ✠, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, prof. di fisica tecnica e direttore della R. scuola di applicazione per gl' Ingegneri nella R. Università di Padova. (Via Cesarotti, 14).

(20 maggio 1883 — 18 agosto 1888 — 14 febbraio 1897)

Bonatelli Francesco, Cav. dell'Ordine del merito civile di Savoja, Uff. ✱, ✠, socio nazionale della R. Accademia dei Lincei, socio effettivo della Società Reale di Napoli, dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, socio corrispondente dell' Accademia Reale delle scienze di Torino, dell' Ateneo veneto, dell' Ateneo di Brescia e dell' Accademia Urbinate, prof. di filosofia teoretica nella R. Università di Padova. (Riviera S. Benedetto, 10).

(10 aprile 1881 — 5 gennaio 1890 — 20 maggio 1897)

Spica Pietro, dottore nelle scienze fisico-chimiche ed in chimica e farmacia, Uff. ✠, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, membro ordin. della Società

chimica di Berlino e della Società di scienze naturali ed economica di Palermo, Presidente onorario dell'Associazione farmaceutica universitaria di Padova e della Federazione fra le Associazioni farmaceutiche universitarie italiane, socio onorario delle Associazioni farmaceutiche Friulana, Padovana, Umbra e Pavese, membro della R. Commissione per l'accertamento dei reati di veneficio, membro del Consiglio superiore di Sanità, Membro della Commissione internazionale per lo studio dell' unificazione dei metodi d'analisi delle derrate alimentari, prof. ordinario di chimica farmaceutica e tossicologica, prof. incaricato di chimica docimastica, docente di chimica analitica e bromatologica e direttore della scuola di farmacia nella R. Università di Padova. (Via Ospitale Civile 49 Istituto chimico-farmaceutico).

(8 luglio 1880 — 2 luglio 1890— 20 maggio 1897)

BERCHET GUGLIELMO, dottore nelle leggi, Comm. ✠, id. ✿, Cavaliere del S. M. O. di Malta, id. della Legion d'onore di Francia, Comm. dell' Ordine di Francesco Giuseppe, id. dell' ordine Imperiale giapponese del Tesoro Sacro e di quello del Sole levante, Comm. dell'Ordine del Leone e sole di Persia, decorato della grande medaglia d' oro di I.ª classe per le scienze e lettere da S. M. l'Imperatore di Germania, socio degli Atenei di Venezia, Milano, Treviso e Bassano, delle Accademie di Modena e di Rovigo e della Società ligure di storia patria, membro dell' Istituto storico di Francia e della R. Deputazione Veneta di storia patria, membro onorario delle Società geografiche di Vienna e di Tokio, e del Consiglio superiore degli Archivi, membro corrispondente della Consulta araldica, membro della Commissione reale per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica veneta, Presidente dell' Ospizio Marino Veneto e Presidente della Commissione Araldica per le provincie venete. - Venezia (S. Maria Formosa Calle del Dose, 5873).

(17 novembre 1889 — 20 luglio 1891 — 9 dicembre 1897)

(Socio corrispondente dell' Istituto Lombardo (4 febb. 1869))

TEZA EMILIO, Comm. ✠, ✿, dottore *honoris causa* dell' Uni-

versità di Pest, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, socio effettivo della R. Accademia di Padova, socio onorario del *Parnassos* di Atene, socio corrispondente dell'Accademia della Crusca, della Società Geografica Italiana, dell'Ateneo Veneto, dell'Accademia Armena a S. Lazzaro, dell'Accademia Reale di Palermo, dell'Accademia Reale di Pest, dell'Accademia di Storia di Madrid, della Società Letteraria di Finlandia, della Società Finno-Ugrica di Helsingfors, della Società Letteraria estone di Dorpat, dell'Istituto Reale dell'India Olandese, delle Società Orientali d'Italia e di Germania, delle Società di Storia Patria a Bologna e a Roma, prof. di sànscrito e di grammatica comparata delle lingue classiche nella R. Università di Padova (Via S. Lucia, 5).

(22 novembre 1868 — 13 marzo 1892 — 15 febbraio 1900)

LIOY nob. PAOLO, Uff. ✱ , Comm. ✠ , ex deputato al Parlamento, Senatore del Regno, già membro del Consiglio superiore dell'Istruzione pubblica, già presidente del Club Alpino italiano - Vicenza (S. Michele, 1995).

(23 marzo 1884 — 13 marzo 1892 — 8 marzo 1900)

MARTINI TITO, ✠ , membro fondatore della Società veneto-trentina di scienze naturali residente in Padova, socio corrispondente della R. Accademia dei Georgofili e della Colombaria di Firenze; prof. ordinario di matematiche e incaricato dell'insegnamento dell'elettrochimica nella R. Scuola superiore di commercio e prof. titolare di fisica e chimica nel R. Liceo Marco Foscarini di Venezia. (Via Vittorio Emanuele 4384).

(23 marzo 1884 — 31 marzo 1892 — 8 marzo 1900)

TAMASSIA dott. ARRIGO, ✠ , prof. ordinario di medicina legale sperimentale nella R. Università di Padova. (Via S. Prosdocimo, 14).

(23 marzo 1884 — 4 dicembre 1892 — 31 maggio 1900)

VERONESE GIUSEPPE, Senatore del Regno, Comm. ✠ , dott. *honoris causa* della Università di Aberdeen, Socio straniero della

Accademia Ungherese delle scienze, socio nazionale dell' Accademia Reale dei Lincei, membro della Società Italiana delle scienze (detta dei XL), socio della R. Accademia delle scienze di Torino, socio effettivo della R. Accademia di Padova e dell' Ateneo veneto, ex deputato al Parlamento Nazionale, prof. ord. di geometria analitica e incaricato di geometria superiore presso la R. Università di Padova. (Via S. Sofia, 17).

(23 marzo 1885 — 6 agosto 1893 — 21 giugno 1906)

Papadopoli-Aldobrandini conte Nicolò, Senatore del Regno, Comm. ✱, Gr. Uff. ✠, Ufficiale onorario di cavalleria, presidente della Società numismatica italiana, membro onorario della R. Società numismatica di Bruxelles, Accademico di merito residente della R. Accademia di belle arti, socio residente dell' Ateneo veneto, presidente del Consiglio direttivo della Scuola superiore di Commercio in Venezia, presidente del Consiglio direttivo delta Scuola d'Arte applicata alle industrie in Venezia, (S. Apollinare, 1464).

(10 aprile 1881 — 3 febbraio 1895 — 21 giugno 1906)

Schio (da) conte Almerico, Presidente dell'Accademia Olimpica di Vicenza e direttore dell' Ufficio metereologico (Corso Principe Umberto, 873).

(14 aprile 1889 — 2 febbraio 1896)

Molmenti Pompeo, Deputato al parlamento Nazionale, Venezia.

(22 giugno 1890 — 23 febbraio 1896)

Bassini dott. Edoardo, Senatore del Regno, Uff. ✱, Comm. ✠, prof. ordinario di clinica e medicina operatoria nella R. Università di Padova. (Via S. Massimo, 10).

(24 aprile 1892 — 8 aprile 1897)

Stefani Aristide, ✠, socio nazionale della Reale Accademia dei Lincei, membro onorario dell' Accademia medico-chirurgica di Ferrara e dell' Accademia Olimpica di Vicenza, socio effettivo

della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, socio corrispondente della Reale Accademia di Medicina di Torino, della Società medico-chirurgica di Bologna e delle Accademie Virgiliana di Mantova e medica di Perugia, prof. ordinario di fisiologia presso la R. Università di Padova. (Via G. B. Belzoni, 43).

(14 aprile 1889 — 8 aprile 1897)

FOGAZZARO dott. ANTONIO, Senatore del Regno, ✱, Comm. ✠, Vicenza (Colle Berico).

(16 giugno 1889 — 4 luglio 1897)

FERRARIS CARLO FRANCESCO, Deputato al Parlamento Nazionale, ex Ministro dei Lavori Pubblici, Comm. ✱, ✠, Comm. dell' Ordine della Stella polare di Svezia, socio nazionale della R. Accademia dei Lincei, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, membro del Consiglio superiore di Statistica e del Consiglio della Previdenza, membro onorario della Società Svizzera di Statistica e della Reale Società Inglese di Statistica, prof. ordinario di Scienza dell' Amministrazione e Diritto amministrativo nella R. Università di Padova. (Via 20 Settembre, 7).

(24 aprile 1892 — 4 luglio 1897)

DE TONI GIOVANNI BATTISTA, dottore in scienze naturali ed in chimica, laureato dell' Istituto (Accademia delle scienze) di Parigi, prof. ordinario di Botanica, direttore del R. Orto Botanico e Preside della Facoltà di scienze della R. Università di Modena, membro onorario della Società Reale di Microscopia di Londra, della Società Botanica di Francia in Parigi, della Società Linneana della Nuova Galles del Sud in Sydney, Presidente della Società dei Naturalisti e matematici di Modena, membro effettivo della Società Imperiale dei naturalisti in Mosca, socio perpetuo effettivo della Società botanica italiana in Firenze, della Accademia veneto-trentina-istriana in Padova, della Società botanica tedesca in Berlino, della Società francese di botanica di Courrensan, dell' Accademia Romana dei nuovi Lincei, della R. Accademia di scienze, lettere

ed arti in Modena, dell'Accademia internazionale di geografia botanica in Lemans, socio corrispondente della R. Accademia dî scienze, lettere ed arti in Padova, dell'Ateneo Veneto, della Accademia Reale delle scienze di Lisbona, dell'I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto, della Società degli Zelanti di Acireale, della Società dei naturalisti russi in Kiew, della Società danese di botanica in Copenhagen, della Società botanica di Lione, della Società del Museo civico di Rovereto, della Società bibliografica italiana in Milano, dell'Associazione archeologica in Roma, della R. Società spagnuola di storia naturale in Madrid, delle Società di scienze mediche e naturali di Cherbourg e di Giessen, delegato dal R. Ministero delle Finanze per lo studio delle malattie crittogamiche dei tabacchi, membro della Commissione internazionale di fitopatologia, libero insegnante di botanica generale presso la R. Università di Padova (R. Orto botanico, Modena).

(24 maggio 1885 — 9 dicembre 1897)

Occioni-Bonaffons Giuseppe, dottore in filosofia, ✠, Comm. ✿, socio onorario dell'accademia di Udine e della Minerva di Trieste, Vicepresidente per le Lettere e bibliotecario dell'Ateneo veneto, socio effettivo e segretario della R. Deputazione Veneta di storia patria, socio effettivo dell'Accademia veneto-trentino-istriana in Padova e della Società bibliografica italiana in Milano, socio corrispondente dell'Accademia dei Concordi di Rovigo e della Colombaria di Firenze, membro della Commissione Reale per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica veneta, condirettore dei periodici *Nuovo Archivio Veneto* e *Ateneo Veneto*, prof. Liceale emerito di storia e geografia. Venezia (Maddalena, Corte Erizzo, 2137).

(21 marzo 1886 — 9 dicembre 1897)

Galanti prof. Ferdinando, Uff. ✠, Comm. ✿, socio corrispondente di parecchie accademie d'Italia e della Società geografica di Lisbona, preside del R. Ginnasio Liceo Tito Livio e libero docente nella R. Università di Padova. (Via S. Francesco, 42).

(23 aprile 1893 — 19 maggio 1898)

RAGNISCO PIETRO, Comm. ✱, ✠, già prof. ordinario di storia della filosofia nella R. Università di Palermo, socio effettivo della R. Accademis di Padova, socio corrispondente nazionale della R. Accademia di scienze morali e politiche di Napoli, prof. ordinario di etica nell'Università di Roma. (Via Arenula, 4).

(24 aprile 1892 — 13 gennaio 1899)

RICCI nob. GREGORIO, Uff. ✠, socio corrispondente della R. Accademia dei Lincei e della R. Accademia di Padova, prof. di algebra complementare, incaricato di fisica matematica, Preside della Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali nella R. Università di Padova. (Piazza Vittorio Emanuele II, 29).

(23 aprile 1893 — 9 aprile 1899)

NASINI nob. RAFFAELLO, Uff. ✱, Comm. ✠, uno dei XL, della Società Italiana delle scienze, socio nazionale della R. Accademia dei Lincei, socio corrispondente della R. Accademia delle scienze di Padova, e di quelle di Bologna e di Modena, membro onorario della Associazione Britannica pel progresso delle scienze, membro onorario della Royal Institution della gran Brettagna, rappresentante dell'Italia nel Consiglio internazionale e nel Comitato esecutivo pel Catalogo internazionale della Letteratura scientifica, dottore *honoris causa* della Università di Glasgow (LL. D.). prof ordinario di chimica generale e incaricato di chimica fisica nella R. Università di Pisa. (Pisa, Istituto di Chimica generale).

(29 dicembre 1895 — 15 febbraio 1900)

POLACCO avv. VITTORIO, Uff. ✱, Comm. ✠, professore onorario dell' Università di Camerino, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, socio corrispondente della Reale Accademia di scienze di Torino e dell' Accademia Peloritana di Messina, membro della " Internationale Vereinigung für vergleichende Rechtswissenschaft und Volkswirtschaftslehr " di Berlino, Rettore Magnifico e prof. ordinario di Diritto civile nella R. Università, incaricato di materie giuridiche

nella R. Scuola di applicazione per gli ingegneri di Padova. (Via S.ta Lucia 33).

(29 dicembre 1895 — 8 aprile 1900)

VICENTINI dott. GIUSEPPE, ✠, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, prof. ordinario di fisica sperimentale nella R. Università di Padova. (Istituto Fisico).

(29 dicembre 1895 — 9 aprile 1900)

VERSON ENRICO, Uff. ✱, socio corrispondente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, della Imperiale Società Agraria di Odessa, della R. Accademia di agricoltura di Torino, dell' I. R. Società agraria di Gorizia, della Società agraria Istriana, membro effettivo della Imperiale Società d' acclimatazione della Russia, membro titolare della Società Imperiale di economia rurale di Mosca, presidente onorario del Museo Nazionale di sericoltura di Torino, socio onorario dell' Accademia di Pesaro, della Imperiale Società agraria di Tiflis, della Società agraria di Rovereto, del Comizio agrario di Cuneo, membro della Società scientifica " Antonio Alzate „ di Mexico, direttore della R. Stazione bacologica di Padova. (Piazza Vittorio Emanuele II°).

(29 dicembre 1895 — 16 agosto 1900)

BRUGI BIAGIO, Uff. ✱, Uff. ✠, professore onorario dell'Università di Urbino, vicepresidente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, socio onorario dell'Accademia Gioenia di Catania, socio dell' Accademia Raffaello di Urbino, prof. ordinario di Istituzioni di diritto romano e incaricato di Introduzione enciclopedica alle scienze giuridiche e Istituzioni di diritto civile, Preside della Facoltà di Giurisprudenza nella R. Università di Padova (Via Beato Pellegrino, 60).

(25 marzo 1897 — 18 aprile 1905)

CISCATO prof. GIUSEPPE, socio corrispondente della R. Accademia di Padova, professore di Geodesia teoretica nella R. Università di Padova.

(22 maggio 1897 — 5 agosto 1905)

BONOME AUGUSTO, Uff. ✱, socio corrispondente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, membro onorario dell'Associazione medica Lombarda, membro della Società italiana di Patalogia; socio fondatore dell'Accademia medica di Padova, membro della Società italiana di neurologia; prof. ordinario di anatomia patologica nella R. Università di Padova. (Piazza Vittorio Emanuele II, 21).

(29 dicembre 1195 — 5 agosto 1905)

CATELLANI ENRICO, ✱, Uff. ✠, membro dell'Istituto di Diritto internazionale, socio dell'Istituto Coloniale Internazionale e dell'Istituto Coloniale Italiano, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, socio della Peloritana di Messina, membro dell'Associazione per la riforma e la codificazione del Diritto delle genti sedente a Londra, prof. ordinario di Diritto internazionale presso la R. Università di Padova. (Via Spirito Santo, 1806).

(29 dicembre 1895 — 19 luglio 1906)

CRESCINI VINCENZO, Uff. ✠, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, corrispondente della R. Deputazione Veneta di Storia patria e dell'Ateneo Veneto, membro del Consiglio Centrale della Società Dantesca Italiana e presidente della Sezione padovana della Società stessa; già prof. di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine nella R. Università di Genova; prof. ordinario di Storia comparata delle letterature e delle lingue neo-latine nella R. Università di Padova. (Via Roma, 1).

(22 maggio 1897 — 19 luglio 1906)

TAMASSIA GIOVANNI (NINO), prof. ordinario di storia del diritto italiano nella R. Università di Padova. (Via S. Pietro, 29).

" I membri effettivi del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere sono di diritto aggregati all' Istituto Veneto, e nelle adunanze sono pareggiati ai membri effettivi di questo, escluso soltanto il diritto di voto. „ (Art. 109 del Regolamento interno).

ATTUALI MEMBRI EFFETTIVI DELL'ISTITUTO LOMBARDO

Per la Classe di scienze matematiche e naturali:

Schiaparelli ing. Giovanni
Mantegazza prof. Paolo
Colombo prof. Giuseppe
Ferrini prof. Rinaldo
Celoria prof. Giovanni
Taramelli prof. Torquato
Körner prof. Guglielmo
Golgi prof. Camillo
Ardissone prof. Francesco
Bardelli prof. Giuseppe
Gabba prof. Luigi
Jung prof. Giuseppe
Briosi prof. Giovanni
Murani prof. Oreste
Pascal prof. Ernesto
Mangiagalli prof. Luigi
Visconti dottor Achille
Forlanini prof. Carlo
Berzolari prof. Luigi
Artini dott. Ettore

Per la Classe di lettere, scienze morali e storiche:

Lattes prof. Elia
Ceruti ab. dott. Antonio
Vidari prof. Ercole
Vignoli prof. Tito
Inama prof. Vigilio
Del Giudice prof. Pasquale
Gobbi prof. Ulisse
Ratti mons. dott. Achille
Beltrami arch. Luca
Gabba avv. Bassano
Canna prof. Giovanni
Minguzzi prof. Livio
Zuccante prof. Giuseppe
Buzzati prof. Giulio Cesare
Scherillo prof. Michele
Rossi prof. Vittorio
Salvioni prof. Carlo
Novati prof. Francesco

MEMBRI ONORARI

(28 ottobre 1900)

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo Giuseppe Ferdinando Francesco di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi.

(20 marzo 1904)

Guglielmo Marconi.

(17 giugno 1906)

Roberto Ardigò, Uff. ✱, Gr. Uff. ✠, socio corrispondente dell'Accademia di scienze morali e politiche dell'Istituto di Francia, socio nazionale della R. Accademia dei Lincei, professore ordinario di storia della filosofia nella R. Università di Padova.

SOCI CORRISPONDENTI DELLE PROVINCIE VENETE

(26 febbraio 1871)

Caccianiga Antonio, ✱, Comm. ✠, cittadino onorario della città di Torino, socio onorario della R. Deputazione veneta di Storia patria, socio degli Atenei di Venezia e Treviso e della R. Accademia di scienze e lettere in Padova. — Treviso (Villa Saltore).

(12 luglio 1874)

Politeo dott. Giorgio, Uff. ✱, Comm. ✠, professore emerito di filosofia nel R. Liceo Marco Foscarini in Venezia. (SS. Apostoli, fondamenta dei Sartori, 4805).

(22 giugno 1890)

Cipolla conte Francesco. — Verona (Via Stella, 21).

(24 aprile 1892)

Nicolis Enrico, ✱, Uff. ✠, decorato delle medaglie comm. dell' indipendenza ed unità d' Italia, membro dell' Accademia d' agricoltura e scienze, delle Commissioni provinciali Censuaria, di Statistica ecc. Presidente della Banca Mutua Popolare, Conservatore dei Musei, Civico e dell'Accademia, ecc. ecc. di Verona, corrispondente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, dell'Accademia di scienze di New-York, dell' I. R. Istituto geologico di Vienna, dell' I. R. Accademia degli Agiati e del Museo Civico di Rovereto, dell' Ateneo di scienze di Brescia, ecc. (Corte Quaranta).

(29 dicembre 1895)

Massalongo dott. Roberto, uff. ✠, membro della Société anatomique di Parigi, della Société de thérapeutique di Parigi, della Société médico-psycologique di Parigi, della Société Française d'hygiène, della Société zoologique de France, della Société Royale des sciences médicales et naturelles de Bruxelles, dell' Accademia de medicina y chirurgia de Barcellona, della Société de médicine di Parigi, della Società dei nevrologi ed alienisti tedeschi, della Società Reale Italiana d'igiene, dell' Accademia medico-chirurgica di Napoli, membro onorario dell' Accademia di medicina di Ferrara, dell' Accademia medica di Genova, della R. Accademia medica di Roma, della Società medico-fisica fiorentina, della R. Accademia di medicina di Torino, prof. pareggiato di medicina interna nella R. Università di Padova, direttore e medico primario dell'Ospitale Maggiore di Verona.

(26 gennaio 1896)

Berchet Federico, ✠, m. c. 48-49, Cav. di I. classe dell' Ordine Norvegese di S. Olaf, ingegnere architetto, accademico emerito residente dell' Accademia di Belle Arti in Venezia, socio dell' Accademia ligustica di Belle Arti in Genova, dei Georgofili di Firenze, corrispondente dell'Ateneo Veneto, della

R. Deputazione Veneta di storia patria, e dell'Associazione artistica e d'architettura di Roma. - Venezia. (Santa Marina, Corte del Doge, 5873).

(25 marzo 1897)

Bordiga Giovanni, ingegnere. Venezia. (S. Lio, 5613).

(25 marzo 1897)

Landucci avv. Lando, Deputato al Parlamento Nazionale, Comm. ✱, ✠, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, socio corrispondente della R. Accademia Petrarca di scienze, lettere ed arti di Arezzo, della R. Accademia Raffaello di Urbino, della R. Accademia di scienze, lettere ed arti della Valtiberina in Sansepolcro, della R. Accademia Valdarnese del Poggio in Montevarchi e della R. Accademia di scienze e lettere Peloritana di Messina, socio della " Internationale Vereinigung fur vergleichende Rechtswissenschaft und Volkwirthschaftslehre ,, di Berlino, membro onorario dell' Istituto di storia del diritto romano di Catania, prof. onorario di diritto romano nella Università di Urbino, prof. ordinario di diritto romano e docente con effetti legali di Storia del diritto romano nella R. Università di Padova. (Piazza Vittorio Emanuele II, 47).

(25 marzo 1897)

Tellini dott. Achille, socio corrispondente dell'Accademia dei Zelanti di Acireale e dell'Ateneo di Brescia. - Udine.

(22 maggio 1897)

Arrigoni degli Oddi conte Ettore, Cav. Uff. dell'Ordine del Merito Civile di Bulgaria, membro effettivo dell' Unione ornitologica inglese, della Società zoologica di Francia, della Società italiana di scienze naturali, dell'Accademia veneto-trentina-istriana in Padova, della Società Ornitologica Tedesca; socio corrispondente dell' Unione Ornitologica Americana, della Centrale Ornitologica Ungherese, della Società Zoologica Italiana, dell' Unione Zoologica Italiana, dell' Accademia di Verona,

dell' Ateneo di Bergamo, collaboratore speciale della Inchiesta ornitologica italiana, della Rivista italiana di scienze naturali e del giornale italiano l' *Avicula*, socio onorario della Società Colombofila fiorentina, socio corrispondente dell'Accademia dei Zelanti e PP. dello studio di Acireale, membro del Comitato Ornitologico Internazionale, socio corrispondente dell' I. R. Accademia di Rovereto, Vice Presidente della Riunione Ornitologica Internazionale di Serajevo (1899), socio del Comitato di Patronato e segretario di Sezione al III Congresso Ornitologico Internazionale di Parigi (1900) ecc., insegnante libero di zoologia nella R. Università di Padova. (Via Umberto I, 10).

(22 maggio 1897)

Spica-Marcatajo Giovanni, ✠, Dottore in Chimica ed in Chimica e farmacia, già Professore del R. Istituto Tecnico di Catania, insegnante libero di Chimica generale e di Chimica farmaceutica nella R. Università di Padova, Membro della Commissione Internazionale per gli studi sulla stabilità degli esplosivi, Chimico principale di I. classe nella R. Marina e direttore del Laboratorio Chimico del III Dipartimento Marittimo. - Venezia. (Sant'Antonino, 3341).

(22 maggio 1897)

Sacerdoti Adolfo, ✱, membro effettivo dell' " Institut de droit international ", socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, socio corrispondente del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, prof. ordinario di diritto commerciale nella R. Università di Padova. (Via Dante, 18).

(27 febbraio 1898)

D' Arcais Francesco, ✱, socio effettivo della R. Accademia di scienze lettere ed arti di Padova, Accademico onorario della R. Accademia delle scienze dell' Istituto di Bologna, prof. ordinario di calcolo infinitesimale, ed incaricato dell' insegnamento dell' analisi superiore, direttore della Scuola di Magistero annessa alla Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali nella R. Università di Padova. (Via S. Eufemia, 2).

(27 febbraio 1898)

Pennato Papinio, Uff. ✠, decorato della medaglia di argento ai benemeriti della salute pubblica, docente libero di clinica medica propedeutica nell' Università di Padova, consigliere sanitario provinciale, membro effettivo dell'Accademia di Udine, medico primario direttore dell'Ospitale civile, e del Brefotrofio di Udine.

(27 febbraio 1898)

Zanon Giovanni Antonio, costruttore e professore di costruzione navale, membro del Collegio decemvirale degli italiani della Pontificia Accademia Romana di S. Tommaso d'Aquino, socio onorario corrispondente della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova, prof. ordinario di macchine a vapore nel R. Istituto nautico di Venezia. (Dorsoduro, 299).

(27 febbraio 1898)

Castelnuovo Enrico, ✱, ✠, Direttore della R. Scuola superiore di Commercio in Venezia e prof. d' istituzioni commerciali nella scuola stessa. (S. Fosca, 2279).

(27 febbraio 1898)

Predelli Riccardo, ✱, ✠, membro effettivo e tesoriere della R. Deputazione Veneta di storia patria, membro corrispondente dell' I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto, della Società Ligure di storia patria, socio residente dell' Ateneo veneto, socio effettivo dell'Accademia scientifica veneto-trentina-istriana, primo archivista e docente di paleografia ed archivistica nell' Archivio di Stato di Venezia, membro della R. Commissione per la pubblicazione dei documenti finanziari della repubblica di Venezia, condirettore del periodico " *Nuovo Archivio veneto* ". Venezia (Ss. Apostoli, Palazzo Da Mosto).

(24 aprile 1898)

Biadego Giuseppe, ✱, dottore in filosofia, socio corrispondente della R. Accademia delle scienze di Torino, della R. Accademie di Lucca e della R. Accademia degli Agiati di Rove-

reto, membro effettivo della R. Deputazione veneta di Storia patria e della Accademia veneto-trentina-istriana in Padova, membro effettivo e segretario dell' Accademia di agricoltura, scienze, lettere ed arti di Verona, membro governativo della Commissione conservatrice dei monumenti, vice-presidente della Giunta di Vigilanza dell' Istituto tecnico e bibliotecario della Comunale di Verona.

(27 novembre 1898)

Flamini Francesco, Uff. ✠, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, socio corrispondente della Società Colombaria di Firenze, dell'Ateneo di Venezia e degli Atenei di scienze, lettere ed arti di Bergamo e di Brescia, delle Società storiche di Pistoia e della Val d' Elsa, socio onorario della Società scientifico-letteraria " Luigi Comoens „ di Napoli, membro effettivo della Reale Commissione per i testi di lingua e del Comitato Centrale della Società Dantesca Italiana, professore ordinario di letteratura italiana nella R. Università di Padova. (Via Vescovado, 25).

(22 aprile 1900)

Breda Achille, Uff. ✠, membro onorario della Società di Dermatologia di Vienna, socio corrispondente della Società di Dermatologia Francese, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, prof. ordinario di Dermopatologia e Clinica dermosifilopatica nella R. Università di Padova.

(15 luglio 1900)

Bertelli Dante, Uff. ✠, socio Anatomische Gesellschaft, membro della Association des anatomistes, membro della Unione zoologica italiana, socio corrispondente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, prof. ordinario di Anatomia umana normale nella R. Università di Padova. (Istituto Anatomico).

(22 giugno 1902)

Ghirardini Gherardo, Uff. ✠, membro ordinario dell' Istituto

Archeologico Germanico, effettivo estero dell' I. R. Istituto Archeologico Austriaco, socio corrispondente della R. Accademia dei Lincei, effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova e della R. Deputazione Veneta di Storia Patria corrispondente della Deputazione di storia patria per la Romagna, della Società Colombaria Fiorentina, delle Accademie dei Sepolti di Volterra e dei Concordi di Rovigo, dell'Accademia di Udine, del Sillologo Parnassos d' Atene, della Società antropologica di Vienna, prof. ordinario d' Archeologia nella R. Università di Padova, sopraintendente ai Musei ed agli Scavi d' Antichità del Veneto, membro della Commissione Conservatrice dei monumenti per la provincia di Padova e della Commissione Centrale per le Antichità e le Belle Arti. (Corso Vittorio Emanuele II. 45).

(22 giugno 1902)

Malagola Carlo, dottore in Leggi, ✱, Uff. ✠, cav. del S. M. Ord. di Malta, Gr. Uff. dell' Ord. di S. Sava di Serbia, e del Merito Civ. della Rep. di S. Marino: Comm. dell' Ord. di Isabella di Spagna, del Sole e Leone di Persia, di Danilo I di Montenegro e dell' Ord. della Casa Ernestina di Sassonia; Uff. della Corona Reale di Prussia e dell' Ordine del Leone di Zaeringen di Baden, Cav. dell'Ord. di Francesco Giuseppe d' Austria, Ufficiale della Pubblica Istruzione di Francia; prof. pareggiato (già Incaricato) di Paleografia e Diplomatica e Dottor Collegiato onorario della Facoltà giuridica della R. Università di Bologna; socio effettivo delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Prov. Venete, e delle Romagne; Membro della R. Commissione Araldica Veneta; della R. Commissione pei Documenti Finanziari della Repubblica Veneta, e dell'Ateneo Veneto, Membro dell' Accademia Ungherese delle scienze di Budapest, socio d' onore dell' Accademia di Belle Arti di Ravenna, socio corrispondente della RR. Accademie di SS. LL. ed AA. di Padova e di Palermo e della Società Copernicana di Thorn, Direttore dell' Archivio di Stato di Venezia. (Venezia, Rio Terrà dei Frari, 2556).

(12 luglio 1903)

Lampertico Domenico, ✠, Cav. al Merito del Lavoro, dottore

in giurisprudenza, agronomo. Vicenza (Corso Principe Umberto, 2338).

(12 luglio 1903)

Rossi ing. Luigi Vittorio, già Direttore incaricato dell' Istituto industriale di Fermo, già Vice-direttore della Scuola industriale A. Rossi di Vicenza, socio corrispondente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, professore di ponti in ferro e legno nella R. Scuola degli Ingegneri di Padova.

(12 luglio 1903)

Levi-Civita Tullio, socio corrispondente della R. Accademia di Padova, della R. Accademia dei Lincei e della Académie Impériale des sciences de Saint-Pétersbourg, socio straniero della Accademia Leopoldino-Carolina (Halle), prof. ordinario di Meccanica razionale e incaricato di Meccanica superiore nella R. Università di Padova (Via Altinate, 14).

(12 luglio 1903)

Lazzarini Vittorio, socio effettivo della Deputazioue veneta di storia patria, socio corrispondente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova e dell' Ateneo di Venezia, prof. di paleografia nella R. Università di Padova, vice-direttore del Museo Civico, condirettore del *Nuovo Archivio Veneto*. (Via Mentana, 53).

(26 marzo 1905)

De Marchi Luigi, ✻, socio corrispondente del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, della R. Accademia di Padova, e dell' Accademia Veneto-Trentina-Istriana di Padova, già Bibliotecario della Universitaria di Pavia, professore straordinario di Geografia fisica presso la R. Università di Padova. (Via S. Prosdocimo, 8).

(26 marzo 1905)

Medin conte Antonio, socio effettivo e segretario per le lettere della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova; socio effettivo della R. Deputazione veneta di storia patria; socio corrispondente della Società Colombaria di Firenze; prof. or-

dinario di lettere italiane nel R. Istituto Tecnico di Padova, Libero docente della stessa materia nella R. Università di Padova. (Via Euganea, 21).

(26 marzo 1905)

FORTI ACHILLE ITALO, ✠, dottore in scienze naturali, socio perpetuo delle Società geografica e botanica italiana, socio effettivo delle Accademie di Agricoltura scienze, lettere ed arti di Verona, Veneto-Trentina-Istriana e della Società botanica tedesca in Berlino, socio corrispondente della Società di scienze matematiche e naturali di Cherbourg e dell'Ateneo Veneto, Membro della Commissione conservatrice del Museo Civico a Verona.

(26 marzo 1905)

ZOPPI GIOVANNI BATTISTA, Comm. ✠, dottore in legge, socio onorario della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, socio effettivo dell' Accademia di scienze, lettere ed arti di Verona, socio dell' I. R. Accademia di Rovereto, Consigliere Provinciale di Verona, Consigliere scolastico e Presidente della Cassa di Risparmio di Verona.

(17 giugno 1906)

LORI FERDINANDO, socio corrispondente dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, professore ordinario di elettrotecnica nella R. Scuola degli Ingegneri di Padova. (Via Garibaldi 50).

(17 giugno 1906)

GIORDANO DAVIDE, socio della Società italiana di Chirurgia, membro titolare della Società Francese di Chirurgia, membro fondatore della Società Internazionale di Chirurgia, socio corrispondente dell' Associazione Francese di Urologia e della Società di Chirurgia di Parigi, Chirurgo Primario dell'Ospitale Civile di Venezia. (S. Luca, 4089).

(17 giugno 1906)

FRADELETTO prof. ANTONIO, Comm. SS. Maurizio e Lazzaro, Deputato al Parlamento Nazionale. Venezia (S. Raffaele, Fondamenta dei Guardiani).

(17 giugno 1906)

MORELLI ALBERTO, ✠, socio corrispondente delle Accademie di scienze, lettere ed arti di Modena e di Padova, dell' Ateneo Veneto e dell' Ateneo di Bergamo, professore onorario della R. Università di Modena, professore ordinario di diritto costituzionale nella R. Università di Padova. (Via Sperone Speroni, 19).

(17 giugno 1906)

MESCHINELLI LUIGI, ✠, Dottore in Scienze Naturali, Presidente della Sezione d' acqua dolce della Società Regionale Veneta per la pesca e l' acquicoltura, Presidente del Comizio Agrario di Vicenza, Socio della Società Geologica italiana, già coadiutore alla Cattedra di Geologia e Paleontologia presso la R. Università di Napoli, Socio dell' Accademia Olimpica di Scienze, Lettere, Arti ed Agricoltura di Vicenza, Membro della Commissione Conservatrice del Civico Museo di Vicenza. - (Vicenza, Porta Padova).

SOCI CORRISPONDENTI NAZIONALI

(23 gennaio 1870)

VILLARI PASQUALE, Senatore del Regno, socio residente dell'Accademia della Crusca, prof. emerito di storia moderna e già preside della Sezione di filosofia e filologia presso l'Istituto di studi superiori di Firenze.

(22 dicembre 1872)

CANNIZZARO STANISLAO, Senatore del Regno, prof. di chimica generale e direttore dell' Istituto chimico nella R. Università di Roma.

(18 luglio 1875)

ALBINI GIUSEPPE, prof. emerito di fisiologia nell' Istituto fisiologico presso la R. Università di Napoli - Torino.
BLASERNA PIETRO, Senatore del Regno, prof. di fisica e direttore dell' Istituto fisico nella R. Università di Roma.
TARDY prof. PLACIDO, prof. emerito della R. Università di Genova - Firenze.

(25 marzo 1877)

CAPPELLINI GIOVANNI, Senatore del Regno, prof. e direttore dell' Istituto geologico presso la R. Università di Bologna.

(26 maggio 1878)

NACCARI ANDREA, prof. di fisica esperimentale e direttore del relativo gabinetto nella R. Università di Torino.

(14 maggio 1882)

DEL LUNGO ISIDORO, Senatore del Regno, socio residente della R. Accademia della Crusca. - Firenze.

(23 marzo 1884)

CARUTTI DI CANTOGNO barone DOMENICO, Senatore del Regno, presidente della R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia, ecc. - Torino.
COMPARETTI DOMENICO Senatore del Regno, prof. emerito della R. Università di Pisa e del Regio Istituto superiore di Firenze.
D'ANCONA ALESSANDRO, Senatore del Regno, prof. emerito di letteratura italiana nella R. Università di Pisa.
MANNO barone D. ANTONIO, segretario della R. Deputazione sopra gli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia. - Torino.
MOSSO dott. ANGELO, Senatore del Regno, prof. di fisiologia nella R. Università di Torino.
TOMMASINI ORESTE. - Roma.

(21 marzo 1886)

Bassani dott. Francesco, prof. ordinario di geologia, incaricato di paleontologia e direttore dell'Istituto geologico nella R. Università di Napoli.

Dalla Vedova Giuseppe, prof. ordinario di geografia nella Regia Università di Roma.

Giglioli Enrico Hillyer, prof. ordinario e direttore del gabinetto di zoologia, e anatomia degli animali vertebrati nel R. Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze.

Ròiti Antonio, professore di fisica, direttore del relativo gabinetto e del museo degli antichi strumenti di fisica, e di astronomia nel R. Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze.

Ruffini dott. Ferdinando, professore di meccanica razionale presso la R. Università di Bologna.

(14 aprile 1889)

Righi Augusto, professore di fisica nella R. Università di Bologna.

(16 giugno 1889)

Cipolla conte Carlo, professore di storia moderna presso l'Istituto di Studi superiori di Firenze.

Donati dott. Cesare. - Roma.

Millossevich prof. Elia, direttore del R. Osservatorio astronomico, ed annesso Museo astronomico al Collegio Roman. - Roma.

Paternò di Sessa dott. Emanuele, Senatore del Regno, professore ordinario delle applicazioni della chimica nella R. Università di Roma.

Pigorini dott. Luigi, professore di paleoetnologia presso la R. Università di Roma.

Salvadori conte Tommaso, professore di storia naturale del R. Liceo Cavour di Torino e vicedirettore del Museo zoologico presso quella Università.

ZAMBALDI dott. FRANCESCO, professore di letteratura greca nella R. Università di Pisa.

(22 giugno 1890)

MAZZONI GUIDO, professore ordinario di lettere italiane presso il R. Istituto di Studi superiori e di perfezionamento in Firenze.

(26 aprile 1893)

ABETTI ANTONIO, professore ordinario di astronomia nel R. Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, direttore del R. Osservatorio di Arcetri.

(23 febbraio 1896)

BOITO CAMILLO, professore di architettura nella R. Accademia di belle arti e nel R. Istituto Tecnico superiore di Milano.

FERGOLA EMANUELE, professore ordinario di astronomia nella R. Università di Napoli, direttore del R. Osservatorio astronomico di Capodimonte.

MARTELLO TULLIO, professore di economia politica e di diritto finanziario della R. Università di Bologna.

PARONA CARLO FABRIZIO, professore ordinario di geologia nella R. Università di Torino.

(22 maggio 1897)

POGGI prof. TITO, Deputato al Parlamento, libero docente di Economia rurale nella R. Scuola d' applicazione per gl' Ingegneri di Padova, membro del Consiglio di Agricoltura. - Roma.

SCHIAPARELLI prof. ERNESTO, direttore del R. Museo di antichità - Torino.

VIVANTE avv. CESARE, prof. ordinario di diritto commerciale nella R. Università di Roma.

ALFANI prof. AUGUSTO, segretario della Società Colombaria — Firenze.

BATTELLI ANGELO, Deputato al Parlamento, prof. di fisica e direttore del relativo gabinetto nella R. Università di Pisa.

CAMERANO LORENZO, prof. di anatomia comparata e di zoologica e Direttore dei Musei relativi nella R. Università di Torino.

CIAMICIAN GIACOMO, prof. ordinario di chimica generale nella R. Università di Bologna.

MASSALONGO CARO, prof. ordinario di botanica e direttore dell' Orto Botanico della Università di Ferrara.

PENZIG OTTONE, prof. ordinario di botanica e direttore del R. Orto Botanico dell' Università di Genova.

STRINGHER BONALDO, incaricato dell' insegnamento della legislazione comparata delle dogane nella Università di Roma, membro del Consiglio Superiore di Statistica, Direttore generale della Banca d' Italia. - Roma.

TIZZONI GUIDO, professore e direttore del laboratorio di patologia generale nella R. Università di Bologna.

(27 novembre 1898)

SETTI GIOVANNI, prof. ordinario di letteratura greca nella R. Università di Torino.

(22 aprile 1900)

LORIA ACHILLE, professore nella Università Bocconi di Milano, prof. di Economia politica nella R. Università di Torino.

(15 luglio 1900)

FICALBI EUGENIO, dottore in medicina, dottore in scienze naturali, professore ordinario di Zoologia, e di Anatomia e Fisiologia comparate nella R. Università di Pisa. (Istituto Zoologico della R. Università di Pisa).

(30 dicembre 1900)

ACRI FRANCESCO, professore di filosofia nella R. Università di Bologna.

CAGNI UMBERTO, capitano di corvetta.

MONTICOLO GIOVANNI, professore di storia moderna nella R. Università di Roma.

(29 novembre 1903)

BELLIO VITTORE, professore di geografia nella R. Università di Pavia.

D'Ovidio Francesco, professore di storia comparata delle letterature neo-latine nella R. Università di Napoli.

Stoppato Alessandro, professore di diritto e procedura penale nella R. Università di Bologna.

Casalini Alessandro (Roma).

Cian Vittorio, professore di letteratura italiana nella R. Università di Pisa.

Gradenigo Giuseppe, professore di otojatria e rinolaringoiatria nella R. Università di Torino.

(17 giugno 1906)

Bodio Luigi, Consigliere di Stato, Presidente del Consiglio superiore della Statistica, Roma,

Grassi Giovanni Battista, professore di anatomia comparata nella R. Università di Roma.

Luciani Luigi, Senatore del Regno, professore di fisiologia sperimentale nella R. Univesità di Roma.

Renier Rodolfo, professore di storia comparata delle letterature neo-latine nella R. Università di Torino.

Bianchi Luigi, professore di geometria analitica nella R. Università di Pisa.

Foà Pio, professore di anatomia patologica nella R. Università di Torino.

Costa Emilio, professore di storia del diritto romano nella R. Università di Bologna.

Pacinotti Antonio, professore di fisica tecnologica nella R. Università di Pisa.

Halbherr Federico, professore di epigrafia greca nella R. Università di Roma.

Pascoli Giovanni, professore di letteratura italiana nella R. Università di Bologna.

Pizzetti Paolo, professore di geodesia teoretica nella R. Università di Genova.

Tocco Felice, professore di storia della filosofia nel R. Istituto di Studi superiori in Firenze.

Olivi Luigi, professore di diritto internazionale nella R. Università di Modena.

Giacosa Piero, professore di iatrochimica nella R. Università di Torino.

Segre Corrado, professore di geometria superiore nella R. Università di Torino.

Pantanelli Dante, professore di mineralogia e geologia nella R. Univerrità di Modena.

De Gubernatis Angelo, professore di letteratura italiana nella R. Università di Roma.

SOCI CORRISPONDENTI ESTERI

(20 maggio 1883)

Förster Guglielmo, professore di astronomia all' Università di Berlino.

Hortis Attilio, bibliotecario della Comunale di Trieste.

(21 marzo 1886)

Günther Sigismondo, professore di geografia (Erdkunde) alla R. Scuola tecnica superiore in Monaco.

(16 giugno 1889)

Boussinesq Valentino, professore di fisica matematica alla *Sorbonne*. - Parigi.

Carruthers Guglielmo, Direttore del Dipartimento botanico nel Museo Britannico. - Londra.

Delisle Leopoldo, membro dell' Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere dell' Istituto di Francia, già Amministratore generale della Biblioteca Nazionale di Parigi. - Parigi.

FISCHER TEOBALDO, professore di geografia all'Università di Marburg.
GAUDRY ALBERTO, professore di paleontologia al Museo di storia naturale di Parigi.
LORIOL (DE) PERCEVAL, geologo e paleontologo. - Fontenex (presso Ginevra).
OPPERT GIULIO, professore di filologia e di archeologia assira al Collegio di Francia. - Parigi.
RADÒ ANTONIO, filologo a Budapest.
SIMONSFELD ENRICO, professore di storia all'Università di Monaco.
SUESS EDOARDO, professore di geologia all'Università di Vienna.
THOMSON GUGLIELMO, (Barone Kelvin) professore di filosofia naturale all'Università di Glasgow.

(27 febbraio 1898)

BROWN ORAZIO, Londra (Venezia).
DEJOB CARLO, professore di storia alla *Sorbonne*. - Parigi.
MAYR (VON) GIORGIO, professore di scienze economiche all'Università di Monaco.
NEWCOMB SIMONE, professore emerito di matematica e di astronomia all'Università di Baltimora.
POINCARÉ GIULIO ENRICO, professore di astronomia matematica alla *Sorbonne*. - Parigi.
WAGNER ADOLFO, professore di economia politica all'Università di Berlino.

(30 dicembre 1900)

LEVASSEUR EMILIO, professore di demografia ed ora amministratore del Collegio di Francia. - Parigi.
RÖNTGEN GUGLIELMO CORRADO, professore di fisica all'Università di Würzburg.
KLEIN FELICE, professore di matematica all'Università di Gottinga.
FISCHER EMILIO, professore di chimica all'Università di Berlino.
HAECKEL ERNESTO, professore di zoologia all'Università di Jena.
CANTOR MAURIZIO, professore di matematica all'Università di Heidelberg.

DARWIN G. B., professore di astronomia all' Università di Cambridge.

HELMERT F. R., professore di geodesia all' Università di Berlino, direttore dell' Istituto Geodetico prussiano a Potsdam.

RAMSAY GUGLIELMO, professore di chimica all'Università di Londra.

SABATIER PAOLO, presidente onorario della Società di studi francescani in Assisi. - Parigi.

SABATIER P., professore di chimica all' Università di Toulouse (Francia).

VAN'T HOFF J. R., professore onorario di chimica generale all' Università di Berlino.

WEISMANN AUGUSTO, prof. di zoologia all'Università di Friburgo.

WILAMOWITZ-MÖLLENDORFF (VON) ULRICO, prof. di filologia classica all' Università di Berlino.

(23 novembre 1903)

LUSCHIN ARNOLDO, prof. di storia del diritto all' Università di Graz.

KOHLRAUSCH FEDERICO, prof. e direttore dell'Istituto Tecnico Fisico a Charlottenburg (presso Berlino), Marburg (Berzirk Cassel).

COMMISSIONI DEL R. ISTITUTO

Consiglio per le elezioni (biennale)

MEMBRI CHE LO COMPONGONO

Presidente

Categoria delle scienze matematiche e naturali

Favaro Antonio
Bonome Augusto
Martini Tito (eletti nel gennaio 1907)
Ciscato Giuseppe
Spica Pietro

Categoria delle scienze morali e lettere

Catellani Enrico
Tamassia Nino
Molmenti Pompeo (eletti nel gennaio 1907)
Crescini Vincenzo
Papadopoli Nicolò

Giunta biennale per la Biblioteca

MEMBRI CHE LA COMPONGONO

Presidente - Vicepresidente - Segretario

Vicesegretario - Amministratore e Conservatore delle Raccolte

Favaro Antonio
Bonome Augusto
Tamassia Nino (eletti nel maggio 1907)
Vicentini Giuseppe
Galanti Ferdinando

Giunta triennale pel Pantheon Veneto

(eretto dall' Istituto nel 1847)

MEMBRI CHE LA COMPONGONO

Presidente

Gloria Andrea
Molmenti Pompeo
Galanti Ferdinando
} (eletti nel febbraio 1905)

Revisori dei conti dell' Istituto

(annuali)

Bonome Augusto
Da Schio Almerico
} (eletti nel novembre 1907)

Consiglio Minich (biennale)

MEMBRI CHE LO COMPONGONO

Presidente - Vicepresidente - Segretario
Vicesegretario - Amministratore e Conservatore delle Raccolte

Favaro Antonio
Papadopoli Nicolò
} (eletti nel dicembre 1906)

Revisori dei conti dell' Amministrazione Minich

(biennali)

Brugi Biagio
Ciscato Giuseppe
} (eletti nel gennaio 1907)

INDICE

MEMBRI E SOCI DELLE PROVINCIE VENETE E SOCI NAZIONALI

MEMBRI ONORARI

SOCI CORRISPONDENTI ESTERI

MEMBRI EFFETTIVI DELL' ISTITUTO LOMBARDO

Per la Classe di scienze matematiche e naturali

Per la Classe di lettere, scienze morali e storiche

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

ADUNANZA ORDINARIA

DEL 27 OTTOBRE 1907

PRESIDENZA DEL M. E. FERRARIS

PRESIDENTE

Presenti i membri effettivi: Veronese, vice-presidente; G. Berchet, segretario; Occioni-Bonaffons, vice-segretario; Trois, Favaro, De Giovanni, Teza, Martini Da Schio, Stefani, G. B. De Toni, Galanti, Ricci, Polacco, Vicentini, Brugi, Ciscato, Bonome, Catellani, Crescini, N. Tamassia; ed i soci corrispondenti: F. Berchet, D'Arcais, Malagola, De Marchi, Lori, Del Lungo.

Giustificata l'assenza dei mm. ee.: Fogazzaro, Ragnisco, Verson; e dei ss. cc.: Setti, Giordano.

Letto ed approvato l'Atto della precedente adunanza, il Presidente, nell'iniziare l'anno accademico 1907-08, fa ai colleghi il saluto augurale, e specialmente si rivolge al socio prof. Del Lungo che onora di sua presenza l'adunanza. Il collega predetto risponde ringraziando.

Annunzia poi con le seguenti parole la morte del prof. Pietro Pavesi m. e. del R. Istituto Lombardo.

“ Debbo, pur troppo per la terza volta da che ho l'onore di
“ essere vostro presidente, ricordare un lutto dell'Istituto confra-
“ tello al nostro, il lombardo. Dopo Graziadio Ascoli ed Antonio

" Ceriani, l'Istituto lombardo perdette il 31 agosto pp. il prof. Pietro
" Pavesi, che ne era membro effettivo da quasi un quarto di
" secolo.

" Professore per qualche tempo in istituti secondari, ebbe ben
" presto la cattedra di straordinario di zoologia nella R. Univer-
" sità di Genova, poi in quella di Pavia: ivi fu promosso ordinario
" nel 1878 e rimase fino alla morte.

" Dotato di forte ingegno e di grande operosità, egli pubblicò
" numerosi ed importantissimi lavori sui vari rami della zoologia,
" così conquistando uno dei primi posti fra i cultori di questa disci-
" plina. Ma egli trovò tempo per comporre anche pregiati lavori di
" storia pavese e biografie di valorosi cultori delle scienze naturali,
" per promuovere praticamente la piscicoltura, per partecipare a
" Commissioni governative e locali incaricate di studiare i problemi
" della caccia e della pesca, per attendere con solerzia a cariche
" amministrative locali, per trattare, come delegato italiano, conven-
" zioni con Stati esteri per la pesca.

" E tutto questo non gli impedì di compiere alacremente i suoi
" doveri di insegnante, nel che la facile parola e la dottrina pro-
" fonda lo resero carissimo agli studenti, come la cortesia dei modi
" lo fece amare dai colleghi, che lo chiamarono più volte a presie-
" dere la Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali.

" Pubblico riconoscimento dei suoi meriti insigni furono pure
" l'essere stato nominato membro di parecchie accademie e società
" scientifiche italiane ed estere e le alte onorificenze italiane ed
" estere, delle quali fu onorato.

" Il suo alto valore rese ben dolorosa la perdita avvenutane
" quando non aveva ancora compiuto il 62° anno e farà sì che
" lungamente ne durerà il nome ed il ricordo.

" All'Istituto lombardo abbiamo mandata l'espressione della
" nostra condoglianza. „

Il Presidente comunica i ringraziamenti di Lionello Nigra per la parte presa dall' Istituto al lutto che lo colpì con la morte del padre suo, senatore Nigra, nostro membro onorario.

Annunzia con parole di riconoscenza che il collega m. e. Nicolò Papadopoli-Aldobrandini dispose per la erogazione della

sua pensione accademica, anche pel corrente anno, a favore degli studi lagunari, e specialmente intorno al partiaque che separa la laguna di Venezia da quella di Malamocco. L'Istituto plaude unanime alla generosità del m. e. Papadopoli.

Ringrazia il collega m. e. G. B. De Toni di aver rappresentato l'Istituto, come n'ebbe incarico, al Congresso dell'Associazione per il progresso delle scienze, tenutosi in Parma nel decorso settembre. In questa occasione comunica, quale emanazione di tale Congresso, un disegno di Statuto della nuova *Società Italiana per il progresso delle scienze*, che avrà sede in Roma.

Avverte pure che alla fine di giugno 1908 si terrà in Parigi il primo Congresso internazionale delle industrie frigorifiche.

Infine il Presidente dà notizia della corrispondenza corsa tra la Presidenza dell'Istituto e il Ministro degli Esteri in Roma per assicurare la ricostruzione della Fontana veneziana, detta di Morosini, in Candia, la quale era stata, per necessità edilizie, demolita nel passato giugno, pur serbandone i materiali. L'Alto Commissario ha promesso ch'essa " sarà sollecitamente ricostruita non lontana dal luogo in cui prima sorgeva ". L'Istituto dà segni di soddisfazione per il successo ottenuto, ed esprime la fiducia che non abbiano a rinnovarsi per l'avvenire gli spiacevoli incidenti deplorati in passato.

Il Presidente presenta e fa circolare il Catalogo dei libri ed opuscoli acquistati e pervenuti in dono durante le vacanze.

Infine si procede alle seguenti letture poste all'ordine del giorno.

A. Favaro, m. e.: *Benedetto Castelli.* — Tra i più cospicui, con i quali Galileo ebbe strette relazioni di maestro e di amico, occupa il primo posto Don Benedetto Castelli, per fermo uno dei

maggiori uomini del suo tempo e definito dal Maestro istesso come " huomo adornato d'ogni scienza e colmo di virtù, religione e santità. „

Egli è il corrispondente del quale rimane la maggior copia di lettere a Galileo, e sebbene in minima parte purtroppo ci sia stata conservata l'altra e più ragguardevole parte della preziosa corrispondenza, il carteggio fra i due, e per gli argomenti scientifici in esso trattati e per gli intimi fatti che ci rivela è dei più importanti offerti dalle cose Galileiane e, sotto certi rispetti, quasi diremmo anche dalla storia delle scienze. Così gran parte della vita del Castelli è in queste lettere, e tanta luce viene da esse proiettata sulla partecipazione sua al rinnovamento della scienza per opera di Galileo e della sua Scuola, che se anche altri e con lodevoli saggi mi precedette nello scrivere di lui, stimo fare opera non del tutto vana riprendendo a studiare il soggetto istesso col sussidio di documenti ch'erano finora rimasti quasi inaccessibili, e che la Edizione Nazionale delle Opere di Galileo Galilei mette ora alla comune portata.

E. Teza, m. e.: *Di alcuni proverbi lituani.*

P. Ragnisco, m. e.: *Il concetto della misura in Aristotele ed in Kant.* — L'A., dopo avere esposto i punti principali di contatto e le differenze più notevoli tra Kant ed Aristotele, esamina le tre opposizioni di Kant ad Aristotele, cioè nella felicità, nell'abitudine e nel giusto mezzo, mettendo a riscontro i principii diversi da cui muove il filosofo di Stagira e quello di Konisberga. Indi rileva alcune importanti considerazioni per l'etica moderna, come frutto dello studio di queste due più grandi etiche apparse nella storia della vita pratica.

N. Tamassia, m. e.: *Giovanni Argiropulo e un proemio medioevale dei libri giuridici.* Nota. — L'A., dopo avere accennato alla storica formazione dei prologhi che si leggono nella glossa accursiana ai Regesti all'*Expositio ad librum papiensem* e in altri libri, riferisce una risposta di Giovanni Argiropulo a Cosimo de' Medici, intorno ai rapporti tra filosofia e diritto. Nelle parole del-

l'Argiropulo, esattamente riferite da Vespasiano da Bisticci, si può intravedere una remiscenza d'una formula ellenica, la quale alla sua volta si ricollega alla frase occidentale: *liber iste ethicae supponitur.*

F. D'Arcais, s. c.: *Sulla integrazione delle equazioni lineari a derivate parziali d'ordine qualunque.* — Si applica ad una equazione lineare qualunque omogenea il metodo di integrazione, mediante sviluppi simbolici, che viene usato, specialmente nel caso dei coefficienti costanti, per avere l'integrale di una equazione lineare non omogenea, quando sia noto l'integrale generale della corrispondente equazione omogenea; a tale scopo viene anche adoperato uno sviluppo dovuto al prof. Pincherle.

F. Soprana : *Ulteriore contributo alla conoscenza dell'atrofia muscolare progressiva da lesione dei canali semicircolari* (presentata dal prof. A. Stefani m. e. a termini dell'art. 16 del Regolamento). — Dopo di avere ricordato le diverse varietà di atrofia muscolare di origine nervosa, che sono conseguenza di lesioni di fibre nervose centripete o di centri nervosi lontani dal midollo spinale e dalla via motrice periferica, l'A. descrive un caso di atrofia muscolare progressiva in un piccione a cui erano stati asportati bilateralmente i canali semicircolari coronario ed orizzontale, col reperto istologico del sistema nervoso e dei muscoli. L'animale, che era stato operato nei due lati con un intervallo di sessanta giorni, aveva presentato, oltre ai soliti sintomi, dopo la seconda operazione un progressivo assottigliamento delle masse muscolari che aveva raggiunto il più alto grado in quarantatrè giorni. All'esame microscopico si trovò atrofia semplice notevolissima delle fibre muscolari volontarie. Le lesioni erano più gravi nelle masse muscolari pettorali, dove molte fibre avevano assunto la forma a rosario, erano cioè rappresentate dal sarcolemma e da scarsissima sostanza muscolare mancante di ogni accenno di striatura, interrotta a brevissimi intervalli dal succedersi dei nuclei.
Col metodo Nissl si trovarono in tutta l'estensione del midollo spinale molte delle grandi cellule delle corna anteriori in preda a processi di cromatolisi e di atrofia. Cellule in cromatolisi ed

atrofia si trovarono inoltre nel nucleo anteriore dell' ipoglosso, nel nucleo del sesto, del quarto, del terzo e nel nucleo a grandi cellule dell' ottavo.

L'A. in base a questo e ad un' altra sua osservazione precedente, ritiene che l'atrofia muscolare sia conseguenza del propagarsi della degenerazione dal vestibolare alle cellule delle corna anteriori del midollo spinale e di qui ai nervi periferici ed ai muscoli coll' intermezzo del fascio longitudinale posteriore e crede quindi che tale atrofia vada unita al gruppo di quelle che succedono in conseguenza di lesioni di fibre centripete.

A. Farini: *Sulle variazioni quantitative del glicogene e delle sostanze albuminose del fegato per l' influenza della temperatura e per il taglio del vago* (presentata dal prof. A. Stefani, m. e., (c. s.)). — Essendo noto che negli animali ibernanti per l' aumento della temperatura esterna avviene una diminuzione nel peso dei fegati, l'A. nel presente lavoro si propone di stabilire in simili condizioni il consumo del glicogene e delle sostanze albuminose del fegato e l' influenza esercitata dal vago sulla distruzione di questi elementi epatici.

Le ricerche furono eseguite nelle rane esculente a vaghi integri ed a vaghi tagliati, sottoposte al riscaldamento; il dosaggio del glicogene fu fatto col metodo di Pflüger, le sostanze albuminose sono state dedotte dalla quantità dell' azoto epatico ottenuto col metodo Kjèldhal-Argutinsky.

Quando i vaghi sono integri l' innalzamento della temperatura esterna determina un consumo della quantità assoluta e della quantità relativa del glicogene epatico; ma tale perdita è molto più considerevole quando i vaghi sono tagliati e perciò è da attribuirsi al vago un' azione inibitrice nell' attività saccarificante delle cellule epatiche.

Le sostanze albuminose decrescono in proporzione pressochè eguale anzi minore che non sia la diminuzione del peso dei fegati, per cui la quantità relativa dell' azoto epatico non solo non diminuisce, ma presenta qualche lieve aumento.

Nella perdita quindi del peso dei fegati più che il consumo delle sostanze albuminose influisce il consumo del glicogene. La

distruzione delle sostanze albuminose si comporta egualmente sia a vaghi integri che a vaghi tagliati; da ciò risulta che il vago non spiega alcuna azione sul consumo delle sostanze proteiche del fegato promosso dalla temperatura.

L' Istituto si raccoglie in adunanza privata alle ore 14.

Il Presidente
C. F. FERRARIS

Il Vicesegretario
G. OCCIONI-BONAFFONS

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

ADUNANZA ORDINARIA

DEL 17 NOVEMBRE 1907

PRESIDENZA DEL M. E. FERRARIS

PRESIDENTE

Presenti i membri effettivi: G. Berchet, segretario; Occioni-Bonaffons, vice-segretario; Lorenzoni, Trois, Bellati, P. Spica, Teza, Martini, A. Tamassia, Da Schio, Molmenti, Stefani, Galanti, Polacco, Vicentini, Verson, Brugi, Ciscato, Bonome, Catellani, Crescini, N. Tamassia; ed i soci corrispondenti: F. Berchet, Landucci, D'Arcais, Flamini, Castelnuovo, Predelli, Bertelli, Malagola, Levi-Civita, Medin, Giordano, Morelli.

Giustificata l'assenza dei mm. ee.: Veronese, vice-presidente; Favaro, Fogazzaro, G. B. De Toni, e del socio corrispondente Poggi.

Letto ed approvato l' atto della precedente adunanza, si fa circolare il catalogo dei libri e degli opuscoli acquistati o pervenuti in dono all'Istituto dall'ultima adunanza.

Il Presidente dà la parola al m. e. Polacco per una sua Commemorazione di Emanuele Gianturco, già Ministro dei Lavori Pubblici.

Terminata la lettura, l'Istituto intero si associa alle nobili ed eloquenti parole dell'oratore.

Vengono appresso presentate e lette le seguenti Memorie:

G. Lorenzoni, m. e.: *Il passaggio di Mercurio sul disco del sole osservato alla specola di Padova il 14 novembre 1907.* Comunica-

zione. — Un folto nebbione, che impediva la vista anche degli oggetti poco lontani, avea nella prima mattina di quel giorno tolto ogni speranza di poter osservare il fenomeno. La speranza tuttavia rinacque verso le nove, allorchè, dietro le masse della nebbia ora più ed ora meno dense trasportate da vento di ovest, incominciò a comparire il bianco disco del Sole ora meno ed ora più visibile, ma così poco luminoso che l'occhio nudo poteva sopportarne impunemente la vista. La sua immagine però, veduta nel cannocchiale, appariva tanto tranquilla e a contorni così precisi da far desiderare che in una tale condizione di cose potessero effettuarsi tutte le osservazioni prestabilite.

Per queste alla nostra Specola era stato disposto che l'Astronomo Aggiunto dott. Antoniazzi si sarebbe servito dell' equatoriale Dembowski (diametro dell' obbiettivo mm. 187; distanza focale m. 3,20; oculare positivo, ingrandimento 310; elioscopio a tinta verde oscura), l'Assistente dott. G. A. Favaro avrebbe impiegato l' equatoriale di Starke-Merz (diam. obb. mm. 117; distanza focale m. 1,65; oculare positivo; ingrandimento 130; elioscopio a tinta giallo-affumicata) e lo scrivente avrebbe adoperato il rifrattore altazimutale di Starke situato nella sala meridiana (diam. obbiettivo mm. 117; distanza focale m. 1.95; oculare negativo e ingrandimento 80; oculare positivo e ingrandimento 208; elioscopio a tinta neutra d' intensità graduabile).

Sfortunatamente la osservazione dei due primi contatti andò perduta, poichè quattro minuti circa prima del 1° contatto e durante una buona mezz' ora appresso, la nebbia era tornata fitta tanto da togliere interamente la vista del Sole, così che quando, al nuovo diradarsi della nebbia, esso riapparve, si vide Mercurio già bene inoltrato sul suo disco in forma di piccola macchia perfettamente circolare e nera, la quale, veduta nel rifrattore di Starke con l' oculare negativo e senza offuscante (essendo ancora eccellenti le condizioni di visibilità), sembrava a chi scrive circondata da debolissima aureola più chiara del fondo e larga all' incirca quanto il raggio del pianeta. Tale apparenza non fu più notata nel medesimo rifrattore dopo che all' oculare negativo venne sostituito il positivo, come non fu osservata dagli altri due osservatori ai rispettivi strumenti.

Verso la fine del passaggio, essendosi a poco a poco dileguata

quasi interamente la nebbia, la vista del Sole non poteva più sostenersi senza il sussidio degli offuscanti; ma con l'aumento della luce e del calore, la immagine telescopica del disco perdette la precedente sua precisione e divenne oscillante, mostrando il contorno sinuoso e come agitato da un rapido movimento ondulatorio nel quale l'altezza delle ondulazioni, in direzione del raggio solare, era di un terzo ad un quarto del diametro di Mercurio, come si potè giudicare mentre il dischetto del pianeta stava uscendo dal disco del Sole.

L'ondulazione del bordo solare rese alquanto difficile ed incerta l'osservazione dei due ultimi contatti; ma, fatta astrazione da così fatta incertezza, il terzo contatto apparve a tutti tre gli osservatori avvenire in forma geometrica, cioè nei punti che doveano giungere a contatto i bordi dei due dischi conservarono fino all'ultimo istante la forma circolare senza che si presentasse alcun indizio di *goccia nera.*

Risultati delle osservazioni in tempo medio astronomico di Greenwich — 1907 Nov. 14.

	Terzo contatto	Quarto contatto
Lorenzoni	$1^h\ 48^m\ 11^s$	$1^h\ 50^m\ 27^s$
Antoniazzi	47 57	28
Favaro	48 8	13
Medî	1 48 5	1 50 23

I tempi *calcolati* dal dott. Favaro separatamente con le tre effemeridi di Parigi, di Berlino e di Londra sono:

	3° contatto	O - C	4° contatto	O - C	
Conn. des Temps	$1^h 47^m 41^s$	$+ 23^s$	$1^h 50^m 20^s$	$+ 3^s$	Tavole di Leverrier
Berlin. astr. Jahrb.	48 4	+ 1	43	— 20	Tavole di Newcomb.
Nautical Almanac	48 3	+ 2	43	— 20	

T. Martini, m. e.: *Intorno alle correnti generate della coppia platino-spugna di platino immersa in una soluzione acidulata o salina.* (Contributo alla teoria osmotica della pila). — Delle correnti svolte dalla coppia Platino-Spugna di platino immersa nell'acqua acidulata l'A. parlò altra volta in questo Istituto. Ripresa a studiare la questione, in seguito a numerose e pazienti esperienze

gli pare di poter concludere che siffatte correnti dipendono da una proprietà che godono certe sostanze, fra le quali la spugna di platino, di rendere più o meno concentrata una soluzione quando vi stanno, per alcun tempo, a contatto. Ed in fatto, il Lagergren, con diligentissime esperienze fatte col caolino e col carbone animale, dimostrò che quest'ultima sostanza, versata in una soluzione salina la rendeva meno concentrata appropriandosi più sale che acqua. A sua volta l'A. dimostra che la silice anidra e il carbone animale messi in contatto con le soluzioni alcooliche o acidulate con acido solforico, assorbivano acqua a preferenza dell'alcool o dell'acido.

Laonde, se una coppia Pt.-Spugna di Pt. è immersa nell'acqua acidulata con acido solforico, per la proprietà testè descritta, si desta una corrente in cui direzione rivela che la spugna fu da polo positivo; quando poi la coppia è immersa in una di quelle soluzioni le quali, in presenza delle citate sostanze, si impoveriscono, come avviene in alto grado con le soluzioni di nitrato o di ioduro potassico, la direzione della corrente è invertita.

La coppia Pt.-Spugna di Pt costituirebbe adunque una pila della specie di quelle che nella ipotesi del Nerst sono dette di concentrazione; dove la corrente è mantenuta dalla differenza della pressione osmotica che si desta ai limiti del conduttore immerso nella soluzione la quale, per la proprietà esposta, risulta diversamente concentrata.

E. Verson, m. e.: *Una piccola rivendicazione di priorità.*

R. Massalongo, s. c.: *Della cutireazione della oftalmoreazione nella diagnostica della tubercolosi.*

E. Castelnuovo, s. c.: *Attraverso un epistolario.* — Sotto questo titolo, l'A. comunica una sua Memoria sulla corrispondenza, testè finita di pubblicare, di Ippolito Taine, e ne rileva la grande importanza, sia pel valore letterario, sia come specchio fedele d'una nobile e austera coscienza. L'epistolario va dall'Agosto 1847, quando il Taine aveva appena 19 anni, al Settembre 1892, quando gli mancavano pochi mesi a morire, e ci fa assistere alle prime battaglie del giovinetto, osteggiato per le audacie del suo pensiero

dai pedanti e dei reazionari, ai trionfi del critico e del filosofo, riconosciuto come uno dei capi della scuola positivista francese, allo sconforto e alle amarezze degli ultimi tempi in cui, dopo i disastri del 1870-71 che richiamano la sua attenzione sulle piaghe del suo paese, il Taine, tutto immerso nella sua grande opera *Les origines de la France contemporaine*, è come un medico spaventato dalla sua diagnosi. Ma la maggiore attrattiva di queste lettere sta nel fatto che, in ogni fase d'una vita non lunga ma mirabilmente operosa, l'uomo si mostra sempre pari a sè stesso, cioè semplice, dignitoso, sincero, affettuoso, espansivo con gli amici e con la famiglia, pronto a qualunque sacrifizio piuttosto di deviar una linea da quello ch'egli reputa il suo dovere di scienziato e di cittadino. Perciò l'A. opina che i quattro volumi di questa corrispondenza sana e vivificante siano da mettersi fra le cose migliorie pubblicate in Francia negli ultimi anni.

A. Berti: *Azione locale della bile e del glicocolato di soda sui vasi sanguigni* (presentata dal Prof. A. Stefani, m. e., a termini dell'art. 16 del Regolamento). — Dalle esperienze condotte dall'A. per determinare l'azione vasomotoria locale della bile e del glicocolato di soda circolanti in soluzioni diversamente concentrale nei vasi muscolo-cutanei ed epatici, si rileva:

1. Che la bile ed il glicocolato di soda hanno un'azione diretta sui vasi che per qualità è essenzialmente uguale;

2. L'una e l'altro determinano in piccola dose una dilatazione vasale di modico grado, di una certa durata, la quale talvolta, a lungo andare, può essere seguita da costrizione vasale;

3. L'una e l'altro in elevata dose determinano una progressiva intensa vasocostrizione, spesso preceduta da una modica fuggevole vasodilatazione;

4. La concentrazione di bile che per lo più comincia a determinare vasocostrizione oscilla intorno al 20-25 ‰; la concentrazione di glicocolato intorno al 0,75 ‰;

5. Stabilitasi una intensa vasocostrizione non è più possibile, col lavaggio, determinare nei vasi che una modica vasodilatazione. L'A. ritiene che la ragione principale di questa intensa e persistente azione delle elevate dosi, debba andare ricercata nella fissazione progressiva della sostanza;

6. L'azione sui vasi muscolocutanei e sugli epatici risultò qualitativamente eguale, con un effetto vasodilatatore però più intento sui vasi epatici che sui muscolocutanei, ed un effetto vasocostrittore meno intenso sugli epatici che sul vascolocutanei.

7. Nelle circolazioni con bile e con glicocolato — molto più frequentemente che in quelle eseguite con le altre sostanze fino ad ora studiate nella loro azione locale sui vasi — ha luogo l'insorgenza di edemi. L'A. crede che bisogna pensare, a spiegazione degli edemi più frequenti per circolazioni biliari, ad una causa determinante nelle pareti vasali alterazioni analoghe alla mortificazione.

8. L'azione della bile e del glicocolato sui vasi — inversa a seconda della dose – si può spiegare (in base alla dottrina dello Stefani e dell'Hering sulla irritabilità) colla prevalenza nella fibra muscolare, a seconda della dose, dei processi assimilativi sui disassimilativi o di questi su quelli.

U. Cisotti: *Sull' impiego di funzioni ellittiche in una questione idrodinamica* (presentata dal prof. T. Levi-Civita, s. c., (c. s)). — In una memoria, tuttora in corso di stampa, l'A. ha trattato con metodo nuovo ed originale la teoria delle vene fluenti, giungendo a notevoli conclusioni di carattere generale.

Nella presente Nota egli approfondisce lo studio di un interessante caso particolare, sviluppandone le formule relative a mezzo di trascendenti ellittiche, e assegnando le definitive espressioni degli elementi caratteristici dell'efflusso.

E. Levi: *I maestri di Francesco Novello da Carrara* (presentata dal Prof. A. Medin, s c., (c. s.)). — Uno dei più compiuti e caratteristici documenti della diffusione della coltura nelle corti italiane del Trecento è la descrizione dell'educazione di Francesco Novello da Carrara, la quale fu inserita da un Anonimo scrittore del Trecento " famigliare di Francesco seniore da Carrara „ in una sua *Cronaca* che è per intero riportata in uno dei due volumi della *Storia Veneta* falsamente attribuita a G. Zancaruolo, manoscritta nella Biblioteca Braidense.

Pubblicando questa descrizione, l'A. raccoglie notizie sul probabile scrittore di essa e su tutti i personaggi che vi sono citati;

i maestri di lingua latina, i maestri di equitazione, di nuoto, di scherma, di strategia, i maestri di lingue moderne, e infine quattro gentiluomini, ai quali era particolarmente affidato il giovane principe, perchè egli crescesse costumato e *gentile* in tutte le contingenze della vita quotidiana.

Terminate le letture l'Istituto, si raccoglie in adunanza privata.

Il Vicesegretario
G. Occioni-Bonaffons

Il Presidente
C. F. FERRARIS

Atti del reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

IN MEMORIA

DI

EMANUELE GIANTURCO

PAROLE PRONUNCIATE

DAL PROF. VITTORIO POLACCO, M. E.

nell'adunanza del 17 novembre 1907

È nobile tradizione dell' Istituto che una parola di rimpianto si consacri alla memoria di chi è vissuto onorando il Paese e la Scienza, anche se del nome suo non si fregiasse il nostro albo accademico. Penso dunque di esprimere, o illustri Colleghi, un sentimento che tutti ne associa dicendo brevemente di **Emanuele Gianturco;** nè già come vorrebbe la mia ammirazione e l'intima comunanza ch' ebbi con Lui di ideali e di studî, ma come potrà l'animo ancora in tumulto per la perdita dell'amico fraternamente diletto. Della sua attività multiforme la parte soltanto dedicata alla scienza e alla cattedra sarà il caso che io qui ricordi. Ma è già tale parte che non impallidisce di fronte alle altre doti di musicista eccellente, di avvocato principe e di uomo politico fra i maggiori dell'ora che volge, per tacere di quel tesoro di private e civili virtù che lumeggiavano tutti ugualmente, componendoli in mirabile sintesi, tanti e così varî aspetti di quella nobil figura.

Rimontiamo col pensiero, o Colleghi, a circa un quarto di secolo addietro. Quel risveglio della cultura giuridica nazionale che già avea dati ottimi frutti tra i romanisti, ma, salve poche luminose eccezioni, non era giunto ancora a trar fuori il Diritto civile dalla

morta gora della esegesi, si propaga, per opera specialmente di nuove forze uscite dai nostri Atenei, anche ai cultori di quella disciplina giuridica, nella quale par veramente che tutte le altre si appuntino. Brilla subito nella giovanile schiera il Gianturco, che al gran discettare sul metodo negli studî nostri partecipa nel 1881 con una memoria [1] in cui dominano i due concetti ispiratori di tutta la successiva produzione di Lui. Il Diritto civile sia anch'esso fecondato da quella corrente di vita che trae la sua origine dai nuovi studii nelle scienze morali, politiche e sociali e che ha vivificato tutte le parti del Diritto. E nella forma, bando al commentario pedestre modellato sugli esemplari francesi, per sostituirvi la trattazione sistematica propria della scuola pandettistica tedesca, sì che, allogati gli istituti giuridici nel vero posto che spetta a ciascuno, balzi fuori come organismo vivente la struttura del patrio Diritto. Un libro di legge non è un libro di scuola e la chiave per l'intelligenza di un codice deve prendersi da qualche altro luogo che non sia il codice stesso.

Fedele a tale programma, comune del resto a tutta quella fioritura nuova di civilisti, nell'ardore, che in altri di men profonda preparazione si sarebbe detto ardimento, di farne subito completa attuazione, non si restringe Egli come i compagni suoi a ricostruire l'edificio in qualche sua parte per via di trattazioni monografiche, ma, dopo aver dato pur di queste buon saggio con la memoria sulle *Fiducie*, concepisce il disegno di un Trattato completo di Diritto civile. Al titolo originario di *Istituzioni* (1885) è sostituito nella 2.ª edizione quello più proprio di *Sistema*, sull'esempio della grande opera dell'Unger, al cui nome insigne il lavoro è dedicato. Ma purtroppo le molteplici altre cure e la fine immatura non gli permisero di andar oltre alla Parte generale e ad alcuni capitoli del Diritto di famiglia. Il nome di *Istituzioni* rimane invece a quel completo e così diffuso Manuale onde il Gianturco venne in aiuto alla scuola, denso di materia e in picciola mole ricco di pregi. La sesta edizione alla quale esso è giunto ci dice abbastanza per che serie d'anni sia stato quello il primo nutrimento intellettuale apprestato alla *cupida legum iuventus* che si affolla nelle

---

(1) *Gli studî del Diritto civile e la questione del metodo in Italia*, nel *Filangieri*, Anno VI, Parte I, pag. 722-744.

Università italiane; dalle quali tutte può dunque affermarsi avere Egli diffuso così il lume dei suoi insegnamenti, e non soltanto da quello Studio di Napoli ch'ebbe il vanto speciale di accoglierli avvivati dal fascino di una straordinaria eloquenza. Nè è questo il solo sussidio da lui recato alla scuola. Nell'intento che i giovani siano costretti a fare opera d'intelletto anzichè di memoria e per addestrarli a cogliere il nocciuolo di ogni questione, convinto che la pratica non è l'antitesi ma il complemento necessario della teoria, compose una *Crestomazia di casi giuridici in uso accademico*, richiamandosi all'antico sistema della *quaestiones iuris* ed al tipo più recente di siffatte raccolte datoci in Germania dal Jhering, al quale anzi la Crestomazia è dedicata, come a colui che " nella conciliazione della scienza con la vita pose il fine ultimo e universale della giurisprudenza. "

Un così frequente ricorso agli esempi della letteratura giuridica tedesca, questo ripetersi di omaggi ai campioni di essa non significavano però abdicazione del genio nazionale: non certamente il Gianturco avea predicata la liberazione dal giogo francese per cadere scientificamente in altro servaggio. Mente fervida, intuito rapido, possente dialettica derivante da un certo acume filosofico innato e soccorsa da una altrettanto innata fluidità e imaginosità di eloquio, tutte queste doti del natio spirito meridionale rimasero in lui sempre vive, e gli studî germanici ond'era imbevuto le fecero solo più castigate, temperandone le esuberanze e colmandone le deficienze con l'abito delle ricerche minute e pazienti. Così dalla scienza degli Jhering e degli Unger trasse il Gianturco, giureconsulto italiano per eccellenza, quello stesso profitto che il Gianturco musicista chiese ed attinse alle immortali concezioni di Riccardo Wagner.

Nelle recenti assise degli Istituti di cooperazione in Cremona Luigi Luzzatti indirizzava un telegramma augurale all'amico, già allora gravemente infermo, lamentando l'assenza di lui, così felice nel saper piegare alle esigenze sociali il rigore del Diritto civile. Che nelle parole dell'eminente nostro Statista non ci fosse ombra d'iperbole lo attesta a chiare note tutta la vita parlamentare di Emanuele Gianturco, lo rafferma nella sua vita scientifica quella prolusione su *l'individualismo e il socialismo nel Diritto contrattuale* ch'egli tenne salendo nel 1891 la cattedra ufficiale di

Diritto civile nell'Ateneo napoletano. Che severa condanna di un Diritto contrattuale affatto individualistico, che sacrifica al dottrinarismo la realtà palpitante e dolorosa! Come ardente l'anelito a trasformare (sono sue parole) in Codici di Diritto privato sociale i Codici di mero Diritto privato! E che luminosa riprova al tempo stesso del possibile sbocciare di ardite riforme economiche, per la sacrosanta redenzione degli umili, ad opera di spiriti pur ribelli a certa radical novità nel sacrario domestico e tenacemente devoti alla fede degli avi!

Famiglia e religione intese il Gianturco nel senso più elevato, scevro da quei pregiudizî a cui non sanno talvolta sottrarsi, forse per inconscio atavismo, menti emancipatesi da soprannaturali credenze. E n'ebbe, come dalla Scienza, come dall'Arte divina dei suoni, i più soavi conforti. Nè so, pur rispettando ogni partito e ogni scuola, che i tempi nostri ci abbiano dato uno spettacolo più democraticamente sublime di quello che tutto il mondo civile ammirò a quel letto di morte, su cui il figlio del modesto artigiano, salito per virtù propria ai più alti fastigi del potere accessibili in libero Stato, reclinò il capo benedetto da un Sovrano spirituale pur venuto al più elevato soglio del mondo dall'umile vita dei campi. Chiniamoci dinanzi a tanta grandezza, mandando alla memoria di Emanuele Gianturco il saluto che si deve agli spiriti eletti rispecchianti sulla terra, nel breve loro passaggio, l'armonia divina dei cieli „.

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

ADUNANZA ORDINARIA

DELL'8 DICEMBRE 1907

PRESIDENZA DEL M. E. FERRARIS

PRESIDENTE

Presenti i membri effettivi: G. BERCHET, segretario; OCCIONI-BONAFFONS, vice-segretario; LORENZONI, TROIS, DE GIOVANNI, BELLATI, TEZA, MARTINI, A. TAMASSIA, DA SCHIO, MOLMENTI, STEFANI, FOGAZZARO, GALANTI, RICCI, POLACCO, VICENTINI, VERSON, BRUGI, CISCATO, BONOME, CATELLANI, CRESCINI, N. TAMASSIA; ed i soci corrispondenti: F. BERCHET, BORDIGA, G. SPICA, CASTELNUOVO, PREDELLI, BIADEGO, MALAGOLA, DE MARCHI, FORTI, LORI, MORELLI.

Giustificata l'assenza dei mm. ee.: FAVARO, G. B. DE TONI, e del s. c. nazionale POGGI.

Nel comunicare l'assenza del m. e. G. B. De Toni il Presidente ne accenna il doloroso motivo e fa l'augurio, da tutti condiviso, che la sua primogenita possa essere ridonata alla salute.

Legge poi la nobilissima lettera di congedo del nostro s. c. prof. Setti che, nell'annunziare il proprio trasferimento all'Università di Torino, promette di inviare di tanto in tanto all'Istituto qualche saggio della sua operosità. La lettera è accolta con viva riconoscente simpatia.

Letto ed approvato l'Atto della precedente adunanza, il Presidente fa circolare il Catalogo dei libri ed opuscoli acquistati e pervenuti in dono dall'ultima adunanza, annunziando specialmente i seguenti doni:

del m. e. Catellani: L'*Africa nuova*,

del prof. Rasi Pietro dell'Università di Pavia: 22 pubblicazioni d'argomento letterario,

del comm. Cesare Augusto Levi: *Venezia, Corfù ed il Levante*, pubblicazione fatta a spese del Municipio di Venezia e da esso donata.

Seguono le letture:

E. F. Trois, m. e.: *Nota sopra un esemplare d'Anguilla di uno spiccato metacromatismo regalata alle Collezioni dell'Istituto dal sig. avv. G. B. Voltolina.* — La Nota che l'A. presenta riguarda un bellissimo esemplare d'Anguilla pescata la notte del 13-14 ottobre p. p. nella Valle Dogado Montiron in Laguna superiore, nel Comune amministrativo censuario di Burano.

Mantenuta viva in un acquario, morì il giorno 12 novemb. p. p.

L'animale presenta un nuovo e rarissimo caso di metacromatismo. — Domina in generale nella parte inferiore il bianco splendente con macchie poco estese e spesso interrotte sul capo e lungo il dorso di un bruno olivastro sbiadito. Piccole macchie di un nero intenso si riscontrano verso l'orlo della pinna dorsale e della caudale. Estesissime sono le macchie di un giallo cadmio chiaro sulla testa, sul dorso, sui lati. La tinta gialla per terzo colore viene considerata come rarissima.

E. Teza, m. e.: *Intorno alle Sentenze dei Padri Solitari nei testi greci, coptici, armeni.*

G. B. De Toni, m. e.: *Illustrazione del secondo volume dell'Erbario Aldrovandi.* — L'A. comunica il contenuto di una Memoria nella quale viene preso in considerazione il secondo volume dell'erbario Aldrovandi, conservato in Bologna, proseguendo così la illustrazione di quel prezioso cimelio, il cui primo volume venne studiato dal prof. O. Mattirolo. Del volume secondo, l'A. fornisce la descrizione particolareggiata, ponendo in rilievo alcuni rapporti che il volume stesso presenta con gli erbari antichi conservati nella Biblioteca Angelica di Roma, i quali il Penzig volle attribuire a Gherardo Cibo: mentre, invece, il Chiovenda li ritiene, con molta probabilità, opera dello Aldrovandi. L'A. crede che la

composizione di questo secondo libro sia anteriore al 1552 e dà altre notizie che interessano la storia della botanica.

L. De Marchi, s. c.: *Osservazioni mareometriche lungo il litorale e in laguna fatte negli anni 1906 e 1907.* - Nel corso delle ricerche lagunari che si stanno compiendo per iniziativa di questo Istituto, vennero fatte, su larga scala, osservazioni mareometriche, allo scopo di studiare le leggi della propagazione della marea lungo il litorale e nella laguna di Malamocco.

La Commissione incaricata delle Ricerche Lagunari, avendo ora a disposizione un numero rilevante di mareografi, impiega generalmente questo tipo di strumento che permette lo studio ininterrotto del fenomeno e ricorre solo in certi casi particolari alle osservazioni mareometriche.

L' A. prende in esame lo osservazioni mareometriche compiute e giunge ai seguenti risultati:

1. che l'alta marea arriva contemporaneamente all'imbocco diga Lido e a quello di diga Alberoni, ma con qualche ritardo al porto di Chioggia, e che probabilmente si propaga da nord a sud fra il Tagliamento e il Po. Lo stabilimento del porto a diga Malamocco sarebbe di circa ore 10 $^1/_2$:

2. che il periodo di marea discendente è minore di quello teorico rispondente al quarto del giorno lunare;

3. che l'alta marea impiega un tempo molto lungo, in media $^3/_4$ d'ora, ma fino a un'ora e mezza, a percorrere il canale porto; mentre la bassa marea vi si propaga in un tempo molto più breve, sì che in laguna la marea si propaga molto rapidamente verso nord, cioè verso la laguna di Venezia, lungo il grande canale di navigazione; assai più lentamente negli altri quadranti nei quali la velocità di propagazione va progressivamente diminuendo:

4. che all'onda marea si sovrappongono onde secondarie di periodo variabile fra 10^m e 2 ore; prevalendo a diga Malamocco in mare, il periodo di un'ora.

Questo studio, però deve intendersi semplicemente come preliminare, ma lo studio completo ed esauriente del fenomeno sarà ultimato soltanto in base ai numerosi diagrammi mareografici raccolti.

G. Gerola: *Iscrizioni veneziane a Corfù e a Cefalonia* (presentate dal comm. G. Berchet, m. e., a termini dell' art. 16 del Regolamento). — Sono appunti dall'A. raccolti occasionalmente a Cefalonia ed a Corfù nel gennaio del 1901, quando egli viaggiava in Levante per la missione cretese.

Quegli appunti riguardano edifizi, monumenti e memorie storiche di Cefalonia (Castello, Borgo e Porto di Argostoli) e della città di Corfù).

Sono 24 per Cefalonia e 46 per Corfù. — (Una nota in appendice parla pure di alcuni monumenti di Cattaro).

Appartengono ai secoli dal XVI al XVIII.

Trattasi di stemmi e di iscrizioni onde sono contrassegnate le mura delle fortezze e le pareti degli edifizi pubblici, delle chiese e dei palazzi privati. — È pur ricordo di parecchi cannoni, od altro.

F. Severi: *Sulle superficie algebriche che ammettono un gruppo continuo permutabile, a due parametri, di trasformazioni birazionali* (presentata dal prof. G. Ricci, m. e., (c. s.)). — Lo studio delle superficie in parola è stato già fatto in un lavoro classico del Picard, cogli strumenti offerti dalla teoria dei gruppi continui del Lie. — L'A. tratta la questione da un punto di vista algebrico-sintetico conforme ai metodi usati in Italia da coloro che si occupano di geometria sopra una superficie algebrica, e giunge a caratterizzare le superficie con un gruppo continuo ∞^2, permutabile e transitivo, mediante i valori dei generi.

E. Ravenna: *L'endotelioma della pleura. — Considerazioni sintetiche generali sugli endoteliomi* (presentata dal prof. A. Bonome, m. e. (c. s.)). — L'autore illustra tre casi di endotelioma della pleura che hanno preso origine dall'endotelio delle vie linfatiche. Nel primo caso fu notata metaplasia delle cellule di rivestimento interno dei vasi linfatici, loro rigoglioso sviluppo e passaggio graduale agli elementi neoplastici. In base a queste imagini, che dimostrano la matrice del tumore, la diagnosi di endotelioma primitivo dei vasi linfatici della pleura venne tosto formulata. E trovò appoggio in altri dettagli istologici, i quali furono poi preziosi per stabilire la natura endoteliale degli altri

due esemplari di tumore pleurico, nei quali, pur mancando le fasi iniziali di sviluppo, si potè escludere che si trattasse di cancro, cioè dell'altra varietà di tumore maligno, che ad una superficiale osservazione poteva venire sospettata.

Non si può escludere infatti che i cancri primitivi della pleura, al pari di quelli del peritoneo presentino delle caratteristiche strutturali un pò diverse da quelle degli altri cancri originati da epiteli di rivestimento. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che il rivestimento epiteliale della grande cavità pleuro peritoneale va incontro nella vita extrauterina a notevoli modificazioni, in causa delle quali un cancro originato da esso epitelio per alcuni dettagli si avvicinerebbe più al cosidetto endotelioma maligno che al tipico cancro. Resta però sempre fermo che un complesso di dati istologici permette di distinguere l'endotelioma delle sierose dal cancro, e questi dati istologici si riscontrarono nei tre casi illustrati dall'autore. I principali fra essi sono: l'intimo nesso fra connettivo e cellule neoplastiche, la tendenza in queste ultime a disporsi in irregolari formazioni tubulari, il polimorfismo e la forma spesso fusata delle cellule medesime e la completa mancanza in esse di inclusioni o di degenerazioni cellulari.

Questi dati, che valgono a far facilmente distinguere un cancro tipico da un endotelioma maligno, acquistano la massima importanza quando si voglia differenziare un cancro primitivo della pleura da un endotelioma dei linfatici sottopleurici, specialmente in quei casi in cui non si riesce a dimostrare la matrice.

G. P. Magrini: *Sulle variazioni di livello dei laghi Lapisini* (presentata dal prof. F. Lori, s. c. (c. s.)). — Sono deficientissime le ricerche, e non solo in Italia, sui rapporti fra la quantità d'acqua caduta in un bacino scolante e la parte d'acqua raccolta dal suo collettore. L'A., dopo aver coordinato i dati d'osservazione esistenti, considera le variazioni di livello del lago di S. Croce e del lago Morto, in relazione alle precipitazioni.

Questo studio è reso in special modo interessante dal fatto che i due laghi, vicinissimi fra loro e quindi in condizioni climatiche e meteoriche quasi eguali, appartengono ciascuno ad una delle due grandi categorie in cui si dividono i laghi: aperti e chiusi ed il cui regime idraulico è essenzialmente diverso.

Inoltre per il grande dislivello esistente fra essi (all' incirca 110 m.) sarebbe possibile ricavarne una forza idraulica considerevole: lo studio presenta quindi un'importanza pratica immediata; come pure la presenta per il progetto, in corso, di bonifica della zona di terreno inondata dal Rai, canale emissario del lago di S. Croce, che si vorrebbe eseguire aprendo un canale nella valle del Meschio, attraverso il lago Morto.

Terminate le letture l' Istituto si raccoglie in adunanza privata per la relazione annuale della Giunta alla Biblioteca e per altri affari di interna amministrazione.

Il Presidente
C. F. FERRARIS

Il Vicesegretario
G. OCCIONI-BONAFFONS

Atti del reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

NOTA

SOPRA UN'ESEMPLARE D'ANGUILLA DI UNO SPICCATO METACROMATISMO, REGALATA ALLE COLLEZIONI DELL'ISTITUTO DAL SIGN. AVV. G. B. VOLTOLINA

DI ENRICO FILIPPO TROIS, M. E.

(Adunanza dell' 8 dicembre 1907)

L' esemplare d'Anguilla che presento è dono cortese ed interessantissimo del sig. avvocato G. B. Voltolina.

Egli la ebbe vivente pescata nella notte del 13-14 ottobre p. p. nella Valle Dogado Montiron in Laguna Superiore nel Comune amministrativo-censuario di Burano e precisamente nella località denominata Canal Bachetta.

Posta in un acquario visse fino ai primi giorni del p. p. novembre.

Due anni fa ho avuto occasione di far conoscere un caso analogo di metacromatismo in questa specie, caso rarissimo quando entra per terza tinta il giallo che in questo esemplare è largamente profuso mentre non era così nel precedente nel quale poi, l'azione del liquido conservatore ha finito col farne sparire gran parte (1).

L' animale misura m. 0,68 in lunghezza totale e presenta distintissime tre tinte.

Domina in generale il bianco splendente nella parte inferiore con macchie volgenti al bruno verdastro, in molti punti sbiadito

(1) *Nota sopra un caso di metacromatismo nell' anguilla.* — Atti del R. Istituto Veneto. - Adunanza del 14 maggio 1905.

estese lungo il dorso e spesso interrotte e quasi sovrapposte a larghe macchie discoidi di un giallo cadmio chiaro.

Le macchie gialle raggiungono ed in qualche punto sorpassano la linea laterale mentre quelle brune poco si estendono sul dorso lasciando verso la coda irregolari intervalli; esse abbondano alternate da macchie gialle sulla pinna dorsale mancando sulla fine della pinna stessa. Tanto sull' orlo della pinna dorsale quanto nella caudale vi sono piccole macchie di un nero intenso che si trovano raramente in altri punti del corpo.

È singolare che di questa forma rara di metacromatismo denominata dal compianto prof. Pavesi Icteropardalis si sieno verificati a poca distanza di tempo tre casi in esemplari provenienti dalle acque di Venezia; I. quello da me presentato nell' adunanza di maggio 1905; II. l'altro veduto dal Ninni a Chioggia pure nel 1905 [1]; III. questo che oggi presento dovuto alla cortesia dell' avv. G. B. Voltolina al quale vanno resi i più vivi ringraziamenti.

(1) Ninni dott. Emilio - *Metacromatismo in pesci raccolti nel mare e lagune di Venezia.* — Congresso dei Naturalisti italiani. Milano, 15-19 Settembre, 1906.

(Licenziate le bozze per la stampa il giorno 10 dicembre 1907).

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

ADUNANZA ORDINARIA

DEL 12 GENNAIO 1908

PRESIDENZA DEL M. E. VERONESE

VICEPRESIDENTE

Presenti i membri effettivi: G. Berchet, segretario; Occioni-Bonaffons, vice-segretario; Lorenzoni, Trois, Bellati, Martini, Da Schio, Molmenti, Stefani, G. B. De Toni, Galanti, Ricci, Polacco, Verson, Brugi, Ciscato, Bonome, Catellani, Crescini, N. Tamassia; ed i soci corrispondenti: Bordiga, G. Spica, D'Arcais, Castelnuovo, Predelli, Breda, Giordano.

Giustificata l'assenza dei mm. ee.: De Giovanni, P. Spica, Teza, Fogazzaro.

Letto ed approvato l'Atto della precedente adunanza, il Presidente annunzia la morte del nostro socio corrispondente estero Guglielmo Thomson (Lord Kelvin) professore di fisiologia naturale all'Università di Glasgow e brevemente lo commemora, dando poi la parola al m. e. Bellati, il quale pronunzia un breve discorso a cui tutti i convenuti si associano.

Terminata la commemorazione, il Presidente propone, e l'Istituto approva, che si mandino telegrammi di condoglianza all'Università di Glasgow e alla Società Reale di Londra, comunicando a quei Corpi scientifici la manifestazione odierna del nostro Istituto.

Quindi il Presidente fa circolare il catalogo dei libri ed opuscoli acquistati e pervenuti in dono dall'ultima adunanza.

Seguono le letture:

E. Teza, m. e.: (coll'incarico al m. e. Polacco della presentazione) *Come Pâlakâpya diventasse maestro di Elefantiatria.*

R. Cessi: *Per la storia delle Corporazioni dei mercanti e della lana in Padova, nei secoli XIII e XIV* (presentata dal prof. N. Tamassia, m. e., a termini dell' art. 16 del Regolamento).

L' A. presenta il riassunto di un suo lavoro sullo stesso argomento di prossima pubblicazione, condensando in breve le conclusioni, che egli ha potuto desumere nelle sue ricerche.

La più antica e la più forte corporazione fu quella dei mercanti, che esercitava il commercio esterno; solo più tardi verso la fine del secolo XII dalla vecchia corporazione dei pignolati si svolse l' arte della lana *gentile*, che fiorì alla fine del secolo XIV, sovrapponendosi alla vecchia arte dei mercanti. Fu allora che al commercio della produzione estera si sostituì l'industria cittadina.

L. S. Da Rios: *Sul sistema di due equazioni implicite studiate da Laplace* (presentata dal prof. F. D' Arcais, s. c., (c. s.)).

L' A. estende al caso di due equazioni un tipo di sviluppo recentemente proposto dal Prof. Levi-Civita. Anche quì la considerazione delle funzioni inverse porta ad uno sviluppo, che congiunge la semplicità nella legge di formazione dei termini all' aumento progressivo dell' ordine da termine a termine. Segue un elegante esempio ad illustrazione delle formule trovate.

Terminate le letture il m. e. Brugi ricorda che il nostro socio onorario prof. Ardigò, nel giorno 28 corrente, entra nel suo 80° anno di vita, e non dubita che anche l' Istituto, come l'Università Patavina, vorrà ricordarsene.

Il Presidente risponde aver la Presidenza già pensato al dovere che le incombe di onorare, nell' Ardigò, quella libertà di pensiero di cui la Repubblica Veneta era così gelosa custode.

L' Istituto si raccoglie in seduta privata nella quale, fra altro, rimane approvato il Preventivo 1908 della Fondazione Minich.

Il Vice-Presidente
G. VERONESE

Il Vicesegretario
G. OCCIONI-BONAFFONS

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

LORD KELVIN

PAROLE PRONUNCIATE

DAL PROF. CO. MANFREDO BELLATI, M. E.

nell'adunanza del 12 gennaio 1908

Il 17 dello scorso decembre morì a Glasgow **Lord Kelvin**, che da quasi un ventennio apparteneva al nostro Istituto in qualità di Socio straniero. Per questa ragione, e perchè William Thomson, divenuto poi Lord Kelvin, fu uno degli uomini più benemeriti della Scienza e della Società, mi pare conveniente che, nel primo giorno in cui ci troviamo riuniti dopo la sua morte, parta anche da noi un saluto reverente alla memoria di quel Grande.

William Thomson fu certamente un grande fisico e matematico, forse il più grande nell' ultima metà del secolo. Nato nel 1824 da James Thomson, che fu matematico di non comune valore e professore all' università di Glasgow, William a 10 anni si matricolò a quella università, a 17 pubblicò i primi lavori scientifici ed a 22 venne eletto professore di Filosofia naturale nella medesima università. Tenne quel posto fino al 1899, rimanendo però sempre legato all' università anche dopo aver lasciato l' insegnamento ufficiale. Nel 1892 fu creato barone e da allora ebbe il titolo di Lord Kelvin.

Non c' è quasi ramo della Fisica, matematica e sperimentale, di cui il Thomson non si sia occupato. Le sue pubblicazioni sommano a parecchie centinaja: alcune sono di gran mole, altre

magari brevissime; ma tutte dotate di un' impronta originale e tutte sommamente suggestive. Molti altri Fisici trovarono in quei lavori l' ispirazione e l' invito ad ulteriori ricerche, così che può ben dirsi che buona parte della Fisica moderna ripeta la sua origine dalle concezioni del Thomson. Sarebbe cosa impossibile, e da parte mia temeraria, di analizzare ora l' opera scientifica del Thomson: mi limiterò a qualche cenno brevissimo e saltuario.

Egli fu uno dei fondatori della termodinamica: a lui, insieme al Clausius, spetta il vanto d' aver stabilito il secondo principio fondamentale della termodinamica; a lui si devono le più svariate applicazioni di questa scienza e quel principio della degradazione dell' energia, le cui conseguenze si spingono fino a prevedere i lontani destini dell' universo.

Un altro vasto campo di ricerche fu per il Thomson l' elettricità ed il magnetismo. Cominciò coll' occuparsi teoricamente e sperimentalmente dell' elettrostatica e riuscì, primo fra tutti, a compiere misure elettrostatiche rigorose mercè l' invenzione di varie specie di elettrometri di mirabile delicatezza e precisione. Fino dal 1853 egli dimostrò come la scarica d' un condensatore elettrico deva in certi casi riuscire oscillatoria; più tardi il Feddersen constatò sperimentalmente il fenomeno, che divenne il punto di partenza degli studi famosi dell' Hertz e dell' applicazione alla telegrafia senza fili. Anche nell' elettromagnetismo il Thomson lasciò traccie profonde con ricerche teoriche importantissime e coll' invenzione di parecchi preziosi strumenti di misura, che vanno dal galvanometro a specchio alla bilancia elettro-magnetica e che sono continuamente usati nei laboratori scientifici e nell' industria elettrotecnica. Perchè il Thomson ebbe il pregio, non certo frequente in chi si occupa delle più alte speculazioni teoriche, di mirare sempre anche all' utilità pratica, che si può trarre da quelle teorie. Egli fu un sommo Fisico e Matematico, ma fu anche un sommo ingegnere. È anzi quest' ultima qualità che più specialmente gli procurò alta rinomanza presso il gran pubblico. Si deve infatti in gran parte agli studi ed all' ingegno di lui se, dopo una lotta titanica contro difficoltà che parevano insormontabili e dopo vari insuccessi, si riuscì a costruire e posare felicemente un cavo transatlantico ed a telegrafare attraverso ad esso in modo spedito e sicuro. E questo trionfo dell' ingegno umano e l' indirizzo pra-

tico, che il Thomson dava a molte sue ricerche, portarono anche un altro vantaggio: quello di avvicinare la tecnica e la scienza, che a quei tempi, specialmente nell' Inghilterra, vivevano quasi estranee l' una all' altra. L' esempio e l' influenza del Thomson contribuirono potentemente a persuadere i tecnici dell' utilità ed anzi della necessità di prendere conoscenza e di valersi delle teorie scientifiche, ed a persuadere gli scienziati che anche nella tecnica possono trovare un vasto campo di studio e che dai progressi tecnici anche la scienza può trarre gran beneficio. Lo stesso indirizzo pratico guidò il Thomson nei suoi studî a vantaggio della navigazione, la quale, fra l' altro, è debitrice a lui di notevoli perfezionamenti e semplificazioni nella pratica degli scandagli e di importanti modificazioni alla bussola marina, rese necessarie dalla sostituzione del ferro al legno nella costruzione delle navi. Ma tralascio di parlare di ciò e della parte notevolissima che il Thomson ebbe per far accettare il sistema di misure elettriche basato sul centimetro, il grammo e il secondo, — e dei suoi studî sulla trasmissione del calore, e delle sue speculazioni sulla natura degli atomi, e su tanti e tanti altri argomenti. Chi si fa a considerare l' opera del Kelvin rimane quasi sgomento, tanta è la massa di lavoro che quel sublime ingegno accumulò in tredici lustri di un' attività meravigliosa. — Ora egli riposa: riposa in luogo degno di lui; là, nell' abbazia di Westminster, vicino al Newton, di cui fu emulo nobilissimo.

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

ADUNANZA ORDINARIA
DEL 9 FEBBRAIO 1908

PRESIDENZA DEL PROF. LORENZONI
MEMBRO EFFETTIVO ANZIANO

Presenti i membri effettivi: G. Berchet, segretario; Occioni-Bonaffons, vice-segretario; Trois, P. Spica, Martini, A. Tamassia, Da Schio, Molmenti, Stefani, G. B. De Toni, Galanti, Ricci, Verson, Brugi, Ciscato, Bonome, Crescini, N. Tamassia; ed i soci corrispondenti: F. Berchet, Bordiga, G. Spica, Predelli, Biadego, Breda, Malagola, Levi-Civita, Medin, Forti, Giordano, Morelli.

Giustificata l'assenza del Presidente Ferraris, del Vicepresidente Veronese, dei mm. ee.: Favaro, Teza, Vicentini, Catellani.

Nel giustificare l'assenza del m. e. Vicentini, il Presidente ne dichiara il gravissimo motivo di lutto domestico, e tutti i presenti esprimono unanimi gli atti della più sentita condoglianza, incaricando il Presidente di farsene interprete presso il collega.

Letto ed approvato l'Atto della precedente adunanza, il Presidente comunica che il m. e. Polacco, rettore dell'Università di Padova, è stato delegato a rappresentare il nostro Istituto alle onoranze rese al prof. comm. Roberto Ardigò, nostro membro onorario, in occasione del suo 80° genetliaco. Il prof. Ardigò rispose con una nobile lettera della quale si dà lettura.

Annunzia in oltre la morte del prof. comm. Rinaldo Ferrini m. e. e Segretario per le scienze dell'Istituto Lombardo. Il Segretario m. e. G. Berchet pronunzia, invitato, le seguenti parole:

“ Con sentimento di profondo rammarico, partecipo la morte del
„ prof. comm. Rinaldo Ferrini segretario da ben 27 anni per la classe
„ delle scienze matematiche e naturali nel Reale Istituto lom-
„ bardo. Fu professore di fisica-tecnologia, pubblicò: Eletricità e
„ Magnetismo — Tecnologia del calore — Recenti progressi nel-
„ l'applicazione dell'elettricità, ed altri scritti tutti improntati di
„ scientifico acume e di sapore letterario.

“ Giovedì 16 gennaio egli assistette alle sedute ordinarie
„ dell' Istituto lombardo, il giorno seguente venne colpito da acu-
„ tissima polmonite che in cinque giorni lo trasse alla tomba.

“ L'Istituto veneto fu rappresentato ai funerali. Sento il do-
„ vere di porgere dinanzi a voi, riverente omaggio alla cara me-
„ moria dell'affezionato collega „.

Il Presidente partecipa che il terzo tomo (2° volume) della Relazione del dott. cav. Gerola *Monumenti Veneti nell' isola di Creta* è già stampato e sarà quanto prima distribuito. Esso è riuscito, come i precedenti, molto elegante e ricco di illustrazioni; ma riceve particolare importanza e splendore dalle numerose tavole cromolitografiche, alla cui spesa, come l'Istituto sa, generosamente concorse il nostro collega m. e. senatore Papadopoli-Aldobrandini.

Il Presidente fa sapere essere giunta all' Istituto la II. circolare, accompagnata dalle schede di adesione, per chi volesse partecipare al IV Congresso Internazionale dei matematici che si terrà in Roma dal 6 all' 11 Aprile a. c.

Infine fa circolare il Catalogo dei libri ed opuscoli acquistati e pervenuti in dono dall' ultima adunanza, fra cui segnala tre opuscoli del prof. A. Guébhard presentati dal m. e. Martini.

Si viene poi alle seguenti letture:

B. Brugi, m. e.: *La filosofia nel sistema delle scienze secondo l'Ardigò.* — L'A. esamina il modo in cui l'Ardigò intende la filosofia. Da tutto il sapere che essa abbracciò, le rimase dapprima la Metafisica, l' Etica, la Logica in antitesi alle scienze naturali distinte soprattutto dal metodo diverso.

Quando questo stesso metodo fu applicato alla filosofia tornò a farsi più vivo il problema del concetto e dei limiti della filosofia. L'Ardigò assegna alla filosofia un gruppo di scienze: una scienza filosofica generale e delle scienze filosofiche speciali.

Queste sono la psicologia e la sociologia: l'una studiò il fatto psicologico, l'altra il fatto sociale. La Sociologia abbraccia, secondo lui, l'Etica, la Giurisprudenza, l'Economica. Sono partizioni scolastiche che non spezzano i limiti del fatto umano. Alla filosofia generale restano i problemi superiori a tutte le scienze speciali e cui tutte queste approdano: problemi dell'uomo e del mondo.

P. Pennato, s. c.: *La Radiologia della pleurite.* — La radiologia dimostra come si comporta la linea superiore del versamento, che è conforme a quanto ha osservato Domoiseau.

Ancora lo studio radiologico dimostra la parte che ha lo spostamento del cuore nel triangolo paravertebrale di Grocco.

F. Muraro: *Solubilità dei veri e falsi tannati di chinina* (presentata dal prof. P. Spica, m. e., a termini dell' art. 16 del Regolamento). — Nel suo studio l' A. giunge a preparare un tannato finora non descritto e dà risultati che interessano molto per risolvere la questione dibattuta sull' efficacia terapeutica dei tannati di chinina.

M. Stenta: *Osservazioni sul genere Pinna* (presentata dal prof. E. Verson, m. e., (c. s.). — L' A. studia il modo speciale di fissazione che questo mollusco pratica, e le modificazioni anatomiche dovute appunto alla sua sedentarietà. Con l' estremità anteriore del corpo, la *Pinna* stà infissa verticalmente nella sabbia o nel fango, e si attacca mediante i lunghi filamenti del bisso alle rocce del fondo del mare. Questa sedentarietà tutta speciale che non s' incontra in nessuna delle categorie fin quì distinte dagli autori, determina anzitutto il prevalente sviluppo anteroposteriore, e la formazione di setti all' apice della conchiglia.

Il continuo accrescimento dell' animale rende necessaria una successiva migrazione dei muscoli adduttori, e dei loro attacchi, onde tutta la massa del corpo è obbligata a retrocedere.

In relazione con la vita sedentaria cefalotetica propria del genere Pinna, l'A. rileva poi altri fatti anatomici e fisiologici, quali la formazione di una doccia ciliata simmetrica su ambedue i lobi del mantello; la presenza di un' appendice sensibile erettile soprasenale; e il forte sviluppo della corrente palliale di eliminazione.

Terminate le letture l'Istituto si raccoglie in seduta privata.

Il M. E. anziano
G. LORENZONI

Il Vicesegretario
G. OCCIONI-BONAFFONS

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

ADUNANZA ORDINARIA

DELL' 8 MARZO 1908

PRESIDENZA DEL M. E. FERRARIS

PRESIDENTE

Presenti i membri effettivi: Veronese, vice-presidente; G. Berchet, segretario; Occioni-Bonaffons, vice-segretario; Lorenzoni, Trois, Favaro, De Giovanni, Bellati, P. Spica, Martini, A. Tamassia, N. Papadopoli, Da Schio, Molmenti, Stefani, Fogazzaro, G. B. De Toni, Galanti, Ricci, Polacco, Vicentini, Verson, Brugi, Ciscato, Bonome, Catellani, Crescini, N. Tamassia; ed i soci corrispondenti: Bordiga, G. Spica, D'Arcais, Castelnuovo, Predelli, Bertelli, De Marchi, Forti, Giordano, Meschinelli.

Letto ed approvato l'Atto della precedente adunanza, il Presidente apre la seduta commemorando con le seguenti parole il prof. Giuseppe Bardelli m. e. dell'Istituto Lombardo, appartenente alla classe delle scienze matematiche e naturali.

“ Il R. Istituto lombardo, unito da così intimi vincoli al nostro „ e già colpito da frequenti lutti nei suoi membri effettivi, ne „ ebbe recentemente un altro colla morte del prof. **Giuseppe** „ **Bardelli**, che vi apparteneva dal 14 luglio 1887.

“ Valente cultore delle scienze matematiche, come lo provano „ numerosi suoi scritti, egli amò dedicare il meglio della sua atti- „ vità all' insegnamento, come professore di meccanica razionale „ nel R. Istituto tecnico superiore di Milano, e alla presidenza del „ R. Istituto tecnico Carlo Cattaneo pure in Milano. Nella prima „ carica egli rivelò insigni qualità didattiche; fu insegnante mi- „ rabile per chiarezza ed efficacia: quanto alla seconda carica

„ basti dire che il R. Istituto tecnico Carlo Cattaneo divenne uno
„ dei più rinomati del Regno per la cura la solerzia l'energia
„ indefesse, colle quali il Bardelli vigilò al mantenimento della
„ disciplina fra gli allievi ed all'adempimento dei loro doveri da
„ parte degli insegnanti: egli seppe inoltre colla creazione della
„ scuola dei capomastri rendere quell'istituto utilissimo anche
„ nell'ordine pratico per una città di così portentoso sviluppo
„ edilizio come Milano.

“ Io ebbi il Bardelli a collega per alcuni anni nel Consiglio
„ superiore di pubblica istruzione ed ho potuto allora conoscere
„ quanto severo fosse il suo carattere, lucida la sua mente, mo-
„ desta la sua vita, qualità che lo resero anche molto rispettato
„ nelle cariche pubbliche da lui coperte oltre alle accennate.

“ Il nostro Istituto ha mandato le sue condoglianze al lom-
„ bardo, condoglianze delle quali ho voluto che fossero novella
„ espressione queste mie parole „.

Partecipa i ringraziamenti del m. e. Vicentini per la parte presa dall'Istituto al suo lutto; ed i ringraziamenti della Università di Glasgow per le manifestazioni di cordoglio dell'Istituto stesso per la morte di Lord Kelvin.

Partecipa inoltre che all'invito della Università popolare di Venezia per la commemorazione del 3° centenario dalla nascita di E. Torricelli tenuta dal m. e. Martini, fu delegato a intervenire il m. e. vicesegretario Occioni-Bonaffons.

Presenta il catalogo dei libri ed opuscoli acquistati e pervenuti in dono alla Biblioteca dall'ultima adunanza, facendo speciale menzione dei doni della R. Università di Upsala: Lettere di Linneo, Bibliografia Linneana, Ritratti di Linneo e dell'opera: Zoologiska studier.

Invita poscia il m. e. Nino Tamassia a dar lettura della sua Commemorazione di Fedele Lampertico.

L'Istituto accoglie con vivi applausi tale Commemorazione e il Presidente, ringraziando l'oratore, interpreta la unanime dimostrazione come omaggio al compianto collega e a chi ne disse le lodi con splendida, incisiva, commossa parola.

Seguono le letture poste all'ordine del giorno:

A. Favaro, m. e.: *Intorno ad una scrittura inedita di Archimede nuovamente scoperta e pubblicata.* Comunicazione. — L'A. dà notizia all'Istituto della scoperta fatta dal prof. Heiberg di una nuova scrittura di Archimede e ne dimostra la importanza tanto per ciò che concerne un più esatto apprezzamento del metodo Archimedeo quanto per ciò che risguarda in generale la storia delle matematiche.

E. Arrigoni Degli Oddi, s. c.: *Note ornitologiche sulla Collezione del Monte appartenente alla signora marchesa M. Paulucci.* — L'A. illustra gli esemplari più interessanti che fanno parte della Raccolta Ornitologica del Monte presso Antaldo appartenente alla signora marchesa M. Paulucci. Constata che è una collezione molto notevole, anzi una delle migliori d'Italia ed offre dettagliate notizie sugli individui e sulle serie che gli parvero più meritevoli.

Cita inoltre le numerose Raccolte della Toscana, dicendole tutte degne di esser meglio conosciute dal Naturalista.

L. De Marchi, s. c.: *Teoria della doppia oscillazione diurna del barometro.* — L'A. considera la doppia oscillazione diurna come risultante di una variazione semplice rispondente alla variazione diurna della temperatura, e da una variazione pure semplice, ma in senso opposto, e che si può determinare graficamente, di uno o più elementi incogniti. La forma della curva esprimente questa seconda variazione segnala, per analogia colla discussione delle curve mareometriche, che essa si può considerare come risultante dalla sovrapposizione di un'onda diurna e di un'onda semidiurna.

La discussione dell'equazione del moto verticale dell'aria mette in luce che l'onda diurna rappresenta la variazione di pressione negli alti strati dell'atmosfera, la quale è opposta a quella che risponde alle variazioni di temperatura negli strati inferiori; e che l'onda semidiurna è dovuta alla variazione d'altezza e di temperatura media dello strato più basso entro il quale la variazione diurna di temperatura è sensibile. Le ampiezze e le fasi di queste onde diurne e semidiurne, quali sono dedotte

dall' equazione del moto, presentano le proprietà caratteristiche delle costanti della formola besseliana empirica; messe in luce dalla discussione delle osservazioni diurne di pressione in centinaia di stazioni fatta da Hann.

La teoria dà quindi ragione del fenomeno senza ricorrere a ipotesi cosmiche (come nella teoria di Arrhenius) o a semplificazioni e interpretazioni arbitrarie delle condizioni del problema (come nella teoria di Lord Kelvin-Margules).

A. Béguinot: *Sulla persistenza e caduta delle foglie e sulla relativa bibliografia*, (presentata dal prof. A. Saccardo, m. e., a termini dell' articolo 16 del regolamento). — L' A. dopo avere brevemente esposto i principali caratteri biogeografici dei sempreverdi italiani, passa a discutere le cause della persistenza e della caduta delle foglie soffermandosi in modo speciale ai recenti lavori sull' argomento relativi alla flora tropicale.

Le conclusioni a cui egli perviene tendono a dimostrare che i sempreverdi sono tali perchè adatti, in seguito a perpetuazione od aquisizione di strutture xeromorfe, a resistere, rallentando o sospendendo la traspirazione, a temperature estreme; ed illustra i casi principali offerti sia da specie mediterranee che artico-alpine, scelti fra generi che hanno entità — spesso strettamente imparentate — le une a foglie persistenti e le altre a foglie caduche. E ne conclude che la struttura anatomo-fisiologica, mirabilmente corrispondente in gruppi anche disparati ed a distribuzione geografica e topografica molto diversa, rende conto del fenomeno in questione, per quanto la costituzione sia della persistenza come della caducità dell' apparato fogliare siasi costituita in molti casi in condizioni climatiche diverse dalle attuali.

L. Maddalena: *Le roccie eruttive in filoni nell'alto Vicentino* (presentata da A. Da Schio, m. e., c. s.).

Il Presidente si riserva di fare, in adunanza privata, alcune dichiarazioni riguardanti la Memoria del sig. Maddalena.

C. Bongiovanni: *Sulla ricerca microchimica del fosforo nei tessuti vegetali* (presentata dal prof. G. B. De Toni, m. e., (c. s.). — L' A. dopo aver passato in rassegna i diversi metodi sugge-

riti dagli autori (Lilienfeld e Monti, G. Pollacci, A. Arcangeli ecc.) per localizzare i composti fosforati nei tessuti, comunica alcune osservazioni preliminari su un nuovo metodo per la ricerca microchimica del fosforo nei tessuti vegetali, avendo eseguito alcune esperienze in particolare sopra i globoidi del grano d' oleurona.

A proposito della Memoria Bongiovanni, il Presidente dà la parola al m. e. P. Spica il quale così si esprime:

La comunicazione che il prof. De Toni ha fatto a nome del sig. C. Bongiovanni *Sulla ricerca microchimica del fosforo nei tessuti vegetali*, conferma quanto il D.r Arcangeli sostiene già da qualche tempo e quanto questi, anche ultimamente, pubblicò nella *Gazz. chim. ital.* (1907, II, 148). Io m' interesso da qualche tempo di questo argomento non solamente, ma d'argomenti simili e spero di potere fare qualche pubblicazione corredata da risultati sperimentali.

Il D.r Arcangeli asserisce il vero quando dice che io mi sono associato alla sua opinione intorno alla ricerca del fosforo col metodo, originario di Lilienfeld e Monti, chiamato oggi da parecchi " metodo di G. Pollacci ". Anzi questa opinione io ho già espresso in nota a pag. 286 del vol. I°, II edizione (in corso di stampa) del mio libro di *Chimica medico-farmaceutica e tossicologica.* In quella Nota, a proposito di un lavoro di Justus sull' esistenza e diffusione dell'iodio negli organismi animali e vegetali, io scrissi queste parole: " Justus avrebbe riscontrato reazioni mi-
" crochimiche che renderebbero probabile l'esistenza di tali sostanze
" (proteiche iodurate) nel nucleo delle cellule (p. es. nelle
" gemme di Fraxinus), ma le esperienze di Justus peccano un po',
" in questo riconoscimento dell'iodio organico, dello stesso difetto
" che si riscontra abbastanza spesso quando si vogliono aver ri-
" conosciuti per via microchimica con reazioni comuni dell'analisi
" minerale, elementi che sono impegnati in combinazioni organiche
" elevate e che solo dopo profonda decomposizione di tali com-
" binazioni organiche, trasformati in composti più o meno ioniz-
" zati, danno le loro normali reazioni ".

Io sono d'opinione, e le esperienze diranno se o meno questa opinione sia giusta, che, come la reazione pel riconoscimento del fosforo organico col reattivo molibdico, parecchie reazioni

date da istologi e non da chimici meritano di essere ristudiate e vagliate.

E. Besta: *Un diploma inedito di Enrico VI* (presentata dal prof. B. Brugi, m. e., c. s.). — L' A. dà notizia di uno sconosciuto diploma imperiale di Arrigo VI a favore dei Visdomini di Como, cui erano affermati e nuovamente concessi degli ampii diritti feudali nel territorio comasco.

Terminate le letture l'Istituto si raccoglie in adunanza privata, nella quale si procedette alla nomina della Giunta triennale al Panteon Veneto ed alla trattazione di altri argomenti d'indole amministrativa.

Il Presidente
C. F. FERRARIS

Il Vicesegretario
G. OCCIONI-BONAFFONS

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

COMMEMORAZIONE

DI

FEDELE LAMPERTICO

DEL PROF. NINO TAMASSIA, M. E.

(Adunanza dell' 8 marzo 1908)

La morte, togliendo al nostro affetto e alla nostra ammirazione coloro che per virtù di mente e d'anima si levarono su tutti, strappa pure qualcosa di vivo e d'intimo a noi che restiamo. Lo scomparso porta con sè nella tomba l'esempio incitatore al bene, il segreto di energie feconde.

Dietro l'ombra che si dilegua nei silenzi eterni, più belli e meno caduchi dei fiori sepolcrali, a gara, noi gettiamo, come ultimo saluto, i nomi delle sue fulgide vittorie sui campi sereni della santa operosità e della scienza. Nell'ora mestissima del sempiterno congedo, par quasi che un alto dovere c' imponga di riconoscere quel che perdiamo con l'estinto e quel che di suo a noi rimane. Soave confortatrice è questa confessione dei debiti nostri verso le anime che passarono ammaestrando, e che pur restano circonfuse di luce non peritura.

Che cosa dobbiamo a Fedele Lampertico?

Chi parla, dopo tanti egregi che dissero con sapienza rara del nostro insigne collega perduto, non potrà dare una risposta degna di Lui e dei benevoli qui raccolti, non per udire il freddo elogio accademico, ma quasi per obbedire alle candide parole di un libro austero, a cui Fedele Lampertico chiese spesso ispirazione e conforto: " *Libenter loquimur, quia per mutuas locutiones ab invicem consolari quaerimus et cor diversis cogitationibus fatigatum optamus revelare. Et multum libenter de his quae multum diligimus vel cupimus.... libet loqui et cogitare* " (1).

---

(1) *De imitatione Christi* I. 10.

E perchè è l'amore che parla, e perchè basta anche un cenno imperfettissimo dell'opera di Fedele Lampertico a suscitarne nei nostri cuori l'imagine veneranda, la tenuità del dire sarà perdonata, qui specialmente dove tutto ne ricorda la cara presenza e la mirabile attività dello scrittore.

Noi vedevamo in Fedele Lampertico quasi un simbolo vivente di ogni più pura idealità, direi, una personificazione di un' età gloriosa, la quale sempre più ne appare sublime, di mano in mano che ci scostiamo da essa.

Quella voce, quel pensiero che il Lampertico consacrava al nostro comune lavoro, Egli, nella gagliardia solenne del Suo alto patriottismo, aveva fatto risonare e vibrare in cospetto dell'Europa, a condanna della stolta pertinacia dello straniero contendente alla patria nostra una nobile regione; l'Uomo, che qui commosso commemorava Angelo Messedaglia, era lo stesso che con vero slancio oratorio e con ispirazione quasi mistica aveva parlato, a pie' delle Alpi, di Antonio Rosmini; era quello stesso che, con la tranquilla compostezza di un antico *savio* veneto, ragionava nei grandi e nei piccoli consessi politici di alte questioni pertinenti alla pubblica cosa.

Il socio laborioso di molte e molte accademie nostrane e straniere era pure l'autore fecondo di una serie di scritti economici, storici, giuridici, letterari, ciascuno dei quali avrebbe fatto onore a un dotto di professione.

Appena l' Uomo dall'aspetto grave spiritualmente si avvicinava a coloro, che per meriti ed elevatezza d' ingegno erano così remoti da Lui, appariva subito quale Egli era: semplice, buono, modesto, innamorato della scienza, colmo d'ogni più soave idealità. Così i grandi colossi alpini, dall'apparenza severa, rivelano a chi a loro si accosta la molle freschezza delle verdi valli, cosperse di fiori odorati.

Noi che L'abbiamo amato in vita, consolati ora dalla pietosa religione dei ricordi, attraverso i forti lineamenti della fisonomia scientifica, intravediamo la Sua imagine buona, e ci risona all'orecchio l'eco della Sua parola arguta e dolce; leggendo certe pagine sentiamo quasi pulsare quel cuore dai palpiti generosi.

Un benemerito biografo assegna al 1852 il primo saggio

dell'attività letteraria di Fedele Lampertico (1). A diciannove anni, infatti, Egli pubblica un'affettuosa necrologia di Luigi Pastori: l'ultima opera Sua è ancora una commemorazione, nel Senato del Regno, del generale Giuseppe Gerbaix De Sonnaz nel 1905. Il sei aprile dell'anno seguente Fedele Lampertico ci abbandonava per sempre.

Fra codesti tributi alla memoria di amici perduti è racchiusa la lunga serie de' Suoi scritti che, tra maggiori e minori, raggiungono il numero di quattrocento.

Visse ricordando e amando: già vinto dal male, che lo traeva al sepolcro, Egli rievocava nobilmente la figura di un prode soldato d'Italia, come presentendo che, pronunciato da Lui, in quell'ora, il commovente saluto si tramutava in un inno all' immormortalità della Patria!

Fedele Lampertico sortiva i natali da una famiglia severamente pia e pura.

L'onestà dei traffici aveva con l'agiatezza dato ad essa spirito di alacrità, amore al lavoro, disdegno dell'ozio. Le materne tradizioni vi aggiungevano la consuetudine avita di quella decorosa gentilezza, che fu una seconda natura del nostro illustre collega.

Nella Sua Vicenza, a cui da secoli giungeva il fremito della vita lombarda e della vicina Marca gioiosa, pur temperata dalla soavità veneta, il Lampertico trovava il tesoro di una non interrotta cultura e di una grande gentilezza diffusa nel popolo. Là Egli ebbe il primo sorriso della casta musa di Giacomo Zanella; là il sentimento religioso crebbe con le imagini del *Genio del Cristianesimo*, a Lui donato dal Suo maestro, primo e sincero ammiratore dello scolare, così ricco di sicure promesse.

Compì in patria gli studi legali. La tesi di laurea, presentata a Padova pel dottorato nel 1855 dal titolo " *sulla stastistica in Italia prima dell' Achenwall* ", dimostra la predilezione ch' Egli ebbe per le scienze sociali, e quella che, con eleganza tutta moderna, si dice orientazione della Sua mente.

Queste pagine giovanili mirano a rivendicare al pensiero italiano la gloria delle concezioni statistiche; più tardi, nel 1870, Egli tornerà anche più poderosamente a questi studi col libro sul Gioia.

Ma c'è un'altra opera del Lampertico, che segna una linea

(1) S. Rumor, *Fedele Lampertico*. Vicenza 1907.

ben decisa del Suo pensiero scientifico. Essa s'intitola: *Giammaria Ortes e la scienza economica al suo tempo*, pubblicata nel 1865. Nel proemio il Lampertico, se non m'inganno, afferma con particolare sicurezza quei concetti, che Gli serviranno di guida nei libri di maggior mole dell'*Economia dei popoli e degli Stati*. Ecco le sue parole: " *L'inserire così dei principî di economia politica, in mezzo a un po' di storia privata e pubblica, non tornerà male per quelli che dell'economia politica non fanno professione, tanto più che essendosi l'economia formata come scienza appunto al tempo dell'Ortes, si può farne conoscere le origini in un coi principî* ". In questa dichiarazione non manca una punta di garbata ironia a coloro che, poco diversi dall'Ortes, tentavano di " *geometrizzare* " anche nelle scienze sociali; l'economista vicentino certo rammentava le incisive espressioni del Romagnosi [1]: " *L'economia politica è tutta di ordine complesso attivo vitale, talchè si deve trattare a modo di fisiologia edificante, e non a modo di una chimica dissolvente, vale a dire essere necessario di non valersi di astrazioni isolate* ".

Il Lampertico segue l'Ortes nell'età che fu sua, e vede nelle dottrine dell'ex-frate bizzarro il riflesso e i contrasti dei tempi: dunque, la vita sociale non rivela le sue leggi a chi non ne studia le mutevoli contingenze storiche, e l' irrigidirsi di queste nel diritto e nella giurisprudenza. L' indole dell' ingegno e la pratica quotidiana nelle pubbliche amministrazioni traevano il Lampertico a temperare, contro le idee del Ferrara, con la concezione della relatività storica, il principio assoluto e rigido della legge economica [2]. Forse dirò cosa che può essere accusata d'imprecisione; ma perchè chi parla non è di quelli " *che dell' economia politica fanno professione* " si può osare di pronunciarla. Fedele Lampertico non concepì mai nè la storia politica e giuridica disgiunte dall' economia politica, nè questa senza quelle: Egli fu molto più vicino alle idee moderne di quanto si crede, salvo, e questo non è l' ultimo argomento della Sua gloria, nel respingere la concezione materialistica della storia, dottrina in fiero contrasto con la Sua candida fede nel bene.

---

(1) *Collezione degli articoli di economia politica e statistica*. Firenze, 1835; pag. 11.

(2) G. VALENTI, *Commemorazione del socio Fedele Lampertico*. Roma tip. della R. Accademia dei Lincei, 1907, pag. 8.

“ *La religione, l'arte, il senso morale elevati a nobili sentimenti governano la vita interiore, e quindi determinano e fanno sorgere un'infinità di fatti economici* „ (1). Così Egli scriveva, così Egli pensava: la struttura economica era per Lui il prodotto, l'effetto, ma giammai la causa ultima, inesorabilmente cruda, delle istituzioni politiche, sociali, morali e religiose. Tanta larghezza di pensiero spiega, per un altro verso, la varietà straordinaria delle attitudini dell' elettissimo ingegno, cui ripugnava di togliere all' uomo l' aureola quasi divina delle sue doti morali e di considerarlo, lugubre scheletro, nell'aridità sconsolata dell'esosa natura economica. La scienza sociale scesa dalle fredde astrazioni doveva diventare una vera arte sociale. “ *La storia* (Egli nota) *insegna che le molteplici posse del mondo economico traggono, in ogni età, virtù informativa da quelle condizioni di civiltà in cui si esercitano. Esse quindi partecipano del carattere dominante nelle istituzioni, da cui trovansi circondate, e si coordinano perciò nel corso del tempo al vivere patriarcale, all' autorità teocratica, ai privilegi feudali, al predominio del principato* „ (2); e allora ben venga l' economia politica, col corredo prezioso delle osservazioni storiche, “ *e non sarà di troppo* (così altrove Egli dice) *alla misera umanità una scienza, che colla teoria della popolazione mette in onore la previdenza; colla divisione del lavoro, col credito, coll' associazione la fiducia reciproca e il reciproco aiuto; colla libertà del commercio la pace dei popoli; colla libertà delle arti la umana dignità* „ (3). Fra l' individuo e lo Stato, Egli vide assisa la maestà della legge; non la tirannica, nemmeno la formale, nel senso più ovvio della parola, ma quella più augusta, così degna del suo nome, che derivava dalle contingenze storiche, illuminate tutte dalle ragioni supreme del progresso umano, la necessità del suo impero, non per offendere ma per difendere, direi col Tommaseo, ogni sacro diritto dell'individuo e della collettività. Questo, almeno per uno storico, era il pensiero dominante di Fedele Lampertico.

Appunto la consuetudine mentale di non distaccare i fatti

(1) *Economia dei popoli e degli Stati. (Introduzione)*. Milano 1874: pag. 122.

(2) *La proprietà*. Milano 1876: p. 1.

(3) *Economia dei popoli e degli Stati: Introduzione cit.* pag. 92.

complessi dalla base storica, che si nasconde talvolta con molta civetteria agli economisti, dava a' Suoi saggi storici e giuridici un'impronta caratteristica, tutta Sua. Uno storico, anche un po' diverso dal vecchio e rigido stampo, segue la linea del tempo; e non si scosta troppo dalle vicende esteriori e politiche denunciate dal documento pubblico e privato. Fedele Lampertico abbraccia subito, con una forza di sintesi ardita, il Suo argomento nella complessità varia de' suoi aspetti, e move rapido e risoluto alle conclusioni. Come notevole esempio di un tal genere di lavoro, mi permetto di ricordare il commento storico-giuridico della legge di abolizione ed affrancazione delle decime (1). Basta un periodo per dimostrare come il Lampertico sa trovare subito la via dritta. " *Per portare*, Egli scrive, *un sicuro giudizio sia giuridico che economico sulle decime, è d' uopo distinguere il periodo storico, in cui tutto l' ordinamento economico si fondava sulle prestazioni in natura, ed un' età, com'è la nostra, in cui simili prestazioni sono sopravvissute a condizioni profondamente mutate* " (2). Queste considerazioni, acute nella loro apparente semplicità, balzano spesso dalle pagine del Lampertico. Quando noi Lo seguiamo, attraverso i tesori della Sua erudizione storica e bibliografica, da una teoria all'altra, fra gli urti, ch'Egli stesso provoca, delle opposte dottrine, e lo scrittore sembra che s' ingegni di scomparire dal campo stesso delle ricerche, ad un tratto ecco riapparire il lampo rivelatore, l' espressione netta e precisa, a cui Egli ci ha preparato lungo un non facile cammino.

Noi non diremmo che nelle opere storiche e giuridiche del Lampertico, e mi piace citare l' edizione degli Statuti della Sua Vicenza (3), manchi sempre materia a ragionevoli appunti, ma sarebbe ingiustizia attenuarne il valore con critiche troppo meticolose. Dai libri del Lampertico s'impara sempre.

Per riposare dalle fatiche parlamentari, alle quali Egli dava non la sola e facile assiduità personale, ma l' energia più forte dello spirito, ritornava nella cara Vicenza, nell' adorata piccola patria, a' suoi figli, nella pace serena della famiglia, a cui, come

(1) Padova 1888.

(2) p. 6.

(3) Nei *Mon. storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia patria.* — Venezia 1886.

angelo tutelare, presiedeva la madre veneranda, consolatrice pietosa di fierissimi lutti.

Questo piccolo mondo, questa che potremmo chiamare un'estensione delle pareti domestiche alle mura cittadine, Lo faceva rivivere più intimamente con le dolci ricordanze giovanili, con le memorie dei luoghi, delle persone scomparse, con le vicende e le tendenze, che si agitavano intorno a Lui. Veniva dal tesoro dei ricordi un soffio tenue delle cose passate, una tenerezza infinita che aveva come un carattere sacro. Egli era davvero il figlio degnissimo della Sua nobile terra: l'elegante e varia cultura vicentina, l'amor di patria fuso nella robustezza del sentimento religioso, la freschezza invidiabile di certe concezioni, la lieve e signorile sprezzatura della modernità, conseguenza necessaria dello spirito tenace e memore sempre di ciò che fu; ecco ciò che gli offriva la patria. E vi sono certe magnifiche tempre d'uomini, nelle quali le doti sparse fra una gente da una benigna natura, sembrano raccogliersi tutte, coordinarsi in una sintesi armoniosa. Una lunga consuetudine di studi e di meditazioni gravi su uomini e cose affina la percezione delicata di tante imagini, solleva in alto, e fa sentire nel presente il passato. Alla maestosa concatenazione d'idee e di sentimenti, onde vibra tutta la vita nazionale, è presto ricondotto anche il fatto locale, l'episodio dianzi dimenticato, e che diventa eloquente, quando vi sia chi ne sappia additare l'immenso valore.

Nessuno si può sottrarre a questi pensieri, leggendo alcuni discorsi di Fedele Lampertico, e sovra tutto il dottissimo studio storico sull'Accademia Olimpica di agricoltura, scienze, lettere ed arti, che il suo autore, presidente dell'Accademia stessa, offriva ai soci del celebre sodalizio (1). I ricordi che, secondo il Lampertico, non avevano la pretensione d'intitolarsi una Storia, nè la pazienza di ridursi alla Cronaca, sono invece una delle più belle pagine della vita intellettuale di Vicenza. Dal fervore frivolo e gaio, con una punta di spirito cavalleresco, dei vecchi accademici del cinquecento il Lampertico segue le vicende dell'istituzione, nella quale, come in uno specchio, riappare nitida la società colta vicentina, che a poco a poco dà alle sue manifesta-

(1) *Atti del Cons. Accad. 5 marzo 1872.*

zioni accademiche un' intonazione più seria, tanto da meritare il ben noto elogio del Göthe ([1]).

I sonettini per le Laure e per le Armide, le discussioni spagnolesche sulle precedenze si erano a poco a poco tramutate nel verso tersissimo e sentimentale di Giacomo Zanella, nell' invito ad un corso di Economia politica del nostro Lampertico ([2]), nelle ricerche letterarie e storiche lodatissime del Morsolin!

Noi possiamo ne' Suoi studi così vari ammirare spesso l' agile snellezza del pensiero. Questo corre rapido ove c' è realmente qualcosa di serio e di notevole. O commenti un verso di Dante, o si raccolga a frugare con fine arguzia fra le curiosità vicentine, o si dilunghi nella recensione di un libro, il Lampertico si sente tranquillo, come se in ogni campo dell' umana attività Egli volesse il posto, che spetta ad un amico fervido del lavoro e della scienza. Alla Sua mano non infrequentemente si ribella la tentata eleganza dello stile; ed Egli se ne vendica, afferrando con gagliardia il Suo soggetto e presentandolo con una rude bonarietà, cui di rado manca il successo. L' occhio mira al di là delle miserie della piccola erudizione: il gran tutto gli si affaccia nell' ardua solennità di un vero lontano sì ma splendido.

Nel 1879, nella Sua accademia olimpica, Egli parlò delle *citazioni di autori classici nei Parlamenti.* In tutto lo scritto corre una vera onda di poesia: un frammento di un'ode epicurea, un metro elegiaco tessuto di pianto, un verso virgiliano, in cui par che rida la dolce stella di Venere nella placida serenità del cielo, spuntano dalle ricordanze di scuole e s' insinuano, come gemme, nell' orazione politica. È un ritorno spontaneo al pensiero antico e sempre giovenilmente fulgido. E la conclusione? Udiamola dal nostro Lampertico.

“ *Non si crei* (Egli dice) *un divorzio tra i progressi inscindibili, in cui si esplicano le facoltà, e deploriamo che nella educazione non si faccia tesoro di questa consociazione e solidarietà di tutte le forze che collimano coll' incivilimento. Le lettere e le scienze hanno accumulato nel corso dei secoli una ricchezza, che sarebbe un delitto l'assoggettare alla legge di divisione ereditaria.*

---

(1) *Op. cit.* pag. 58.
(2) A. 1863.

Lettere e scienze, il mondo antico e moderno si riflettano nell'animo umano, per dare impulso e alimento a perenni progressi „.

Egli aveva il diritto di sentire e di parlare così.

Codesto ingente lavoro scientifico e letterario del Lampertico, se ai posteri fosse per mancare ogni altra notizia di Lui, è da credere che sarebbe considerata come la necessaria conseguenza di una imitazione sallustiana " *ubi reliquam aetatem a re publica procul habendam decrevi, non fuit consilium secordia atque desidia bonum otium conterere* „.

Il *bonum otium* di Fedele Lampertico era di una natura proprio singolare. Fu deputato della Sua Vicenza, dopo la liberazione del Veneto e poi, appena toccata l'età senatoria, Senatore. E Senatore non di quelli che, com' Egli argutamente scriveva, figurano come tali nelle sopraccarte o nelle scappellate (1). Pochi come Lui hanno lasciato un' orma così profonda nella discussione e nella trattazione dei pubblici affari. Nelle memorande sedute dedicate a ridonare all' Italia il decoro di una seria finanza, a riordinare i tributi, a regolare con gli altri Stati i rapporti commerciali, a rabberciare tanta parte del nostro diritto pubblico e privato, Fedele Lampertico recava la parola precisa, la chiarezza dei propositi, la sicurezza di criteri pratici, esposti con una forma placida e persuasiva, aliena da artifici retorici. La migliore retorica Gli era suggerita da un' ispiratrice molto austera, che si chiama la scienza. Egli studiava pensando al benessere materiale e morale della patria; Egli parlava e agiva penetrando nella realtà viva delle cose.

Ecco perchè lo scrittore, pure seguendo un metodo rigoroso nelle sue indagini, si libera tanto spesso dalle angustie scolastiche delle formole.

Dond' è venuta, come si è conservata così tersa e pura questa bella tempra d' Italiano?

Attraverso i lunghi secoli dell' abiezione, dell' ozio, del servaggio, come il buon genio della stirpe gloriosa, sorvisse un antico sapiente dal pensiero acuto e limpido, che lascia i meditati volumi delle vetuste discipline e i fidi colloqui colle Muse per le cure piene d' ansia dello Stato: Gli sono cose ignote quiete e

(1) Rumor, *op. c.*, p. 64.

riposo, o quiete è per Lui la notte trascorsa con gli evocati fantasmi della grandezza latina. La patria Lo chiama. Egli non ha un rimpianto per la mollezza degli agi, per la tranquillità domestica; sa che l'intera Sua giornata mortale, tutta l'anima Sua non avranno posa giammai; che aspre lotte L'attendono e che la nebbia degli umani rancori si addenserà anche sul Suo capo. Non esita e obbedisce.

Fedele Lampertico si preparava così il *bonum otium.*

Cattolico convinto, fermo nella Sua fede, a questa Egli chiedeva l'energia morale, il conforto ai dolori che sono inevitabili in terra. Per Lui, come per il suo grande ispiratore, Antonio Rosmini, " *la Religione all' Italia era una sanzione di più, anzichè negazione o contraddizione dell' unità degli animi, il che è quanto dire della Patria, della Nazione* " (1).

Noi non varcheremo il limitare del sacrario della coscienza, ma non dimentichiamo che l'anima come il corpo non deve soffrire mutilazioni.

Chi mai oserebbe, profanando un' imagine austera, rimodellarla a suo talento, presentandola poi in modo che certe convinzioni, penetrate in ogni più intima fibra, si vedano come in iscorcio, col goffo e diciamo pure non onesto intento di nasconderle, o almeno di mostrarne la scarsa efficacia nella vita pratica e scientifica?

Non si disgiunge in Fedele Lampertico l'idea dell'azione; e questa, secondo Lui, non doveva trovar più nell'età nostra gli impacci, che un millennio di storia aveva inflitto dolorosamente alla Chiesa e allo Stato. " *Il campo della libertà* " (2) era aperto a tutte le energie del bene.

Certamente si può anche non accettare l'interpretazione pratica che il Lampertico dava alle norme e ai limiti della libertà dello Stato e della Chiesa; ma non c'è ragione politica o scientifica che giustifichi un biasimo a Colui che non credette, nella sua coscienza, di abbandonare un principio, per inchinarsi ad un altro che a molti sembrava più rispondente alle nostre aspirazioni, e all'idealità dello Stato moderno. Badiamo che in così gravi

(1) Lampertico, *Antonio Rosmini. Rass. Naz.* 1897. (Estratto) p. 10.
(2) *Op. c.*, p. 25.

questioni, senza che i contendenti se ne avvedano, per forza stessa delle cose, l'oggetto della controversia bene spesso si raggrinza in una tesi politica vera e propria.

Giustizia esige che qui si ricordino le parole che il Lampertico disse con fiera veemenza, in Senato, quando si discutevano gli articoli del codice penale riguardanti gli abusi dei ministri di culto: "*... nè credenze religiose conosco, che mi abbiano impedito giammai nel servire la Patria e dire mi si conceda alla Scienza* ".

Parlando di Fedele Lampertico, sembra che si accarezzi la cara illusione di averLo ancora vicino a noi. In verità, Egli non è, nè sarà mai lontano da questa sede di studi, ch'Egli predilesse e onorò coi frutti copiosi dell'ingegno. Morte c'è solo quando gli scomparsi dal mondo nulla hanno aggiunto alla trama immortale, ond'è fatta la vita d'una Nazione.

Anche il raggio divino della mente e il calore di una grande anima sono come le vampe solari. Il mesto tramonto non ne toglie ciò che il sole ci ha dato, durante un giorno limpido e sereno.

Noi diciamo Patria, e il pensiero risuscita coloro che vissero per redimerla dalla servitù materiale e morale; noi diciamo Scienza, e nei veri eterni scintilla il nome de' suoi devoti.

E Patria e Scienza ripeteranno sempre il nome di Fedele Lampertico.

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

ADUNANZA ORDINARIA
DEL 12 APRILE 1908

PRESIDENZA DEL PROF. LORENZONI
MEMBRO EFFETTIVO ANZIANO

Presenti i membri effettivi: G. Berchet, segretario; Occioni-Bonaffons, vice-segretario; Trois, Favaro, De Giovanni, Bellati, Teza, Da Schio, Molmenti, Bassini, Stefani, G. B. De Toni, Galanti, Ricci, Polacco, Vicentini, Verson, Brugi, Ciscato, Bonome, Catellani, Crescini, N. Tamassia; ed i soci corrispondenti: Arrigoni Degli Oddi, D'Arcais, Castelnuovo, Predelli, Biadego, Malagola, Medin, Forti, Giordano, Meschinelli.

Giustificata l'assenza dei mm. ee.: P. Spica, Martini, Fogazzaro, e dei ss. cc.: F. Berchet, Lazzarini, Olivi.

Letto ed approvato l'atto della precedente adunanza, il Presidente comunica che il m. e. Polacco, Rettore dell' Università di Padova, rappresentò il nostro Istituto allo scoprimento del ricordo marmoreo a Carlo Goldoni e firmò per esso, con altre persone invitate, l' atto notarile di consegna all' Università.

Comunica pure l' invito dell' Associazione Generale fra gli impiegati civili in Venezia di aderire alla Commemorazione pubblica di Edmondo De Amicis nel trigesimo della morte. L' Istituto fu rappresentato dal vicesegretario prof. comm. Giuseppe Occioni-Bonaffons.

Comunica in oltre i seguenti atti:

1.° Invito di sottoscrizione al monumento ad Andrea Cefaly in Catanzaro.

2.° Invito all' Esposizione di oggetti artistici d' uso comune che si terrà in Monaco di Baviera nel 1908.

3.° Seconda circolare e scheda di adesione al IX° Congresso internazionale di Geografia che si terrà in Ginevra dal 27 luglio al 6 agosto 1908.

4.° Invito all' XI° Congresso internazionale di navigazione a Pietroburgo dal 18 al 31 maggio 1908.

5.° Invito al Congresso internazionale di scienze storiche a Berlino dal 6 al 12 agosto 1908.

Fa circolare il Catalogo dei libri ed opuscoli acquistati e pervenuti in dono dall'ultima adunanza, menzionando specialmente il dono di 7 volumi del VI° Congresso di Chimica applicata, tenutosi in Roma nella primavera del 1906, dono ricevuto dal Comitato internazionale di quei Congressi.

Il Presidente prega quindi il m. e. vicesegretario Occioni-Bonaffons a leggere la Commemorazione del m. e. prof. Don Giovanni Beltrame.

Terminata la lettura, l'Istituto si associa all'omaggio recato alla memoria dell' amato collega.

Seguono le letture poste all'ordine del giorno:

E. F. Trois, m. e.: *Ricerche sui Trachini che frequentano la spiaggia del Lido e specialmente sul Trachinus vipera.* C. V. — Il lavoro riguarda alcune ricerche sui Trachini catturati lungo la spiaggia di Lido nella primavera ed estate del 1906 e ripetute nel successivo anno 1907. In queste occasioni l' A. potè raccogliere molte dozzine di Trachinus radiatus e varie centinaia di esemplari del Trachinus vipera che, come è noto, è il più pericoloso dei congeneri, tutti soggetto di preoccupazione generale ed antica per le punture dolorosissime e spesso accompagnate da fenomeni gravi che possono produrre con le spine opercolari e con quelle della prima p. dorsale in rapporto con un apparato velenifero che indagini morfologiche moderne hanno illustrato. I Trachini nascosti nelle sabbie non lungi dai lidi trovano abbondante nutrimento in minuti crostacei e giovani pesci, costituendo un continuo pericolo pei bagnanti, che entrano nell' acqua a piedi ignudi, l'incontro con questi ospiti sgraditi che, urtati, si slanciano erigendo i loro aculei e pungendo con furore la vittima. A parer dell' A. delle pesche eseguite metodicamente potrebbero liberare

la spiaggia dall' ospite incomodo e pericoloso mentre l' uso di calzature di tela di canape sarebbero sufficiente difesa per quelli che devono, inesperti del nuoto, camminare sulle sabbie, perchè pegli abili nuotatori che possono affrontare le acque profonde è esclusa la probabilità di un pericolo.

A Favaro, m. e.: *Per la storia del Compasso di proporzione.* Nota. — L' A. porta alcuni nuovi contributi ad un dibattito più volte agitato nella storia delle scienze, non tanto per il modesto strumento di calcolo, quanto per la genesi delle linee che sopra di esso vennero successivamente segnate fino al momento in cui il regolo logaritmico lo relegò definitivamente nei musei.

Al modesto strumento si legano alcuni nomi dei maggiori matematici, da Federigo Commandino a Guidobaldo Del Monte, a Galileo che illustrarono strumenti loro proprî, a Giordano Bruno che esaltò anche più che non meritasse il " Compasso et rigo " di Fabrizio Mordente.

I documenti ora addotti dal prof. Favaro dimostrano l' origine tutta italiana del Compasso, del quale gli strumenti stranieri furono copie più o meno larvate.

P. A. Saccardo, m. e.: *Di una operetta sulla Flora della Corsica di autore pseudonimo e plagiario.* Nota. — In essa Nota l'A. dimostra che l' opera stampata a Firenze nel 1774 avente il titolo di " Storia naturale dell' isola di Corsica " di *Strataneo Gresalci* appartiene a *Salvatore Ginestra*, di cui il primo nome non è che il pseudonimo anagrammizzato. L' A. dimostra poi che tutto il picciol volume non è che un plagio volgare delle opere di Paolo Boccone e di Luigi Amando Jaussin, che non sono menomamente citati dal Ginestra. Rimane poi un enigma. Nella breve introduzione il Ginestra dichiara che l' operetta è dovuta al merito dell' ab. Maratti, che fu professore stimato di Botanica alla Sapienza di Roma fra il 1747 e il 1777. Come si spiega che il Maratti ancor vivo al tempo delle stampe (1774) non abbia protestato pubblicamente contro un plagio e un mendacio così volgare?

È difficile pronunciare un giudizio.

E. Teza, m. e.: *I viaggi di Marco Polo nella vecchia versione boema.* Cenni.

A. Tellini, s. c.: *La distribuzione della neve nelle Alpi Orientalie nel Veneto.* — È la spiegazione di cinque carte, di cui l'A. ne ha pubblicate quattro, sulla distribuzione della neve nella nostra regione:

Ecco i titoli delle carte:

1. Altezza della neve caduta (media annua).
2. Frequenza dei giorni di neve, ossia loro numero medio annuo.
3. Intensità diurna media della neve, ossia rapporto tra l'altezza annua ed il numero dei giorni nevosi.
   Quarta carta non è pubblicata.
4. Altezza massima del mantello di neve in ogni inverno.
5. Durata del mantello in giorni.

L'A. ha indicate le fonti dalle quali desunse i valori ed ha descritto a larghi tratti le carte. Il lavoro sta a sè senza bisogno che le carte sieno unite.

Ha pure curato di ricavare qualche legge, cioè l'aumento della neve con l'altitudine, la variazione della quantità secondo i mesi, infine la relazione tra l'altezza del mantello e la sua durata, con lo scopo di venire a stabilire, per una via diversa, il limite inferiore delle nevi perpetue sulle nostre montagne.

G. A. Favaro: *Confronto fra le osservazioni dell'eclisse solare del 30 agosto 1905 fatte a Padova e i calcoli eseguiti con la " Connaissance des temps " e il " Nautical Almanac " di Londra.* (Presentata dal prof. G. Lorenzoni m. e., a termini dell'art. 16 del Regolamento interno). — In questa Nota l'autore dà relazione particolareggiata dei calcoli da lui eseguiti per il confronto indicato nel titolo, mettendo in rilievo le differenze e le concordanze delle due Effemeridi e il loro comportamento di fronte all'osservazione, e con l'esame dei risultati di detto confronto riconoscendo, anche nel caso delle osservazioni padovane, la non sufficienza delle correzioni di Newcomb per mantenere in accordo con la osservazione la posizione della Luna data dalle Tavole di Hansen nella circostanza particolare della Sua congiunzione eclittica con il Sole.

A. Farini: *Sulla perdita dei grassi e dell'acqua del fegato*

delle rane ibernanti per l' elevata temperatura e per i tagli dei vaghi (presentata dal prof. A. Stefani, m. e. (c. s.). — L' A. si propose di determinare in quale proporzione diminuiscono i grassi e l' acqua nel fegato delle rane ibernanti normali e vagotomizzate sottoposte al riscaldamento. A tale scopo dosò i grassi seguendo il metodo di Soschlet e calcolò la quantità di acqua dalla differenza esistente tra il peso dei fegati appena estratti ed asciugati del sangue e della bile e il peso dei fegati completamente essiccati nella stufa alla temperatura di 110°.

In base alle varie esperienze l' A. conclude che nelle rane ibernanti sottoposte al riscaldamento col diminuire del peso dei fegati si verifica una perdita di grassi sia della quantità assoluta, che della quantità relativa, e che tale consumo è inferiore al consumo del glicogene superiore al consumo delle sostanze albuminose.

Per il taglio dei vaghi nelle rane ibernanti non varia la quantità di grasso; ma nelle rane riscaldate, a differenza delle rane normali pure riscaldate, si ha un minore consumo della quantità assoluta di grassi e per ciò un' eccedenza della quantità relativa.

Riguardo all'acqua del fegato risultò che la perdita di essa, nelle rane normali riscaldate, è proporzionale alla diminuzione dei fegati, in guisa che la quantità percentuale rimane stazionaria, e che nelle rane vagotomizzate riscaldate col maggiore consumo complessivo dei fegati, si verifica una maggiore perdita della quantità assoluta di acqua, ma la quantità di acqua relativa ad un grammo di fegato anzichè diminuire tende ad aumentare.

Per ciò la diminuzione del peso dei fegati nelle rane normali riscaldate si accompagna a consumo di glicogene, grassi, sostanze albuminose ed acque, ma relativamente alla quanità in cui questi componenti entrano a far parte dei fegati, il glicogene è consumato in maggiore proporzione che non i grassi, questi a loro volta in maggiore proporzione delle sostanze albuminose e dell' acqua, la cui perdita è proporzionale alla diminuzione del peso dei fegati.

La maggiore diminuzione del peso dei fegati nelle rane vagotomizzate riscaldate è in principal modo legata al consumo del glicogene; il consumo dell' acqua e delle sostanze albuminose è

proporzionale alla maggiore distruzione complessiva del fegato, mentre i grassi vanno perduti in minore quantità.

A. Berti: *Trasmissione della eccitazione attraverso i gangli spinali anemizzati nei mammiferi* (presentata c. s.). — L' A. dà relazione di una serie di esperienze eseguite nei gatti e nei cani per studiare il comportamento della conducibilità attraverso ai gangli spinali artificialmente anemizzati.

Dopo che il ganglio è stato separato dal nervo corrispondente mediante un taglio eseguito a qualche centimetro di distanza dal ganglio stesso, l' anemia di questo veniva determinata scapsulandolo ed asportando gli involucri meningei radicolari.

Risultò che ne segue una notevole diminuzione nella reazione allo stimolo, tanto delle fibre sensitive del nervo spinale quanto di quelle della radice posteriore; che la diminuzione della eccitabilità del nervo spinale è molto maggiore della diminuzione della eccitabilità della radice spinale; che l' eccitabilità del nervo può perdurare per due o tre ore, e che l' eccitabilità della radice posteriore perdura per qualche tempo dopo la scomparsa della eccitabilità del nervo. L' A. ritiene che questi risultati depongono nel senso che per la trasmissione della eccitazione attraverso il ganglio non sia assolutamente necessaria l' attività funzionale della cellula nervosa; e ritiene che, qualora si ammetta l' esistenza delle sottilissime fibrille attraversanti la cellula descritta dall' Apathy e dal Bethe, bisognerebbe anche ammettere che queste fibrille sieno meno resistenti all' anemia delle ordinarie fibre nervose.

F. Sibirani: *Esistenza degli integrali in alcuni tipi di equazioni alle derivate parziali* (present. dal prof. F. D'Arcais, s. c., (c. s.). — Le equazioni alle derivate parziali, delle quali, in questo lavoro del dott. Sibirani, è dimostrata l' esistenza dell' integrale, sono di due tipi speciali. La dimostrazione è fatta seguendo un procedimento geometrico ideato dal prof. Arzelà dell' Università di Bologna.

Come è noto, una dimostrazione generale della esistenza dell'integrale nel senso di Cauchy-Pipochitz ancora manca; perciò anche la considerazione di casi particolari può avere importanza.

Prima che l' Istituto si raccolga in adunanza privata, il Presidente concede la parola al s. c. Castelnuovo il quale, ricordando la morte di Edmondo De Amicis, dice parergli doveroso che l' Istituto invii al figlio un telegramma di condoglianza. Il segretario Berchet comunica che la presidenza ha già compiuto questo atto, di propria iniziativa, però sarà trasmessa una lettera in occasione dell' odierna seduta, anche a nome del nostro Corpo scientifico.

Nell' adunanza privata oltre alla trattazione di affari d'interna amministrazione furono lette le Relazioni concernenti il concorso pel conferimento del premio di Fondazione Balbi-Valier pel biennio 1906-1907 e fu approvato il nuovo tema pel concorso scientifico a premio di Fondazione Querini Stampalia per l' anno 1911.

Il membro effettivo anziano
G. LORENZONI

Il Vicesegretario
G. OCCIONI-BONAFFONS

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

COMMEMORAZIONE

DEL M. E. PROF. DON GIOVANNI BELTRAME

LETTA DAL PROF. G. OCCIONI-BONAFFONS, M. E.

(Adunanza 12 Aprile 1908)

Tra gli allievi degli Istituti creati in Verona, nel primo quarto del secolo scorso, dalla fervida carità, veramente apostolica, di Don Nicola Mazza, e da lui sempre diretti fino alla morte (2 agosto 1865), emerse e lasciò bella nominanza di sè Don Giovanni Beltrame, che ebbe a considerare la vita, comunque spesa, come una nobile missione, alla quale non venne meno un solo istante.

Invitato a parlare del collega desideratissimo che nel giorno 8 aprile 1906 abbandonava la patria terrena per un' altra patria a cui le promesse della fede lo avevano reso, a 82 anni, maturo, io non posso non evocare innanzi a Voi la bella, vigorosa persona dei tempi migliori, che traeva un fascino nuovo dall' amabile costume, dalla bontà squisita dei modi e da quella ingenuità di cui diede prova in molte occasioni. Dal 23 aprile 1899 egli non intervenne più alle nostre adunanze, ma non cessava di dolersi che gli anni glielo impedissero; e quando, nel 5 novembre 1905, accompagnatomi col nostro Presidente di allora, prof. Favaro, gli portammo in Verona, nel suo Istituto Mazza, ove giaceva infermo, il riverente saluto e l' augurio dei colleghi, la riconoscenza che n' ebbe si mutò in vivissima commozione che gl' impedì la parola, mentre il suo gesto apparve più eloquente di ogni ringraziamento. L' energia fisica, e con essa la mente, gli si erano affievolite, ma non cessava di battere quel gran cuore che gli fu guida e consigliere nelle battaglie generose dell' esistenza, specialmente negli anni dal 1853 al 1863, in cui dedicò tutto se

stesso all' ingrata opera delle missioni cattoliche nell' Africa Centrale. Ebbe da ciò un meritato compenso, giacchè si può dire che la fama in cui venne Don Giovanni Beltrame e l' aureola onde fu circondato emani da quel periodo della sua vita. Gli è per questo che non posso, nella presente occasione, affatto tacerne.

*
* *

Nato a Valeggio sul Mincio il 21 novembre 1824 di famiglia operaia, entrò a 15 anni nell' Istituto maschile del Mazza, e vi fu ordinato prete nel 1849. Ferveva molto prima di allora in tutta Europa e si mantenne e si accrebbe da poi un movimento a favore delle scoperte geografiche, un' ansia che prese gli Stati e i singoli esploratori di allargare i confini del mondo conosciuto, proponendosi scopi diversi, scientifici o politici, commerciali o umanitarii, secondo le particolari vocazioni o aspirazioni, o una parola d' ordine che venisse dall' alto.

Il Beltrame sentì nascersi in cuore il desiderio ardente di rispondere a questa parola del suo Superiore e divenne missionario. Il piano di D. Nicola Mazza era il seguente. L' Istituto delle *Missioni per l' Africa selvaggia centrale* doveva essere un' emanazione dei due Istituti di carita, maschile e femminile, da lui fondati. Si sarebbero comperati, o, con frase eufemistica, riscattati in Africa piccoli mori e piccole more, da accogliersi ed educarsi nei singoli Istituti, per rimandarli laggiù nelle case dei missionarii, già allievi dell' Istituto maschile, che ne sarebbero aiutati a diffondere fra i Negri la civiltà. E sebbene il progetto cozzasse contro difficoltà di varia maniera, e non riuscisse poi ad attuarsi completamente, anche per l' opposizione ostinata, ma non irragionevole, che gli moveva il cardinale Franzoni, prefetto della Congregazione *De Propaganda Fide* in Roma, il Mazza non si sentiva l' animo di abbandonarlo. Alla prima missione veronese, diretta dal padre gesuita Ryllo partecipò D. Angelo Vinco che dal Cairo scrisse, addì 18 settembre 1847, al Beltrame, allora chierico, eccitandolo con queste parole a raggiungerlo presto: “ Carissimo il mio D. Beltrame: una sola cosa vi raccomando, di non perdere tempo; io non veggo l' ora che voi veniate con me a lavorare

nel campo evangelico, in quel campo che fu sterile da ben 18 e più secoli (1) „.

I sacrificii a cui si accingevano con vivo entusiasmo, direi quasi con spensieratezza, i preti allievi di Don Mazza, non dovevano essere nè pochi nè lievi; ma il Nostro comprese, fin dalle prime, che un missionario avrebbe dovuto agguerrirsi, fra altro, con lo studio delle lingue, e insieme a D. Antonio Castegnaro chiese licenza al Superiore di applicarvisi. Oltre gli aiuti che poterono trovare in Verona stessa, a confortarli in questa idea li sovvenne un' occasione propizia; chè il Padre Ignazio Mozzoni dell' Ospitale di S. Servolo in Venezia, dovendo allontanarsene per un anno a fine di attendere a certi suoi studii storici, fece chiedere al Mazza due sacerdoti per supplirlo nell' assistenza dei malati e dei pazzi. Bella opportunità, pensò il Mazza, di trovarsi coi Mechitaristi di S. Lazzaro che, conoscendo l' arabo, potevano insegnarlo ai due futuri missionari! Li chiamò a sè e disse loro: " vi mando in mezzo ai matti, siete contenti? Ivi potrete facilmente acquistare cognizioni di farmacia e di medicina e praticare la chirurgia (2) „.

I due compagni stettero così a Venezia dalla fine del 1850 al settembre dell' anno appresso; impararono, non è detto con quanta profondità, arabo e armeno e a curar gli ammalati; e tornando nel loro Istituto di Verona si preparavano, con attente letture di geografia e di viaggi, alla partenza, che non potè aver luogo, causa il denaro deficiente, prima di due anni appresso. Nel 9 ottobre 1853 salpano essi da Trieste per Alessandria e giungono nel 29 dicembre a Chartum, col proposito di esplorare, più a mezzogiorno, il terreno atto allo stabilimento della missione veronese. Un mese prima s' erano incontrati a Korósko nella missione austriaca della Nubia con a capo il Provicario Apostolico Knoblecher. A Chartum le febbri intermittenti spensero D. Castegnaro nel 5 febbraio 1854, mentre il Provicario recavasi

---

(1) *Don Nicola Mazza e la missione veronese nell' Africa Centrale*, per Don Antonio Spagnolo, Superiore (quarto) degli Istituti Mazza. — Documento I. in appendice al ms. inedito favoritomi dall'autore, che qui publicamente ringrazio.

(2) Spagnolo, ms. cit., pag. 7, 17.

coi suoi a Gondócoro a oltre 1200 chilometri verso l'Equatore dove risiedeva la tribù feroce dei Bari o Beri. Don Giovanni Beltrame era rimasto solo in Chartum per attendere, nella scuola della missione, all'istruzione dei giovanetti riscattati, e col proposito di risalire, dal suo canto, per oltre 700 chilometri il fiume Azzurro (Bahr el Azraq), confluente di destra del Nilo (1).

A questo punto non temete, cortesi Colleghi, ch'io voglia, col nostro Beltrame, trattenermi un anno a Chartum, per accompagnarlo poi nella sua quadrimestrale spedizione di andata (2) e ritorno lunghesso il fiume Azzurro, e la parte inferiore del Tumat: a ciò provvide egli stesso con l'operetta in due volumi: *Il Sénaar e lo Sciangállah* (3), pubblicata ventisei anni dopo l'esplorazione, non senza sospetto che gli appunti personali da lui conservati siensi poi resi completi con relazioni più recenti di altri viaggiatori, con descrizioni di credenze, usi e costumi e notizie di storia naturale. Comunque sia, egli ci ha dato un libro interessante, pieno di aneddoti, non scevro di osservazioni acute insieme ed ingenue, quali s'incontrano, a dirlo quì una volta per sempre, in tutta l'opera letteraria del nostro consocio. Veramente lo scopo religioso di questo primo viaggio, il quale doveva render possibile la fondazione di una missione cattolica in qualche opportuna località del Nilo Azzurro, andò completamente fallito; ma si vuol tener conto della fede e del coraggio dimostrato dal Beltrame in un tempo, relativamente lontano, quando gl'Italiani, a non parlare che del Matteucci e del Gessi, non avevano ancora date, in quei paraggi, sublimi prove di abnegazione e di vero eroismo, fino al martirio.

Fortificato in queste difficili prove, il Beltrame insisteva presso il Provicario Knoblecher che gli fosse concesso di rivolgere i suoi passi nella penisola del Sénnaar, tra i due rami del Nilo, o più a mezzogiorno lungo le rive del fiume Jâl o del Sobat. Si trattenne a Chartum qualche mese, finchè, avuto il consenso

(1) Beltrame, *Relazione sulla missione veronese nell'Africa centrale* — Verona 1859.

(2) Il viaggio di andata durò dal 4 dicembre 1854 al 26 febbraio '55; il 5 aprile il Beltrame era di ritorno a Chartum.

(3) Verona, Civelli, 1879, in 16°, pag. X - 305, 313 con carta geografica dell'Istituto Guido Cora, Torino.

desiderato, partì in agosto per l' Europa e giunse in Verona ai primi di ottobre 1855, per prepararsi alla nuova spedizione. Ma al fervore religioso, all' entusiasmo di Don Nicola Mazza per la missione nell' Africa Centrale da lui progettata e ispirata, non corrispondevano, nella misura voluta, i mezzi finanziarii, e tutto sarebbe forse caduto nel nulla se il Comitato di Vienna, presieduto dallo stesso arcivescovo, mons. Mechutar, non si fosse posto in relazione con l' Istituto di Verona, quasi avocando a sè il merito dell' impresa e provvedendo alla sua riuscita con praticità d' intenti e con lauti sussidii. A queste buone disposizioni era stato condotto quel Comitato dalla proposta del Provicario Apostolico in Chartum che convenisse fondare a Roma un collegio per educare ed istruire i piccoli Negri tolti dall' Africa centrale: intermediario del progetto sarebbe stato il Canonico regolare lateranense mons. Giovanni Grisostomo Mitterrutzner, professore nel Liceo di Bressanone, che ne scrisse al Mazza perchè designasse uno de' suoi preti alla direzione di quel Collegio. E intanto, annuendo alla richiesta dell'arcivescovo, il Mazza mandò a Vienna presso di lui Don Giovanni Beltrame e Don Angelo Melotto (1), i quali, a proposito della nuova missione ch'era già disposta, furono assicurati da quel prelato con le parole: " non temete di nulla, e sarete provveduti di tutto, non solo pel viaggio, ma anche pel mantenimento dei missionarii nell'Africa centrale in quel luogo vergine che a voi dell'Istituto Mazza è accordato (2) „. Così la missione veronese non restava abbandonata a sè stessa o ad incerte eventualità e traeva carattere quasi ufficiale dell'adesione esplicita e anche col sussidio di alti personaggi di Vienna e di Roma.

Capo della spedizione era naturalmente designato il nostro Beltrame, e furono suoi compagni D. Alessandro Dal Bosco, D. Francesco Oliboni, già professore di belle lettere del R. Ginnasio di Verona, D. Angelo Melotto poc' anzi nominato e quel famoso D. Daniele Comboni che portò nelle missioni tutto il fervore, talvolta irriflessivo, di un' anima a cui le strettezze materiali e ogni maniera difficoltà crescevano lena ed audacia.

(1) Il viaggio a Vienna fu compiuto nel mese di luglio 1857.

(2) Lettera del Beltrame al Mazza da Vienna, 5 luglio 1857; in SPAGNOLO, ms. cit., pag. 58.

L' 8 settembre 1857, raggiunti da Isidoro Zili, operaio friulano, e da muratori tedeschi e nostri, salparono per Alessandria col postale del Lloyd e vi si fermarono una quindicina di giorni. Dei cinque missionarii, il Melotto, il Dal Bosco e il Comboni colsero l' occasione di recarsi a Gerusalemme, mentre gli altri avrebbero proseguito pel Cairo, dove furono raggiunti nel 18 ottobre. Insieme partirono tosto per Assiut ed Assuán nell' Alto Egitto. In quest' ultima città incontrarono il Provicario mons. Knoblacher che tornava in Europa per ristabilirsi in salute e per provvedere agli interessi della missione, ridotta in deplorevole stato.

Egli delegò la propria facoltà a Don Beltrame, e più non rivide l' Africa, essendo morto in Napoli nel 13 aprile dell' anno appresso. Alla missione cattolica, da lui fondata tra immense difficoltà lungo la vallata del fiume Bianco, la quale ebbe a stazione principale Chartum e secondarie Santa Croce e Gondócoro, s' innesta la missione veronese. Sarebbero riusciti i nostri nella loro impresa di civiltà, tanto più sapendo da relazioni avute nel primo viaggio di esplorazione che il popolo del fiume Bianco non amava i missionarii? “ Sì, vi è un Dio „ dicevano quei barbari “ ma non ha a che fare con noi. Egli sta in cielo, noi siamo quì in terra e non abbiamo bisogno di lui. Se abbisogniamo di pioggia, comandiamo ai nostri capi che ce la facciano venire; se non viene, li ammazziamo, li buttiamo nel fiume e ne facciamo degli altri più capaci di loro; raccogliamo a tempo opportuno i frutti delle nostre fatiche, ce li mangiamo allegramente; ci procuriamo di belle e molte mogli atte a dar figliuoli, perchè ci assistano nella nostra vecchiaia; morti che saremo, ci getteranno nel fiume e tutto e per sempre sarà finito per noi (1) „. E pure, malgrado queste massime, condite di cinismo e di epicureismo, speravano i missionarii iniziare con profitto l' opera loro, sfidando il clima, le febbri periodiche e la dissenteria che molti avevano spento dei loro predecessori.

Dopo quattro mesi dalla partenza da Trieste giunsero i nostri, giorno per giorno, a Chartum nell' 8 gennaio 1858. E qui si parvero il senno e la prudenza del Beltrame nel prepararsi

(1) Lettera del Beltrame al Mazza da Chartum, 10 aprile 1854; in Spagnolo, ms. cit., pag. 29.

all' impresa. Sua meta era la stazione missionaria di Santa Croce (ora Cósis) a 6°.41′ L. N. sul Bahr-el-Abiad, presso la regione abitata dalle tribù Denka, nella penisola tra questo fiume e il Sóbat, suo confluente di destra. Ed egli a prepararsi allo studio della lingua denka, e a proporsi un piano razionale per l' incivilimento di quei popoli d' indole mite, piano che sarebbe stato di sicura riuscita, se nuove traversie non avessero colto la missione. Lasciato in Chartum il Dal Bosco come loro procuratore, partirono gli altri nel 21 gennaio nella *dahabieh* (barca) *Stella matutina* pel luogo designato, guidati da Don Matteo Kirchner, che il Provicario aveva incaricato della visita alle stazioni; e vi giunsero il 14 febbraio. Si diedero a costruire nuove capanne aiutati dalle donne di Santa Croce, mentre, scrive Don Beltrame a Don Brighenti: “ Io mi sto esercitando il mestiere di mio padre [falegname] tanto necessario in questi luoghi „, costruendo, fra altri oggetti minori, “ una tavola per mangiare e la porta che mancava alla capanna „, già stalla pel bestiame. “ Don Oliboni, in un forno di pantano allestito in una mezz' ora, cuoce il pane. Don Melotto fa il bucato e Don Comboni aggiusta coll' ago e col refe le vesti e le camicie.... Presto cominceremo a seminare il terreno di alcuni legumi e di granone (1) „.

Ma ben presto le cose volsero a male. La morte colse Don Francesco Oliboni alla fine di marzo e tre mesi dopo l' operaio Zili; la missione, priva delle più urgenti necessità, parve un tratto abbandonata a se stessa, finchè la sovvenne il confratello Dal Bosco che mandò da Chartum a Santa Croce tre barche cariche di quanto occorresse ai missionarii. Ciò malgrado, D. Beltrame e i due sacerdoti rimasti con lui si persuasero di dover lasciare quel posto per stabilirsi proprio in mezzo ai Denka (2), tanto più che andavano accentuandosi gli screzii fra gl' italiani e gli austriaci della missione, quasi fossero una lontana eco dei rivolgimenti politici che si preparavano in Italia. La Congregazione

---

(1) Lettera del Beltrame a D. Donato Brighenti, dell'Istituto Mazza, 12 marzo '58; in SPAGNOLO, ms. cit. pag. 102.

(2) Infatti parve loro opportuno un luogo sul canale Tarciam presso il villaggio Miegiok nella tribù Denka degli Abialàng. (Da appunto favoritomi da D. Antonio Spagnolo).

di Propaganda si volge, prima sottomano, poi palesemente, alla parte austriaca, e il famoso ab. Francesco Nardi, da professore di diritto canonico e di geografia a Padova, divenuto allor' allora auditore di Rota per l' Austria a Roma, contribuisce con la sua azione a scemar credito all' idea di una separata missione italiana nell' Africa, tanto che infine questa s' identifica con la missione tedesca.

Però il Beltrame ed i suoi compagni, comprendendo che il piano del Mazza non avrebbe avuto probabilità di riuscita, si ritirarono da S. Croce, come si direbbe, in buon ordine, e si rifecero a Chartum, dove giunsero nel 4 aprile 1859. Nel ritorno scostandosi dal fiume Bianco, avevano esplorato parecchie località e specialmente il basso Sóbat: poi, risalendo per la penisola di Sénnaar, dove ha residenza la grande tribù dei Denka, si erano persuasi che essendo questi, come si disse, di natura accostevole, avrebbe potuto finalmente fondarsi colà una stazione sicura. Ma non se ne fece nulla, tanto più che, dei tre compagni del Beltrame, D. Melotto morì a Chartum dopo cinque giorni di malattia, D. Comboni, afflitto quasi tutto l' anno dalle febbri, pareva l' ombra di se stesso e nell' agosto fece ritorno in Europa, e moralmente accasciato, per la parte di responsabilità che aveva assunto, era il Dal Bosco. Solo sulla breccia il nostro Beltrame non dubitava dell' avvenire. Trattavasi di sottrarre i missionarii alle conseguenze del clima infesto di Chartum, e di raccoglierli in Assuán; e Don Beltrame assunse l' incarico di recarsi a S. Croce e a Gondócoro per scortare i superstiti sull' amara via del ritorno. Partito con quattro barche il 24 novembre 1859, e toccata quest' ultima stazione (a 4°. 55' a Nord dall' Equatore) nel 28 marzo dell' anno dopo era di nuovo a Chartum, ove soccombette il sacerdote Giuseppe Lanz, uno dei tre missionarii da lui ricondotti. La misura era colma: i nostri finalmente abbandonarono la infelice impresa, riducendosi a Scéllal di Assuán.

Di questa seconda missione lasciò il Beltrame un sincero, interessante documento nel giusto volume che fu creduto ben degno di figurare come omaggio del nostro Istituto al Congresso

internazionale geografico, tenutosi in Venezia nel 1881 e che s' intitola: *Il fiume Bianco e i Dénka* (1).

In due mesi di viaggio da Chartum giunsero a Scéllal i pochi avanzi della missione, insieme al Beltrame, nell' 11 settembre 1860. Parve in sulle prime che le cose dovessero proceder bene. Costruita la casa missionaria pose fine il Beltrame al dizionario, alla grammatica e al catechismo denka, già iniziati con la preziosa collaborazione del collega D. Melotto, di una giovane denka di nome Zenab e del negro Cacinal. I nostri si trattennero a Scellal quindici mesi e più, finchè, dopo varie trattative, che non ho qui luogo di ricordare, la Congregazione di Propaganda, sciolta definitivamente la missione, l' affidò ai Francescani. E questi, per non romperla affatto coi predecessori, proposero di accoglierli come Terziarii, con facoltà di " piantare la missione in quella parte dell' Africa centrale che di comune accordo fosse stata scelta, secondo il piano primitivo „ ; in altre parole, li mettevano garbatamente alla porta. E i due superstiti missionari veronesi, Beltrame e Dal Bosco, lasciarono Assuán, rifacendo la via per l' Europa.

Ma prima di abbandonare per sempre quei paraggi che gli avevano data l' intima soddisfazione di un dovere compiuto, e insieme una giusta notorietà, volle il Beltrame dar corso al suo vivo desiderio di visitare la Palestina in compagnia del collega e del piccolo domestico negro che aveva seco condotto da Gondócoro. Lasciata Assuán, giunsero al Cairo verso la metà del mese di marzo 1862, e si trattennero in Alessandria parecchie settimane, finchè salparono di là verso la fine del maggio, compiendo, senza fretta, tutto il viaggio di Terrasanta nei tre mesi successivi, fino al 20 agosto (2). Il lavoro che il Beltrame ne

(1) Verona, Civelli, 1881, in 16°, pp. 323, con carta geogr. dell' Istituto Guido Cora, Torino — La prima relazione, assai compendiosa, di questa missione, si contiene in una lettera, scritta tra il marzo e l'aprile 1858 dall'ab. Beltrame al prof. Nardi e da questo annotata e pubblicata — Padova, Bianchi, 1858, 16°, pp. 32. — Merita poi di essere consultata la relazione inedita sulle tre stazioni di Gondócoro, S. Croce e Chartum, spedita dal Beltrame a Don Mazza, in data 20 aprile 1859: leggesi in SPAGNOLO, ms. cit., pag. 136-161.

(2) Questo si ricava dall'opera che il Beltrame pubblicò col titolo: *In Palestina, l'ultimo mio viaggio*. — Firenze, Barbèra, 1895; 16°, pp.

allestì e che diede in luce trentatrè anni appresso, aveva avuto ben tempo di maturarsi, e nei particolari cronologici dev' essere accolto con beneficio d' inventario. Fu presentato al pubblico da una garbata premessa di Augusto Conti (pag. V - XXVII), il quale, mentre ne ammira la lucidità e la vivacità della descrizione, la acuta osservazione dei costumi, la bella mostra che fanno di sè la storia e le tradizioni relative alla Terrasanta, aggiunge all'opera schiarimenti che ne aumentano il pregio, giacchè non è da dimenticare esser questo il lavoro migliore e più organico che abbia scritto il Beltrame, il quale se evitò, com' era ben naturale in lui sacerdote e credente, le insidie e gli scogli di una libera critica, fece tesoro della ricca letteratura sull' argomento.

Parve un istante ravvivarsi nei due reduci dall' Africa Centrale la speranza di poter organizzare una nuova missione tra il Mar Rosso ed il Nilo presso le tribù dei Bisciarin o Begia (1), stabilendo al Cairo una casa centrale. Il progetto, già accarezzato dal Beltrame mentre trovavasi a Scellal, doveva essere sottoposto all'approvazione del cardinal Barnabò, prefetto di Propaganda in Roma, presso il quale il Mazza spedì lo stesso Beltrame in unione al Dal Bosco ; ma non se ne fece nulla, perchè i Francescani, già avviliti per la morte di molti dei loro, se non diedero al progetto un reciso rifiuto, vi opposero difficoltà insormontabili (2). E così il nostro collega chiuse a 38 anni, in età vigorosa, il periodo che divenne classico della sua vita, pago di illustrare la ultima sua dimora in Africa con un volume (3), cui rese pubblico trentun anni più tardi, incoraggiato dal giudizio favorevole che ne diede il Primo Congresso Geografico Italiano, tenutosi in Genova nel 1892.

Difficile sarebbe indicare quale parte spetti al Beltrame nella serie dei missionarii, il cui numero è legione, anche volen-

---

XXVII-378, con ritratto e una carta. — Ma intorno all'epoca precisa e alla durata del viaggio in Palestina è da tenere il massimo conto di certi dubbi espressi da D. Antonio Spagnolo, in ms. cit., pag. 201, in nota.

(1) Biasiutti. — *L'Africa*, in Marinelli G., *La Terra*, Vol. VI, pag. 452.

(2) Spagnolo, ms. cit., pag. 201-204.

(3) *In Nubia, presso File, Siène, Elefantina.* — Verona, Franchini, 1893 ; 16°, pp. 354.

doci restringere ai soli italiani e cattolici; e noi possiamo domandarci se la preparazione scientifica che mise nell' opera sua fu pari all' entusiasmo che ebbe assai fervido, e se il fine raggiunto fu tale da trarne vanto la religione e la civiltà. Ai mezzi inadeguati doveva corrispondere il disastro della missione di cui fu sì gran parte; ma resta nel suo attivo ch'egli fece quanto potè, che fornito di coraggio, un po' fatalistico, di prudenza e buon senso, ebbe iniziative personali assai lodevoli, non ultima lo studio delle lingue delle tribù in mezzo alle quali era stato chiamato ad agire.

* * *

Specialmente conobbe l' arabo, il Denka e il linguaggio degli Akkà. Fin dalla prima missione preparatoria il Mazza aveva inculcato al Beltrame: " più di tutto ti raccomando di studiare la lingua di quei selvaggi, per insegnar loro a leggerla e a scriverla „. Alla prima parte del programma soddisfece pienamente il Beltrame. Lo studio delle lingue orientali, e fra queste dell' arabo, era stata famigliare a Don Luigi Duri che, morto nel 1844 a 35 anni, convisse nell' Istituto del Mazza " destando forse in questo il primo pensiero della missione e fecondandone il generoso proposito (1) „. I giovani preti dell' Istituto erano istruiti nell' arabo da un egiziano, certo Mustafà, dimorato circa quattro anni a Verona, e parecchie maestre della sezione femminile ne aquistarono una certa pratica. Ma insigne nelle lingue orientali fu il nostro collega, dotto viaggiatore e geografo, vo' dire il senatore co. Francesco Miniscalchi Erizzo di Verona, considerato allora, per giudizio di persone competenti, fra i primi arabisti di Europa (2). Tali esempi, tali eccitamenti infiammarono il Beltrame e taluno dei suoi collaboratori di nuovo entusiasmo, tanto che giunto coi suoi compagni missionarii tra i

(1) GIULIARI. — *Dei veronesi cultori delle lingue orientali*, in Rivista orientale, diretta da A. de Gubernatis, anno I, 1867, pag. 388-400, 511-538.

(2) GIULIARI, op. cit.; in Riv. cit., pag. 536-7; DE LEVA. — *Della vita e delle opere del co. Francesco Miniscalchi Erizzo*, discorso; in Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Serie V, Tomo II, anno 1875-76, pag. 645-660.

Denka, e presa stanza nella tribù dei Kic [1], incominciò a studiare largamente il denka, lingua monosillabica parlata da 21 tribù, di cui 15 di stirpe denka, e ne compose una grammatica [2], a cui seguirono un dizionario di oltre diecimila voci [3] e un catechismo e dialoghi nella lingua medesima [4]. Così pure della lingua degli Akkà ebbe il Beltrame ad occuparsi, compilandone un *Saggio di grammatica* [5], e raccogliendo dalla viva voce degli indigeni circa quattrocento vocaboli [6]. E sempre fu il suo un lavoro molto paziente nel cogliere i suoni delle lettere, diligente nel fissarli sulla carta e indicarne il significato; e del resto nel sistema di trascrizione si lasciò consigliare dal Miniscalchi.

---

(1) *In Nubia*, op. cit., pag. 332-333.

(2) *Grammatica della lingua Denka*, dedicata a Cristoforo Negri, Pres. della Società Geogr. Ital., con lettera da Verona, 10 settembre 1868; in Bollettino della S. G. I. anni 1869-70, fasc. 2°, pag. 231-249; 3°, pag. 411-456: 5°, p.e II, pag. 149-236; compl. pag. 153.

(3) La 2ª edizione della grammatica denka, a cui fu aggiunto il vocabolario, fu edita dalla Soc. geogr. italiana, col seguente titolo: *Memorie della Società Geografica italiana*, vol. III. Grammatica e vocabolario della lingua Denka per D. Giovanni Beltrame direttore dell' Istituto femminile Mazza in Verona. — Roma, Civelli, 1880; in 8° pp. 233.

Precede un *avvertenza* del Redattore a nome del Consiglio Direttivo della Società geografica, in data Roma 1 Sett. 1880. La Grammatica, 100 pagine, è ristampata con la stessa dedica al comm. C. Negri e con la stessa data del 10 Settembre 1868; il *Vocabolario ital. denka* è dedicato al comm. C. Correnti con lettera del 5 aprile 1875.

(4) Il B. aveva già dato copia dei suoi manoscritti sulla lingua denka a Mr. Lejean, compagno di Orazio Antinori, spedito nella Nubia superiore dal governo di Francia, e questi furono presentati a un concorso a Parigi; ma riportò il premio " perchè più voluminosa „ l'opera di un francese sopra una lingua di America. Anche il Mitterrutzner, cui il Beltrame comunicò i suoi lavori sul denka, ne fece largo pro', e, valendosi di importanti aggiunte di altri missionari tedeschi, riuscì a pubblicare per le stampe l'opera: Die Dénka-sprache in Central Afrika, kurze Grammatik, Text und Wörterbuch. - Brixen, 1866, 8°, pp. XV-307, dedicandola a mons. Kirchner della stessa missione, e al Beltrame.

(5) Bollettino della S. G. I., Anno 1877, Vol. XIII, pag. 622-629, Vol. XIV, pag. 13-41; compl. pp. 27.

(6) Vocabolario Italiano Akkà, in Bollettino predetto, Vol. XIV, pag. 128-136.

***

Ritornato in patria, il Beltrame provvide a curar la salute ch'erasi alquanto risentita dei disagi e delle fatiche, e in quei primi anni si tenne o fu tenuto in disparte (1); ma a lungo andare non potè sottrarsi al desiderio dei suoi concittadini di vederlo occupato utilmente nell'insegnamento. Così divennero nobile campo per lui la scuola magistrale maschile e la normale femminile di Verona: dal 1869 fu assunto in quella a docente di religione e di morale; in questa, di storia e geografia. Nella nuova palestra ebbe a maturarsi lo spirito del Beltrame, le sue attitudini si perfezionarono; e noi sentiamo quasi un'eco della sua mente perspicua e della bontà del suo cuore in quegli elementi di morale, diritti e doveri del cittadino che formarono il tema delle lezioni da lui impartite (2) finchè gli bastarono gli anni e le forze. A più arduo ufficio egli erasi sobbarcato come professore di storia e di geografia; e anche qui volle lasciar memoria di sè dettando per le scuole medie quattro volumi di testo che vanno dalla storia antica d'Italia e di Roma, e, a traverso il medio-evo a i tempi moderni, giungono ai nostri giorni (3). Considerando lo scopo che il prof. Beltrame si propose, e le difficoltà che dovette vincere per raggiungere chiarezza e brevità, il giudizio che possiamo dare di questi quattro compendii non può essere che benevolo. Forse, come insegnante ufficiale, non essendo costretto di sottoporre i suoi volumi alla censura ecclesiastica, avrebbe potuto mostrarsi meno dissimulato e più libero nel giudicare uomini e avvenimenti che la storia spassionata ha già posto nella loro vera luce. Ma non spingiamo troppo oltre le nostre esigenze, contenti di riconoscere che il Beltrame si dimostra fervido amatore della nostra patria, che dei suoi fasti si compiace, e che li illumina in modo ampio e simpatico, tanto da darcene un'idea sufficiente.

---

(1) GIULIARI, op. cit., pag. 530-532.

(2) Verona, Franchini, 1886, in 16°, pp. 188.

(3) Verona, Franchini, 1885-1886; in 16°. pp. 242, 187, 137, 263; compl. pp. 829.

Lo volle, naturalmente, fra i suoi la Società geografica italiana (1867), e appresso l'Accademia di Verona (1876). Ma certo il massimo onore e una sincera soddisfazione gli vennero dall'appartenere a questo Istituto, prima quale corrispondente (1878), e a breve andare come effettivo (1881) e pensionato (1885). Chi lo proponesse, non appare dagli Atti; però alla Giunta di scrutinio il suo nome s'impose, e fu creduto non indegno di sedere accanto ai colleghi veronesi, al Messedaglia, che tanta parte dello scibile accoglieva nella mente sovrana, al De Betta, al Pompei. S'impose il suo nome, mentre anche in Italia andavano rifiorendo e rendendosi popolari gli studi geografici, per via di ardite, se non sempre fortunate, esplorazioni e di frequenti Congressi.

Le Memorie che il Beltrame lesse all'Istituto dal 1879 al '98 furono in numero di 15 (compl. pp. 280), quasi tutte primizie dei volumi, di cui parlammo più innanzi, e ch'egli andava preparando, nella speranza di darli, quando che fosse, alle stampe. Gli argomenti che vi svolse riguardano quella regione dell'Africa che aveva visitata e da cui non sapeva staccare il ricordo, e alcuni particolari del suo viaggio in Palestina. Specialmente lo preoccupava la piaga della schiavitù, e quanto alla tratta, che ne è la conseguenza più dolorosa, mantenuta pur oggi da basso spirito utilitario, proponeva sì dei rimedii per vincerla o almeno per menomarla, ma senza piena fiducia che il male potesse estirparsi di un subito e nemmeno con la forza. Questo tema della schiavitù s'imponeva in modo tale al suo sentimento di vecchio missionario che non crediamo di fargli oltraggio ricordando come, anche nell'adunanza solenne dell'agosto 1884, in presenza di Augusti uditori, ne trattasse fino alla sazietà e restasse imperturbabile ai muti ma eloquenti richiami di autorevoli colleghi.

Grande interessamento destarono nel Beltrame i casi, volta a volta, lieti e dolorosi, della nostra Colonia Eritrea; e le considerazioni ch'egli ne svolse, perchè informate a soverchio ottimismo e animate da spirito conciliativo, si presentavano come l'eco di un'opinione pubblica temperata che, prima degli ultimi disastri, ebbe in Italia il sopravvento. Ma anche dopo le nostre iatture, e sottoscritta la pace col Negus, non tacque il Beltrame, e con eloquenza calda e persuasiva, nell'ultimo discorso da lui

tenuto all' Accademia di Verona (29 novembre 1896) [1], affermò che sarebbe stata viltà abbandonar l' Eritrea che avevamo ricomprata col nostro sangue e da cui si potevano ancora ritrarre larghi benefizii.

Ma già lo spirito del nostro collega era altrove: più che mai andava in lui prendendo il di sopra l'uomo di chiesa e di carità, specialmente da quando divenne Superiore generale degli Istituti maschile e femminile Nicola Mazza (settembre 1899). Negli ultimi anni aveva cominciato ad occuparsi al nostro Istituto scientifico di argomenti teologici anzi dommatici [2]; e se allora questa non parve sede opportuna a tali disquisizioni, non credo di dover oggi far cenno innanzi a Voi di quest' ultimo ciclo dei suoi studii [3] che poi si proposero uno scopo del tutto ascetico [4] e giunsero perfino ad ammannirci dei versi [5], di cui è pietoso tacere. Di Giovanni Beltrame, e lo accennai da principio, più non avanzava che l' ombra, perchè, certo,

.... appressando sè al suo desire,

anche il suo intelletto s' era profondato per modo da togliergli la memoria di altri giorni, non ingloriosamente trascorsi, nei quali aveva onorato se stesso e la patria. E la patria non vorrà, speriamo, dimenticarsene.

---

(1) Tre letture fece il Beltrame all'Accademia di Verona nel 1896. S'intitolano: *Avanti e dopo il disastro di Amba-Alagi. — I dervisci nel Sudán. — La Colonia Eritrea, ultima Memoria.*

(2) Nelle tre ultime Memorie lette nel 1897 e 1898.

(3) *I tesori nascosti del grande mistero del Verbo Incarnato* ecc. Verona, Franchini, 1899; in 16°, pp. 274. — *Ancora del Verbo Incarnato* ecc. Verona, Marchiori, 1904; in 16° picc., pp. 126.

(4) *Meditazioni sopra le qualità e i caratteri di Gesù Cristo.* Verona, Marchiori, 1901; in 16° picc. pp. 171.

(5) *Pochi versi sulle quattro età dell'uomo.* Verona, Marchiori, 1903; in 16° picc. pp. 126. — *Pensieri sulla vita umana.* Verona, Marchiori, 1904; in 16° picc., p. 157.

(Licenziate le bozze per la stampa il giorno 1 Maggio 1908)

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

ADUNANZA ORDINARIA

DEL 10 MAGGIO 1908

PRESIDENZA DEL M. E. FERRARIS

PRESIDENTE

Presenti i membri effettivi: Veronese, vicepresidente; G. Berchet, segretario; Occioni-Bonaffons, vice-segretario; Lorenzoni, Trois, Bernardi, Favaro, Saccardo, De Giovanni, Bellati, Bonatelli, P. Spica, Martini, A. Tamassia, Papadopoli, Da Schio, Stefani, G. B. De Toni, Galanti, Ricci, Polacco, Vicentini, Verson, Brugi, Ciscato, Bonome, Castellani, Crescini, ed i soci corrispondenti: F. Berchet, Bordiga, Arrigoni Degli Oddi, G. Spica, Castelnuovo, Predelli, Biadego, Breda, Levi-Civita, De Marchi, Forti, Giordano.

Giustificata l'assenza del m. e.: Lioy.

Nell' annunziare l' assenza del m. e. Lioy, il Presidente comunica all' Istituto le espressioni gentili inviateci per lettera dal collega e augura di vederlo presto di nuovo fra noi.

Letto ed approvato l' Atto della precedente adunanza, il Presidente comunica che il m. e. Brugi rappresenterà l' Istituto al Congresso storico di Berlino.

Comunica pure che l' Istituto è invitato al III Congresso internazionale di Botanica che si terrà a Bruxelles nel 1910.

Comunica infine l' invito del Comune di Faenza affinchè l' Istituto voglia farsi rappresentare alle onoranze pel III centenario dalla nascita di Evangelista Torricelli. L' Istituto delegherà il m. e. Ricci, al quale si associeranno i colleghi che si presentassero alla Presidenza in tempo utile.

Viene poscia presentato il catalogo dei libri ed opuscoli acquistati e pervenuti in dono dall' ultima adunanza.

Il Presidente prega quindi il m. e. Senatore Papadopoli a leggere la commemorazione del m. e. Pascolato, la quale è accolta da vivi applausi; a questi il Presidente dà una interpretazione che fa onore non meno al lodato che al lodatore.

Seguono le letture poste all' ordine del giorno.

A. Tamassia, m. e.: *Le vene dorsali della mano come indice di identificazione personale.* — L' A. accennato al metodo di Bertillon e di Galton, fa notare come l' ultimo specialmente, fondato sulle impronte papillari del polpastrello, sia abbastanza complicato ed esiga non poca attenzione nell' identificare le curve e cita in appoggio l' opera su questo argomento di Windt e Rodicek, che è, si può dire, un vero cifrario segreto. Ricordati i lavori italiani di R. Levi, Ottolenghi, Filomusi-Guelfi, Tomellini, l' A. propone che ai segni già noti si aggiunga quello desunto dalle figure che al dorso della mano descrive il decorso delle vene.

Osservazioni ripetute autorizzano l' A. ad ammettere che ciascun uomo quì ha figure assolutamente diverse, un po' affini nell' istesso individuo, assolutamente diverse da uomo a uomo. Quindi se, per strana accidentalità, la destra o la sinistra d' uno si assomigliassero alla destra od alla sinistra d' un altro, le altre due mani dissentirebbero profondamente. Quindi tali configurazioni venose delle due mani formano una coppia, che non può trovar raffronto nelle omonime d' altro uomo. L' A. crede assai difficile raggruppare queste configurazioni in tipi particolari; pure ne tratteggia i principali, che subiscono però divergenze immense. Quindi la costante differenza individuale viene a costituire il fondamento della proposta nuova segnalazione.

La quale, assieme agli altri già noti, può rinforzare il giudizio finale di riconoscimento. L'A. anche là dove il Lussana ed il Capon avevano intravvisto una certa somiglianza d'indole ereditaria, trova invece notevoli e profonde divergenze. Per ciò il rilievo grafico, o meglio ancora la fotografia, abilmente impiegata, a braccio pendente oppure a polso stretto da legaccio elastico, può ren-

dere chiarissimo questo segno e perpetuarlo come documento di identità personale. Il quale segno ha il pregio di esser grossolano, quindi facilmente percepibile; di non esser deformabile dall' età, dalla malattia, dalla frode.

L' A. presenta parecchie fotografie in appoggio alla sua proposta, che addita e raccomanda come un alleato ai metodi in onore, lungi da ogni pretesa di impeccabilità o di prosuntuosa preferibilità.

V. Crescini, m. e.: *Dopo un concerto trobadorico - Reminiscenze ed impressioni.* — L'A. presenta alcuni appunti sopra l' esperimento di esecuzione musicale della poesia de' trovatori provenzali, ch' ebbe luogo, presso il Circolo Filarmonico ed Artistico di Padova, la sera del 13 aprile u. s. Egli riferisce all' Istituto intorno al detto esperimento, perchè esso non ebbe alcun leggero intento di pubblica festa, ma serio carattere scientifico: non si può infatti giudicare a pieno il valore storico della lirica de' trovatori, prescindendo dalla musica, da cui essa riceveva luce ed anima. L' esperimento padovano fu ideato dal Crescini; ma non sarebbe potuto riuscire senza l' opera competente di Luigi Torri, cultore dottissimo della storia della musica.

G. Biadego, s. c.: *Pisanus Pictor.* — L' A. in questa Memoria ha lo scopo di rettificare parecchi punti della vita del Pisano o Pisanello che fino ad oggi parevano bene stabiliti. Essa aggiunse anche altri dati che chiariscono alcuni periodi della vita artistica sui quali s' era finora rimasti all' oscuro. E tutto ciò con la scorta di documenti inediti.

A questo punto il Presidente, in virtù dell' art. 15 del Regolamento, consente che sia data lettura delle due brevi Comunicazioni seguenti:

A. Da Schio, m. e.: *Per una priorità.* — Si rivendica il concetto e l' applicazione dei timoni di profondità all' aeronave " Italia „ 1905 contro una Memoria del Comandante Boutiaux all' Accademia di Francia, il quale attribuisce come originale questa importante miglioria all' aerostato " Patrie „ 1906. Si tratta

che essi timoni dispensano dal gitto di zavorra e limitano alla sola provvista di benzina la durata dei viaggi aerei.

R. Torelli: *Sulla linearità delle involuzioni più volte infinite, appartenenti a una curva algebrica.* (Nota presentata dal m. e. Vice-presidente Veronese). — L'A. ritrova, con sole considerazioni di geometria su una curva, il noto teorema dei sigg. Humbert e Castelnuovo, concernente la linearità delle involuzioni più volte infinite, appartenente ad una curva algebrica.

Terminate le letture, l'Istituto si raccoglie in adunanza privata, nella quale, fra altro, si procede alla nomina del Vicesegretario pel quadriennio 1908-1912.

Il Presidente
C. F. FERRARIS

Il Vicesegretario
G. OCCIONI-BONAFFONS

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

ADUNANZA SOLENNE

DEL 24 MAGGIO 1908

NELLA SALA DEI PREGADI DEL PALAZZO DUCALE ALLE ORE 15

PRESIDENZA DEL M. E. FERRARIS

PRESIDENTE

Sono presenti il rappresentante del R. Prefetto, e l' assessore cav. Facci Negrati per il Sindaco, S. E. il primo Presidente della R. Corte d' Appello comm. Tivaroni, il sostituto Procuratore Generale del Re, il Generale comm. Coen Comandante il Presidio, il capitano di Fregata cav. Fasella rappresentante il Comando del III Dipartimento marittimo, il comm. A. Diena Presidente del Consiglio Provinciale, altre Autorità civili e militari, numeroso eletto uditorio e moltissime signore.

Vi assistono i membri effettivi: G. Berchet, segretario; Occioni-Bonaffons, vicesegretario; Trois, Bellati, P. Spica. Martini, Stefani, Galanti, Ricci, Polacco, Vicentini, Verson, Brugi, Bonome, Catellani, Crescini, N. Tamassia; ed i soci corrispondenti: F. Berchet, Bordiga, G. Spica, Flamini, Breda, Malagola, Rossi, Levi-Civita, Giordano.

Sono giustificati gli assenti mm. ee.: Veronese, vicepresidente; Lorenzoni, Favaro, Fogazzaro, Ragnisco, Ciscato, ed i ss. cc.: Massalongo, Castelnuovo, Biadego, Zoppi, Fradeletto.

Il Presidente invita il Segretario a dar lettura della Relazione sui concorsi scientifici scaduti il 31 decembre 1907 e sui nuovi temi posti a concorso per gli anni venturi.

Ultimata la lettura della Relazione, il Presidente invita il m. e. Vittorio Polacco a tenere il suo discorso: **Le cabale del mondo legale.**

Dopo di che l'adunanza è sciolta.

Il Presidente
C. F. FERRARIS

Il Segretario
G. BERCHET

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

RELAZIONE

letta nell'adunanza solenne 24 maggio 1908 del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Breve è la relazione del Segretario, perchè, pur troppo, in quest'anno non si potè conferire alcun premio, per i concorsi scientifici scaduti al 31 dicembre dell'anno scorso.

Pel premio di lire 3000 di Fondazione Balbi-Valier all'*italiano che avrà fatto progredire nel biennio 1906-1907 le scienze mediche e chirurgiche, sia colla invenzione di qualche istrumento o di qualche ritrovato che valga a lenire le umane sofferenze sia pubblicando qualche opera di sommo pregio*, si presentarono bensì quattro concorrenti, ma dalla Commissione esaminatrice dei concorsi, la cui relazione, che sarà stampata, venne accolta ed approvata dal R. Istituto, nessuno dei concorrenti fu giudicato meritevole del premio.

In fatto, la Memoria di un anonimo, col titolo *Influenza dei suoni sull'organismo umano*, non sarebbe neppur degna di essere presa in considerazione, perchè l'autore raccoglie in una confusione inverosimile fenomeni, per verità, non provocati, tutti nè sempre, dalla azione dei suoni, ma da cause fisiologiche o patologiche diverse, ed espone idee e considerazioni evidentemente errate.

L'altra Memoria col motto *Multa renascentur quæ jam cecidere* presenta un nuovo metodo conservativo di cura radicale delle suppurazioni croniche nel sacco lacrimale; ma lo scritto, privo affatto di critica verso i metodi attuali di cura, ripropone, senza corredo di efficaci argomentazioni, sotto il nome di dacricistorinotomìa una vecchia operazione quasi caduta in disuso.

Il terzo concorrente presenta invece un istrumento chirurgico detto *Toracentesio* dimostrandone l'utilità con un opuscolo illu-

strativo e con molte lettere di medici che ebbero in prova quell'istrumento o ne fecero aquisto dal concorrente che ne è il fabbricatore.

Malgrado le buone qualità di questo istrumento, la Commissione riconobbe che nessun principio nuovo ebbe a presiedere alla sua costruzione, e che dal suo uso non può venire aggiunto alcun chè di nuovo nella terapìa. Posto fra l'antico semplicissimo tubo innestato a sifone sulla cannula del trequarti e gli aspiratori più perfezionati, il *toracentesio* trova luogo nell' arsenale strumentale chirurgico, ma non fece perciò progredire le scienze mediche e chirurgiche ne apportò alcun contributo nuovo nella terapìa delle pleuriti.

Il quarto concorrente, presenta la proposta di uno Stabilimento navigabile di igiene e di salubri distrazioni, col nome di *Bucintoro*; ma la Commissione non ritrovò in questa proposta, per quanto geniale e assistita da voci autorevoli, le condizioni volute dal concorso, perchè non si tratta dell' invenzione di uno strumento o ritrovato che faccia progredire le scienze mediche e chirurgiche per lenire le umane sofferenze, ma di un Sanatorio navigabile, cioè di una impresa industriale basata sulle ben note proprietà dell'aria marina.

Per tutte queste considerazioni, l'Istituto non avendo potuto conferire pel biennio 1906-7 il premio Balbi-Valier, ne riapre il concorso pel biennio 1908-1909 sullo stesso argomento e colle stesse norme, ma raddoppiandone l'importo e portandolo a L. 6000, come è prescritto nelle Tavole di fondazione del benemerito testatore.

Il concorso pel premio, pure di lire 3000, della Fondazione Querini Stampalia sul tema: *Monografia geofisica e biologica dei laghi veneti, tipici per altitudine e giacitura*, andò deserto perchè non si presentò alcun concorrente; e quindi viene aperto il concorso per un premio eguale di lire 3000 sopra un altro argomento che tende ad illustrare la flora di quella Laguna veneta che ora è oggetto di tanti studî da parte del nostro Istituto, ed ha per tema: *La vita delle piante superiori nella laguna di Venezia dal punto di vista biologico e geografico*, con cenni storici e bibliografici sull'argomento.

E viene pure quest'anno bandito per la prima volta il con-

corso per un premio di lire 3000 della nuova Fondazione Arrigo Forti, per uno studio che si riferisca alla *Botanica*, scienza che da 20 anni non era stato oggetto di alcun premio di questo Istituto.

Per rendere più agevoli i concorsi e più probabile il conferimento dei premi, il R. Istituto cerca possibilmente di designare il tema a largo confine, affinchè possano presentarsi più concorrenti, svolgendo la propria attività scientifica a quella parte dell' argomento che è più conforme al loro genio ed ai loro studi particolari.

Rimangono pertanto aperti i seguenti Concorsi a premi scientifici :

di FONDAZIONE MINICH a tutto dicembre 1909:

premio di Lire 10000: *Portare nuovi contributi allo studio della eziologia del cancro con particolare riguardo alla trasformazione degli epitelj.*

premio di Lire 5000; sul tema: *Concorrere mediante contributi originali ad arricchire le attuali conoscenze sulle alterazioni anatomiche dello scheletro durante l'accrescimento, in rapporto con la fisiologia e la patologia.*

di FONDAZIONE QUERINI STAMPALIA:

premio di Lire 3000; sul tema: *Aldo Manuzio il vecchio,* concorso aperto a tutto il 1908.

premio di Lire 3000: *Esposizione critica delle teorie moderne sulla costruzione delle leghe metalliche e ricerche sperimentali su qualche loro proprietà*, a tutto il 1909.

premio di Lire 3000: *Storia documentata della Laguna Veneta*, a tutto il 1910.

premio di Lire 3000: *La vita delle piante superiori nella Laguna di Venezia dal punto di vista biologico e geografico*, a tutto il 1911.

di FONDAZIONE CAVALLI a tutto il 1908:

premio di Lire 3000; sul tema: *I nuovi doveri della società moderna secondo il rinnovamento dello stato economico, politico, morale e sociale delle nazioni civili.*

di FONDAZIONE FORTI a tutto il 1910.

premio di Lire 3000, per uno studio che si riferisca alla *Botanica*, pubblicato nel triennio 1908-9-10.

È bandito pure un premio di Lire 6000, di FONDAZIONE BALBI-VALIER *all'italiano che avrà fatto progredire nel biennio 1908-1909 le scienze mediche e chirurgiche, sia colla invenzione di qualche istrumento o di qualche ritrovato, che valga a lenire le umane sofferenze, sia pubblicando qualche opera di sommo pregio,*

questo premio, fuori concorso, sarà proclamato nell' adunanza solenne del 1910.

Inoltre nell'adunanza solenne dell' anno venturo, secondo le norme del Regolamento sui consueti biennali Concorsi industriali e relative Esposizioni, saranno assegnati premi d'incoraggiamento ai benemeriti delle scienze applicate o delle industrie manifatturiere ed agricole, per bene avviate iniziative e per miglioramenti d'importanza nei prodotti.

Prima di dar termine a questa relazione parmi doveroso un breve accenno a due lavori importanti ai quali l' Istituto dedicò l'opera sua nell' anno decorso :

È uscito in luce il secondo volume che forma il tomo III della *Relazione della Missione inviata dal R. Istituto nell' Isola di Creta* per raccogliervi descrivere ed illustrare tutte le memorie veneziane che ancora rimangono nell' isola famosa; e in quest'anno uscirà anche l'ultimo volume, con un Appendice contenente tutte le iscrizioni italiane, latine, greche ed ebraiche, gli stemmi ed un Indice generale dei nomi.

Le *Ricerche lagunari* iniziate da questo Reale Istituto con così grande consenso di simpatia, volgono pure alla fine.

Le esperienze e le osservazioni per stabilire la legge di propagazione della marea lungo il litorale e nella laguna di Malamocco, problema che l' Istituto si propose di risolvere, si possono considerare ultimate col 1907, mentre procedono attivissimi gli spogli, i calcoli e gli studî sui copiosi dati raccolti. Già diverse relazioni furono pubblicate, e molte altre lo saranno tra breve ad illustrare il lavoro poderoso.

Queste *Ricerche Lagunari* non saranno però abbandonate dopo la soluzione di questo problema, che è forse il fondamentale, ma non il solo che si affacci per giungere alla conoscenza dei fenomeni complessi da cui dipende la conservazione della nostra laguna. Il m. e. senatore Nicolò Papadopoli-Aldobrandini, volle, in fatto, munificamente destinare la sua pensione accademica di questo anno per lo studio del partiacqua tra la laguna di Venezia e quella di Malamocco. Il Magistrato alle Acque, questa Istituzione tanto desiderata e dalla quale tanto si attende e si spera, proseguirà intensamente l'opera nostra, e per accordi intervenuti, furono ad esso già consegnati tutti i nostri strumenti e i nostri impianti mareografici, che continueranno a funzionare in modo permanente.

L' Istituto non nasconde il vivo suo compiacimento per l'opera compiuta, vedendo il suo esempio seguìto da numerosi imitatori, ed il Governo, la Provincia ed il Comune di Venezia iniziare, per conto loro, studi e ricerche che completano ed integrano, con uniformità di metodi e di criteri e formandone un tutto armonico, le *Ricerche* iniziate dall' Istituto. Così possiamo aver certezza che lo studio razionale dei provvedimenti per la buona conservazione della laguna, questo essenziale fra i problemi che interessano la nostra città, sarà tra breve un fatto compiuto.

Il m. e. e *segretario*
G. Berchet

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

CONCORSI A PREMIO

DEL

R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

PROCLAMATI NELL'ADUNANZA SOLENNE DEL 24 MAGGIO 1908

PREMI DEL R. ISTITUTO

Articolo 32 dello Statuto approvato con R. Decreto 24 maggio 1906

L'Istituto stanzierà, di tre in tre anni, nel bilancio la somma di L. 1500, per premi d'incoraggiamento a coloro che giudicherà benemeriti delle scienze applicate o delle industrie manifatturiere ed agricole, per bene avviate iniziative e per miglioramenti d'importanza nei prodotti.

I membri onorari ed effettivi non possono concorrere ai premi.

La prossima aggiudicazione si farà nel maggio 1909.

PREMI DI FONDAZIONE QUERINI STAMPALIA

Concorso per l'anno 1908

Tema prescelto nell' adunanza ordinaria 21 aprile 1901
riproposto e modificato „ „ 16 „ 1905

Aldo Manuzio il Vecchio.

Si desidera un libro che rievochi la vita e l'opera di Aldo Manuzio il Vecchio, studiato nei suoi multiformi aspetti e in attinenza alle condizioni della cultura immediatamente anteriore e

contemporanea, dimostrando gli incrementi, da lui e dai suoi compagni, dati alla civiltà del Rinascimento.

Il concorrente non dovrà quindi curare soltanto quelle ricerche nelle biblioteche e negli archivi che gli permettano di ricostruire fedelmente la vita e l'immagine del grande umanista-tipografo, specie per il periodo giovanile che è il men noto, ma dovrà raccogliere tutti quegli elementi che lo mettano in grado di illustrare le relazioni coi letterati, l'indole, le ricerche e l'opera della sua Accademia, la attività dell' umanista e dell' editore. Si mostrino le innovazioni ardite e feconde nei varî campi della filologia greca e romana, della letteratura medievale e perfino della moderna nella lingua classica e nella volgare per gli scrittori profani e per i sacri.

Per tal modo apparirà l'efficacia grande dell'uomo, così letteraria come morale, a spingere e guidare gli studiosi.

Nella parte bibliografica e sovratutto in quella riguardante la rassegna e la descrizione delle stampe aldine, per la quale il lavoro preparatorio è già copioso ed utile, l'opera dovrà avere un carattere definitivo.

Delle lettere che Aldo scrisse o che ricevette si avrà a dare un indice esatto, cavandone quelle parti che giovano o per la vita dell'uomo, o per le dottrine o per le relazioni coi suoi contemporanei.

Questo libro nuovo diventi dunque il migliore e più durevole monumento che Venezia grata e orgogliosa, per iniziativa del R. Istituto, vorrebbe innalzare nel IV centenario della sua morte al grande figliuolo adottivo che tanto accrebbe la gloria della Repubblica nel periodo più luminoso della Rinascita.

A conseguir più degnamente l'intento e rendere questo segno d'onoranza più adeguato all'indole e allo spirito dell'immortale tipografo, la stampa del lavoro che sarà premiato verrà eseguita in tipi aldini con severa e semplice eleganza. Sarà un saggio felice, analitico e sintetico, di storia, di critica e di psicologia storica, inspirato a quel senso della bellezza e dell'arte, che ebbe in Aldo un interprete nobile ed alto.

Il concorso rimane aperto fino al 31 dicembre 1908.
Il premio è di lire 3000.

Concorso per l'anno 1909

Tema prescelto nell' adunanza ordinaria 20 maggio 1906

Esposizione critica delle teorie moderne sulla costituzione delle leghe metalliche e ricerche sperimentali su qualche loro proprietà.

Il concorso rimane aperto a tutto il 31 dicembre 1909.
Il premio è di lire 3000.

Concorso per l'anno 1910

Tema prescelto nell' adunanza ordinaria 14 aprile 1907

Storia documentata della Laguna Veneta.

Il concorrente cercherà di determinare in base a dati storici, a testimonianze di cronache e documenti, a tradizioni, a ricordi di ogni natura, alle leggi venete, alle carte topografiche e nautiche delle varie epoche, quali modificazioni abbia subito la laguna veneta nella sua estensione, nella sua forma, nel numero e nella disposizione degli sbocchi fluviali, e delle foci di laguna, nella distribuzione dei canali e delle valli lagunari, e in qualunque altro elemento di qualche importanza topografica ed economica dopo l' epoca romana.

Il concorso rimane aperto a tutto il 31 dicembre 1910.
Il premio è di lire 3000.

Concorso per l'anno 1911

Tema prescelto nell'adunanza ordinaria 12 aprile 1908

" *La vita delle piante superiori nella Laguna di Venezia dal punto di vista biologico e geografico* „ con raccomandazione che il lavoro sia preceduto da cenni storico-bibliografici sull'argomento.

Il concorso rimane aperto fino al 31 dicembre 1911.
Il premio è di lire 3000.

PREMIO DI FONDAZIONE CAVALLI

CONCORSO PEL TRIENNIO 1906-1908

Tema prescelto nell' adunanza ordinaria 20 maggio 1906

I nuovi doveri della società moderna secondo il rinnovamento dello stato economico, politico, morale e sociale delle nazioni civili.

Il concorso rimane aperto a tutto 31 dicembre 1908.
Il premio è di lire 3000.

PREMIO DI FONDAZIONE BALBI-VALIER

per il progresso delle scienze mediche e chirurgiche

Sarà conferito un premio d' italiane lire 6000 all' italiano " *che avrà fatto progredire nel biennio 1908-1909 le scienze me-* " *diche e chirurgiche, sia colla invenzione di qualche istrumento o* " *di qualche ritrovato, che valga a lenire le umane sofferenze, sia* " *pubblicando qualche opera di sommo pregio.* "

Il premio, fuori concorso, sarà proclamato nell'adunanza solenne del 1910.

Il concorso rimane aperto a tutto il 31 dicembre 1909.

DISCIPLINE COMUNI AI CONCORSI DI FONDAZIONE QUERINI STAMPALIA E DI FONDAZIONE CAVALLI

Nazionali e stranieri, eccettuati i membri effettivi del Reale Istituto Veneto, sono ammessi al concorso. Le Memorie potranno essere scritte nelle lingue italiana, francese, tedesca ed inglese. Tutte poi dovranno essere presentate, franche di porto, alla Segreteria dell'Istituto medesimo.

Secondo l' uso, esse porteranno una epigrafe, ripetuta sopra un viglietto suggellato, contenente nome, cognome e domicilio dell' autore.

Verrà aperto il solo viglietto della Memoria premiata; e tutti i manoscritti rimarranno nell'archivio del R. Istituto a guarentigia dei proferiti giudizi, con la sola facoltà agli autori di farne trarre copia autentica dalla Cancelleria dell'Istituto, a loro spese. Il risultato dei concorsi si proclama nell'annua pubblica solenne adunanza dell' Istituto.

La proprietà delle Memorie premiate resta agli autori, che sono obbligati a pubblicarle entro il termine di un anno, previo accordo colla Segreteria dell'Istituto per il formato ed i caratteri della stampa, e per la successiva obbligatoria consegna di 50 esemplari delle medesime. Nella stampa del lavoro premiato, l' autore ha l'obbligo di premettere la intiera relazione della Giunta esaminatrice del R. Istituto. Il danaro del premio non potrà conseguirsi, se non dopo aver soddisfatto a queste prescrizioni.

L'Istituto si mantiene poi il diritto di fare imprimere, a proprie spese, quel numero qualunque di copie, che reputasse conveniente.

PREMI DI FONDAZIONE ANGELO MINICH

Concorsi pel triennio 1907-909

Tema prescelto nell' adunanza ordinaria 14 aprile 1907

Concorrere mediante contributi originali ad arricchire le attuali conoscenze intorno alle alterazioni anatomiche dello scheletro durante l' accrescimento in rapporto con la fisiologia e la patologia.

Il concorso resta aperto a tutto il 31 dicembre 1909.
Il premio è di lire 5000.

Tema prescelto nell'adunanza ordinaria 19 maggio 1907

Portare nuovi contributi allo studio della eziologia del cancro con particolare riguardo alla trasformazione degli epitelj.

Il concorso resta aperto a tutto il 31 dicembre 1909.
Il premio è di lire 10000.

DISCIPLINE RELATIVE A QUESTI PREMI DI FONDAZIONE MINICH

Al concorso non potranno partecipare che italiani, e vi sono ammessi pure i soci corrispondenti del R. Istituto.

Le Memorie dovranno essere scritte in lingua italiana.

Le altre discipline inerenti alle modalità di questo concorso sono comuni a quelle dei concorsi di Fondazione Querini e di Fondazione Cavalli.

PREMIO DI FONDAZIONE ARRIGO FORTI

A termini degli articoli 4 e 12 dello Statuto approvato col R. Decreto 13 Giugno 1907, N. CCLXIV, è aperto il concorso a tutto il 31 Dicembre 1910 ad un premio di lire tremila (3000) per incoraggiamento agli studi di Botanica.

Al concorso sono ammessi i lavori pubblicati dal 1.° Gennaio 1908 al 31 Dicembre 1910: essi devono pervenire al R. Istituto non più tardi dell'8 Gennaio 1911.

Per norma dei concorrenti si trascrivono quì sotto gli articoli 2, 3 e 4 dello Statuto, che si applicano al presente concorso nei limiti sopraindicati rispetto alla materia ed al tempo.

« Art. 2. — La Fondazione ha per iscopo di conferire un premio « triennale di Lire 3000 (tremila) per incoraggiamento agli studi di Bo- « tanica e di Zoologia, nei loro diversi rami, esclusi gli studi che si ri- « feriscono alla Biologia umana.

« Art. 3. — Al premio, che viene pure denominato « Arrigo Forti », « possono concorrere soltanto italiani, anche non regnicoli, i quali non « appartengano al Reale Istituto Veneto nè come membri effettivi, nè « come soci corrispondenti delle provincie venete.

« Al concorso sono ammessi soltanto i lavori sulle materie di cui « all'art. 2, i quali:

« *a* siano stati pubblicati dal 1.° gennaio dell'anno in cui è ban- « dito il concorso fino alla data della chiusura del concorso medesimo, « che si deve fissare al 31 dicembre del terzo anno computato a partire « dal 1.° gennaio anzidetto;

« *b*) che non abbiano già conseguiti altri premi in denaro, salvo-

« chè appaiano rifatti od ampliati così da potersi considerare come « nuovi;

« c) che siano stati spediti in tempo utile a spese del concorrente, « e possibilmente in più esemplari, al R. Istituto, accompagnati dalla « domanda di ammissione al concorso.

« L'essere riuscito vincitore di uno dei concorsi della Fondazione « non impedisce alla stessa persona l'ammissione a concorsi successivi, « purchè volta per volta si presenti con titoli nuovi, nel qual caso però « non si considerano tali i lavori già premiati dalla Fondazione in pre- « cedenza, tuttochè rifatti o ampliati.

« Un esemplare di tutte le pubblicazioni presentate al concorso ri- « marrà di proprietà del R. Istituto quale garanzia del giudizio.

« Art. 4. — Il concorso sarà aperto la prima volta per la Botanica, « la seconda volta per la Zoologia, e così di seguito alternativamente « per le due materie nello stesso ordine di triennio in triennio. »

Il risultato del concorso si proclamerà nella pubblica solenne adunanza dell'anno 1911.

AVVERTENZA GENERALE

Ogni premiato dovrà pagare, sotto forma di trattenuta sul premio aggiudicatogli, l'importo della tassa governativa di Ricchezza Mobile (93,15 per mille).

Venezia, 24 maggio 1908.

Il Presidente
C. F. FERRARIS

Il Segretario
G. BERCHET

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

INCARICATA DI RIFERIRE

SULLA SCELTA DEL TEMA PER IL CONCORSO SCIENTIFICO A PREMIO DI

FONDAZIONE QUERINI-STAMPALIA

I temi proposti dai nostri Colleghi furono soltanto cinque, così formulati:

1) *La vita delle piante superiori nella Laguna Veneta dal punto di vista biologico e geografico* (Saccardo);
2) *Studio biologico e fito-geografico delle piante superiori della Laguna di Venezia* (G. B. De Toni);
3) *Studio geografico-botanico e botanico-storico sulla Laguna Veneta e sull' estuario Padano* (Forti);
4) *Il problema dell' eredità* (Rob. Massalongo);
5) *Dimostrare con nuove esperienze quale sia l' ipotesi che meglio spiega la produzione della corrente della pila* (T. Martini).

Quest' ultimo quesito è certo seducente, ma forse di troppo ardua soluzione: in oltre un tema di fisico-chimica, quello sulle leghe, è già in corso, e l' aggiungerne ora un altro può parere eccessivo.

L' argomento precedente " *Il problema dell' eredità* " sembrò alla vostra Commissione troppo vasto ed anche troppo indeterminato.

Gli altri temi, tutti tre di botanica e molto simili fra loro, meritano per più ragioni di attirare la Vostra attenzione.

Anzitutto, da oltre un ventennio, non vennero da noi posti a concorso argomenti riguardanti la botanica; poi tutti e tre quei temi tendono ad illustrare la flora di quella laguna, che ora è oggetto di tanti studi da parte del nostro Istituto.

È dunque molto opportuno di scegliere in questo campo il tema del concorso Querini-Stampalia.

Uno degli enunciati proposti è più generale, perchè abbraccia tutto uno studio geografico-botanico e botanico-storico sulla laguna venete e sull'estuario Padano. Ma poichè per i lavori dello Zanardini, e dei prof. De Toni e Levi-Morenos è esaurientemente conosciuta la flora algologica della laguna, mentre invece molti problemi restano tuttora insoluti per quanto concerne le fanerogame sia delle barene sia dei fondi lagunari, parve alla Vostra Commissione che fosse preferibile di limitare il lavoro allo studio delle piante superiori della laguna.

E dovendo pur scegliere fra i due enunciati dello stesso tema, presso che equivalenti, diede la preferenza al primo; e così Vi propone di porre a concorso pel premio della Fondazione Querini-Stampalia, il quale scade nel 1911, il tema seguente:

" La vita delle piante superiori nella Laguna di Venezia dal punto di vista biologico e geografico ".

Per norma dei concorrenti sarà opportuno aggiungere che il lavoro dovrebbe essere preceduto da cenni storico-bibliografici sull' argomento.

Venezia, 12 Aprile 1908.

F. Trois
G. Ricci
M. Bellati, *relatore.*

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

PER L'ESAME DEGLI ELABORATI

PRESENTATI AL CONCORSO DI FONDAZIONE BALBI-VALIER

PEL BIENNIO 1906-1907

I Membri della Commissione, nominata nell' Adunanza delli 8 Marzo 1908 dalla Presidenza dell' Istituto, autorizzata dal Corpo scientifico, per l' esame e rapporto dei quattro elaborati presentati al Concorso, dopo aver singolarmente presa cognizione dei documenti, si riunirono il giorno 30 Marzo per discutere il valore di quelli, e ad unanimità vennero nelle conclusioni, che qui riferiamo.

I

Al N. 273.

La prima Memoria presa in esame porta per titolo: " *Influenza dei suoni sull' Organismo umano* „. Sarebbe nostro desiderio il tacere su cotale scritto, non degno di essere presentato a questo Onorevole Istituto. Ma, dovendo riferirne per darne almeno una qualche idea, noteremo come fin dalla prima sua proposizione l' *anonimo* accoglie in una confusione inverosimile fenomeni, che reverenza non ci permette qui ripetere dal manoscritto, e per verità non provocati tutti nè sempre dalla azione di suoni, ma da cause fisiologiche o patologiche diverse, della cui conoscenza non pare famigliare il concorrente.

Nè meglio si appone egli nel periodo successivo, ove afferma che " nessuno studio per altro fu fatto e arcirarissime osservazioni furono raccolte sull' influenza, che i suoni possono esercitare sull' organismo dell' uomo e degli animali „. Onde quasi

apparirebbe non aver egli sentito parlare mai degli incantatori di serpenti, non essere stato mai in un teatro od in un circo, non aver sentito una marcia militare, non aver avuto sentore della influenza della musica non solo sulle condizioni psichiche, ma sulle psicosi stesse, quasi che insomma egli fosse vissuto fuori dell' umanità! È vero però che egli ci previene aver per abitudine di leggere pochi giornali. Intanto, ci narra ancora che " compiuti gli studi superiori, cominciò a darsi a studi suoi particolari ", lungo i quali venne raccogliendo osservazioni di grande ingenuità, o singolari come questa, che una sera, " certo per effetto di un carro che si avanzava a qualche distanza, da un momento all' altro cadde in terra *supino* e gli si stracciò il calzone destro *al ginocchio* ". Strana influenza dei suoni sugli indumenti!

Dopo tali esempi, non intratterremo certamente l' Istituto sulle teorie del concorrente, che dice essere il lampo una pervasione sul corpo di onde sonore che arrivano prima che il tuono all' orecchio; nè su quella che la telegrafia Marconi sia basata sulla propagazione dei suoni a grande distanza; e che sieno i suoni a provocare gli attacchi apoplettici od epilettici,... e che è più facile ridere a digiuno.

I frammenti riferiti bastano a dimostrare come non sarebbe neppur conveniente il discutere sulla possibilità di premiare questa cosa.

II

Al N. 282.

Col motto " *multa renascentur quae jam cecidere* " viene presentato un manoscritto sopra un " *Nuovo metodo conservativo di cura radicale delle suppurazioni croniche del sacco lacrimale* (*Dacriocistorinostomia*) "

Il metodo operativo si basa sulla resezione della parete interna del sacco lacrimale, dello scheletro nasale corrispondente (branca montante del mascellare superiore), di segmento del turbinato, e della mucosa nasale sottostante.

Scrive un rinoiatra, il quale vuole " romperla con certe tra-

dizioni che hanno ormai fatto il loro tempo, e coltivare contemporaneamente e con criterî moderni ambedue i campi limitrofi „.

Per intanto, dopo esposti richiami anatomici della regione, passando alla patologia delle dacriocistiti, dice che finora non si hanno in proposito se non induzioni più o meno probabili e verosimili, e per parte sua, le ritiene frequentemente propagate da etmoiditi anteriori, e mantenute per il ristagno di liquidi settici, che egli perciò vuole fognare verso il naso.

A vero dire, gli oculisti avevano già riconosciuto da tempo come vi sieno dacriocistiti secondarie a lesioni dello scheletro nasale, e come per converso vi sieno lesioni scheletriche propagate all'osso dalla dacriocistite. Riconobbero anche come nei due casi la guarigione si ottiene soltanto dopo la resezione dell'osso alterato, resezione che può condurre alla formazione di una fistola lacrimale interna, verso il naso, così come ad essa può condurre la evoluzione spontanea stessa del processo patologico.

Passando alla parte operativa, il concorrente non dimostra avere presenti accorgimenti, che per l'oculista sono banali: per esempio, nella ricerca del sacco lacrimale, egli non parla della possibilità di accedervi cateterizzando un punto lacrimale. Non vuole poi che la sua operazione sia confusa colla antichissima perforazione dell'osso *unguis*, che egli lascierebbe credere essere la sola operazione del genere finora tentata. Invece il tramezzo osseo fu perforato non solo dal sacco verso il naso, ma ancora spingendo un trequarti dal naso verso il sacco. Non solo, ma si fece comunicare il sacco lacrimale col seno mascellare, secondo il Laugier, mentre il Saint-Yves procedeva alla formazione di un nuovo canale resecando la branca montante del mascellar superiore, sulla quale appunto porta lo scarpello il concorrente. Così infatti molte cose rinascono, che già caddero. Senonchè, nella cura delle dacriocistiti, il metodo delle comunicazioni artificiali tra sacco lacrimale e cavità nasali non si mantenne, perchè non si mantennero le comunicazioni stesse, neoformate. Nè allora, nè colla recente proposta, troviamo che si riuniscano con cucitura i labbri cruenti delle mucose poste di fronte: ed allora avviene lentamente, talora dopo anni, che l'osso a poco a poco si riproduce, che la continuità delle mucose si ristabilisce, e che la fistola si oblitera. Non si può pertanto paragonare la dacrioci-

storinostomia, praticata colla tecnica vecchia e colla attuale, alle vere enterostomie che hanno ormai trovato lor posto in chirurgia.

Ed infatti, su 33 operati dal concorrente, ci si riferisce che 18 sono guariti, che 13 hanno epifora all' aperto o sotto l' azione del vento come si nota dopo la comune distruzione del sacco lacrimale, e che due sono immutati. Il che potrebbe significare che mentre in alcuni operati la nuova canalizzazione finora si mantiene, oppure il canale nasale si è rifatto pervio, in altri l' obbliterazione del sacco ha finito col prodursi, come si produce coi metodi intesi ad ottenerla più direttamente. D' altra parte l' A. stesso nota verso il fine del suo scritto, che altri promette di guarire tutte le dacriocistiti col massaggio e colla aspirazione pneumatica orale, per cui di molto si ridurrebbe il campo aperto agli interventi più aggressivi.

Trova ancora l' A. che tra la sua operazione e la distruzione del sacco vi ha l'abisso del contrasto tra distruzione e conservazione. Non ricorderemo che sulle rovine dei metodi intesi ad aprire nuove vie verso il naso sorse pure un tempo la distruzione del sacco, quando il cateterismo non era possibile, in nome esso pure della chirurgia conservatrice. Ma dobbiamo però osservare come l' A., mentre rimprovera gli oculisti che osano toccare i condottini lacrimali, " fabbricati e congegnati da natura a funzionalità ben determinata ", non si domanda poi se non sia altrettanto lesa la funzionalità di deflusso, quando egli sostituisce ampia comunicazione nel naso alla " speciale situazione dello sbocco del canale nasale nel meato inferiore, cui natura seppe trovare il cantuccino più meticolosamente segregato, riparato e difeso, che potesse esistere ". È vero che egli teme che uno sternuto possa nei primi giorni scollare il suo lembo, se non è convenientemente compresso dalla medicazione, ma non ci dice perchè non possa nell' atto di soffiarsi il naso passar mai aria dall' ampia apertura nasale entro a quei condottini lacrimali, che ei vuole gli oculisti abbiamo per inviolabili.

Concludendo, lo scritto attuale, povero di critica verso i metodi di cura delle dacriocistiti, che i moderni oculisti ritengono preferibili alla creazione di nuove vie di comunicazione tra sacco e cavità nasale, si ripropone invece sotto il nome di *dacriocisto-*

rinostomia, ringiovanita una vecchia operazione quasi caduta in disuso.

Ma poichè, malgrado qualche miglioramento tecnico, non si può trovare in cotale operazione un concetto od un indirizzo nuovo, e non risulta che nuovo impulso ne venga alla scienza, nè che ne abbiamo più sicuro lenimento le umane sofferenze, la Commissione non ritiene dover proporre questo lavoro per il premio Balbi - Valier.

III

Al N. 283.

Il Sig. Valeggia, fabbricante di strumenti chirurgici, presenta " Il *Toracentesio*, nuovo apparecchio per eseguire la toracentesi in modo razionale e per far la lavatura delle cavità ".

L' apparecchio è proposto e descritto dal Dott. Cavezzali, nel fasc. 11, sezione Pratica, del giornale il *Policlinico*, 1906. Copia della Memoria è ancora aggiunta, manoscritta.

Consta l'apparecchio di un recipiente di vetro con due tubulature connesse una alla cannula del trequarti e l' altra ad un tubo di deflusso. Una palla di gomma elastica innestata sul recipiente serve a cacciarne via in parte l'aria, lasciandovela rarefatta dopo che si sono chiusi i rubinetti sulle tubulature ed abbandonata infine la pressione sulla palla. Innestato il trequarti, aperto il rubinetto corrispondente, il liquido dal torace defluisce nel recipiente di vetro, dal quale in seguito, aperto ancora il rubinetto sul tubo emissario, si scarica secondo le leggi dei tubi a sifone.

Afferma il Cavezzali che nessun strumento finora, (all'infuori dell' apparecchio Riva) è capace di togliere un essudato pleurico senza pericolo o danno per l' ammalato: premessa alla quale non possiamo sottoscrivere.

Dice che l' apparecchio del Potain può togliere più liquido del necessario, e che, di più, esso non può servire bene per la lavatura. Alla quale affermazione subito opponiamo che se l' apparecchio ha da lavare in seguito, dovrà pur aver estratto tutto il liquido e non può quindi toglierne troppo. Però il Cavezzali

afferma che non si deve mai estrarre liquido dopo che si è ottenuto una decompressione endotoracica da ridurre la tensione eguale alla norma per non far correre al malato il pericolo di una emoftoe o di un edema polmonare, — prevenzione questa, se presa così in modo assoluto, che non permetterebbe di sperare un vuotamento completo della cavità, e la reintegrazione del polmone alla capacità normale.

Se questo fu schiacciato in modo anormale, ed ha perduto per la diuturna compressione la sua elasticità normale, bisogna che una decompressione maggiore della norma venga a cimentarne la elasticità, se si vuole ridurlo alle condizioni di prima. Aggiunge poi il Cavezzali essere ottimo, ma non pratico per il medico, l' istrumento del Riva, nel quale però egli loda i vantaggi della *forza aspirante*, ottenuta per mezzo di una caduta d'acqua, invece che con uno stantuffo. Il caucciù di questo, dice il Cavezzali, si può essiccare, proprio come succede tante volte nelle comuni siringhe di Pravaz, — le quali non sono perciò, a parer nostro, ancora da bandire dall' uso, come non lo sono tutti gli altri strumenti che " o per colpa del costruttore ", o per deterioramento, o per incuria, si possono guastare. Ed, a buon conto, anche la palla del toracentesio, può, come il caucciù degli stantuffi, guastarsi o perdere la sua elasticità.

A questo punto, il C. descrive il toracentesio costrutto dal Valeggia, senza stantuffo, e " basato, *come il Potain,* sulla rarefazione dell' aria di un piccolo recipiente ". Fatto in questo un vuoto relativo, inserito il trequarti ed aperti gli appositi rubinetti, il liquido pleurico vi penetra fino ad equilibrio di pressione. Allora per le raccolte piccole, si può *ripetere l' aspirazione*, mentre per le grandi il deflusso continua, se si lascia cadere sotto il piano del recipiente un tubo di scarico, per la lunghezza di 30 centimetri. Nota poi che si può secondo le circostanze, sia arrestare il deflusso, sia accelerarlo od *aumentare la aspirazione;* cose queste che per verità già si ottenevano sia quasi automaticamente coll' antico sifone, variando il livello della bocca di caduta del liquido, e sia attivamente colle varie maniere di aspiratori di uso corrente.

Non possiamo poi concedere che risulti evidente a favore del toracentesio la possibilità di un intervento *precoce* per resti-

tuire sacco pleurico e polmone alle quasi fisiologiche condizioni. Lo stesso effetto si ottiene con qualsiasi aspiratore.

Meno ancora possiamo seguire il Cavezzali ne' suoi consigli di lavare la pleura non solo con acqua bollita (egli non parla di soluzione fisiologica), ma ancora con sublimato corrosivo dal 0,50 al *tre per mille* (!), a 38°. Tale operazione egli vuole sia " lunga e lenta ". Onde vengono a sommarsi tutte le condizioni perchè una grave e forse mortale intossicazione si possa produrre. E pertanto appare come, dominato dal timore di un pericolo fisico, talora ipotetico, perda di vista l'A. la gravità di un reale pericolo chimico, contro al quale la pleura non si può prevedere immune per la semplice esistenza di lesioni infiammatorie.

Nè si limita il C. a raccomandare il suo strumento per votare il torace, ma ancora vuole estenderne l'uso alla aspirazione delle raccolte dello addome e del pericardio; non solo: ma con una predilezione, di cui invero non si sentiva il bisogno, vuole perfino farlo servire alla cura dell'idrocele ed alle lavande vescicali. Egli vorrebbe insomma qui far ripetere al suo strumento il cammino inverso, nelle sue molteplici applicazioni, invocato sul finire del XVIII secolo dal Cellaj per la sua *antlia*, la quale, fabbricata alla scopo di svotare la vescica da liquidi densi, doveva pur raggiungere lo stesso scopo nella aspirazione delle raccolte di qualsiasi cavità.

E mentre il C. vuole estendere l'uso del suo apparecchio alla lavatura della vescica, non sarà fuori di luogo il ricordare come il suo sistema aspirante della palla di gomma coll'unito recipiente di vetro si ricalca su quello del ben noto evacuatore del Bigelow per la litolapassi.

Potremo anzi ricercarne assai più remote le origini, poichè il Fallopio vide presso alcuni empirici " un istrumento chiamato *fiulco*, la cui figura era come una palla incavata in modo che essa cavità potea capire una libbra di liquore; ed in questa palla erano due cannelle, una da una parte assai lunga e l'altra dall'altra parte, ma più breve ". E tale istrumento si usava appunto per estrarre la materia contenuta nel petto.

All'opuscolo illustrativo del *toracentesio*, scritto dal Cavezzali, troviamo aggiunto una sessantina di lettere o viglietti di medici

che ebbero in prova l' apparecchio o lo acquistarono dal fabbricante.

Il Ministero della Marina Francese, in seguito a prove fatte nello spedale di Brest, dichiara *autorizzarne* l' uso negli ospedali marittimi. Il Gatti trova che questo è destinato a sostituire ogni altro apparecchio del genere. Lo Achard, nell' atto di ringraziare, dice che fu pubblicata una piccola nota nei Bollettini della Società degli Ospedali. Tale nota, riferita anche nella *Clinica Infantile* (che abbiamo sott' occhio tra gli altri documenti) conclude col trovare l' apparecchio semplice e pratico.

Il Direttore della infermeria militare di Modena lo adoperò una volta ed osservò infatti che " cessò di funzionare appena il paziente cominciava a presentare qualche sintomo di intolleranza ": intelligenza automatica che siamo soliti invece esercitare attivamente, quando adoperiamo i comuni aspiratori.

Le altre lettere sono firmate da medici, dei quali alcuni confermano aver acquistato l' apparecchio, convinti che sarà loro utile quando si presenterà l' occasione di adoperarlo; mentre gli altri se ne valsero una o più volte, con soddisfazione.

Anzi, il dottor Papi dice che all' infuori di un po' di *tosse* provocata nel malato, eseguì molto più perfettamente, che col Potain, l' aspirazione. Il che non era nelle intenzioni del C., il quale rimprovera agli altri aspiratori di esser troppo attivi, fino a provocare appunto la tosse.

Complessivamente intanto, tutti codesti medici trovano l' apparecchio commendevole perchè sterilizzabile, a buon mercato, e di facile uso anche per un medico isolato.

Tali qualità non valgono però a conferire al toracentesio una posizione singolare tra gli strumenti affini: nessun principio nuovo ebbe a presiedere alla sua costruzione, nè dal suo uso può venire aggiunto alcunchè di nuovo nella terapia. Posto tra l' antico semplicissimo tubo innestato a sifone sulla cannula del trequarti, e gli aspiratori più perfezionati, il *toracentesio* trova suo posto nell' arsenale istrumentale chirurgico, ma *non fece perciò progredire le scienze mediche e chirurgiche*, nè apportò alcun momento nuovo nella terapia delle pleuriti.

Crediamo anzi che colui, che volesse sottoscrivere a tutte le cose dette dal Cavezzali nella sua Memoria, nè volesse dipartirsi

dall' uso del toracentesio nella pratica della evacuazione delle raccolte toraciche, si troverebbe meno bene provvisto, di quanto non lo sia chi sa scegliere tra i metodi e gli strumenti di uso corrente, secondo le indicazioni dei singoli casi.

Perciò la Commissione non ravvisa nel *toracentesio Cavezzali-Valeggia* la invenzione d' uno strumento destinato a portare contributo nuovo all' arte del lenire le umane sofferenze e pertanto degno di essere premiato col Premio Balbi-Valier.

IV

AI N. 284

Un quarto lavoro, inviato per concorrere al premio, è rappresentato dalla proposta di uno " *stabilimento navigabile d' igiene e salubri distrazioni, detto Bucintoro* ". Quantunque venga presentato sotto l'appellativo di " strumento ", dovrebbe trattarsi di una nave, o " sanatorio navigabile " destinato ad albergare un migliaio di persone, raccolte tra gli stanchi della vita e gli esauriti. E non appare come i viaggi di questa gente stanca possano valere a far progredire le scienze mediche.

D' altra parte invenzione di strumento o ritrovato atto a lenire le umane sofferenze non è, poichè trattasi di una idea di impresa industriale, fondata sulle ben note proprietà dell' aria marina.

Per tali ragioni non troviamo che questo progetto presenti le condizioni richieste per essere preso in considerazione pel concorso al premio di fondazione Balbi-Valier.

Nel riassumere i giudizi emessi dalla Commissione in seguito allo esame ed alla discussione degli elaborati dei singoli concorrenti, risulta quindi che a mente della Commissione stessa, nessuno dei concorrenti è meritevole del premio di concorso Balbi-Valier, poichè nessuno di essi appare, — secondo prescrivono le condizioni del concorso stesso — " aver fatto progredire nel bien-

nio 1906-1907 le scienze mediche e chirurgiche, sia colla invenzione di qualche istrumento o di qualche ritrovato, che valga a lenire le umane sofferenze, sia pubblicando qualche opera di sommo pregio „.

12 aprile 1908.

A. Stefani
E. Bassini
D. Giordano *relatore.*

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

PER UNA PRIORITÀ

(Adunanza del 10 Maggio 1908)

Venezia li 10 Maggio 1908.

Illustri colleghi,

Nella seduta del 6 di Aprile testè decorso all' Accademia delle Scienze di Francia il sig. Deslandres presentò una Nota del Comandante Boutticeaux [1] sulle condizioni di servibilità dei palloni dirigibili attuali, e in particolare sulla utilità dei timoni di profondità.

In essa nota il Com. Boutticaux narra come l' equilibrio instabile dei palloni ordinari lungo la verticale, al quale finora non si potè rimediare che con il getto brutale del gaz e della zavorra, si compensasse ora nei palloni dirigibili, mediante i piani girevoli ad asse orizzontale, o timoni di profondità. E come fossero felicemente applicati nel 1906 al pallone " Patrie " e nel 1907 alla " Ville de Paris ", coi quali aerostati si poterono percorrere tratte ben più lunghe senza prender terra che non nei precedenti tragitti aerei, e precisamente dai 100 prima ai 260 chilometri poi.

In questa Nota lo studio e l' applicazione dell' importante aggiunta al veicolo aereo vi sono esposti come cosa francese.

Egli è per questo, onorevoli colleghi, che io mi sono permesso di chiedervi la parola fuori dell' ordine del giorno. Parmi sia prezzo dell' opera di rivendicare, davanti ad un corpo scientifico altrettanto autorevole dell'Accademia di Francia, la priorità

(1) Chef de l' Etablissement Central de l' Aérostation militaire, de Chalais-Meudon.

italiana della suddetta sostituzione dinamica ai comuni mezzi statici. Sino dall' Agosto 1897 io ho immaginato e studiato i timoni di profondità. Riporto le prime righe in argomento contenute in un mio zibaldone: " Parmi idea felicissima quella di disporre a poppa e a prua della navicella due piani girevoli intorno ad un asse orizzontale e ad inclinazioni variabili ad arbitrio ". Segue poi il calcolo della spinta che produrrebbero nella verticale e dell' angolo di massimo effetto utile.

In una mia pubblicazione del Febbraio 1899 intitolata *Per la prima aeronave* io descrivo il veicolo aereo, pesante come l' aria, il quale si levi da terra per la reazione dell' aria sotto ai due aeropiani inclinati, e mediante essi poi abbia il dominio completo della verticale, salendo, scendendo, atterrando, senza gitto di gaz o di zavorra.

E queste disposizioni venni via via sviluppando nelle successive pubblicazioni fino alle esperienze decisive del Giugno e Luglio 1905.

In queste faceva da pilota il tenente del Genio Cav. Ettore Cianetti il quale nel Bollettino della Società Aeronautica Italiana N. 7, 8, 9, 1905, riferendo su quelle ascensioni, scrive: Gli aeropiani mobili sono efficaci: se paralleli all' asse della navicella, a conferire all' areostato una certa inerzia longitudinale che concorre a diminuire il movimento di beccheggio; se inclinati, a fornire una forza ascensionale fittizia positiva o negativa, secondo il senso della loro inclinazione e sempre funzione dell' angolo di inclinazione e della velocità di propulsione. Durante le prove eseguite è stata provata la efficacia di questi organi specialmente per ottenere variazioni di quota, superare ostacoli, staccare il cavo da terra e adagiarlo nuovamente ".

Delle mie pubblicazioni e delle novità nella aeronave " *Italia* " fu parlato e con benevolenza anche nei periodici francesi, ma tanto poco invidiandole, che per un giudizio definitivo ne aspettavano la dimostrazione sperimentale, anche dopo la suddescritta del 1905.

Nell' *Aérophile* dell' Aprile 1905 si dice dei *deux aéroplanes qui dans la pensée de l'inventeur constituent le partie la plus importante du systeme... une fois le ballon en route les aéroplanes.., seront utilisés pour la direction sur la verticale.*

Nella *Nature* del 20 Gennaio 1906 il Colonnello Espitallier,

insigne autorità in argomento, scriveva: *Toutes ces dispositions sont parfaitement rationelles et il ne reste plus qu'a attendre la sanction de l' expérience... Ou ne saurait méconnaître les merites réelles de cette tentative.*

E nella *Conquête de l' air* del Cap. Sazerac de Forge, il cui manoscritto era stato prima riveduto dal signor Julliot ingegnere del *Lebaudy, Paris 1907: En dessous deux plans inclinés a inclinaison variable jouent un rôle d'aéroplane. Une fois le ballon en marche c' est grace a ces plans que l' inventeur espère modifier ou conserver sa situation en altitude.*

Nel volume: *III^e Congrés international d' aéronautique Milan 22-28 Ottobre 1906, Paris Junod 1907*, alla pag. 86 c' è una estesa *Note sur le dirigeable " Italia "* forse dello stesso Com. Bouttieaux, nella quale tra le qualità caratteristiche dell' aeronave si dice che *elle monte ou descend sans jet de lest ou lâchage de gaz, par le seul effet de l'action de l'air sur les plans a inclinaison variable.*

E a pag. 74 il cap. Voyer parlando dell' *equilibre dans les dirigeables* cita, per avere introdotto la sopradetta disposizione, soltanto la " Italia ".

Dunque è dimostrato con le stesse testimonianze francesi che i primi a pensare e ad applicare i timoni di profondità siamo stati noi con l'aeronave " Italia ". Certamente non fu apposta se illustre Com. Bouttieaux non ne fece menzione nella Nota all' Accademia delle Scienze, e se affermò che le *procedé de sustentation dinamique*, mercè il quale *la durée possible des ascensions ne depend plus guère que de l' approvisionement de l' essence* sia stato *inauguré avec le dirigeable " Patrie "*. Fu invece inaugurato dall'aeronave " Italia ".

Almerico da Schio.

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

LE CABALE DEL MONDO LEGALE

DISCORSO

LETTO NELL' ADUNANZA SOLENNE
DEL R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI IL 24 MAGGIO 1908
IN PALAZZO DUCALE (SALA DEI PREGADI)

DAL PROF. VITTORIO POLACCO, M. E.

Illustri Colleghi, Signore e Signori,

La solennità dell'ora e la maestà del luogo dànno sgomento anche ai più valorosi se chiamati alla prova di questa annuale orazione. Ma a chi, per la natura degli studî suoi, dai quali è prudenza non dipartirsi, debba qui discorrere o d'arte o di leggi, par si raddoppi, con la difficoltà del soggetto, la ragione del trepidare, quasi a sopraffare la voce sua echeggino da ogni parte, con imponenza paurosa, le voci che per secoli inneggiarono qui dentro alla sovrana armonia del bello e del giusto. Sacerdote del Diritto, io sento fra queste pareti, di tele e d'ori superbe, la presenza del Nume, come il fedele nel tempio che la fantasia più gli accenda e più gli tocchi il cuore per copia di mistici ricordi e di preziose reliquie. Partirono di qui, come i savî accorgimenti di una politica trionfatrice d'ogni esterna inimicizia, così le norme di una legislazione interna accomodata (lo dirò con DANIELE MANIN) ai tempi, ai bisogni, ai costumi del popolo e del paese, retta in generale da uno spirito costante di giustizia, di equità,

di sollecitudine quasi paterna. Di che, continua egli, il popolo si mostrava persuaso ed amava le sue leggi e i suoi magistrati e il suo governo. Il reverente amore del popolo per la Repubblica, che, caduta, chiamava col dolce nome di *nostra cara mare*, è in gran parte spiegato, conclude il Manin, dalla bontà della legislazione e dalla retta amministrazione della giustizia (1).

Dura forse tuttora siffatto idillio? O non è ben altro l'atteggiamento odierno della Nazione verso gli autori, gli interpreti, i ministri delle sue leggi?

Certo poche età come la nostra videro tanta febbre di lavoro rivolto a innestare sul vecchio tronco giuridico provvedimenti nuovi perchè il Diritto armonizzi con le condizioni sociali profondamente mutate. I Parlamenti sono fonti a getto continuo: incessante da ogni parte la domanda di leggi, affannosa nei reggitori la cura di soddisfarla. E tuttavia, lunge dal crescere, è generalmente scemato, come il principio di autorità, così il rispetto alla legge. Se ne diffida dopo averla invocata, la si sprezza come arnese inutile o peggio dopo aver creduto alla sua onnipotenza e forse proprio a cagione di tale aprioristica fede, che porta in sè il germe di delusioni amarissime. La legislazione s'è fatta pletorica, ma, come altra cosa è oprar molto ed altra oprar bene, avviene non di rado che si scontentino a un tempo e i favoriti e i diseredati dalla fortuna, quelli costretti a lasciare ogni tanto nell'ingranaggio legislativo qualche brandello, questi anelanti non a semplici spennacchiature, ma a tarpare addirittura le ali all'aquila rapace ed invisa.

Di qui la legge guardata in generale non più con affetto ma con sospetto, mentre d'altro canto essa stessa al sospetto in buona parte si inspira, o tema le fraudolente rappresaglie dei vinti nel conflitto che si è affannata a risolvere, o diffidi degli stessi organi del congegno amministrativo, cresciuti di numero e di attribuzioni con l'allargarsi delle funzioni di Stato.

Cade frattanto un'altra illusione sorta col dogma della sovranità popolare, la illusione di un Diritto semplice, piano e alla portata di tutti, come dei bisogni di tutti ha da essere indice e regola, della volontà di tutti emanazione almeno indiretta. Dalla farraginosa produzione della macchina parlamentare non uscirà l'attesa formula legislativa, tutta sobrietà e limpidezza, che ognuno

impara e ritiene a memoria come si può far del Decalogo, ma un arruffio di norme tra cui lo stesso giurista di professione fatica ad orientarsi, non il sognato ritorno ad una giustizia patriarcale da potersi amministrare sotto la proverbiale quercia, ma un intricato viluppo di giurisdizioni e di procedure. Ed ecco intanto risorgere e farsi più acri le secolari invettive contro le oscurità, le ambagi, i tranelli delle leggi, più pungenti gli strali contro il mondo dei legisti, presi con questa parola in un fascio quanti al Diritto positivo intendono o dalla cattedra o dall' arringo forense o dallo scanno del magistrato. Tutti li investe la sentenza, diffusa non tra il volgo soltanto, che li proclama maestri di sottigliezze e depositarî di arcane cabale inaccessibili e insidiose ai profani (2). Tanto che un geniale scrittore, il KANTOROWICZ, nello scendere, non ha guari, in lizza contro vieti sistemi per dischiudere alla Giurisprudenza più larghi orizzonti, volle prendere il nome di GNEO FLAVIO, a indicare ch'egli imitava il tribuno di Roma che svelò al popolo i segreti delle *legis actiones* custoditi sino allora gelosamente dalla casta chiusa dei pontefici (3). Dirò più innanzi della *scuola del Diritto libero*, che ha nel Kantorowicz il più ardito fra i suoi antesignani e che cerca al male riparo nello sciogliere quanto è più possibile la briglia all' interpretazione dottrinale e giudiziale della legge. Ma non è priva tutt'oggi di adepti la opposta tendenza, rappresentata già nel suo più alto grado da un arguto abruzzese, MELCHIORRE DELFICO, che sino dalla fine del secolo XVIII proclamava d'ogni colpa responsabili, non la legge, ma i giureperiti. In un libro ora quasi ignorato dette egli fiera battaglia al Diritto di Roma, non esitando a qualificare i giureperiti flagello delle leggi, la giurisprudenza il fatale retaggio che Roma ci lasciò e di cui i secoli hanno multiplicate le specie. O le leggi son buone e non devono aver bisogno di interpreti, o di interpretazione abbisognano per manifestarne più chiaro il senso se mai fosse dubbioso e ciò apparterrà alla stessa autorità legislativa, non mai ad uomini privati, e fatta la cosa una volta dovrebbe essere sufficiente per sempre (4). Il feticismo della legge dunque, in odio alla dottrina giuridica, come contrapposto al feticismo per la dottrina giuridica e per la libertà del giudice, soverchianti, se occorre, la legge scritta. Esagerazione da una parte, esagerazione dall'altra. Sono nella legge alcuna volta le cabale e apprezzabili sino a un

certo punto gli sforzi dei giuristi per attenuarne il danno, altre volte sono essi veramente che di ragnatelle avviluppano chiari testi di legge per l'abito del sottilizzare diventato una seconda natura; ma è pur debito il riconoscere che talora non ricorre nè l'una cosa nè l'altra, bensì un preconcetto volgare che scambia per cavilli di artificiosa creazione necessità imprescindibili di tecnica giuridica. Mettiamo dunque un pochino le cose a lor posto, riguardandole sotto questo triplice aspetto.

***

A chi non è avvenuto, nello svolgimento della sua attività, di urtare, prima o poi, contro quella muraglia insuperabile che è costituita da tutto un intreccio di forme prescritte sotto pena di nullità, di termini assolutamente perentorî, di presunzioni legali che non ammettono prova in contrario? Frequente in simili casi è il lamento contro la tirannica sofisticheria della legge e la voce dell'interessato suscita alcune volte larga eco di pietà tutto intorno. È la famiglia di un funzionario che rimane sul lastrico perch'egli è morto proprio in sul limitare del diritto a pensione, è l'atto civile di persona giunta a piena maturità di senno che si annulla tuttavia perchè precedette di poche ore il compiersi del ventunesimo anno, quasichè lo scoccare di quel momento avesse virtù di trasfigurarla ad un tratto, sono ricorsi giudiziali inesorabilmente respinti perchè prodotti con lieve mora, è l'ultima volontà di un morente ridotta al nulla, dietro istanza e a tutto profitto di congiunti che a lui furono in vita peggio che estranei, sol perchè il notaio che la raccolse trascurò una formalità in apparenza pedantesca, è, per finire, una domanda legittima che si infrange contro la prescrizione trentennale o contro l'autorità di una sentenza trascorsa in giudicato, che ha per sè tal presunzione di verità da poter fare, diceano i vecchi Dottori, *de albo nigrum et de nigro album*. E potrei centuplicare gli esempi. Nei quali tutti però, se il caso singolo può per avventura provocare un moto subitaneo di ribellione pietosa, la norma nella sua generalità s'ha a riconoscere necessaria e plausibile. Risponde ad un bisogno sociale che non si eterni la incertezza dei domini, che abbiano un confine le liti, che la maggior età non oscilli da persona a persona, ma per

tutti si fissi al medesimo punto prendendo a base lo sviluppo psico-fisico dell'uomo medio in un dato paese. Gridare all'iniquità in fatto di termini perchè ben poco mancava a raggiungerli, è cadere nel sofisma del mucchio di grano, che resta mucchio pur levandone un chicco e poi un altro e un altro ancora, senza poter dire a priori dove e quando convenga arrestarsi. Finalmente certe forme, per chi agisce talora moleste, purchè contenute in quei limiti di ragione oltre i quali diventano scopo a se stesse come l'arte per l'arte, sono scudo della volontà, non arbitrarie pastoie e, nei negozî giuridici di maggior conto, servono di ritegno a troppo impulsivi propositi, di salvaguardia contro pressioni di terzi. Ogni medaglia ha il suo rovescio. Se la vittoriosa impugnativa del testamento nell'esempio recato dianzi ci indigna, la formalità inosservata potrà apparire in altri casi una valvola di sicurezza assai provvida contro cacciatori di eredità che il testatore finge di secondare e lascia in realtà a mani vuote. E poi quell'assieme di forme a primo aspetto tiranniche vale pure a distinguere il vero e proprio testamento da un semplice progetto che si intendesse abbozzarne. Che più? Nel Diritto, come nella religione, un certo apparato esteriore risponde alle stesse esigenze della psiche collettiva, donde la giusta osservazione che non si vuol facilmente rinunziare a formalità consacrate dall' uso, come i più fanatici in materia religiosa cedono più presto sopra un punto di morale che sopra un particolare del culto (5). Basti pensare a certe pratiche quasi simboliche e punto obbligatorie alle quali soltanto nelle fiere e nelle campagne si persiste ad annettere forza di suggello contrattuale.

Quel che s'è detto delle forme e dei termini s'ha a ripetere di certe conseguenze giuridiche più o meno remote a cui non giunge la previsione delle parti all'atto di una contrattazione civile e che spunteranno forse più tardi come altrettante sorprese, non sempre gradite, mentre non rappresentano in realtà che il naturale prodotto della configurazione giuridica di questo o quell'istituto. Gli è che nel Diritto non può non esservi una parte tecnica che sfugge a' profani di studî legali e che sia così è anche un bene, arrivo a dire, sotto certi riguardi. Come noi tutti viviamo la vita fisica secondo leggi famigliari soltanto al fisiologo, al naturalista ed al chimico, mentre l'uomo anche più zotico re-

spira e si nutre ignaro dei processi che in lui e da lui all'uopo si svolgono, anzi trascorrendo tutta l'esistenza senza proporsene nemmeno il quesito, così avviene che di continuo si compiano da tutti degli atti giuridici senza averne coscienza. Chi pensa al Diritto, mi si passi l'esempio banale, nel largire o nel ricevere mancie? Pure datemi un giurista di grande acume che su tale fatto minuscolo della vita quotidiana porti la propria attenzione, e ne uscirà un lavoro geniale e strettamente giuridico come il *Trinkgeld* del JHERING. Degli stessi atti che si compiono con la coscienza, anzi col deliberato proposito di muoversi sul terreno del Diritto, pochi sono in grado di misurare per filo e per segno tutta la efficienza legale. Si compera, si vende ad ogni ora, sapendo di stipulare negozî giuridici, ma ci si arresta allo scopo economico prossimo, e per così dire tangibile, rappresentato dallo scambio della merce e del prezzo. Il che, io soggiunsi, ha pure il suo lato utile: correrebbe rischio altrimenti di rallentarsi il moto delle civili transazioni, a quella guisa, riprendo il raffronto, che la nostra vita fisica finirebbe col deperire se dovessimo ad ogni istante spiarne i processi e vagliare i pericoli che vi sono inerenti. Veri *Messieurs Jourdains* del mondo giuridico, facciamo tutti di continuo del Diritto senza saperlo.

Ma se a codesta immensa trama che la gente non vede e che si viene, quasi per virtù di istinto, intessendo nella vita sociale, è compito del giurista il volgere i suoi studî, osservando, sistemando e classificando come ogni altro scienziato, vi ha qui purtroppo, a differenza di quel che accade nei fenomeni fisici, tutta una sovrapposizione di elementi perturbatori. Elementi perturbatori che si possono, chi ben guardi, allacciare a due ordini di cause, le creazioni arbitrarie e i detriti storici.

Le creazioni arbitrarie, perchè si ha un bel dire che il Diritto erompe dalla coscienza del popolo, ma chi poi lo codifica vi aggiunge sempre necessariamente del proprio. Il Diritto è compenetrato sì nei fatti, dai quali lo si dovrebbe estrarre per formularlo nella sua purezza, proprio come la statua è nel blocco di marmo e sta allo scultore il trarnela fuori detergendola dall' in-

volucro che la nasconde. Ma per un Fidia o un Michelangelo, quale pleiade di mediocri scalpelli! E come del pari il capriccio, o l'inesperienza, o la fretta portano sovente il legislatore a denaturare la *regula iuris* più che a depurarla dalla scoria che la inviluppa!

Detriti storici: sopravvivenza cioè di principî o di istituti che stanno oramai nel corpo del Diritto come organi atrofizzati, in conflitto stridente coi bisogni dell'oggi, ciarpame inutile o, peggio, ingombro dannoso. La formula che compendiò un giorno un grande progresso si cristallizza e sorvive anche quando è di gran lunga sorpassata dalle nuove condizioni giuridiche e sociali. A cominciare dalle Carte costituzionali gli esempî qui sovrabbondano. Così per tacere di più delicati argomenti, è del canone statutario che la Giustizia emana dal Re, canone che pur segnò a suo tempo una grande conquista della borghesia, raccoltasi intorno al potere unificatore della Corona, sulla feudalità e sulle molteplici giurisdizioni signorili. Sopravvivenze pericolose codeste, nel Diritto pubblico in ispecie, perchè, galvanizzate in certi momenti, potrebbero prestarsi a sorreggere tentativi di ritorno al passato, vani forse nelle risultanze finali, ma bastevoli intanto a suscitare commovimenti funesti. E nel Diritto privato quali e quanti bizantinismi o anomalie per effetto di cotale archeologia legislativa! A ritroso dei tempi, in tanto fiorire ed espandersi della ricchezza mobiliare, il codice civile persiste a circondare di cure particolari e persino ingombranti la proprietà fondiaria soltanto, ligio alla massima antica *Vilis mobilium possessio*. Ed è così, per esempio, che quella donna istessa che sarebbe incapace di spossessarsi da sola di un palmo di terra, può, senza l'assentimento del marito alienare titoli di rendita per un valor di milioni. Potrà discutersi sulla convenienza di conservare fra i nostri istituti l'autorizzazione maritale e recente è il ricordo delle centinaia di mani gentili, che ne pronunziarono la condanna quasi *uno pollice verso*. Ma se piaccia tuttavia conservarla, in omaggio, come dicono, al capo della società domestica e a preservare gli interessi della famiglia più gravi, bisognerà pur decidersi a svincolarla da concezioni economiche che appartengono ormai da troppo tempo alla storia.

Ma, accanto a questi rami già morti e che, per lo sviluppo

dell'annosa pianta gioverebbe recidere, altri ve ne stanno non disseccati del tutto, capaci anzi di insospettato rigoglio se nuova linfa li percorra e li rigeneri. Discutevansi alla Camera, sono presto due anni, i provvedimenti per il Mezzogiorno. In difesa dei patti agrarî proposti per quelle provincie, e particolarmente di certe deviazioni dalla enfiteusi quale è foggiata dal codice, un deputato assai colto di parte estrema usciva, lo rammento, in codesta affermazione: “ Il ritmo della storia economica si svolge con ritorni alle forme passate; quel che importa è che un nuovo spirito vivifichi queste forme. E, come un nuovo spirito viene in oggi ad ànimare l'uso dei demanî comunali ed il diritto corporativo, così possiamo pensare che questo ritorno all' enfiteusi sia un mezzo efficace per attirare lavoro e capitali alla terra „ (6). A così savie parole di LEONIDA BISSOLATI quale è il conservatore che non si sentirebbe di sottoscrivere? Certo che innovare senza distruggere, saper scernere codesti rami da rinverdire con felici innesti è uno dei còmpiti più difficili della difficilissima arte del legiferare. Ma se proprio non ci sia verso di allogare bisogni che incalzano entro il casellario tradizionale, non si arresti il legislatore per questo, ma proceda animoso nella costruzione di schemi giuridici nuovi.

Ed anzitutto si rispecchi nelle leggi quella mutua penetrazione delle varie branche del Diritto, la quale va sempre più accentuandosi nella dottrina con la mira di trattare anche giuridicamente la vita nella organica sua unità. Di certe discordanze stridenti, che aumentano nella comune opinione il discredito verso le leggi e chi le studia, è colpa infatti per buona parte l' avere spinta tropp' oltre l' autonomia delle singole provincie del Diritto. Il che, se è male per un giurista, riesce addirittura imperdonabile nel legislatore, ch' è pur sempre uno ed unico, sia civile o commerciale, di Diritto penale o di procedura, d' ordine tributario o militare la materia su cui spiega il suo impero.

Che dire, ad esempio, quando troviamo ad un identico contratto data una fisionomia nel Diritto privato ed una affatto opposta nelle leggi finanziarie perchè, nel duello sempre aperto fra i contribuenti ed il fisco, al fisco ogni mezzo par buono per parare i colpi e le insidie avversarie? Ma questo ente Stato che legifera come fisco è forse qualche cosa di diverso, anzi di antite-

tico a quello che ha emanato un codice, contemplandovi i fenomeni giuridici nella loro vera entità? (7) E, se il giuoco e la scommessa, fossero pure stipulati davanti notaio, rimangono improduttivi in Diritto civile di azion giudiziaria, come spiegare la acquistino nei contratti di borsa sol che si facciano sopra un foglio bollato (8)? E che dire del lotto pubblico che lo Stato finanziere coltiva per proprio conto e disciplina mentre le lotterie dei privati fulmina quali reati, quasichè il finanziere e l'autore del Codice criminale non fossero la stessa potestà sovrana, sibbene sotto faccie diverse? E l'abolizione del carnefice nel Diritto penale comune, se tanto la si vanta quale un postulato della inviolabilità della vita umana, come conciliarla (ditemi pur sovversivo) con la conservazione dell'estremo supplizio nel Diritto penal militare? Intenta sovrattutto alla tutela dei beni, ci dirà la legge civile che non di un centesimo possa l'individuo disporre sino a maggiorità ben compiuta, ma intanto il Codice penale gli aprirà l'adito a far ben prima mercato del proprio corpo con l'impunità assoluta di chi ne profitta (9). Lo spergiuro è reato che la legge penale a ragione non lievemente colpisce e tuttavia la legge civile dichiara irretrattabile la sentenza basata sul falso giuramento deferito da un contendente all'altro in giudizio (10). Quasi fossero anche qui due persone distinte, il legislatore civile ed il penale sono andati ciascuno per la propria strada, arrivando agli antipodi nel valutare gli effetti del medesimo atto. — Parimenti non questo è il luogo a discutere se convenga fare un tutt'uno del Diritto civile e del mercantile, come anelerebbe una certa scuola di commercialisti a cui niuno vorrà disconoscere il merito di aver trasfuso nuovo sangue nell'organismo del giure privato. Animosi campioni, che spingerebbero l'altruismo sino al punto di fare olocausto della propria autonomia scientifica, simili a quegli esseri destinati a lasciare la vita nell'amplesso fecondatore. Ma, comunque la cosa si giudichi, certo è che oggigiorno troppe e troppo arbitrarie differenze di trattamento delle stesse persone e degli istituti medesimi nell'un campo e nell'altro paiono fatte a bella posta per avvalorare nel pubblico la disistima delle leggi e il concetto che il legislatore sia il sofista per eccellenza a cui è indifferente enunciare e difendere a un tempo tesi cozzanti tra loro quanto

la luce e le tenebre. Che direste di me se volessi affermarvi sul serio che la vendita di cosa d'altri è valida e nulla? Pure le due affermazioni contradditorie voi le leggete nei due diversi Codici del nostro Diritto privato (11).

A cotali antitesi, che non conferiscono certo prestigio alla legge, aggiungete quelle che inconsciamente si addensano per quel modo affrettato, incoerente e irrazionale (è del collega Cammeo questo crescendo di epiteti (12)) con cui, specie in questi ultimi tempi, sono state progettate, discusse e formulate le nostre leggi, quelle amministrative in particolare. E dove non sono antinomie ed antitesi, quante incertezze tuttavia e quante insidie in un sistema così tumultuario di innovazioni e di rabberciature! Non è, no, per accademica idolatria di un classicismo architettonico, non per un ideale di euritmia affatto sterile, che altra volta ho alzata la voce contro siffatte deformazioni dell'edifizio legislativo (13). Ben vengano le leggi speciali a modificare, quando il bisogno ricorra, od anche a scalzare del tutto questa o quella parte del Codice. E lo scalzino pure, tenendo conto delle disuguaglianze di fatto, per via di eccezioni alla legge comune, se così vogliono le condizioni peculiari delle varie classi sociali, realtà viva e palpitante più di tutti i sistemi pensati o pensabili dagli esteti del Diritto (14). Sono io il primo a sottoscrivere alle parole del Wurzel, che il pensiero giuridico deve possedere il coraggio dell'inconseguenza (15), ma dove effettivamente lo esigano i rapporti della vita reale. E chi ha mai detto di volersi isolare da coteste realtà della vita, sì da escludere urgenti ritocchi in attesa che si maturi un piano di restauro integrale, ben meditato ed armonico in ogni sua parte? La questione è tutta di metodo. la protesta è contro il mal vezzo, purtroppo frequente, di far penetrare di sbieco in leggi di portata apparentemente secondaria o locale emendamenti ed aggiunte che hanno ripercussione in ampie zone del Diritto, in origine non divisate, anzi nemmeno lontanamente intravviste. Appiattati di sovente tra le pieghe di quelle cosidette leggine, che si votano a vapore quando la canicola infuria, si darà poi il caso, e lo si è visto più di una volta, che rimangano ignorati persino da qualche Corte giudicatrice (16).

E intanto restano un pio desiderio certe interpretazioni

autentiche, che potrebbero sì veramente discutersi e deliberarsi in un batter d' occhio, tanto sono vessate le questioni cui dette origine, fino dalla prima comparsa di questo o quel Codice, un testo ambiguo o una frase oscura, così sfruttato oramai il campo degli argomenti escogitabili nell' un senso o nell' altro (17). Si può ben sorridere di chi sempre e subito e solo dal legislatore vorrebbe chiarita ogni minima dubbiezza, ma nemmeno è a compatire un mutismo ostinato là dove basterebbe una parola dell' autor della legge a sgombrare il terreno da fungaie che sempre intorno ad essa ripullulano, poi che ad estirparle si rivelino da lunga pezza impotenti le industri fatiche della dottrina e della giurisprudenza.

Altro coefficiente del convincimento volgare che una vera scienza della legislazione non esista, ma domini sovrano il capriccio di chi comanda, mutevole nello spazio come nel tempo, è la disformità di norme sopra un medesimo soggetto da una parte all' altra dello stesso Paese. Corre allora alla mente, anzi si aggrava perchè non si tratta di nazioni diverse, l'esclamazione, non so se più melanconica o scettica, del PASCAL: povera Giustizia, che cambi di qualità cambiando di clima, che un fiume od una montagna delimita: verità al di qua dei Pirenei, errore al di là; un meridiano decide: tre gradi di elevazione dal polo rovesciano tutta la giurisprudenza (18)! In troppe cose ancora perdurano fra noi tipi diversi di leggi, tanti, se occorre, quanti i vecchi staterelli d' Italia. Volete, per dirne una, saper le cose come stanno in un tema di capitale importanza com' è quello delle miniere? E voi passerete con tutta indifferenza dal principio sardo della libera indagine al sistema tutto opposto della regalia vigente ancora in queste provincie o a quello toscano, che indissolubilmente congiunge anche per tale riguardo la proprietà del suolo e del sottosuolo. Varietà di norme da luogo a luogo si intendono, è il caso anzi di invocarle per ciò che ha tratto a condizioni climatiche e regionali e non tocca tuttavia i fondamenti del Diritto, non invece quando sia in giuoco l' estensione di un concetto così cardinale com' è quello della proprietà fondiaria. Qui veramente più l' unificazione ritarda e più si scuote la fede nel Diritto (19).

***

Pur non esaurendole tutte, io non ho peccato certo di soverchia indulgenza nel mettere a nudo le cabale della legge, sia per ciò ch' essa fa e non dovrebbe, sia per ciò che dovrebbe e non fa. Non sono dunque sospetto se ora vo' scagionarla da altre imputazioni che le si muovono da questi o da quelli in mille incontri, ma senza uguale carattere di serena obbiettività. Si ripete qui un fenomeno comune a tutte le cose umane se la passione vi si infiltri e le intorbidi. Come pur inconsciamente accade di domandare per sè un grado di libertà che parrebbe per altri in uguali condizioni soverchia, come si è facili a giudicare risibili le forme o assurdi i dogmi di un culto diverso dal proprio nel quale invece forme analoghe o dogmi non molto dissimili paiono le cose più semplici e più razionali del mondo, così inavvertitamente siamo tratti a qualificare curialeschi garbugli in causa non nostra argomenti e principî, che, in altro momento, e in perfetta buona fede, invocheremmo per noi quali conseguenze imperiose della logica del Diritto, ovvero ad inveire contro la legge che ad ogni piè sospinto ci intralcia il cammino con artificiose barriere, riconosciute invece assai provvide ove trattisi dell' agire altrui. Guai specialmente se le cose si guardano attraverso il prisma della politica! Nulla più ottenebra, in materia di Diritto, il giudizio anche delle persone meglio equilibrate ed oneste. Quello strazio di tutte le buone regole procedurali, che condusse una Corte marziale di Francia alla terribile condanna di un innocente, fu pur salutato come modello di fulminea giustizia da quei medesimi legittimisti che fremono di giusto orrore al ricordo di certi simulacri di giudizî, apprestanti nelle giornate fosche del giacobinismo tanta messe di vittime all' avida falce esecutrice. — La necessità che intervenga formale atto di erezione in corpo morale perchè un' accolta di persone possa come tale possedere e fare acquisti, il diritto nello Stato di togliere quandocchesia quel riconoscimento giuridico ch' esso ha pure largito in origine, paiono enormezze e formalismi tirannici al conservatore che lamenta corporazioni religiose disciolte e vede i pericoli del ricostituirle di fatto con l' opera di prestanomi, nei quali

mal riposta si riveli poi la fiducia (20). Ecco invece plaudirvi chi è cresciuto alla scuola di altre idee religioso-politiche, salvo a recriminare anch' egli, ed anche più forte, se altrettanto gli accada, in danno, suppongasi, di un sodalizio operaio avente mera esistenza di fatto. — Una bufera di anticlericalismo selvaggio passa attraverso il Paese, e sacerdoti, che si sentono personalmente feriti nel vilipendio scurrile contro l' intera loro casta, chiedono invano in giudizio penale ragione contro la stampa insultatrice. Sfoderate le distinzioni sottili fra ingiuria personale e ingiuria collettiva, una Corte d' Appello respinge la loro domanda (21). E i sovversivi a batter le mani, i conservatori invece a strepitare, protestando per denegata giustizia. Fondati lamenti, sacrosante proteste, ma non si resti poi tiepidi di fronte a sanguinose ingiurie e calunnie che certa stampa, indegna del nome cristiano, lancia contro intere altre classi o comunità religiose. Se c' è imperfezione nella legge penale in quest' argomento dell' ingiuria collettiva, ebbene denunziamola ad alta voce concordi ed agitiamoci perchè la si tolga, ma sempre e tutti e per tutti con uguale fervore, in omaggio alla giustizia prima, memori poi dell' *hodie mihi cras tibi*, chè l' arma micidiale a volta a volta si trova nelle mani di questa fazione o di quella.

In tale ordine di idee un ultimo esempio ancora, ma dei più eloquenti. Assistevo un giorno, dietro invito cortese, ad una conferenza contro il divorzio in un circolo di parte ultra ortodossa. L' oratore, un avvocato provetto, ch' è tra i capi di quella parte più reputati ed ardenti, non ebbe il coraggio di difendere strenuamente quel ripiego a cui ricorrono certe coppie dorate di trasportare provvisoriamente il loro nido in paesi ove sia permesso distruggerlo, salvo a ricuperare la perduta cittadinanza italiana non appena il colpo è riuscito? Tanto era in quel valentuomo il terrore che la temuta riforma entrasse come norma comune nel nostro Diritto matrimoniale, da fargli fare in buona fede buon viso a quel pertugio traverso cui solo pochi e largamente censiti passano e passeranno per isfuggire all' odierno divieto: valvola in certo modo di sfogo che fa sbollire l' agitazione avversaria, creandole di contro la indifferenza dei più danarosi e potenti. Si potrebbe dare invece, io dico, più lacrimevole esempio di gherminelle legali? Il Codice che elude se stesso,

le norme cioè sulla perdita e sul riacquisto della nazionalità che si presterebbero a sovvertire quella per eccellenza d' ordine pubblico che consacra la indissolubilità coniugale (22).

" *Iliacos intra muros peccatur et extra.* „ Stiamo dunque bene in guardia prima di porgere ascolto agli anatemi che da un campo o dall' altro si scagliano contro le leggi, troppo spesso interessi di parte fanno velo al giudizio.

***

Il vero è che, in più d'uno degli esempi ora addotti, meglio che contro la legge, dovrebbero appuntarsi gli strali contro quelli che o non sanno o non vogliono farne esatto governo. Se i principî dell'ingiuria collettiva non tornano, gli è che, nei casi più gravi almeno, di ben altro si tratta a cui il legislatore è rimasto per verità così poco indifferente, da farne un reato non di azione privata ma pubblica e la colpa è di chi lascia dormire gli articoli sull'incitamento all'odio di classe e non si cura di agire, come dovrebbe, d'ufficio. Così il sotterfugio per eludere il Codice, odioso doppiamente perchè privilegio dei ricchi, non è già il Codice stesso che lo appresti, ma la giurisprudenza troppo arrendevole di certe Corti d'Appello che passa sopra alle norme più sicure sulla invalidità degli atti compiuti in frode alla legge. Ed eccoci così bel bello trascorsi dal processo contro il legislatore, chiuso con le relative requisitorie e difese, a quello contro gli interpreti, sia di giudice, di docente, o di avvocato la toga che li ricopre.

Rileggevo, non è molto, quel libro pieno di saviezza e di umorismo che dette al MONTESQUIEU il battesimo della celebrità, le *Lettere persiane*. In una di esse, dopo aver fatto parola del cumulo di leggi disparatissime che in Francia opprimevano ugualmente la giustizia ed i giudici, il persiano stupefatto soggiunge: Ma questi volumi di leggi sono ancora nulla in paragone dello esercito spaventevole di glossatori, di commentatori, di compilatori, tutta gente altrettanto debole per la poca dirittura dello spi-

rito quanto forte per numero (23). E in altra lettera, ch' è tutta un bozzetto gustosissimo del magistrato del tempo, al persiano che lo visita, che lo compiange per il penoso ed accasciante mestiere di seder tutto il giorno a decidere sugli affari degli altri e fa poi le sue meraviglie nel vederlo sprovvisto affatto di libri, il giudice candidamente risponde: Se voi conosceste il Palazzo di Giustizia non parlereste in tal guisa: noi abbiamo dei libri viventi che son gli avvocati: lavorano essi per noi e si incaricano di istruirci. E non si incaricano anche talvolta di ingannarvi? replica il viaggiatore d'Oriente. Non fareste male a garantirvi dalle loro imboscate: essi possiedono delle armi con le quali attaccano la vostra equità; buona cosa sarebbe ne aveste anche voi per difenderla, anzichè impegnarvi nella mischia vestito alla leggera in mezzo a persone corazzate insino ai denti (24).

Confessiamolo, o Signori; della gente di legge è questo il quadro che ancora oggigiorno si configurano i più. Una pseudoscienza che prepara le reti ai causidici perchè se ne valgano ad accalappiare i giudici facili a cascarvi dentro quasi per forza di inerzia. È la solita tendenza a generalizzare, quando si avventura un giudizio su certe classi e su certi gruppi sociali, riducendoli tutti al denominatore dei peggiori fra gli elementi che li compongono. E ai mali denunziati come estremi estremi naturalmente i rimedî proposti. Non permettere si apra quella fucina, dove le armi insidiose si approntano: che fosse questo o l'ordine o il voto di legislatori despoti si intende e la mente di ognuno corre a Giustiniano ed a Napoleone, ma forse non tutti sospettano che la pensasse pure così uno dei principi della Enciclopedia in Francia. Incaricato da CATERINA II. di scrivere il Piano di una Università per il Governo di Russia, ecco in quali termini il DIDEROT consigliava l'augusta sua protettrice: " Non occorre dire che nelle Università della Russia ci vorranno delle cattedre per lo studio del Codice Caterina, benchè non sia bene, forse, il permettere che lo si commenti in iscritto, perchè ciò che è commentato è ben tosto snaturato " (25).

E dalla soppressione dei commenti potrà essere breve il passo a quella degli avvocati, costretti a capitolare per fame se manchi all'astuzia loro il nutrimento di commentarî capziosi. " Se i magistrati sono i sacerdoti della Giustizia ", scriverà il già menzio-

nato MELCHIORRE DELFICO, " colle proprie mani devono sacrificare " all'augusta Divinità. È uno sciocco pretesto il credere che fra i " litiganti ed il giudice vi debba essere un terzo perito nelle leggi. " Appartiene al magistrato il saperle e su tale ipotesi gli è con" ferito l'officio o il diritto di amministrarle. La necessità di una " scienza collaterale o suppletoria è ingiuriosa ugualmente alla " legge ed al magistrato, poichè la prima non deve aver bisogno " di interpreti ed il secondo di mezzi ausiliari " (26).

Ecco dunque, per via di eliminazione, ridotti a due gli elementi, posti cioè faccia a faccia la legge ed il giudice. E il giudice, non più fuorviato nè da autorità di Dottori nè da artifizî di legulei, applicherà (pensano costoro) la legge con quella equità di cui nel citato passo del MONTESQUIEU si fa cenno.

Questa libera esplicazione dell'attività giudiziaria, pur muovendo da premesse in parte diverse, forma oggi il verbo di una scuola che va guadagnando di giorno in giorno terreno e si riassume nella sentenza del BÜLOW: " non la legge, ma legge e magistrato creano al popolo il suo Diritto " (27). Virtù creatrice di Diritto che fa si parli di un odierno ufficio pretorio della Giurisprudenza, nel senso di consentire ai magistrati nostri un comportarsi alla foggia del pretore romano (28). Non è chi ignori ciò che potè in Roma il pretore, fonte di un *ius* speciale, che, parallelo al *ius* quiritario, ne temperò in mille guise i rigori. Un giudice dunque *sui generis*, che elabora un Diritto proprio di rincontro al Diritto esistente, rispetta questo in apparenza, ma in sostanza vi si sovrappone; onde al PUCTHA, che il legame di quei due Diritti paragonava al vincolo matrimoniale, che unisce e concilia elementi disparati, senza distruggere le rispettive diversità (29), fu argutamente obbiettato che bisognerebbe pensare, perchè il paragone corresse, ad un tale matrimonio in cui il marito ha da dire precisamente quel tanto che la moglie gli consente (30).

È questo che si vorrebbe ancora oggi? Si peritano a dirlo chiaro tutti i seguaci di questa cosidetta scuola libera del Diritto; più d'uno anzi protesterà di non volere spinta tant'oltre la potestà del giusdicente. Ma allora che senso ha l'invocare l'esempio dell'editto pretorio romano? " La logica delle idee " scrisse il VANNI, " è fatale; un'idea deve finire per arrivare alle sue ultime conse-

guenze „ (31) e la sentenza si avvera anche qui in tutta la sua inesorabilità. Ecco infatti il KANTOROWICZ, il più alto esponente di tale indirizzo, dirci sotto la maschera di GNEO FLAVIO: “ La “ decisione contro la legge è sempre male, perchè codice ideale “ sarebbe quello che tutti i casi rettamente risolvesse, ma è un “ male, qualche volta, inevitabile. In Francia, che ha una legisla- “ zione invecchiata, il Presidente Magnaud è un fenomeno asso- “ lutamente necessario. Se l'Italia abbisogni di giudici siffatti e “ possa tollerarli, sono, conclude egli, in dubbio „ (32). Ma il dubbio si affretta a toglierlo il traduttore italiano, ch'è un assai colto giudice nostro, RAFFAELLO MAIETTI, dichiarando che “ di “ magistrati alla Magnaud ve ne ha bisogno dovunque il dolore “ sociale e le lagrime delle cose dimostrano la bancarotta del “ penitenziarismo espiazionistico „ (33). Riproduco alla lettera rispettando anche il suono barbaro di queste ultime parole, riferibili oltre a tutto al solo campo della penalità, mentre l'arbitrio del famoso *bon juge* si sbizzarrisce altrettanto in materia civile (34).

È reazione codesta al sistema di maneggiare i testi di legge come farebbe il matematico delle sue formule, “ sordo al fragore della mischia sociale che di fuori si agita vertiginosa e rinnovellatrice „ (35). E generosi, non c'è che dire, sono gli impeti degli araldi di questa Giustizia nova. Ma, come tutte le reazioni, essa va di gran lunga oltre il segno, anacronistica nella rievocazione del pretore romano di fronte alla odierna separazione dei poteri, ribelle ad ogni disciplina nella concezione del giudice, che si vuole sovrano nel sentenziare di caso in caso dietro le suggestioni del sentimento, non di rado fallaci, e varie ad ogni modo da persona a persona (36).

Ne uscirebbe cresciuta a dismisura la incertezza sul Diritto esistente, e arrestata, proprio contro gli aneliti di tale scuola, la ascensione ad un ordinamento giuridico più umano, perchè è svigorire lo stimolo a riforme, che, sancite per legge, avrebbero una efficacia universale, l'andar predicando che il giudice ha già facoltà di attuarle, se così gli talenti, nei singoli casi. E ciò senza dire che non tutti i casi vengono dinanzi alla sbarra del giudice: anzi, e per fortuna, la grandissima maggioranza dei rapporti giuridici rimane fuori delle aule forensi. La fisiologia è la regola, la patologia l'eccezione. “ È proprio di menti ancora poco assue-

" fatte alle realtà intangibili „, lo dirò col PICARD, il concentrare
" derisoriamente il Diritto nel Palazzo di Giustizia e nei processi
" che vi si svolgono. Tanto varrebbe il non concepire la salute e
" l'igiene che sotto la forma dei morbi e degli ospitali „ (37).
Uscire dalla legalità per rientrare nel Diritto può ben essere sacrosanta divisa di un popolo in rivolta, non di un giudice nello esercizio normale della sua potestà. Colmi la giurisprudenza, d'accordo con una dottrina progressiva che non ristagna negli imparaticci scolastici, colmi, io dicevo, le lacune della legge, quelle inevitabili sin dal momento in cui la si emana, e quelle che vi aggiunge di poi il moto della vita che mai non si arresta. E mezzi sufficienti all' uopo gliene fornirà, io credo, se rettamente intesa, la nostra legislazione stessa con quei canoni generali di ermeneutica, che stanno, *lex legum*, in sul vestibolo del Codice civile (38). Perchè è sottigliezza, sia pure ingegnosissima, il dire che quelle norme d' ermeneutica date dal Codice, essendo leggi esse stesse, avrebbero bisogno pure di regole di interpretazione (39): a tale stregua dovremmo assentire a chi negasse in filosofia la relatività delle cognizioni umane, perchè essa è a sua volta una cognizione che porrebbe se stessa come assoluta, oppure a chi dichiarasse impossibile qualsiasi definizione perchè ogni parola adoperata per essa dovrebbe prima venir definita. Sono poi nel corpo delle patrie leggi degli organi che vorrei dire respiratorî perchè gli consentono di alimentarsi di sempre nuovo ossigeno, sì che si adatti con sufficiente elasticità e rapidità di ricambio al variare dell'atmosfera che lo circonda. Tale la massima in più luoghi ribadita del rispetto ai buoni costumi ed all'ordine pubblico (40), criterî, quest'ultimo specialmente, di contenuto così mutevole, che poco manca, per esempio, oggigiorno alla consecrazione di un calendimaggio ufficiale fra lo squillare di quel medesimo inno contro il quale sino a pochi anni fa si sguinzagliavano i custodi della pubblica forza. Tale parimenti quel precetto del Codice che, nella deficiente disciplina del contratto di lavoro, fu come il germe di tutta una lussureggiante fioritura di massime ad opera dei probiviri, il precetto cioè che debbano i contratti eseguirsi di buona fede ed obblighino, oltre a quanto vi è espresso, alle conseguenze che ne derivano secondo l'uso e l'equità (41). Non si ha in tutto questo una sufficiente latitudine per un'azione del magistrato so-

cialmente benefica? Ma che per dare, come dicono, l'assalto agli ultimi bastioni della scolastica (42), la quale in addietro ha seminato di cabale la dottrina e la giurisprudenza, s' abbia per di più a distruggere ogni criterio stabile ed ogni norma logica di interpretazione, è un agire in verità da iconoclasti: il chimico d'oggi non si sognerebbe di buttare all'aria storte e lambicchi sol perchè servirono di strumento ai men degni progenitori suoi, gli alchimisti.

Al disamore del popolo verso le leggi dovremo aggiungere proprio noi nuova esca col diffondere siffatte dottrine? Senza pensare che il malo esempio dato dalla magistratura, che dovrebb' essere delle leggi custode gelosissima, lunge dal cattivarle le simpatie popolari, finisce con l' estendere ad essa il discredito, sia pure che le leggi a buon fine calpesti: la irreligiosità di chi serve all' altare ripugna e ripugnerà sempre anche al più volterriano dei miscredenti. E la magistratura ne ha avuta fra noi una lezione solenne che il rammentar non è male. Quando, facendosi eco della indignazione pubblica pel verdetto assolutorio di un uxoricida confesso, la nostra Corte suprema si arbitrò di cassarlo, sottoponendo quel fior di marito al giudizio di altra Corte d' Assise, rispose questa con nuova e ben meditata assoluzione (43). Più forte ancora dello sdegno suscitato dal primo verdetto fu il bisogno di protestare contro la Cassazione, che, venuta meno al suo ufficio convertendosi in giudice superiore del fatto, aveva, per vie tortuose, travisato il responso della giuria. Sì, per vie tortuose, come quelle battute di poi per sottrarre invece al giudice ordinario una personalità politica imputata di reati comuni. È curioso infatti, e ad un tempo fatale, che, mentre dalla guerra agli artifizî della vecchia dialettica muove la scuola verso la onnipotenza del giudice, il giudice poi si trovi costretto a ricadere negli artifizî medesimi per districarsi dalla legge che lo accerchia e lo stringe. Non di sopprimere dunque, ma di mutar freni è bisogno se veramente gli attuali non servono. Mutarli semplificando procedure che paiono labirinti, definendo competenze che si palleggiano da un corpo all' altro, stenebrando istruttorie con nuovi fasci di luce. Mutarli instaurando, ma per legge sì che nulla vi possa il capriccio dei singoli, altri canoni di ermeneutica dato che quelli in vigore rivelino

la loro impotenza. Non la novità ci sgomenta, ma l'anarchia, l'anarchia delle coscienze come quella degli intelletti, sperduti senza guida nel pulviscolo dei casi singoli e insofferenti d'ogni teoria, mentre invece delle teorie non si può far a meno (è del LUCCHINI l'imagine felice) come non si può navigare senza bussola (44).

***

Durerà sempre del resto, non illudiamoci, così nella scienza come nella pratica del Diritto, per quanto svecchiate nei metodi e riaccostate alla vita, tanto da asconderle in gran parte agli occhi del volgo e da esporle all'accusa che di vane ciancie si pascano e di astrusi rigiri. Una serie di dubbî, di questioni, di sottigliezze, che sembrano tutte proprie del mondo giuridico, quasi inventate da teorici a delizia e gloria degli azzeccagarbugli, non sono che il riflesso di problemi eterni d'alta filosofia a cui non potrà mai sottrarsi una disciplina morale come la nostra. E badisi che non alludo ai sistemi più o meno astrattamente costruiti da filosofi del Diritto, ma al Diritto stesso nella pratica sua attuazione. Non si punisce, ci dirà il Codice penale, chi abbia agito in tale stato di infermità di mente da togliergli la coscienza o la libertà dei proprî atti (45). Tante parole e tanti concetti di vera e propria psicologia; onde la stessa Relazione Zanardelli spiegarci che qui " la voce mente va intesa si da comprendere tutte le facoltà psichiche dell'uomo, innate ed acquisite, semplici e composte, dalla memoria alla coscienza, dall'intelligenza alla volontà, dal raziocinio al senso morale " (46). Si discute dei diritti sulla propria persona, nei multiformi aspetti suoi, diritti sul corpo e sue singole parti, facoltà di disporre del cadavere, diritti sulla propria imagine, sul nome come qualità all'individuo inerente, e tosto il concetto dell'*io* si fa innanzi, e con esso il problema se e come si spieghi un dualismo che all'*io* consenta d'essere a un tempo soggetto e oggetto di diritto (47). E il gran disputare che si fa intorno alla essenza delle persone giuridiche o corpi morali, dove le molteplici teoriche, feconde di applicazioni pratiche rilevantissime, si aggirano tutte infine attorno ai due poli opposti di una esistenza reale o

di una esistenza fittizia, non rispecchia forse l'antico, e pur sempre vivo dissidio fra nominalismo e realismo? Su ciò che si ha da intendere per caso vi ha tutta una letteratura filosofica (48) e da essa non potrà astrarre del tutto il legale nel considerare il fortuito o la forza maggiore nei loro effetti sui negozî giuridici. E così dicasi di cento altri concetti di continuo ricorrenti pur nei testi di legge, come quelli del consenso e dei suoi possibili vizî, di volontà e di causa, di università di cose, di divisibilità e indivisibilità di diritti. — Sottrarre abusivamente energia elettrica è commettere furto? Poichè furto, a tenore del Codice, è impossessarsi di una cosa altrui (49), non mancherà chi ci dica, assurgendo alla distinzione tra *materia e forza*, che l'elettricità non è *cosa*, ma stato particolare della materia (50). Che razza di diritto si ha quando io concedo che altri possa costruire sul mio? Che cos'è che gli si cede fin d'ora? Parte dell'immobile forse sotto l'aspetto della colonna d'aria che al suolo sovrasta? E il relativo contratto lo si ha a redigere in iscritto, lo si deve trascrivere? Questioni, ognun vede, di Diritto positivo, pratiche quanto mai, anzi in apparenza pedestri, ma che portano necessariamente il giurista in piena metafisica, a discettare cioè sulla idea dello spazio (51). Sono dunque nella stessa giurisprudenza della vita cotidiana frequenti le proiezioni, a così chiamarle, di quella scienza delle scienze, la Filosofia, che il volgo non intende e facilmente deride. E la derisione si tramuterà qui di leggieri in invettiva, poichè quelle che paiono logomachie nei filosofi hanno in bocca ai legali tutta l'aria di insidie.

Ma se pretendere di far penetrare le turbe in sì riposti meandri della scienza e dell'arte giuridica sarebbe follia, renderle almeno non del tutto estranee alle leggi ed ai principî fondamentali che le governano, è fattibile, io credo, ed oggi più che mai doveroso, sol che si mediti un piano di educazione popolare sulla foggia di quello escogitato per questa parte dal FILANGIERI (52). Del quale ognun sa come fosse elemento integrale una istruzione da impartire ai cittadini d'ogni classe di quel tanto

di leggi che regolano la condotta dell' individuo e, negli Stati retti a democrazia, l' insegnamento altresì dei generali principî dell' ordine sociale e di tutte le particolari nozioni relative all' esercizio della sovranità. E qui veramente un campo d' azione largo e benefico si schiude, s' io non m' inganno, alle cosidette Università popolari sino a tanto che lo Stato non possa o non voglia provvedervi esso nella dovuta misura. Si squarcierebbero così alcuni almeno dei veli che sembrano avvolgere di impenetrabile arcano il mondo legale e gli sollevano contro il sospetto dei più. Dell' infinito, per noi inafferrabile, è già qualche cosa il sapere la impossibilità della sua non esistenza (53): così è già qualche cosa se della tecnica legale, anche se inaccessibile ai più, si renda a tutti palese la necessità ineluttabile. Basta infatti cimentarsi per poco con le regole del Diritto per rendersi conto della enorme difficoltà di costringere in poche formule, generali e duttili, pur rimanendo sobrie e precise, il pensiero legislativo e di cogliere la complessità dei fattori in un qualsiasi rapporto della vita sociale (54). E al tempo stesso, apprendendo ciascuno ciò che realmente può la legge e ciò che piuttosto dal costume è da attendersi, seguirà che meno si domandi di leggi nuove e più delle esistenti si osservi. Ostentazioni di disprezzo o avventatezza di giudizî sul Diritto e sulla sua funzione, già in voga tra socialisti e socialistoidi del vecchio stampo, si sono pur visti scomparire o attenuarsi non appena il contatto con la funzione legislativa iniziò quegli idealisti negli ignorati misteri, proprio come il nuovissimo incenso, che vedemmo bruciarsi alla figura del pretore romano, giunge ora in buon punto a vendicare la sapienza giuridica della gran Madre antica dagli attacchi ricorrenti per lungo tempo, quasi un ritornello d' obbligo, tra i corifei di una certa scuola economica (55).

E quale rivincita altresì per i troppo calunniati nostri vecchi Dottori! D' accordo tutti nel repudiarne la sottile casistica o l' aridità sistematica, d' accordo nel riprovare quella specie di dosimetria di elementi psichici a loro sì cara, per esempio in materia di colpa, dove invece bene fu detto che la responsabilità viene graduandosi per tinte insensibili come l' alba e il crepuscolo nel passaggio dal giorno alla notte (56). Ma quanto d' altra parte del loro sottile argomentare non si volse a costruzione

di ingegnose teoriche, mercè cui adattare a pratiche contingenze nuove il testo di quel Vangelo giuridico ch'era il *Corpus iuris*, e che fior di dialettica impiegato dai nostri scolastici per ricondurre a tipi ben definiti del Diritto privato questioni politiche e rapporti di Diritto pubblico ondeggianti nelle travagliate coscienze del tempo! (57). Degni fratelli in verità di quei legisti di Francia che, stretti intorno alla Corona, mossero in guerra contro l'edifizio feudale col duplice intento dell'affrancazione dell'individuo e dell'affrancazione del suolo (58) e giunsero a sfasciarlo lanciandovi contro, catapulte potenti, le cabale loro! E non è questa forse la via che battono in oggi il socialismo cosidetto giuridico e quel solidarismo che ne è, si può dire, il fratello germano? (59) O non sono anzi anche più artificiosi gli sforzi loro, o per plasmare la società sullo stampo del quasi contratto o per ridurre la lotta di classe al tipo civilistico di due opposte ragioni di credito (60), più artificiosi, io dico, che non fossero quelli di Bartolo e dei suoi per inquadrare nel Digesto i dibattiti fra la potestà laica e la pontificia?

Non discuto, tarda è già l'ora, noto solamente ed ammiro. Noto questi tentativi di ritorno al vetusto arsenale giuridico, per trarne, strumenti di redenzione, quelle armi istesse che malediceansi poc'anzi come asservite agli oppressori. Ammiro questa eterna giovinezza della scienza del Diritto, dalla cui tecnica, mirabilmenle flessibile, si invoca la formula, che fughi lo spettro di sanguinose ruine, che ridoni salute all'umanità sitibonda di giustizia e di pace.

Canta il Poeta. È il più grande fra quelli rimasti dopo Victor Hugo alla Francia. Canta la Giustizia in un poema sublime di pensiero e di arte (61), la Giustizia, termine. Egli dice, ideale della scienza strettamente unita all'amore, poichè a generarla non basta nè da sola la scienza, che diffida delle intuizioni del cuore, nè la ignoranza generosa, che ad esse esclusivamente si affida (62). Canta il Poeta. È il Poeta gigante della risorta Italia. Canta Italia madre di leggi eterne (63) e anch'Egli sapienza invoca ed amore perchè, stretti in un amplesso, ci salvino dagli orrori di un cataclisma sociale (64), mentre in prosa alata e robusta come il più robusto ed alato dei carmi suoi, scioglie un inno a Bologna, che apriva con lo studio di Irnerio le brac-

cia e il petto “ a mostrare le forme civili alla nuova società nelle norme superstiti dell' antico Diritto „ (65). Ancora una volta la chiaroveggenza dei Cantori addita alle genti umane affaticate la via di salvezza. Ne ascoltino la fatidica voce, resa più sacra dagli avelli che di recente li accolsero, le Nazioni latine che quei grandi illustrarono, e suoni pel mondo il verbo del Diritto nuovo con gli splendori dell' antica romanità, idolatrata da chi seppe veramente congiungere il lauro del Poeta con la palma del Giusto (66).

NOTE

(1) D. MANIN, *Della veneta giurisprudenza* (Venezia, 1848, tratto dal 1° volume dell'opera *Venezia e le sue lagune*), pag. 70.

(2) Si pensi, per questo nome di *cabale* a due famosi brani dell'*Amleto* di SHAKESPEARE nella traduzione del RUSCONI; Monologo dell'Atto III: " . . . . . . quale uomo vorrebbe sopportare le ingiurie del tempo, le ingiustizie dei tiranni, gli oltraggi dei superbi, le torture dell'amore disprezzato, le *cabale della legge* etc. „ Scena del cimitero dell'Atto V: " Eccone un altro [teschio]. Sarebbe forse il cranio di un avvocato? Dove son ora le sue *cabale*, le sue sottigliezze, i suoi sofismi? „ (*Teatro completo di Shakespeare*, trad. Rusconi, 4ª ediz., vol. II — Torino, Unione 1858).

(3) GNAEUS FLAVIUS, *Der Kampf um die Rechtswissenschaft* (Heidelberg, Winter 1906). Se ne ha una edizione italiana riveduta dall' Autore con prefazione e note del giudice R. MAJETTI (Palermo, Sandron, 1908).

(4) MELCHIORRE DELFICO, *Ricerche sul vero carattere della Giurisprudenza romana e de' suoi cultori*, opera comparsa per la prima volta nel 1791. Io ho sott' occhio la 3ª edizione (Napoli, Nobile 1815), pag. 12-13, 45, 174 e *passim*.

(5) R. DE LA GRASSERIE, *Lo svolgersi del formalismo nei vari istituti giuridici-sociali* in *Rivista italiana di sociologia*, XI (1907) (pag. 349 e segg.), pag. 352. All'esempio recato nel testo quanti altri mai se ne potrebbero aggiungere! Così vediamo tutti i giorni che non si riuniscono in libero sodalizio dieci persone, siano pur esse profane di leggi e remote ogni fine di lucro, che tosto non si compili tanto di statuto ricorrendo a formalismi e persino a finzioni che paiono la quintessenza del dottrinarismo giuridico, come la clausola di stile delle assemblee di prima e di seconda convocazione, salva la scappatoia di un unico invito ad entrambe con l' irrisorio intervallo di un' ora.

(6) *Atti parlamentari*, *Camera dei Deputati*, *Discussioni*, Seduta del 20 Giugno 1906, pag. 8785.

(7) Viceversa altre volte l'occhio linceo del Fisco sa nell' interesse proprio penetrare i rapporti giuridici nella loro realtà, ottenebrata nei Codici da astrazioni o finzioni civilistiche, ovvero tronca dal canto proprio, nel senso più vantaggioso per l'Erario, questioni che tengono in Diritto civile e commerciale divise la dottrina e la giurisprudenza,

Esempî della prima specie la tassazione in caso di divisioni (se intervengono maggiori assegnamenti o conguagli) o in caso di transazioni, ove non è seguito il Diritto civile sino all'estremo a cui esso spinge in entrambi il carattere dichiarativo anzichè traslativo di proprietà (Art.[i] 35, 36, 44 del Testo unico delle leggi sulle tasse di registro, 20 Maggio 1897, n. 217): esempio della seconda specie l'Art. 1 della Tariffa annessa alla Legge stessa di Registro, in quanto colpisce della stessa tassa proporzionale che vale per *alienazioni*, *vendite* ecc., il diritto di escavare e di prendere materie da terreni o da miniere, e così per conto proprio risolve negativamente il quesito tanto dibattuto se possa darsi *locazione* delle miniere.

(8) Non ignoro la fortissima corrente, specie dottrinale, diretta a combattere quello che si dice vecchio pregiudizio dell'immoralità o almeno dell'illiceità dei contratti differenziali e a dimostrare ch'essi nulla hanno a che fare coi giuochi contemplati nell'art. 1802 del Codice civile. Sarebbero pertanto contratti per sè leciti e validi indipendentemente dai foglietti bollati richiesti non *ad essentiam* ma *ad probationem*. Escirei dal seminato soffermandomi sulla questione, tanto importante, come si sa, anche nei riguardi del Diritto internazionale privato. Basta per me constatare che è diffusa talmente nella comune coscienza l'idea del giuoco in simili affari, da rendersi conto del suo largo accoglimento per parte della giurisprudenza. È appunto a questa persistente preponderanza della giurisprudenza nell'idea del giuoco che, senza prendere posizione nel dibattito, io intendo alludere nel testo, avvertendo tutto ciò che di assurdo e veramente immorale presenta la nostra legislazione se è vero ch'essa ad una ragione di credito, riconosciuta intrinsecamente immeritevole di azione quest'azione conceda sol perchè una formalità estrinseca e di natura fiscale vi si accompagni.

(9) Cod. pen. art. 335.

(10) Cod. pen. art. 221, Cod. civ. art. 1370. Ed è noto il *ripiego* a cui tanta parte, ed autorevole, della dottrina e della giurisprudenza ricorre, di ammettere almeno il danneggiato a costituirsi parte civile nel giudizio penale pel risarcimento di danni. Una delle tante cabale escogitate, secondo il mio parere, dagli interpreti a fin di bene per drizzare in qualche maniera le storture della legislazione.

(11) Art. 1459 Cod. civ., Art. 59 Cod. comm. Ed anche qui sarebbe fuor di luogo il ricordare per che via dai giuristi si tenti di mostrare meno inconciliabili i due articoli di quel che sembri a prima vista.

(12) Cammeo, *L'interpretazione autentica* (estr. dalla *Giurisprudenza italiana* vol. LIX, Torino, Unione 1907), pag. 5.

(13) *Il progetto di legge sull'emigrazione e l'Art. 11, I. comma, n. 3 del Codice civile*, memoria letta nell'adunanza del R. Istituto Veneto del 30 dicembre 1900. Vi si riferisce e quasi direi che ne prenda occasione per accentuare, del resto con l'usata cortesia, un dissenso

di idee che io reputo più apparente che reale, lo scritto dell'illustre mio collega BRUGI, *Logica di leggi e logica di scienza* in *Rivista italiana di sociologia*, Anno V (1901), pag. 164-170).

(14) Cfr. la recente memoria dello stesso BRUGI, *Eguaglianza di diritto e diseguaglianze di fatto*, in *Rivista it. di sociologia*, Anno XII (1908), pag. 49-55.

(15) WURZEL, *Das juristische Denken* (Wien, Perles 1904), pag. 7.

(16) Tipico il caso a cui si riferisce l'articolo del GRAZIANI, *Una disposizione di legge ignorata da due collegî giudicanti*, in *La Temi* del 1905 (Vol. V. Serie 2.ª), pag. 336 e seg.

(17) Gli esempi sovrabbondano: quella che corre subito al pensiero di tutti è la famosa questione della quota di fatto o quota di diritto nella consuccessione di fratelli bilaterali ed unilaterali.

(18) PASCAL, *Pensées*, Première Partie, Art. VI, n. VIII (ed. di Besançon, Montarsolo 1829, T. I, pag. 145).

(19) Invece altre, pure provvide, leggi come quella già ricordata contenente provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna (L. 15 luglio 1906, n. 383) sono venute, non è molto, ad aumentare la disparità, dettando soltanto per certe regioni dei provvedimenti (obblighi di certe anticipazioni al colono, limite nel relativo tasso di interesse ecc.) che non si sa perchè non abbiano a valere nelle altre parti d' Italia. Ben diceva a tale riguardo l' on. GIUSEPPE MAIORANA relatore alla Camera dei Deputati sul relativo progetto: " Quando si tratta di provvedere in nome della giustizia e dell' economia (non di semplici provvedimenti di spese o di bilancio) non sta la distinzione della regione ». (*Atti parlamentari*, Vol. cit. pag. 8731). Veggasi pure la Legge speciale per la Basilicata 31 marzo 1904, n. 140.

(20) Anche qui io non intendo prender partito sulla natura dell' intervento dello Stato, se cioè esso infonda l' essere ai corpi morali o riconosca in essi delle realtà già per sè esistenti. Ma accenno al sistema dei due pesi e due misure, per cui quella delle due soluzioni che si invocherebbe nel caso *a* la si combatte nel caso *b* come ingiusta ed oppressiva.

(21) Rettifico trattarsi di sentenza di Tribunale. E precisamente alludo ad una sentenza pronunziata nell'Agosto 1907 dal Tribunale di Bergamo nella causa intentata da alcuni sacerdoti contro " *Il Giornale* ". Vero che si era sul terreno della diffamazione meglio che di semplice ingiuria, ma persino uno dei giornali che approvarono quel giudicato per le circostanze della fattispecie (*I Tribunali*, Anno XI, n. 557, 1 Settembre 1907) ebbe a riconoscere che « il Tribunale si aggrappò a un filo procedurale e dichiarò non luogo a procedere *perché non era designato nell' articolo alcuno dei querelanti* ".

(22) Credo mio dovere il dichiarare che alludo ad una conferenza tenuta in Padova dall' esimio avv. ENRICO TURAZZA.

(23) MONTESQUIEU, *Lettres persanes*, Lettre CI.

(24) IBID., *Lettre* LXVIII.

(25) DIDEROT, *Essai sur les études en Russie (Oeuvres philosophiques*, T. VI, Bruxelles, Librairie philosoph. 1829) pag. 175, nota 1.

(26) M. DELFICO, *Op. cit.*, pag. 41-42.

(27) O. BÜLOW, *Gesetz und Richteramt* ap. RUMPF, *Gesetz und Richter* (Berlin, Liebmann 1906), pag. 31-32. Per indicazioni bibliografiche su questa cosidetta scuola del Diritto libero veggasi l'appendice al citato KANTOROWICZ, *La lotta per la scienza del Diritto* e L. COVIELLO, *De' moderni metodi d'interpretazione della legge* (estr. dalla "Corte d'Appello „ S. Maria C. V. Cavotta 1908), passim. Il tema è, come si suol dire, di tale attualità, che di continuo compaiono nuovi scritti sull'argomento. Così, per ricordarne uno interessante oltre a quelli citati nelle bibliografie testè indicate, si consulti BOZI, *Die Weltanschauung der Jurisprudenz* (Hannover, Helwing 1907).

(28) Si invoca altresì l'esempio del Diritto inglese e della latitudine di poteri che in esso compete al giudice sì che gli Inglesi parlano di una *judicial legislation*. Cfr. RUMPF, *Op. cit.* pag. 20.

(29) PUCHTA, *Cursus der Institutionen* (4. ediz., Leipzig, Breitkopf u. Härtel 1853) Vol. I, § 114, pag. 553.

(30) SCHLIEMANN, *Die Lehre vom Zwange* (Rostock, Stiller 1861), pag. 11, n. 10.

(31) ICILIO VANNI, *Lezioni di Filosofia del Diritto* (Bologna, Zanichelli 1906), pag 393.

(32) *Op. cit.*, nel testo italiano, pag. 139.

(33) *Ibidem*, nota 1.

(34) Basta a persuadersene consultare la raccolta che fu pubblicata delle sue decisioni, LEYRET, *Les jugements du Président Magnaud réunis et commentés*, 2.e éd. (Paris, Stock 1900) e traduzione con note di tali decisioni dello stesso MAJETTI (S. Maria C. V., Cavotta 1901).

(35) MAJETTI, Prefazione alla traduzione del KANTOROWICZ, pag. 43.

(36) Anche L. COVIELLO nella sua precitata memoria, pervenutami quando io mi disponeva a leggere il presente discorso e con la quale in tanti punti concordo, fa osservare che "si potrebbe trovare nel giudice così l'avanguardia dell'avvenire come il più fiero reazionario „ pag. 25.

(37) PICARD, *Le Droit pur* (Bruxelles, Larcier 1899), pag. 55.

(38) Esse in verità non mi sembra si oppongano allo sviluppo di quei germi che in un dato testo di legge stanno racchiusi e sbocciano, per così dire, al contatto e in rispondenza a circostanze e bisogni nuovi della vita reale. L'*intenzione* del legislatore si ha a credere infatti che investa anche tali circostanze e bisogni, ch'egli per verità non potè avere immediatamente sott'occhio, sempreché si tratti appunto non di deviazione da quel testo di legge, ma di progressiva sua esplicazione: proprio come nel seme del generante sta non solo il figlio immediato ma tutta la successiva discendenza.

(39) V. SCIALOJA, *Sulla teoria della interpretazione delle leggi* in *Studi giuridici dedicati e offerti a Francesco Schupfer*, Vol. III (pag. 305-308), pag. 307.

(40) Conf. L. COVIELLO, *Op. cit.* pag. 15, nota 1.

(41) Cod. civ., art. 1124. Invece altre volte i nostri Collegi probivirali esercitarono un ufficio pretorio nel senso romano, calpestando e non semplicemente sviluppando norme di Diritto vigente, il che è sempre male, per le ragioni che espongo nel testo, comunque la si pensi caso per caso *de lege ferenda*. Cfr. in questo senso A. ASCOLI, *Sul contratto collettivo di lavoro* (a proposito di recenti sentenze estr. dalla *Rivista di Diritto commerciale, ind. e marittimo* Anno I, fasc. II (Milano, Vallardi 1903).

(42) Sono le parole con cui si chiude il proemio del più volte ricordato scritto del KANTOROWICZ.

(43) Alludo alla sentenza pronunciata dalla Suprema Corte il 19 luglio 1904 nel caso Olivo. Si confrontino i due articoli del DE BENEDETTI nel *La Cassazione Unica* (Parte penale) Vol. XV, col. 1297-1301 e Vol. XVI col. 225-229, dei quali il primo intitolato *Il giurì innanzi alla Cassazione* e il secondo *La Cassazione innanzi al giurì*.

(44) LUCCHINI, *I semplicisti del Diritto penale* (Torino, Unione 1886), Prefaz. pag. XIX. Veggasi pure A. ASCOLI, *Op. cit.*, pag. 9. Accenno nel testo ad eventuale cambiamento degli attuali canoni di ermeneutica da farsi per legge ov'essi appaiano oggimai insufficienti. L'esimio Collega L. COVIELLO nel citato suo lavoro, ch'è la prelezione da lui tenuta al corso ufficiale di Diritto civile nell'Università di Palermo il 14 gennaio 1908, si pone tra coloro che inneggiano alla formula adottata dal legislatore svizzero e si augura di vederla riprodotta in una riforma del Codice nostro. (Noto di passaggio che, anzichè dell' art. 1 del Progetto del Codice civile svizzero, avrebbe egli dovuto parlare ormai dell'art. 1 del Codice stesso, dacchè questo porta la data del 10 dicembre 1907). Per esso nei casi non previsti dalla legge il giudice decide secondo la consuetudine e, quando anche questa faccia difetto, secondo la regola ch'egli stabilirebbe *se fosse legislatore*. Il testo tedesco tosto soggiunge " Er folgt *dabei* bewährter Lehre und Ueberlieferung „ poco felicemente nell'ultimo capoverso tradotto nei testi ufficiali francese e tedesco, non foss'altro per la omissione di quel *dabei* (in ciò, nel far ciò) che collega questo capoverso ultimo col precedente. Testo francese: " Il [le juge] s'inspire des solutions consacrées par la doctrine et la jurisprudence. „ Testo italiano: " Egli si attiene alla dottrina ed alla giurisprudenza più autorevoli „. Questa formula, pensa il COVIELLO, dà utilmente ampio potere al giudice per colmare le lacune della legge, intese con lo ZITELMANN (*Lücken im Recht*, 1903) come quei punti controversi a cui la legge non dà una soluzione diretta, nè la rende possibile mediante l'analogia. Il legislatore infatti, nota il COVIELLO

(pag. 38-39), potrebbe anche radicalmente innovare il diritto preesistente. Invece l' interprete, date le parole finali dell'art. 3 delle nostre Disposizioni preliminari al Codice civile, non può da noi mettersi in contrasto con lo spirito complessivo della vigente legislazione. Ora io non vorrei che il COVIELLO fosse corso troppo, sedotto dalla formula nuova che il giudice debba farla da legislatore. Leggo infatti a proposito di tale art. 1 nell' *Exposé des motifs de l'avant-projet du Département fédéral de Justice et Police* T. I (Berne, Büchler 1901) che, constatata la lacuna, il giudice " crée lui-même la norme qu' il estimerait juste et sage, *dans le cadre de l' ordre juridique existant*, s' il faisait office de législateur. " (pag. 32). E quell'accenno finale alla dottrina e alla giurisprudenza, cui codesto giudice-legislatore avrà da ispirarsi, non ha anch' esso dello strano? Come semplice consiglio sarebbe in verità fuor di luogo in una legge che sta prescrivendo al giudice il modo di comportarsi: come comando si risolve in una canzonatura del pomposo titolo di legislatore attribuito in tali casi al giudice, mentr' era più semplice il dire ch' egli abbia ad attenersi alle norme consacrate dalla dottrina e dalla giurisprudenza. E poi, dato appunto che l'attenervisi non sia un consiglio ma un comando diretto al giudice, quale fonte di liti in pratica per decidere se realmente la giurisprudenza e la dottrina seguite dal magistrato sono concordi o almeno, come dice il testo ufficiale italiano, *le più autorevoli!* Di questa maggiore o minore autorevolezza come sarà scabroso il decidere in taluni casi! Verrebbe fatto quasi di invocare come patente ufficiale di siffatta autorevolezza un quid simile della cosidetta *legge delle citazioni*, il noto peregrino meccanismo escogitato da Teodosio II!

(45) Cod. pen., art. 46.

(46) Nella stessa Relazione si comincia a questo proposito col ragionare sull' altro concetto filosofico di *forza irresistibile*, voluto eliminare dopo il tanto abuso che se n' era fatto.

(47) Mi dispenso da particolari citazioni richiamandomi ai ben noti lavori speciali sull' argomento sia di civilisti, sia di filosofi del Diritto (CAMPOGRANDE, RICCA-BARBERIS, RAVÀ ecc.).

(48) Utile a consultarsi MALDIDIER, *Étude sur le hasard in Revue philosoph. de la France et de l'étranger* XXII Année (1897), pag. 561-598. Veggasi, fra i più recenti, L. LIMENTANI, *La previsione dei fatti sociali* (Torino, Bocca 1907) specialmente al Cap. II " *I limiti della previsione sociologica* " pag. 84 e segg.

(49) Cod. pen, art. 402.

(50) PIPIA, *L'elettricità nel Diritto* (Milano, Hoepli 1900), n.[i] 5 e 6, pag. 6 e segg. e n. 14 e segg., pag. 18 e segg.

(51) Veggasi, per esempio, N. COVIELLO, *Della superficie* in *Archivio giuridico*, Vol. XLIX (1892) (pag. 1-195), pag. 151 e segg. e SIMON-

celli, nota a sentenza 8 giugno 1899 del Tribunale di Lecce in *Foro Italiano*, Vol. XXV (1900), col. 56 e segg.

(52) Filangieri, *La scienza della legislazione*, Libro IV, Parte I, specialmente al Capo XI (pag. 238-240 del II Vol. nell'edizione di Milano, Borroni e Scotti 1856). Su di che cfr. Martinazzoli, " *Un piano di educazione popolare* „ in *Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere*, Serie II, Vol. XL, pag. 1083-1096.

(53) Veggasi Pescatore, *Filosofia e dottrine giuridiche*, Vol. I (Torino Bocca 1874), Parte I, Capo VIII, pag. 30.

(54) Su di che veggasi Zitelmann, *Die Kunst der Gesetzgebung* (Dresden, Zahn u. Jaensch 1904).

(55) L'allusione del testo nulla toglie all'altissima stima che io professo a quell'economista e sociologo insigne ch'è Achille Loria, della cui amicizia mi onoro.

(56) Cheysson, cit. da Agnelli, *Comm. alla legge sugli infortuni del lavoro* (Milano, Soc. ed. libraria 1905) Introduzione, pag. XXV.

(57) Cfr., fra tanti, Schupfer, *Manuale di Storia del Diritto it.* Vol I. (2ª ediz., Roma, Loescher 1895), pag. 526 e segg.

(58) Bardoux, *Les légistes, leur influence sur la société française* (Paris, Germer 1877) *passim*.

(59) Cfr. J. Hitier, *La dernière evolution doctrinale du socialisme, Le socialisme juridique* in *Revue d'Économie politique*, XX (1906), pag. 209-228, 345-367, 452-466, vivamente combattuto da Sorel, *Le prétendu socialisme juridique* in *Le mouvement socialiste*, II Série, IX Année (1907), pag. 320-348. Su di che veggasi Picard, *Le Droit nouveau* (Bruxelles, Larcier 1907), pag. 2-3 e *passim*. E pel solidarismo ricordo il lavoro fondamentale del Bourgeois, *Solidarité* (3.e edit., Paris, Colin 1902). Notevoli pure, in quanto vi si discutono fra altro i rapporti del solidarismo col socialismo, le conferenze e discussioni presiedute dal Bourgeois e dal Croiset e pubblicate sotto il titolo *Essai d'une philosophie de la solidarité* (Paris, Alcan 1902). Agli sforzi del caposcuola, il Bourgeois, per tenere distinto il solidarismo dal socialismo fanno contrasto, in questo volume, specialmente le conclusioni del La Fontaine, *Socialisme et solidarité*, pag. 255-272. Egli termina dicendo (pag. 272) " Pour synthétiser ma pensée je dirai que, si la solidarité est l'idéal du socialisme, le socialisme est la politique de la solidarité „.

(60) Non ho bisogno di dire che la teorica del quasi contratto è uno dei capisaldi del *solidarismo:* la concezione della lotta di classe sotto l'aspetto giuridico di due ragioni di credito contrapposte fra loro è di Emmanuel Lévy, *L'affirmation du Droit collectif* (Paris, Bellais 1903) pag. 25-27. Cfr. Hitier, *Op. cit.*, pag. 347. Curioso poi che lo stesso Sorel avverso al socialismo giuridico in quanto vuol giustificare le tesi socialiste con delle sofisticazioni del Codice civile, pretendendo così di fondarle giuridicamente sul Diritto borghese

(loc. cit., pag. 346) nel censurare il Lévy scrive (pag. 345, nota 2): " Ne pouvant entrer dans le détail de cette théorie, je me borne à faire observer qu'elle ne fournit pas des conclusions aussi nettes que si l'opposition avait porté sur les droits réels. L'idée de créance nous conduit toujours à des analogies commerciales et on ne peut penser au commerce sans penser aussi aux liquidations, arrangements arbitraux et concordats de faillites; il résulte de la qu'en présentant la question sociale sous la forme d'un probléme juridique rélative à des créances, on donne une arme à ceux qui veulent conclure à l'accord des bonnes volontés ". Ecco dunque anche il sindacalista che muove in guerra contro il sistema di piegare alle idee socialiste la tecnica del Diritto civile vigente, suggerire egli stesso, in sostituzione all'espediente di ricondurre la cosa al tipo giuridico di due crediti, l'altro di due opposti diritti reali! Qui poi non è il luogo di esaminare quanto di artificioso e, nel pensiero ultimo dei sostenitori delle teoriche predette, quanto di insidioso altresì alla compagine del Diritto civile tradizionale vi sia nelle costruzioni giuridiche preaccennate e in tante altre simili.

(61) Sully Prudhomme, *La Justice*, *Poème* in *Oeuvres de* Sully Prudhomme, *Poésies* (1878-1879) (Paris, Lemerre 1886).

(62) Parole della Prefazione sotto forma di lettera di dedica a Jules Guiffrey, pag. 46.

(63) Carducci, *Alle fonti del Clitumno.*

(64) Carducci, *Prose* (3.ª ed. Bologna, Zanichelli 1907) *Soliloquio*, p. 1102.

(65) Ibid. *Lo studio di Bologna*, pag. 1174.

(66) Sono le parole con cui si chiude il magnifico poema del *Sully Prudhomme*, che, in una invocazione ad Andrea Chénier, prorompe nei versi:

" O Maître, tour à tour si tendre et si robuste
Rassure, aide, et defends, par ton grand souvenir,
Quiconque sur sa tombe ose rêver d'unir
Le laurier du poète à la palme du juste ".

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

ADUNANZA ORDINARIA

DEL 14 GIUGNO 1908

PRESIDENZA DEL M. E. FERRARIS

PRESIDENTE

Presenti i membri effettivi: G. Berchet, segretario; Occioni-Bonaffons, vice-segretario; Lorenzoni, Trois, Bernardi, De Giovanni, Bellati, P. Spica, Martini, Papadopoli, Molmenti, Stefani, Fogazzaro, G. B. De Toni, Galanti, Ricci, Polacco, Verson, Brugi, Ciscato, Bonome, Catellani, Crescini, N. Tamassia, ed i soci corrispondenti: G. Spica, D' Arcais, Castelnuovo, Predelli, Breda, Bertelli, Levi-Civita, De Marchi, Forti, Giordano, Olivi, Pizzetti.

Giustificata l'assenza del m. e.: Da Schio e dei soci corrispondenti: Lazzarini e Biadego.

Letto ed approvato l' Atto della precedente adunanza, il Presidente comunica la lettera di ringraziamento del signor Ugo De Amicis per la parte presa dall' Istituto al suo lutto in occasione della morte del padre Edmondo De Amicis.

Comunica pure che l'Istituto fu rappresentato alla cerimonia della offerta di due corone sulla tomba di Alessandro Vittoria, nella chiesa di S. Zaccaria, dal m. e. cav. uff. Enrico Filippo Trois, ed alla commemorazione del Vittoria all' Ateneo Veneto dal m. e. Vice-segretario comm. prof. Giuseppe Occioni-Bonaffons.

Presenta il Catalogo dei libri ed opuscoli acquistati e pervenuti in dono dall'ultima adunanza, facendo speciale menzione della commemorazione di Evangelista Torricelli dettata dal prof. cav. Tito Martini e di 5 pubblicazioni d' argomento storico del dott. cav. Giuseppe Gerola.

A questo punto il m. e. Bonome presenta il Vol. XI dei Lavori dell' Istituto di anatomia patologica della Università di Padova, da lui diretto. Esso contiene ben dodici lavori riferibili all' anno accademico 1906-1907. Il Presidente ringrazia del dono l'egregio collega, e lo prega di fornire la Biblioteca del nostro Istituto, ove gli sia possibile, dei volumi che mancano a completar la raccolta.

Anche il m. e. Polacco presenta, con opportune parole, l'omaggio che il dott. Adolfo Avetta fa all' Istituto di una Relazione sulla R. Biblioteca Universitaria di Padova, alla quale è preposto.

Seguono quindi le letture poste all'ordine del giorno:

A. De Giovanni, m. e.: *Contributo alla patologia della crescenza.* — Premesse alcune considerazioni per dimostrare come non servano alla patologia i dati raccolti intorno alla crescita secondo l'età, l' A. dice che, a comprendere le manifestazioni cliniche coincidenti colle diverse fasi dello sviluppo individuale, è necessario apprezzare le anomalie dello sviluppo dal punto di vista morfologico, non solo anatomico. A dimostrazione della tesi espone due storie cliniche: nella prima si tratta di un caso di linfatismo addominale con ipermegalia congenita del fegato e della milza; nell'altra di manifestazioni cloroemiche nella adolescenza e di manifestazioni coreiformi nella pubertà coincidenti con errori di sviluppo e nella prima e nella seconda fase. L' A. richiama alla necessità di uniformare la igiene delle prime età alle esigenze dell' organismo, che variano secondo i casi. Sopra questo indirizzo si spiega un importante programma per la Pediatria.

P. Spica, m. e.: *Sopra la ricerca delle materie coloranti artificiali nei vini.*

E. Verson, m. e.: Comunica i risultati di un suo studio sulla forma, la struttura e la graduale evoluzione del *vaso pulsante*, nel Bombice del Gelso.

A. Bonome, m. e.: *Nuove osservazioni sulla struttura e sull'istogenesi dei Gliomi.* — L'A. riferisce i principali risultati di alcune sue ricerche compiute in questi ultimi anni sulla istogenesi e sulla struttura dei gliomi.

Egli ha applicato nell'interpretare parecchi dettagli istologici, sul cui significato biologico vertono tuttora discussioni, le nozioni da lui messe in rilievo nello studiare l'istogenesi della nevroglia normale, nozioni che furono raccolte in una monografia pubblicata l'anno scorso.

Così l'A., confrontando i dati desunti dalle sue ricerche sullo sviluppo embrionale della nevroglia con i dettagli rilevati dallo studio dei gliomi, ha potuto dimostrare che non soltanto le conoscenze sulla normale istogenesi e struttura della nevroglia embrionale servono a spiegare certe particolarità dei gliomi, ma ha notato ancora che dallo studio delle neoformazioni patologiche della nevroglia si possono fino ad un certo punto trarre nozioni per spiegare certi dettagli sulla struttura normale della glia.

Dai suoi studi sui gliomi risulterebbe pertanto:

1° Che i gliomi sono dei tumori che, quantunque derivino dagli elementi della nevroglia, contengono nel loro interno anche dei derivati mesodermici coi quali non si confondono;

2° Che la matrice dei gliomi è ordinariamente data da quei nuclei indifferenti che si trovano distribuiti nella nevroglia adulta delle varie provincie del nevrasse. Si possono infatti, secondo l'A., dimostrare specialmente nelle zone di passaggio fra il tessuto nervoso normale e la neoplasia gliomatosa diverse forme cellulari che rappresentano delle generazioni cellulari derivanti da detti nuclei ringiovaniti e che a poco a poco vanno formando cellule del glioma.

3° In alcuni gliomi il tessuto proprio, cioè le cellule e le relative fibre presentano una disposizione sinciziale che ricorda quella che si osserva nella nevroglia embrionale.

4° Le fibre e fibrille nei gliomi sono delle formazioni che si differenziano, come nella nevroglia normale, entro il protoplasma delle cellule proprie e che poi a poco a poco si distaccano dal corpo cellulare. Che nel tessuto gliomatoso possa succedere una differenziazione di fibre e fibrille anche al di fuori del protoplasma cellulare sembra all'A. cosa possibile. Tale differenziazione avverrebbe però in grembo ad una sostanza intermediaria, granulosa, di origine protoplasmatica che nei preparati istologici dell'A. si può dimostrare addossata ai corpi delle cellule gliomatose o attorno ai loro prolungamenti, o in mezzo al reticolo gliare.

5° La differenza quantitativa delle fibrille nel tessuto gliomatoso dipende non soltanto dal fatto che non tutte le cellule posseggono in egual grado l'attività formatrice, ma ancora da che le fibrille possono degenerare e scomparire, od anche da che processi degenerativi speciali possono alterare le cellule e togliere a loro la possibilità di formare fibrille.

6° La varietà di forma delle cellule dei gliomi non è soltanto spiegabile col grado diverso di evoluzione delle singole cellule che derivano dagli elementi indifferenti embrionali, ma ancora dal fatto che talune specie di cellule gliari, come ad esempio le cellule satelliti degli elementi nervosi e dei vasi, si generano direttamente da analoghe cellule preesistenti della medesima specie invece che provenire, come la maggior parte delle cellule proprie dei gliomi, dai nuclei indifferenti ringiovaniti.

7° Le cellule nervose non prendono parte attiva alla formazione dei gliomi.

8° Le formazioni epiteliali, che in qualche raro esemplare di glioma si riscontrano annidate nello spessore della neoplasia o sotto forma di cordoni di cellule epiteliali, o di cavità cistiche, più o meno circondate da gruppi o da accumuli di cellule epiteliali, non sono in ogni caso da ritenersi come l'effetto di un errore di plasmazione, cioè come congenite -- ma debbonsi talvolta ritenere come penetrate secondariamente nello spessore del tessuto gliomatoso, specialmente se la neoplasia si è sviluppata in vicinanza delle cavità centrali del nevrasse.

9.° Anche i derivati mesodermici si sogliono trovare rappresentati in mezzo alle neoformazioni gliomatose. Gli elementi del connettivo mesodermico provengono dalle pie meningi o dalle pareti dei vasi sanguigni e formano talora un appoggio ai derivati ectodermici. Con questi non contraggono però mai rapporti di contiguità così intimi da non poterne essere distinti.

E. Catellani, m. e.: *Il diritto internazionale privato nel Codice Civile Svizzero.* — L'A. comincia col notare come la codificazione svizzera del diritto internazionale privato si distingua dalla nostra perchè resta frammentaria anche dopo la promulgazione di un Codice Civile Federale. Questo contiene, nel titolo preliminare, talune norme di carattere generale o di diritto tran-

sitorio, che trovano applicazione anche ai rapporti di diritto internazionale privato. Talune altre norme, particolarmente relative a questo diritto, sono formulate nell'articolo 61 del titolo finale del Codice Civile, altre si trovano nella Legge federale del 25 Giugno 1891 che il Codice Federale conferma, ed altre infine nel Codice delle Obbligazioni.

L'A. espone sistematicamente queste regole del diritto svizzero circa lo stato e la capacità delle persone, i rapporti di famiglia, la tutela, il matrimonio, il divorzio, le obbligazioni e le successioni.

Oltre a ciò l'A. volge l'attenzione a parecchie altre indagini particolari che sono importanti per la esatta conoscenza del diritto internazionale privato svizzero, cominciando da quella circa il carattere relativo delle sue norme in opposizione col carattere assoluto delle norme corrispondenti del diritto nostro. Illustra poi la maggiore estensione data in Svizzera, circa la capacità degli stranieri, al principio accolto dall' articolo 58 del nostro Codice di commercio. Cerca di dimostrare che la prevalenza attribuita alla legge del 1891 al diritto del domicilio nei rapporti intercantonali, deve importare, dopo la conferma di quella legge nei rapporti internazionali, la prevalenza del diritto nazionale in questi ultimi.

L'A. infine si sofferma a commentare la disposizione che attribuisce facoltà al giudice, nel silenzio della legge, di decidere come farebbe se fosse legislatore, e dopo aver lodato tale disposizione, ne prende argomento per criticare la tendenza di chi vorrebbe, anche in mancanza di disposizioni simili, rendere il giudice troppo indipendente dalla volontà del legislatore.

T. Levi-Civita s. c.: *Sui campi elettromagnetici puri, dovuti a piani permanenti.* — Puri sono denominati dall'A. quei campi, in cui il moto dell' elettricità e le conseguenti azioni elettromagnetiche si svolgono senza intervento sia di materia ponderabile, sia di legami cinematici. Quest' ultima condizione è veramente caratteristica dei campi elettromagnetici puri, mentre l' esclusione di materia ponderabile è comune a tutte le teorie degli elettroni, che vi associano un qualche vincolo cinematico.

Nella presente Nota viene studiata quella speciale categoria

di campi puri, in cui il movimento dell' elettricità è stazionario, e avviene per piani paralleli con identico comportamento sopra ognuno di essi. Per maggiore generalità si tien conto anche dell' eventuale influenza di forze elettromagnetiche esterne.

Si trova che la determinazione del campo può in ogni caso ricondursi ad uno speciale tipo di problema al contorno. L' effettiva risolubilità di questo problema è illustrata sopra un esempio semplice; per dimostrarla in generale, si richiederebbe un'approfondita indagine matematica, che l'A. riserva ad altra occasione.

Egli conclude esprimendo la speranza di poter presto attestare in modo decisivo l' interesse dei campi puri, traendone una spiegazione dei raggi catodici ed affini, esente da quelle difficoltà concettuali, che l'elettrone, rigido e deformabile in modo prestabilito, lascia ancora sussistere.

L. Olivi, s. c.: *Di un diritto penale fra Stati in tempo di pace.* — Dopo di aver richiamato una sua precedente Memoria, letta al nostro Istituto nel gennaio del passato anno 1907 sul tema *Di alcune odierne tendenze del diritto internazionale*, l' A. passa ora a discorrere *di un diritto internazionale penale in tempo di pace.*

In quella Memoria l' A. si proponeva di dimostrare come l' organizzazione scientifica più moderna del diritto internazionale, la quale riguarda quest' ultimo quale un naturale sviluppo di un diritto universale e uniforme, che si rivela più specialmente mediante le regole del così detto diritto internazionale privato, abbia sostituito nell' epoca nostra quanto alla ispirazione, all' indirizzo ed al moto, l' organizzazione precedente, che si riferiva al sistema dei ricorsi storici a tipi analoghi di relazioni giuridiche in vigore presso il diritto romano nella sfera dei rapporti individuali.

E nella Memoria odierna l' A. imprende a ricercare con eguale rigore di metodo scientifico da quali fonti precipue e per quali modi si elabori e affermi un diritto di punire nei rapporti fra gli Stati.

Accenna allo scarso materiale somministrato in questo senso dagli scrittori di diritto internazionale dell' epoche scorse, i quali più che altro contemplano talune teorie analogiche presso i romani in argomento di obbligazioni nascenti da delitti o da quasi delitti e quelle considerano come prodromi e rivelazioni scienti-

fiche frammentario di un intero corpo di norme penali, che provocate dalle mille occasioni offerte dal progresso moderno, si affermeranno compatte nei rapporti sempre più estesi ed intensi di cui si plasma e intesse la vita degli Stati.

Questo loro diritto penale non potè apparire che tardi, cioè dopo che si assodarono le condizioni sociali più favorevoli al suo sviluppo particolare, ciò che accadde per modo deciso solamente nella seconda metà del secolo scorso. Sopratutto fu indispensabile l' evoluzione completa di un primo ciclo nazionale della giustizia punitrice, da cui si desumessero i materiali necessari alla costruzione di un ciclo più vasto allargantesi a comprendere più Stati e quindi ad assumere struttura e fisionomia internazionale. Le prime forme di rivelazione di una giustizia punitrice in quest'ultimo ciclo furono naturalmente rudi e incomposte. Lentissime e scarse dapprima crebbero poi di velocità e di quantità seguendo il moto parallelo delle relazioni sociali.

L' A. si diffonde a chiarire molteplici forme differenziali a cui mezzo si esprime un comune intuito di una giustizia punitriee e una comune esigenza ad ottenerne attuazioni adeguate all' occasione del prodursi delle lesioni giuridiche dell' ordine sociale. Parla in questo senso delle varie leggi punitive nazionali, che restringono i loro studi a fenomeni delittuosi che sorgono, si svolgono e si consumano nell' interno del territorio su cui quella data legge impera. E siffatta legge distingue su tutte quelle altre che considerano invece il fenomeno delittuoso, il quale rimanendo materialmente e organicamente unico, si protende rispetto alle sue varie porzioni di attività criminosa sui territori di più Stati soggetti a leggi diverse. Allora accade che il delitto con una veduta ristretta sia considerato dalle leggi penali di vari paesi che sono spettatori del suo apparire e nella misura in cui ne sono spettatori, oppure avviene che una legge penale nazionale contempli di esso anche le parvenze estraterritoriali e le riduca ad unità giuridica secondo propri originali criteri sottoponendolo al governo delle proprie norme. In questa seconda ipotesi abbiamo una vera figura della giustizia punitrice che esorbita dal ciclo nazionale per allargarsi a ciclo più vasto.

Ma la fisionomia internazionale più schietta e più decisiva ha luogo allorquando gli Stati convengano fra di loro concorde-

mente intorno al punire di taluni delitti e intorno alla specie e alla misura della punizione, il che si avvera in particolare nei trattati di estradizione dei delinquenti.

Attraverso tali stratificazioni dovette passare il concetto di una giustizia penale applicabile alle relazioni fra Stati onde poter pervenire allo stadio attuale di progresso. E anche qui, come già alla formazione scientifica di un diritto internazionale pubblico, dovettero soccorrere miriadi di analogie con situazioni simili che si erano avverate nella sfera dei rapporti privati e aveano avuto particolari occasioni di appalesarsi nell' epoca di mezzo. E tutto ciò l' A. s' ingegna di chiarire e di provare a mezzo di una serie ricca di esempi e di raffronti storici.

E. Sommer: *Per la leggenda di Tristano in Italia* (presentata dal prof. V. Crescini, m. e., a termini dell'art. 16 del Regolamento interno). — La leggenda di Tristano è la più profondamente, tragicamente umana fra le leggende medievali, forse fra le leggende tutte: certo è la più *emozionante*. Ci sono studî recentissimi, dotti ed acuti su l'origine e la fortuna della leggenda: se ne ricercano pure le vicende in Italia, dove Dante ha rammentato Tristano ed ha create due figure che molto somigliano a Tristano ed Isotta, e le vincono nella memoria e nella commozione degli uomini. Ora, la sig.na Sommer, allieva della Facoltà letteraria di Padova, presenta, per mio mezzo, una Nota, che esamina i commenti danteschi più antichi, relativamente al luogo del c. V dell' *Inferno*:

> Vidi Paris, Tristano; e più di mille
> ombre mostrommi, e nominolle a dito,
> che amor di nostra vita dipartille.

Dall' analisi de' commenti si desume quale conoscenza si avesse nel nostro Trecento della leggenda di Tristano; e si reca un utile contributo alle indagini, che si proseguono in ogni centro di studî, sopra la diffusione e le modificazioni della più bella favola, che sia uscita dalla fantasia giovenilmente vivida dell'età medievale.

G. Ferrari: *Tre papiri bizantini inediti* (presentata dal prof. N. Tamassia, m. e., c. s.). — L' A. trascrive e illustra tre papiri

bizantini inediti provenienti dal villaggio Afrodite del *nomos* di Antaiupolis.

Il I° è un contratto di locazione di terreno del 9 dicembre 536 d. C. Le arure doveano esser coltivate dal colono (γεωργός) colle proprie braccia.

Il II° è pure una locazione di terreno del 1 ottobre 552 d. C.

Il III° contiene una ricognizione di debito di derrate ed è specialmente interessante, dal lato giuridico, per le garanzie accordate al creditore: un pegno e una garanzia personale prestata da un terzo nella forma d' un *constitutum debiti alieni.*

L. Simeoni: *L'abside di S. Zeno di Verona e gli ing. Gio. e Nicolò da Ferrara* (presentata dal dott. G. Biadego, s. c., c. s.) — Si è finora attribuito al principio del secolo XV e agli Abati Emilej la grandiosa abside gotica della basilica romanica di S. Zeno di Verona. Nelle carte di S. Zeno, che si trovano, presso l'Archivio di Stato di Venezia, esiste ancora il giornale della fabbrica, ossia la nota delle anticipazioni fatte dal monastero al *muraro* che aveva assunto l' incarico della costruzione. Da esse risulta, oltre molti particolari notevoli sui materiali e sui prezzi, che l' abside fu costrutta dal 1386 al 1398 sotto gli abati Pasti e Cappelli, e che ne furono architetti gli ingegneri Giovanni e Niccolò da Ferrara, padre e figlio. Il padre era già noto per aver con Giacomo da Gozo eretto il ponte Scaligero delle Navi (1373-1375) e per esser stato nel 1392 chiamato a Milano da Giangaleazzo Visconti a metter pace fra gli architetti del Duomo.

P. Carnevale: *Radiolarie e Silicoflagellati di Bergonzano. (Reggio Emilia)* (presentata dal dott. A. Forti, s. c., c. s.). — È un' illustrazione delle Radiolarie e dei Silicoflagellati del deposito miocenico langhiano di Bergonzano in quel di Reggio Emilia. È un contributo importante sotto molti rispetti: prima, perchè in esso vengono date le diagnosi di un centinaio di specie nuove e di alcuni generi nuovi, seguite dalle raffigurazioni semischematiche, riunite in tavole, poi perchè tale lavoro segna uno dei primi passi nella microgeologia italiana.

Il Presidente dà la parola al m. e. P. Spica per la presen-

tazione di un reclamo di priorità del dott. Geppino Girardi *sulla ricerca tossicologica della eroina, della dionina e della peronina.*

Il m. e. Spica si esprime in questi termini: “ Presento, per la inserzione negli *Atti* del nostro Istituto, un reclamo di priorità del dott. Geppino Ghirardi, il quale, già nell'ottobre 1904, comunicò a questo R. Istituto una Memoria *sulla ricerca tossicologica della eroina, della dionina e della peronina*, venendo a risultati che sono, a quanto pare, più completi di quelli sullo stesso argomento comunicati al VI Congresso di chimica applicata nel 1906, dal prof. Magnanimi di Sassari „.

Il Presidente dichiara che il reclamo di priorità, or ora presentato, sarà inserito nella I^{a} Parte degli *Atti.*

Dopo di che l'Istituto si raccoglie in adunanza privata, nella quale fu accolta la domanda del Municipio di Venezia per la nomina di un suo rappresentante nella Commissione esaminatrice dei lavori che si produrranno al 3.° concorso per una Storia documentata della Rivoluzione e Difesa di Venezia negli anni 1848-49.

Il Presidente
C. F. FERRARIS

Il Vicesegretario
G. OCCIONI-BONAFFONS

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

ALESSANDRO PASCOLATO

M. E. DEL R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

COMMEMORAZIONE

LETTA NELL' ADUNANZA DEL 10 MAGGIO 1908
DAL M. E. NICOLÒ PAPADOPOLI ALDOBRANDINI
SENATORE DEL REGNO

Vinta, per l' antica e costante amicizia che mi legò ad **Alessandro Pascolato**, la mia naturale riluttanza, accettai l' alto onore di ricordare quì, dinanzi al fiore della intelligenza e del sapere della nostra regione, la nobile figura di Lui, non senza trepidazione ma anche con profonda soddisfazione dell' animo mio. Perchè ho potuto così rievocare per un momento i begli anni della giovinezza, ai quali il pensiero non ritorna senza una dolce e viva commozione! Belli, perchè la gioventù è sempre bella, più belli ancora perchè vissuti in tempi tristi assai, ma pieni di una speciale poesia di cui difficilmente può intendere il fascino chi li passò in momenti e ambienti molto diversi.

Venezia, rimasta in mano dello straniero, vedeva sorgere con mirabile fortuna la nuova Italia, piena di fede e di speranza in un avvenire che di sogno stava prodigiosamente diventando realtà. L' Austria, per opporsi all' irresistibile avanzare delle idee, alzava fortezze e concentrava armati; mentre nelle altre parti dell' impero concedeva riforme, qui, sentendosi malsicura, si considerava in paese di conquista e trattava gli abitanti come nemici in tempo di guerra. Di fronte a questo contegno, uno spirito

solo animava tutta la città e tutta la regione: senza intese, senza cospirazione propriamente detta, tutti erano concordi, tutti sapevano la meta a cui si tendeva, quel che si doveva dire, quel che si doveva fare. Si trattava alle volte di piccole cose, tali forse da sembrare anche ridicole allo spettatore indifferente, ma utili e necessarie per tenere in continuo allarme gli oppressori, e mostrar loro la concordia mirabile dei cittadini. In tutte le manifestazioni grandi e piccole, si sentiva il soffio divino dell'idea che le animava: l'idea del sacrificio a cui tutti erano disposti e pronti; sacrificio degli interessi, degli agi, degli ideali, e, occorrendo, anche della vita, o sui campi di battaglia, o nelle carceri e sui patiboli.

Questa l'epoca in cui conobbi e amai il **Pascolato**, che cresceva alla nobile e forte scuola del dovere e del sacrificio, lavorando intensamente e continuamente al trionfo degli ideali comuni. E insieme con Lui, nell'ingenuo e caldo entusiasmo della gioventù, formai i primi sogni di una Italia grande, potente, onorata, felice.... La dolcezza irresistibile di questa evocazione mi trascinava a parlare di ricordi personali, dimenticando per un momento che tal metodo, caro a molti e di cui forse si abusa, non è adatto nè a me nè a Voi. Non a me, perchè, a dire il vero, sento ripugnanza a mettere in pubblico le dolci memorie d'una intima e profonda amicizia, molte delle quali, per le mutate condizioni dei tempi, del vivere sociale e delle opinioni predominanti, potrebbero forse parere a taluno meno importanti e sacre di quel che sembrano e sono per me: non a Voi, perchè, parlando davanti a chi illustra la patria con le opere. non debbonsi ricordare i trapassati con gli aneddoti, ma bensì con l'esame delle manifestazioni che ci restano della loro attività letteraria e scientifica, destinate a tramandarne la memoria ai più lontani.

Ma il **Pascolato** fu egli veramente uno scrittore, tanto da doverne esaminare le opere scritte a preferenza di quelle fatte nel campo giuridico, politico e scolastico, dove ampiamente e diuturnamente si svolse la sua molteplice attività? Se il valore dello scrittore dovesse dedursi dalla mole dei volumi lasciati,

non potremmo annoverarlo tra essi; ma, se come io penso e molti penseranno con me, lo scrittore deve giudicarsi dal valore intrinseco degli scritti, valore non soltanto di forma ma di contenuto, ognuno troverà giusto e doveroso il ricordarlo con questi e per questi. Perspicuità e lucidezza di pensiero, semplicità di frase, forza di sentimenti, appariscono in tutti, anche in quelli dettati sugli argomenti più aridi di amministrazione; in tutti la correttezza e spontaneità della forma è pari soltanto alla densità e sincerità delle idee.

La virtù principale dell' amico nostro fu la sincerità: onesta, franca, limpida, serena, sempre, dovunque. Per questa sua precipua virtù, gli scritti da Lui lasciati hanno incontestabile valore documentario per lo studio dell' indole sua. Egli, avvocato, non assunse mai il patrocinio di una causa della cui bontà non fosse persuaso, scrittore, non dettò mai una parola che non rispondesse all' intima convinzione. Anzi, tanta è la forza dei convincimenti e dei sentimenti in quest' anima superiore, che egli non sa nasconderli e da per tutto, negli studî storici, nelle commemorazioni, nei discorsi parlamentari e scolastici, è tratto a svelarli spontaneamente, così, come a preferenza delle altre qualità dei personaggi di cui deve parlare, mette in luce quelle che meglio rispondono ai suoi ideali.

Gli scritti suoi, pure essendo di occasione, non hanno il carattere comune di tali scritture e testimoniano invece della coscienza che egli metteva nell' assolvere un compito impostogli sia pure da circostanze occasionali. Ciò avviene però perchè non si accinge indifferentemente a trattare qualsiasi argomento, ma solo quelli che rispondono alle sue convinzioni, alle sue idee.

Due periodi storici di Venezia ebbe così occasione di studiare. Il primo, a cui si riporta uno de' migliori suoi lavori, è quello della famosa contesa tra la Repubblica Veneta e la Chiesa di Roma. Lo studio su fra Paolo Sarpi rivela mirabilmente la profonda e poderosa preparazione sull' argomento.

Con sintesi lucida e precisa egli narra le vicende del contrasto secolare fra la potestà ecclesiastica e quella civile a Venezia, mostrando come, nel succedersi di questi dissidî, venisse forman-

dosi una propria coscienza e giurisprudenza che, con felice espressione, chiama *veneta*, la quale in fondo poi è quella stessa a cui si informa la moderna teoria liberale dei rapporti fra lo stato e la chiesa. Esponente e risultato di questa coscienza veneta è la figura austera e diritta del frate lumeggiata meravigliosamente. Nella fedele esposizione dell' azione del Sarpi che riassume la politica ecclesiastica veneziana, basata su la esatta ed alta concezione del diritto incontestabile dello stato in tutto quanto non concerne le cose meramente dogmatiche e spirituali, è la convinzione schietta e non opportunisticamente larvata del **Pascolato**. Egli però ha saputo addentrarsi nella genesi e nello svolgimento di diritto e di fatto della contesa con tutta la serenità che si addice allo storico coscienzioso, ben diversa dall' astio degli avversari della Repubblica, per i quali fu pretesto a deprimerla politicamente onde asservirla alle loro mire.

E qui non posso a meno di ricordare come questa chiara visione dei diritti dello stato di fronte alla chiesa, apparisca anche nella commemorazione che il **Pascolato** fece di re Vittorio Emanuele II, accennando ai lunghi contrasti che questi, con grave dolore della sua coscienza di credente, dovette sostenere nei primordi del regno, onde togliere alla chiesa la soverchia ingerenza nelle cose dello stato, che trovavasi allora costretto a “ conquistare l' esercizio di quei diritti, senza dei quali non può concepirsi civile e ordinato reggimento. „

Studio più esteso e continuato dedicò all' altro periodo, quello contemporaneo, da Lui in parte vissuto.

Nell'epoca della sua giovinezza il ricordo ancora vivo e presente della epopea del 1848-49 esercitava una forte suggestione sull' animo della gioventù che si sentiva trasportata a raccogliere religiosamente e a venerare le memorie dei fatti e degli uomini, ritemprandosi in esse e traendone stimolo a rinnovare le glorie e a completare l' opera interrotta bruscamente dal fato avverso. Questo fece il **Pascolato** con cura pietosa e assidua, della quale raccolse il frutto quando fu chiamato a commemorare il più degli uomini che vissero nel periodo epico e in quello doloroso che precedette l' unione di Venezia all' Italia. Tanta passione egli pose

in siffatte ricerche, che alle commemorazioni potè aggiungere la pubblicazione di memorie e documenti, e opera di maggior mole aveva ideata e cominciata a scrivere mettendo a profitto il copioso materiale adunato. Questi scritti formano tale un complesso organico di studî sulle condizioni dell'ambiente, sugli ordinamenti, sugli uomini e sui fatti, che ad essi dovrà necessariamente ricorrere chiunque si accingerà a sintetizzare la storia di Venezia ai tempi nostri. Egli si valse di documenti, di stampe, di giornali e, ciò che più importa, si servì di notizie raccolte dalla viva voce di quelli che si trovarono presenti alle grandiose vicende e continuarono poi nel secreto l'opera di redenzione, perchè, appena l'età glielo permise, divenne loro intimo amico e collaboratore. Quindi ne' suoi scritti commemorativi, specialmente nelle note di cui li arricchì, c'è un materiale prezioso che altrimenti sarebbe andato perduto. In tutti poi appare l'ardore dell'amor suo per la patria, l'aspirazione continua alla grandezza di questa, il desiderio ardente di vederla felice, il culto sconfinato per la onestà politica e privata, la savia tendenza a temperare la impulsività dell'azione con la valutazione ponderata delle circostanze.

La sua prosa sempre limpida e corretta assurge ad impeti lirici quando parla del glorioso periodo della risorta Repubblica e dell'uomo che impersonò allora in sè stesso il coraggio, la prudenza, la forza, la sapienza, in una parola, la vita intera di Venezia. A Daniele Manin consacrò egli vari scritti: un primo, comparso nella Strenna Veneziana, dove rapidamente, ma con mano maestra, tratteggia l'opera del grande statista: poi un inno di gloria ricordando il ritorno delle ceneri in patria: finalmente quella splendida commemorazione, di cui abbiamo ancora l'eco negli orecchi e nel cuore, che pronunziò nella celebrazione del centenario dalla nascita del Manin. In questo lavoro, che fu l'ultimo, egli trasfuse tutto il meglio dell'animo, presago quasi di dettare il suo testamento di affetto per Venezia, che ebbe sempre in cima ai suoi pensieri e fu il grande amore, la grande passione della sua vita. Egli loda tutte le virtù che fecero segnacolo di libertà e di gloria il suo eroe, ma sopra le altre esalta quella che agli occhi suoi lo avvicinava di più all'ideale che egli aveva in mente dello statista, dell'uomo politico: “ La verità lo soggiogava per modo, „ egli dice, da impedirgli ogni doppiezza, ogni infingimento anche

„ di fronte ai nemici. Direte che mi sono ingannato, non che „ vi ho ingannati — furono le ultime parole ch' egli rivolse ai „ veneziani — io non ho mai ingannato nessuno „.

Questa lode alla sincerità del Manin va di pari passo col calore con cui difende il Sarpi dall' accusa d' ipocrisia lanciatagli contro dai fautori della chiesa, e con quella non minore che dà a Vittorio Emanuele per la sua lealtà, a proposito della quale ricorda come in generale “ la doppiezza non si giudichi, come realmente è, biasimevole arte di stato „.

Ma non al solo Manin rivolse egli il pensiero e lo studio: anche quelli che gli furono collaboratori ricordò con pagine piene di profonde e acute osservazioni, e dove si narrano fatti che a noi lontani sembrano meravigliosi.

Primo di tutti, Isacco Pesaro Maurogonato, il finanziere allora giovane d'anni ma vecchio di prudenza e di avvedutezza, che operò il miracolo di sopperire alle ingenti spese dell' organizzazione e della resistenza con le sole risorse della città. La calma veramente superiore di quest' uomo, cui era affidata la parte più malagevole del governo, permise di affrontare con la serenità dei forti una impresa che poteva facilmente degenerare in un disastro, e fece sì che una difesa disperata non cadesse negli eccessi della disperazione. A lui e a Lodovico Pasini, che gli fu compagno nella commissione annonaria, si dovette se i calcoli degli ultimi mezzi di sussistenza rimasti, calcoli dove era previsto il giorno e si può dire l' ora in cui questi mezzi sarebbero mancati del tutto, consentirono di spingere la difesa fino all' estremo limite della possibilità umana, lasciando ancora il tempo sufficiente a trattare la resa col nemico, senza esservi spinti dalle impazienze e dalle ribellioni interne.

Vibra ancora in quest' aula il suono di quella mirabile relazione con cui il **Pascolato** concluse che l' Istituto dovesse concorrere alla erezione di un monumento ai fratelli Pasini: nuovo argomento, se mai ve ne fosse bisogno, della nobiltà ed elevatezza che egli poneva nel trattare gli argomenti più ovvî, tanto da fare di una semplice relazione di ordine interno, quasi un altro monumento a quelli che si proponeva di eternare nel bronzo. Oltre all' opera di Lodovico ricordò allora quella di Valentino Pasini, il diplomatico improvvisato, ma valoroso, che riuscì a ren-

dere simpatica la causa veneziana ai gabinetti europei, tutt' altro che ben disposti verso quelli che allora si chiamavano ribelli. Di Valentino sintetizzò mirabilmente la figura in poche parole che io voglio ripetervi, perchè mi pare si attaglino perfettamente anche a chi le scrisse: " In ogni ufficio, anche se brevemente te-
„ nuto, egli apparve qual era: alto e limpido intelletto, volontà
„ sicura e tenace, carattere integro e puro. Da per tutto splendette
„ non meno per la sapienza che per la bontà „.

Clemente Fusinato, Federico Bellazzi, Erminia Fuà-Fusinato, Leone Fortis, Sebastiano Tecchio, Edoardo Deodati, Marco Diena: tanti nomi di persone da Lui commemorate e altrettante pagine vive e palpitanti di quella storia che dal periodo glorioso del 1848-49, attraverso l'epoca grigia e tenebrosa del dominio straniero, viene sino a noi. L' opera di questi egregi svoltasi nei tribunali, nelle scuole, nelle cospirazioni, nell' esilio, con gli scritti, con la parola, con l' azione, dovunque e comunque ci fosse il modo, sfidando pericoli nè pochi nè lievi, di affermare l' idea in faccia allo straniero che accampavasi armato sulla nostra terra, fu da Lui amorosamente studiata ed esaltata con accenti di commozione verace.

Intrattenendosi di tali uomini e dei loro fatti, a quell' anima vibrante di ogni più alta idealità morale e umana non poteva sfuggire il contrasto stridente fra le idealità che li ispiravano e la nuova concezione puramente materialistica della vita. In più luoghi egli esprime l' amarezza derivante al suo cuore da questo contrasto, senza però venir meno alla nobiltà di concetti e di espressione che era a lui naturale. Più che ribrezzo o disprezzo per le nuove teorie egli prova un senso nostalgico di rimpianto per i tempi trascorsi: " Chi ci farà concordi ne' pensamenti e
„ nelle opere come allora eravamo? chi sereni e forti e fratelli,
„ come ci trovammo nella sventura? „ E altrove: " Altri tempi, altri
„ ideali, altre cure. Oggi in nome della fratellanza universale,
„ ma più ancora in nome d' interessi materiali, si deridono e svil-
„ laneggiano i popoli, che poco lunge dal nostro lido combattono
„ e soffrono per difendere da ingiuria straniera la propria nazio-
„ nalità. Ma noi a costo di andare a ritroso degli anni e delle
„ idee, ci inchiniamo a queste sante memorie, alla fede che sa-

„ peva ispirare tanto amore dei patimenti „. E ancora: “ Sì, altri „ tempi. Tempi ormai vecchi, i quali non meritano rimpianto se „ non per la purezza del sentimento che ci moveva tutti, per la „ concordia che tutti ci univa „. E finalmente, nelle poche pagine dettate a ricordo di Clemente Fusinato, ha parole più fiere per questo materialismo che si ammanta di altruismo scientifico, e lo analizza argutamente e mordacemente: “ Suvvia diciamo intera „ la verità, dovesse anche pungere. In questa fretta del tempo „ nostro e degli uomini, per cui non si trova agio quasi di vol- „ gersi indietro, di riandare il passato, neppure per contare le ca- „ dute e le vittorie; in questo risuonare di frasi rotonde; in „ questo discorrere di mutualità, d' associazione, di fratellanza; „ in questo vanto continuo di abnegazione e di sagrificio; sì, „ in mezzo a tutto ciò, vi è qualche cosa che stimola più vivo, „ più acre del bene dell' umanità, dell' aspirazione al progresso. „ Siamo ammalati di febbre meno grande, ma più acuta, la febbre „ della riuscita. Poco o molto è un rimprovero che s' indirizza a „ tutti, è la malattia del tempo: ogni circostanza ne contiene i „ germi, ogni istituzione ne favorisce lo sviluppo. La scienza, una „ povera scienza intesa al servizio dei fatti e delle passioni, diede „ forma, colore, sembianza di principio a codesto interesse indivi- „ duale, lo spiegò, lo commentò, lo discusse, e credette di de- „ durne mirabili armonie, di scorgervi coincidenze stupende: tanto „ fa di nobilitare questo volgare tiranno, poichè non si può spo- „ destarlo. Però chi sfugge al contagio, sia pure eccezione od „ anomalia, non dispensa dall' ammirazione, e il suo esempio non „ deve andare perduto „.

Ricordando le azioni, egli analizza e discute le idee di questi uomini, alcuni dei quali, come il Tecchio, il Deodati e il Maurogonato, ebbero molta parte nella vita politica dell'Italia nuova; non peritandosi, per quello spirito di sincerità che non gli consentì mai di velare le proprie convinzioni per riguardo o per opportunismo, di combattere quelle che non concordano con le sue. Lo vediamo quindi dichiararsi apertamente contro alcune idee giuridiche del Diena che fu suo maestro amato e venerato, e alla cui dottrina e buona fede rende pieno e reverente omaggio. Io

non ho la competenza necessaria per riassumere quì le varie quistioni in cui egli dissente dal Diena, mi limito a ricordare come una sia quella dei giudizi di cassazione o revisione in terza istanza, sul quale argomento aveva già dettato un altro scritto pieno di profonda dottrina. E siccome la quistione della unificazione del Tribunale Supremo non è stata ancora risolta, così questi scritti hanno anche adesso valore di attualità, e possono venire consultati utilmente.

Dove pieno e intero era il suo consenso con tutti questi liberali della vecchia scuola, è nel concetto sano e ampio della libertà; libertà politica, libertà di coscienza, libertà economica.

Perchè la libertà politica non degeneri, egli vuole sia congiunta all'onestà. Onestà e politica, termini antitetici per molti, non erano tali per lui. A meglio conciliarli si mostra aperto e caldo fautore delle idee del Deodati a proposito delle incompatibilità e della contumacia o non immediata rieleggibilità alle pubbliche cariche elettive. Nè solo per ragioni storiche, poichè la *contumacia* a Venezia, il *divieto* a Firenze, derivati dai primi ordinamenti della civiltà greca, ed estesi a tutti i Comuni d'Italia, fecero dovunque ottima prova; ma sopratutto per i benefici effetti che da essi si riprometteva nella vita pubblica. La scadenza del mandato renderebbe per necessità più sincero e libero il voto dei rappresentanti della nazione, non preoccupati dalla possibilità di vedersi mancare la fiducia degli elettori: perchè si può benissimo non cercarla questa fiducia, egli dice, ma nessuno se la vede togliere con piacere. Sarebbe inoltre efficace impedimento alla formazione di una specie di classe privilegiata e irresponsabile, che è vizio caratteristico del parlamentarismo. Egli riteneva allora che il principio fosse destinato a trionfare, bene augurando dalle prime applicazioni che ne vennero fatte per legge in alcuni organismi amministrativi.

Nelle commemorazioni del Diena, del Maurogonato e del Fortis, tutti e tre israeliti e fedeli alla religione de' loro padri, egli lasciò ampia testimonianza delle larghe vedute intorno alla libertà di coscienza, concordanti pienamente con le teorie sui rapporti tra lo stato e la chiesa. Basti accennare che del Diena ricordò con compiacenza la bonarietà onde soleva accettare la discussione sulla pretesa inferiorità della razza semitica, affine di curare con una

grossa dose di buonsenso una opinione che agli occhi di lui assumeva il carattere di fenomeno morboso.

Parlando del Maurogonato, accenna al dolore provato dal vecchio finanziere nel veder rinnovarsi la guerra contro la libertà economica " non ultima e non meno preziosa fra le rivendicazioni della nostra scuola ".

Conseguenza di questo fervido amore per il liberismo economico è l'avversione all'esercizio delle industrie da parte dello stato, nella quale ebbe autorevole predecessore il Deodati. Il **Pascolato** espose e dimostrò chiaramente i pericoli derivanti dalla assunzione di tali esercizî che si risolve in un monopolio a danno della libera concorrenza, e il peggioramento cui vanno incontro anche i servizi di carattere pubblico quando vengono assunti dallo stato, nel discorso che pronunziò alla Camera allorchè si trattava dei telefoni, industria nuova che lo stato voleva monopolizzare unicamente per togliere una possibile concorrenza alla industria affine del telegrafo già da esso esercitata. Le considerazioni calzano a capello anche oggi, e si potrebbero fare degli utili raffronti tra le sue previsioni e i fatti che noi tutti abbiamo potuto constatare nelle recenti assunzioni di servizi industriali da parte dello stato. È vero che la tendenza dei tempi pare voglia dar torto ai principî liberamente e caldamente professati dal nostro amico, ma egli stesso, parlando allora dei liberisti, che tutti dicevano morti, concludeva argutamente: " per quanto pochi e per quanto morti ci conforta sempre la speranza della risurrezione ".

Cresciuto alla scuola di Marco Diena, avvocato di singolare rettitudine che fu la provvidenza degli imputati politici al tempo dell'Austria, il **Pascolato** seguì sempre gli ammaestramenti e gli esempi di quel suo venerato maestro e insieme le tradizioni elevate del foro veneziano illustrato da tanti che esercitarono valorosamente e onestamente questa nobilissima fra le professioni. La quale, se non è da tutti benedetta come dovrebbe, ma anzi da taluno è vituperata, ciò avviene unicamente per colpa di quelli che vi si dedicano senza avere piena coscienza dell'altissima funzione che sono chiamati a compiere nel consorzio civile. Con quanto ardore e con quale scrupolo esercitasse l'avvocatura il

Pascolato fu già detto da altri, ma, come in alto la ponesse nel suo pensiero, quale devozione o meglio quale culto religioso avesse per essa, considerandola come un sacerdozio civile, disse egli stesso nelle commemorazioni del Deodati e del Fortis. " Dell' av-
„ vocatura sentì sempre altamente gli uffici e il carattere, scrisse
„ del primo, e gli doleva negli ultimi anni della sua vita di ve-
„ derla scambiare da molti in arringo di lotte partigiane, e peggio
„ poi in mercato di basse speculazioni e di impuri guadagni. Ben
„ avrebbe voluto che i profanatori fossero cacciati dal tempio . . . „
E del Fortis: " Egli l' amava questa professione dell' avvocato,
„ alla quale si era dedicato nel tempo in cui essa era insieme
„ un rifugio e una palestra per i patrioti, e specialmente per gli
„ uomini della sua schiatta, colpiti da tanti interdetti. L' amava
„ per la stessa ragione per cui Francesco I imperatore la ono-
„ rava dei suoi corrucci, perchè l'avvocato è il vindice naturale
„ di tutti gli oppressi. Ma sapeva e ricordava che per parlare
„ alto in nome della giustizia, per rintuzzare la superbia, la pre-
„ potenza, la forza, bisogna avere saldo il petto e pura la co-
„ scienza. Alto avea posto il suo ideale, e non lo perdè mai di
„ vista: milite volontario di una causa eterna e superiore ad
„ ogni umana passione, non combattè mai per il premio, fosse
„ di ricchezza e di gloria „. E qui torna a manifestare la tristezza del confronto tra l' idealismo passato e il materialismo presente: nota predominante negli scritti del **Pascolato**, non perchè fosse di sua natura brontolone e *laudator temporis acti*, ma perchè il contrasto non poteva sfuggirgli e lo rattristava profondamente:
" Come avrebbe egli potuto intendere questo tempo nostro in
„ cui pare che ogni sforzo dell' individuo abbia principio e fine
„ nell' individuo? e che sia lasciata al caso l'armonia delle atti-
„ vità singole al fine comune dell' umanità? „.

Da questo contrasto e dal desiderio di farlo rilevare alle menti giovanili, naturalmente aperte ad ogni idealità, egli forse trasse stimolo a intraprendere e proseguire con tanto zelo e disinteresse l' opera di insegnante e di educatore. Non mi farò prender la mano dai ricordi, che pur sarebbero tanti, per limitarmi a trovare ne' suoi scritti le idee che lo guidarono nella difficile

impresa di dirigere il nostro massimo istituto d'istruzione. Le sue relazioni annuali sono una miniera di notizie e di idee: in mezzo alle aride esposizioni statistiche rifulge spesso l'alta concezione che egli aveva della scuola, brilla l'osservazione acuta sui bisogni e sulle riforme utili e necessarie; da tutte irradia una luce di bontà paterna per gli studenti e fraterna per i colleghi, che lo rese tanto caro agli uni e agli altri.

Dopo le inconsulte agitazioni del 1903, causate dalla interpretazione data alle disposizioni prese dal governo per la nuova Università commerciale di Milano, agitazioni che egli fronteggiò con fermezza ma recarono grave dolore all'animo suo, al riaprirsi dell'anno scolastico, volle tesserne la storia, e lo fece con tale profondità analitica di osservazioni, con tale efficacia di argomenti, con tal calore di affetto, che quello scritto è da annoverarsi fra i più notevoli usciti dalla sua penna. Pur convenendo che molte e gravi erano le difficoltà da superare, egli non risparmia al governo l'onesta censura, insistendo sulla necessità di non ritardare per qualunque motivo le riforme che i tempi e le condizioni reclamano. D'altra parte con non minor vigore e fermezza dimostra ai giovani tutta la precipitazione del loro agire inconsulto e ribelle. Ribelle, questa parola ricorre spesso nel suo discorso, perchè di fronte al dovere positivo di frequentare le lezioni, il mancarvi senza legittimo impedimento è negligenza, il mancarvi per partito preso e per imporre la propria volontà è ribellione. Questo il concetto esatto e preciso che, di fronte al contegno tenuto dagli studenti, si affaccia alla mente serena e giusta dell'educatore.

Tratteggia poi efficacemente la differenza sostanziale che passa tra lo sciopero usato dai lavoratori come arma per ottenere miglioramenti di mercede o di altre condizioni di lavoro, e quello che, per analogia, si vorrebbe usare dagli studenti, i quali invece non hanno come quelli un contratto bilaterale del quale possano richiedere e molto meno pretendere modificazioni. Si trattiene anche a dimostrare come sia contrario ai più elementari principî di onestà il subire la legge o meglio la tirannia delle maggioranze per un malinteso spirito di solidarietà che non può assolutamente invocarsi quando si tratti di mancare a doveri positivi: perchè il dovere è individuale e non collettivo, e quando la

collettività pretende costringere l'individuo a mancare al dovere, è nobile, generoso e degno in tutto di uomini liberi il resistere, mentre il cedere con la coscienza di offendere la legge è biasimevole prova di debolezza. Ma con quale e quanta bontà e dolcezza si rivolge egli ai giovani, non tanto per attenuare il rimprovero ispirato soltanto dall' affetto e dal desiderio del loro bene, quanto perchè esso resti maggiormente scolpito nell' animo loro! " Voi, egli dice, non ne resterete umiliati nè offesi, e lo „ accoglierete come eccitamento a seri e forti propositi.... gover- „ nate gli atti vostri colla coscienza di uomini pensanti, coll' anti- „ veggenza dei loro effetti.... Ricordatevi che la maschia energia „ non consiste nel ribellarsi al dovere e alla legge, ma nel ri- „ spettare la legge e nel compiere intero il dovere, anche quando „ la passione vorrebbe prorompere e occorre un sacrificio per „ soffocarne la voce. La vittoria sopra sè stessi è la più difficile, „ ma la più degna di uomini forti. „ Questi ammonimenti, dati nella forma che un padre potrebbe usare coi propri figli, rivelano la bontà dell' animo suo che, nel dolore ancor vivo provato per la ribellione di quelli che chiamava e considerava veramente suoi figli, sa trovare accenti toccanti e commoventi per ricondurli al dovere che ha fatto risplendere alla loro mente con ammirevole schiettezza.

Della squisita delicatezza dell' animo aperto a tutto ciò che è buono e bello, sono testimoni altri scritti che dirò minori, non per la forma sempre eletta o per il contenuto sempre elevato, ma rispetto alla figura dell' uomo politico. Voglio dire gli scritti di argomento artistico. Ma, per non abusar troppo della vostra paziente benevolenza, non mi fermerò a tenervi parola di essi, nè delle lucide e terse scritture sulla quistione ferroviaria del Veneto, nè dei discorsi parlamentari, nè di altre memorie di argomento giuridico. Mi limiterò ad accennare fuggevolmente al numero notevole di iscrizioni che dettò a ricordo di uomini e di fatti. Egli amava singolarmente cimentarsi in quest' arte difficilissima che ben a ragione può considerarsi come la pietra di paragone degli scrittori; perchè la mondiglia delle parole inutili deve in esse lasciare il posto all' oro puro di quelle che esprimono

concisamente e precisamente l'idea. Io penso, a questo proposito, che sarebbe opera degna raccogliere in uno le iscrizioni dettate da Lui che si leggono in tanti luoghi di Venezia e del Veneto: perchè se, per essere incise nel bronzo e nel marmo, esse hanno durata maggiore del libro, sarebbe invece ben presto perduta la memoria del nome di chi le dettò che anche oggi ben pochi conoscono. E nel breve volume splenderebbero ancora una volta nella forma severa dell'epigrafe tutte le sante e nobili idee che informarono l'opera del Pascolato.

Nessuna meraviglia se un uomo con tanto tesoro d'idee scolpite nella mente, illuminate da una bontà superiore e da uno spirito elevato di patriottismo e di sacrificio, sostenute da una nobiltà signorile di animo e di modi, avvalorate da una cultura estesa e multiforme, affacciandosi alla vita pubblica, dovesse toccarne le più alte cime. Solo le idee nobilmente e costantemente professate conciliano simpatie durevoli e assicurano il successo: l'opportunismo, la ricerca delle piccole soddisfazioni, non possono condurre a risultati duraturi. Però è del pari naturale che egli restasse in politica un solitario; non perchè gli siano mancate le forti amicizie e la stima, che ebbe anzi piena ed intera da tutti, amici e avversari, ma perchè non volle mai dare il suo nome ad alcun partito, onde conservare intera l'indipendenza del pensiero, dell'azione e del voto: ciò che avviene in generale di quelli che saliti, come lui, senza l'aiuto di alcuno, non hanno la pieghevolezza di chi deve tutto agli altri.

Questa indipendenza rese però più breve la sua carriera politica, perchè la inflessibile disapprovazione per metodi e idee non consone alle sue, fu facile pretesto a combatterlo. Perdette così una prima volta il collegio di Belluno che gli era fedele da tre legislature, e i mezzi posti in opera per combatterlo in quello di Spilimbergo lo consigliarono a ritirare la candidatura nelle ultime elezioni. Poi, mentre si attendeva da tutti che fosse chiamato a sedere in Senato, fu a Lui tolta quest'ultima soddisfazione, alla quale aveva ben diritto per la vita intemerata e per i molti servizi resi disinteressatamente alla patria nella scuola, nei pubblici uffici, nei consigli della Corona.

Scorrendo le pagine che ci rimangono del **Pascolato**, io mi sono studiato di rilevarne le idee e la bontà. Di questa però migliori testimoni siete tutti Voi che mi ascoltate. La bontà sua, dalla famiglia adorata andava agli amici, ai conoscenti, agli estranei; illuminò sempre il suo volto e l'animo suo, e non può sfuggire a chi, sapendola, legge i suoi scritti, dove però non ve n'è traccia diretta, perchè, con la modestia propria degli eletti, egli non parlò mai di sè.

Questa testimonianza della perfetta corrispondenza fra l'uomo e lo scrittore, a me parve doveroso rimanesse negli atti del supremo Istituto Scientifico di Venezia che lo ebbe socio; perchè chi cercherà gli scritti di Lui, e dovranno cercarli quanti si occuperanno di quest' ultimo periodo di storia veneziana, sappia che lo scrittore è l'uomo: che le idee politiche da Lui esposte non sono suggerite dall' opportunismo ma da profonda convinzione che la virtù non venne da Lui esaltata e celebrata per esercitazione rettorica ma fu amore e pratica costante.

Che se a questa testimonianza manca lo splendore della forma, oso lusingarmi non manchi l' efficacia derivante dalla sincerità e dall' affetto immenso che ebbi per Lui vivo, che a Lui sopravvive e finirà soltanto con la vita.

BIBLIOGRAFIA

DEGLI SCRITTI DI ALESSANDRO PASCOLATO

DANIELE MANIN. Dalla *Strenna Veneziana*, anno VII, 1867, Tip. del Commercio di Marco Visentini. In-8, pag. 16.

MANIN E VENEZIA. *Ricordi e Impressioni*. Venezia, 1868, Tip. del Commercio di Marco Visentini. In-8, pag. 31.

FEDERICO BELLAZZI. *Commemorazione*. (Estratto dall' *Eco dei Tribunali*, num. 1879-1880), Venezia, 1868, Tipi della *Gazzetta*. In-8, pag. 20.

OPERE SCELTE DI ANTONIO SOMMA, *edite per cura di A. P.*, Venezia. Stabilimento tipografico Antonelli, 1868. In-8, pag. XXXII-456.

RICORDI E DOLORI. In *Clemente Fusinato, Commemorazione*. Venezia, Tipografia Ripamonti Ottolini, 1870. In-8, pag. 87: da pag. 25 a pag. 39. Anche la lettera di dedica *ad Arnaldo Fusinato* è del P.

DELLE UNIONI DI CREDITO *ossia delle Banche Popolari di Schulze-Delitsch, Prima traduzione sulla quarta edizione tedesca per cura dei dottori A. Pascolato e R. Manzato con introduzione del prof. L. Luzzatti*. Venezia 1871, Tipografia del Commercio di Marco Visentini. In-8, pag. 477.

PEI NOSTRI FIGLI, *Ricordi inediti d'un Patriota*. Estratto dalla *Strenna Veneziana*, Anno XII. Venezia, 1872, Tipografia del Commercio di Marco Visentini. In-8, pag. 42.

DELLA CORTE SUPREMA DI GIUSTIZIA E DEL GIUDIZIO DI REVOCAZIONE SECONDO LE PROPOSTE DEL MINISTRO VIGLIANI. *Osservazioni*. Venezia, Prem. Tip. di Melchiorre Fontana, 1875. In-8, pag. 31.

ERMINIA FUÀ-FUSINATO. *Commemorazione*. Venezia, Tipografia del *Rinnovamento*, 1876. In-8. pag. 19.

RE VITTORIO EMANUELE II. *Commemorazione letta all' Ateneo di Venezia nell'adunanza straordinaria del 3 febbraio 1878*. Venezia, Tip. del *Rinnovamento*, 1898. In-8, pag. 35.

COSTITUZIONI DEL SOVVEGNO DE' CANTORI E SUONATORI SOTTO IL PATROCINIO DI SANTA CECILIA IN VENEZIA, *approvata con terminazione 17 novembre 1690 del Consiglio de' X*. Venezia. Prem. Stabil. Tipografico di P. Naratovich, 1880. In-8, pag. 31. — Pubblicazione per le nozze Papadopoli-Hellenbach.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE FERROVIARIA *eletta dal Consiglio Comunale nella seduta 7 Giugno 1882, e composta dei Consiglieri Se-*

rego presidente, Boldù, Combi, Ricco e Pascolato relatore. In: La questione ferroviaria davanti al Consiglio Comunale di Venezia e alla Camera di Commercio ed Arti di Venezia. Venezia, Stabilimento Antonelli, 1882, in-8, pag. 104.

LA QUESTIONE FERROVIARIA. *Protocollo della seduta del Consiglio Comunale 31 ottobre 1883, e Memorie presentate dalla Giunta Municipale col concorso della Camera di Commercio ed Arti della Provincia di Venezia, a Sua Maestà il Re e ai ministri dell' Interno e dei Lavori Pubblici.* Venezia, Stabilimento Antonelli, 1893, in-8, pag. 72.

RELAZIONE *presentata al Consiglio Comunale di Venezia nella seduta del 31 ottobre 1883 dalla Commissione Ferroviaria composta del Sindaco presidente e dei Consiglieri Pascolato relatore, Ricco. Boldù, Morosini e Spada.* Venezia, Tipografia Antonelli, 1883, in-8, pag. 30.

CAMERA DEI DEPUTATI. *Sulla Conferenza di Gorizia per la Pesca Italiana nell'Adriatico. Interrogazione del deputato Pascolato e risposta del ministro degli Affari Esteri P. S. Mancini, nella tornata del 14 marzo 1885* Roma. Tipografia della Camera dei Deputati, 1885, in-8, pag. 20.

COMMEMORAZIONE DELL'AVVOCATO LEONE FORTIS, *letta all'Ateneo di Venezia la sera del 16 aprile 1885.* (Estratto dall' *Ateneo Veneto*, Marzo-Aprile 1885). Venezia, Stabilimento Tipo-litografico M. Fontana, 1885, in-8, pag. 18.

COMMEMORAZIONE DI SEBASTIANO TECCHIO, *letta all' Ateneo di Venezia il 24 gennaio 1887.* Venezia, Tipografia dell'*Adriatico*, 1887. In-8, p. 32.

SULLE CONDIZIONI DEL CONSOLATO ITALIANO A TRIESTE, *Discorso pronunciato dal deputato Pascolato nella tornata dell' 8 giugno 1889 alla Camera dei Deputati.* Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1889. In-16, pag. 14.

SUL GOVERNO DEI FIUMI E SUI PROVVEDIMENTI PER GLI INONDATI DEL 1889. *Discorso pronunciato dal deputato Alessandro Pascolato alla Camera dei Deputati nella Tornata del 10 Giugno 1890.* Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1890. In-16, pag. 23.

SULL'ESERCIZIO DELL'INDUSTRIA DEI TELEFONI, *discorso pronunciato dal deputato Alessandro Pascolato alla Camera dei Deputati nella tornata del 30 giugno 1890.* Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1890. In-8, pag. 28.

IL TELEFONO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI. (Estratto dalla *Rassegna Nazionale*, anno XII). Firenze, uffizio della *Rassegna Nazionale*, 1890, coi tipi di M. Cellini e C. In-8, pag. 25.

FRA PAOLO SARPI, *studio con fac-simile ed appendice contenente alcuni scritti inediti del Sarpi.* Ulrico Hoepli, Milano 1893 (Firenze, tipografia di Salvadore Landi). In-8, pag. 237.

ISACCO PESARO MAUROGONATO, *commemorazione.* Venezia, Prem. Stab. Tipo-litog. Fratelli Visentini, 1894. In-8, pag. 56.

R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO IN VENEZIA. *Per l' inaugurazione*

dell' anno scolastico 1894-95, discorso. Venezia, Prem. Stab. Tipo-litogr. Fratelli Visentini, 1894. In-8, pag. 47.

R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia. *Relazione annuale del ff. di Direttore.* Da pag. 3 a 9 de: L' insegnamento superiore e l'Educazione morale, discorso del prof. Luigi Armanni nella solenne inaugurazione degli studî per l' anno scolastico 1895-96. Venezia, Prem. Stab. Tipo-litogr. Fratelli Visentini, 1895. In-8, pag. 63.

R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia. *Relazione annuale del ff. di Direttore.* Da pag. 3 a 17 di: Venezia nell'India, discorso del prof. Primo Lanzoni nella solenne inaugurazione degli studî per l' anno scolastico 1896-97. Venezia, Prem Stab. Tipo-lit. Fratelli Visentini, 1896. In-8, pag. 76.

Di Eduardo Deodati Senatore del Regno, m. e. del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, *commemorazione letta nell'adunanza del 20 giugno 1897.* Venezia, Tip. Ferrari, 1897 (dagli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Tomo VIII, Serie VII). In-8, pag. 31.

Sul Bilancio delle Poste e Telegrafi. *discorsi del deputato Pascolato pronunziati alla Camera dei Deputati nelle tornate dei giorni 1, 5, 6 e 8 luglio 1897.* Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1897. In-8, pag. 47.

Dell'insegnamento Commerciale e della Scuola Superiore di Venezia, *discorso tenuto nella solenne inaugurazione dell' anno scolastico 1897-98.* Venezia, Prem. Stab. Tipo-litografico Fratelli Visentini, 1897. In-8, pag. 40.

Dell'insegnamento commerciale nel 1898, *discorso tenuto nella solenne inaugurazione dell'anno scolastico 1898-99 alla R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia.* Venezia, Stab. Tipo-lit. Successore M. Fontana, 1898. In-8, pag. 41.

R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia. *Relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1898-99 del ff. di Direttore.* Venezia, Stab. Tipo-lit. Successore M. Fontana, 1899. In-8, pag. 19.

Marco Diena, *commemorazione letta all'Ateneo di Venezia il 24 gennaio 1900.* Venezia, Prem. Stab. Tip.-lit. Visentini cav. Federico, 1900. In-8, pag. 41.

I Profughi Veneti e Lombardi a Venezia nel 1848. *Documenti conservati dal dottor Antonio Berti, publicati da A. P.* Venezia, Tipografia di Carlo Ferrari 1901 (dagli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Tomo LX, parte II). In-8, pag. 75.

R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia. *Relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1900-1901 del Direttore.* Venezia, Stab. Tipo-lit. Success. M. Fontana, 1901. In-8, pag. 24.

Re Lear e Ballo in Maschera. *Lettere di Giuseppe Verdi ad Antonio Somma, pubblicate da A. P.* Città di Castello, S. Lapi 1902. In-16, pag. 98 con fac-simile.

R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia. *Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1901-1902 del Direttore.* Venezia, Stab. Tipo-lit. Success. M. Fontana, 1902. In-8, pag. 18.

R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia. *Questioni scolastiche, discorso tenuto nella solenne inaugurazione dell' anno scolastico 1903-1904.* Venezia, Stab. Tipo-lit. Success. M. Fontana, 1903. In-8, pag. 34.

Relazione della Commissione *per il proposto contributo per il monumento ai fratelli Lodovico e Valentino Pasini.* Venezia, Officine Grafiche di C. Ferrari 1904 (dagli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Tomo LXII, parte I.). In-8, pag. 6.

Daniele Manin, *commemorazione tenuta nel primo centenario della sua nascita nella sala del Senato in Palazzo Ducale per incarico del Municipio di Venezia e dell'Ateneo Veneto.* Edita a cura del Municipio di Venezia (Officine Grafiche di Carlo Ferrari, Venezia, 1904). In-8, pag. 47.

GIORNALI

La Stampa, organo del partito liberale. Giornale diretto da A. P. dal 1. Gennaio 1869 al 29 Aprile 1870.

Il Monitore Giudiziario. Si pubblicò dal 1. Gennaio 1872 al 12 febbraio 1881, data in cui si fuse col *Foro Italiano.* Fu fondato e diretto, con sacrifici economici da A. P. per contribuire all'opera dell' unificazione legislativa della Venezia col Regno.

Il Rinnovamento. A. P. ne fu collaboratore assiduo per parecchi anni.

SCRITTI INEDITI

Sulla Riforma del Senato, conferenza tenuta all' Ateneo Veneto nel Marzo 1882. Havvene un breve sunto in *L' Ateneo Veneto* Serie V, 1882, n. 3-4, pag. 261.

Musica sacra e Melodramma. Conferenza tenuta al Liceo Musicale Benedetto Marcello il 2 Aprile 1882.

L'Arte del Leggere. Conferenza tenuta come sopra il 20 marzo 1883.

Musica e Parola. Conferenza tenuta come sopra il 21 Agosto 1887.

Paolo Paruta e i suoi tempi. Conferenza tenuta al Collegio Romano il 13 Aprile 1893.

Venezia: la rivolta. Conferenza tenuta nel Teatro Goldoni di Venezia il 16 Marzo 1898.

Venezia: la resistenza. Conferenza tenuta nello stesso luogo il 18 Marzo 1898.

Regesto degli Atti Costituzionali e Legislativi dei Governi di Venezia nel 1848-49. Questo era forse il titolo del lavoro poderoso di cui il P. cosí ebbe a dichiarare lo scopo e il disegno: " Raccogliere e coordinare sotto l' aspetto giuridico gli atti dei vari go-

“ verni che si succedettero a Venezia durante quei diciassette mesi:
“ esaminare i passaggi e le trasmissioni del potere e le forme del
“ reggimento: descrivere la vita e l'azione delle due Assemblee che
“ ebbe Venezia in quel tempo: notare infine e commentare i prov-
“ vedimenti con cui si modificò o si corresse, là dove parve più ne-
“ cessario e più urgente, la legislazione austriaca che rimaneva in
“ vigore „. Il P. annunziò al R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti la prima parte di questo lavoro, che si riferiva al periodo dal 22 marzo al 4 luglio 1848, cioè fino alla fusione col Piemonte; ma, volendo rivederla e armonizzarla con le parti successive, nemmeno essa fu stampata negli Atti del R. Istituto. L'opera rimase così inedita del tutto ed anche incompiuta, sebbene l'A. ne avesse raccolto largamente i materiali.

ISCRIZIONI

Nell'attesa che si compia il voto da me formulato, parvemi conveniente dare qui un saggio di quelle dettate dal Pascolato:

(Sotto il medaglione in bronzo all'Ascensione) (1)

GIUSEPPE SIRTORI — NELL'ASSEMBLEA DI VENEZIA — VOTÒ LA RESISTENZA AD OGNI COSTO — A MALGHERA A BRONDOLO — TENNE IL VOTO — 1848-49 — MDCCCLXXVI.

(ivi)

JACOPO CASTELLI — FIN DA L'ALBA DE' NUOVI TEMPI — VOLLE ITALIA UNA — CON LA DINASTIA DI SAVOIA — PROMOVENDO INSTAURANDO IN VENEZIA — IL GOVERNO DI RE CARLO ALBERTO — 1791-1849 — MDCCCXC.

(ivi)

ISACCO PESARO MAUROGONATO — PATRIOTA INSIGNE — ECONOMISTA SAPIENTE — RESSE LA PUBBLICA FINANZA — QUANDO VENEZIA — SOLA — RESISTEVA A UN IMPERO — MDCCCXCIV.

---

(1) L'epigrafe dettata originariamente, che non fu scolpita per intero per ragioni di spazio, suonava così:

Giuseppe Sirtori — soldato dell'indipendenza — da Venezia alla seconda Custoza — col coraggio stupefece i più intrepidi — rivelò doti eccelse di capitano — all'Assemblea Veneziana votò la magnanima resistenza — a Marghera a Brondolo tenne il voto — fu de' Mille — capo di Stato Maggiore di Garibaldi — cooperò alla liberazione del mezzodì — virtuoso austero credente — operò patì molto — pronto a dar tutto alla patria — anche la fama.

(*Sul fianco della Chiesa degli Scalzi alla Stazione*)

IL NOME DI AGOSTINO STEFANI MURATORE — DA BUDOJA NEL FRIULI — MESSO A MORTE DAI NOSTRI — PER INGIUSTO SOSPETTO DI TRADIMENTO — QUANDO OFFRIVA SPONTANEO LA VITA — MOVENDO AL CAMPO NEMICO PER DAR FUOCO A UNA MINA — VENEZIA REDENTA — TRAMANDA AI POSTERI CON LE BENEDIZIONI — CHE SULL'UMILE EROE — L'ASSEMBLEA DEL 1849 INVOCAVA — 22 MARZO 1898.

(*Sotto il busto nel Palazzo Ducale*)

DANIELE MANIN — ISPIRATORE E DUCE — DELLA RIVOLTA DI VENEZIA — CONTRO LA SIGNORIA STRANIERA — DELLA RESISTENZA — AL FUOCO AL MORBO ALLA FAME — ONDE RIFULSE DAVANTI AL MONDO — IL DIRITTO DELLE ITALICHE GENTI — D'ESSER NAZIONE.

(*Sulla casa a Follina di Treviso*)

QUI NACQUE E SANTAMENTE MORÌ — RICCO D'ANNI DI MERITI DI BENEDIZIONI — JACOPO BERNARDI — SCRITTORE EDUCATORE FILANTROPO INSIGNE — CHE TENENDO LA PROMESSA FEDE AL SANTUARIO — QUANDO PIÙ FERVEVA IL DISSIDIO — DELLE DUE POTESTÀ — MOSTRÒ COME SI UNISCANO IN ANIMA PURA — VIRTÙ DI SACERDOTE — ARDENTE AMORE DI PATRIA — N. 1813 — M. 1897 — IL COMUNE — MDCCCXCVIII.

(*Sulla villa Papadopoli a Marocco di Mestre*)

QUI DELLA RESA DI VENEZIA — NON PER ARMI — MA PER FAME E PESTILENZA DOMATA — TRATTARONO COLL'AUSTRIACO ASSEDIANTE — GLI INVIATI DELLA CITTÀ E DELLE MILIZIE — MENTRE ASSEMBLEA E GOVERNO — VOLENDO IGNORARE QUEL PATTO — A SALVEZZA DEL DIRITTO NAZIONALE — SPARIVANO — AGOSTO 1849.

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

SULLA RICERCA TOSSICOLOGICA
DELLA EROINA, DIONINA, PERONINA

del dott. GEPPINO GHIRARDI

(presentata dal prof. P. Spica m. e. nell'ad. ord. del 14 giugno 1908)

Nell'adunanza del 30 ottobre 1904 del R. Istituto Veneto il sig. prof. Pietro Spica presentava una mia relazione sulla ricerca tossicologica della eroina, dionina, peronina, che fu poi pubblicata negli Atti del R. Istituto, anno accademico 1904-905, Tomo LXIV, parte seconda, pag. 305-322.

Avendo ora veduto che il sig. prof. Magnanimi di Sassari riferì al VI° Congresso internazionale di Chimica applicata, in Roma (1906), sullo stesso tema da me trattato (Atti del Congresso, Sezione VIII A-B pag. 329) e che egli non giunse a più vaste conclusioni nelle sue ricerche, ma che anzi nella suddetta relazione non sono citati che pochi risultati di quello studio, in parte discordanti da quelli da me ottenuti, tengo a far notare la priorità delle mie ricerche e le maggiori e più sicure conclusioni a cui le dette mie ricerche condussero.

Cesena, 1° giugno 1908.

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

ADUNANZA ORDINARIA
DEL 5 LUGLIO 1908

PRESIDENZA DEL M. E. FERRARIS
PRESIDENTE

Presenti i membri effettivi: G. Berchet, segretario; N. Tamassia, vice-segretario; Lorenzoni, Trois, Bernardi, De Giovanni, Bellati, Teza, Martini, A. Tamassia, Papadodoli, Da Schio, Stefani, G. B. De Toni, Galanti, Ricci, Polacco, Vicentini, Verson, Brugi, Ciscato, Bonome, Catellani, Crescini; ed i soci corrispondenti: F. Berchet, Sacerdoti, Predelli, Breda, Malagola, Levi-Civita, Lazzarini, Lori, Meschinelli, Morelli.

Giustificano l'assenza i mm. ee.: Veronese, vice-presidente; Saccardo, P. Spica; ed i ss. cc.: D'Arcais, Giordano, Poggi.

Letto ed approvato l'Atto della precedente adunanza, il Presidente fa le seguenti comunicazioni:

Appresa la dolorosa notizia della morte del s. c. De Nicolis, il Presidente, sicuro d'interpretare i sentimenti dell'Istituto, si è affrettato a telegrafare alla famiglia del compianto socio le condoglianze dell'Istituto, e ad incaricare il Sindaco di S. Massimo dell'Adige e il s. c. Massalongo a Verona di rappresentare l'Istituto alle onoranze funebri, che saranno tributate all'estinto.

Il m. e. Vicentini, a cui in occasione di un grave e recente lutto domestico l'Istituto partecipò il proprio cordoglio, ringrazia l'Istituto dell'affettuosa manifestazione a suo riguardo.

L'Istituzione Morelli di Bergamo fece omaggio all'Istituto del ritratto del sen. Giovanni Morelli, accompagnando il dono con cortese lettera. La Presidenza dell'Istituto ha ringraziato in nome del Corpo accademico.

Il Comitato pel Congresso internazionale delle scienze storiche, che si terrà a Berlino nell'agosto prossimo, ha inviato i suoi ringraziamenti per l'adesione che l'Istituto ha dato all'invito, affidando la propria rappresentanza al m. e. prof. Brugi.

Soggiunge il Presidente che i mm. ee. che fossero disposti a recarsi a Berlino, per prender parte ai lavori del Congresso, sono pregati di darne notizia all'Istituto, affinchè anche ad essi possa esser estesa la rappresentanza del Corpo accademico.

Hanno inviato inviti di adesione e relativi statuti e circolari la costituenda Società Vercellese di storia e d'arte, il Congresso internazionale del libero scambio, che si terrà a Londra dal 4 al 7 agosto p. v., il Comitato pel I. Congresso internazionale delle scienze amministrative a Bruxelles, che avrà luogo nel 1910, la Società Italiana per il progresso delle scienze, che si raccoglierà a Congresso in Firenze dal 18 al 25 ottobre p. v.

L'Istituto ne prende atto e invierà a suo tempo la richiesta adesione.

La R. Accademia delle scienze di Torino ha invitato ad aderire alla celebrazione solenne della ricorrenza centenaria della pubblicazione della celeberrima Memoria di Amedeo Avogadro, sulla costituzione molecolare dei gaz. La solennità avrà luogo nel 1911. L'Istituto, su proposta del Presidente, delibera d'inviare sin d'ora la propria adesione, riservandosi di determinare a suo tempo il modo con cui l'Istituto stesso dovrà partecipare alla solennità scientifica.

È presentato quindi il Catalogo dei libri e degli opuscoli ultimamente acquistati e pervenuti in dono all'Istituto.

Seguono quindi le letture poste all'ordine del giorno:

E. F. Trois, m. e.: *Nota sopra una forma di metacromatismo osservata in un' esemplare di Pleuronectes italicus* Günth, *preso nella laguna di Venezia.* — L'esemplare presenta tre tinte distinte: grigia, nera e gialla, costituendo il caso di metacromatismo rarissimo distinto dal compianto prof. P. Pavesi col nome di icteropardellis.

B. Brugi, m. e.: *La pubblicazione degli Annali della nazione*

tedesca dello Studio di Padova intrapresi dalla R. Deputazione di storia patria. — Gli atti degli scolari giuristi sono pubblicati da lui stesso; quelli degli artisti dal prof. Favaro.

Indica i criteri con cui la pubblicazione è fatta e mostra l'importanza di essa per la storia dell'Università di Padova e di Venezia.

Finita la lettura del prof. Brugi, il quale ha ricordato l'opera del Presidente Ferraris, che come Rettore dell'Università di Padova ha curato il riordinamento e il deposito del prezioso archivio antico universitario nella R. Biblioteca universitaria di Padova, nonchè il valido sussidio della R. Deputazione veneta di storia patria e particolarmente del pres. Favaro e del segr. Berchet e le benemerenze del s. c. comm. Carlo Malagola, per la pubblicazione di un monumento di così grande importanza per la storia dell'Ateneo di Padova, il Presidente porge un vivo ringraziamento al prof. Brugi che si è sobbarcato alle fatiche di un tanto lavoro e propone, e l'Istituto unanime assente, che la nota or ora letta dal prof. Brugi, stampata in sufficente numero d'esemplari, sia inviata al Comitato del Congresso storico che si terrà a Berlino, quale segno dell'adesione dell'Istituto ai lavori e agli intenti scientifici della grande adunanza internazionale.

Il prof. Polacco, quale Rettore dell'Università di Padova, si associa al plauso fatto dal Presidente al prof. Brugi.

A. Sacerdoti, s. c.: *La legge imperiale germanica sul contratto d'assicurazione approvata dal Reichstag nel maggio 1908.* — Dopo aver date diffuse notizie sulla genesi della legge, sui suoi criteri informativi e sulla sua efficienza nel complesso della legislazione germanica, espone parecchi esempi del suo indirizzo che consiste essenzialmente nel dare la più vasta applicazione e la maggiore efficacia al contratto di assicurazione, accennando in via di raffronto alla legislazione italiana, a quella d'altri Stati ed a progetti in corso di studio.

A. Breda, s. c.: *I più vecchi lazzaretti medioevali in Europa.* — È un lavoro, sorto da ricerche complesse intorno alla Lepra.

Riferisce, anzitutto, i provvedimenti mosaici, la storia della penetrazione del morbo in Italia e nel vasto Impero Romano.

Esso non si impose guari nè colle fulminee devastazioni della peste, nè colla improvvisa comparsa e malignità della lue.

Come " vetustissimus viguit, apud orientales, mos lebrosos homines separatis aedibus includendi, ne eorum consortio, alii ex sordidi morbi contagione laederentur „, così anche l' Europa contrappose all' invincibile morbo, più che tre volte millenario, i lazzaretti.

Accenna a varii di essi esistiti in Francia, Olanda, Inghilterra, Italia dal 460 d. Cr. al 952: quindi a molti degli altri, immensamente più numerosi, che funzionarono in Italia, Francia, Danimarca, Inghilterra, Norvegia ed altre contrade di Europa massime dopo le due prime crociate, ed in seguito, dopo le successive: lazzaretti che, col sorgere susseguente, rappresentano le vie di propagazione della epidemia, la sua vastità ed importanza sociale.

Studia quindi le vicende dei candidati alla segregazione perpetua dal consorzio umano; le norme pel riconoscimento della malattia fatale: trova giudici severi, sereni, norme pregevoli per l' epoca, ma ciò in pochi paesi, eccezionalmente. Tanto più impressionano alcune guarigioni conseguite con mezzi strani; così ugualmente la esistenza di falsi leprosi, leprosi di speculazione.

Le cause, che determinarono in Europa la malattia, sono state raccolte e confermate dal nostro Muratori. La venuta in Italia degli eserciti bizantini; i pellegrini in coorti sempre più numerose, per buona parte miseri ed esaltati, che, dal trecento in poi, attraversarono con preghiere e lamenti l' Europa, per giungere alla Terra Santa; infine le crociate, vi hanno certo largamente contribuito.

Dalla lettura delle più moderne opere concernenti il commercio d' Europa attorno ai bacini dei mari Mediterraneo, Caspio e Nero e dei maggiori mercati fin del più lontano oriente, gli è sembrato però che i traffici, condotti colle esigenze e costumi di quei tempi, debbano avere mantenuto convivenze e fusioni tra le diverse genti atte a sviluppare una influenza morbigena, se non così intensa come quella delle crociate, di essa molto più protratta, continuativa ed insistente.

A suo avviso poi, tra i commerci havvene uno, da nessuno sotto tale punto di vista mai menzionato, che merita un cenno

speciale, vale a dire il commercio degli schiavi. Trattato largamente per secoli da Venezia e da Genova, fra tre continenti, per alimentare i maggiori mercati di Venezia, di Roma di Napoli, ecc. il fasto e la lussuria degli opulenti, crede debba avere molto influito. Fa ritenere ciò anche la circostanza che tra nomi di leprosi e leprose accolti nel lazzaretto di Venezia e nomi di talune schiave circasse, turche ecc. che soggiornarono a Venezia, gli sembra corrano alcune analogie.

F. Lori, s. c.: *Le dimensioni più opportune dei rocchetti di autoinduzione senza ferro per ottenere fenomeni di risonanza elettromagnetica.* — Come il fenomeno dalla risonanza acustica può essere utilizzato per analizzare i suoni, così quello della risonanza elettromagnetica può essere utilizzato per analizzare le correnti. Ma a cagione dei fenomeni dissipativi non è agevole ottenere fenomeni di risonanza elettromagnetica molto spiccata, specialmente quando si tratta di basse frequenze. Questa Nota ha lo scopo di ricercare alcune norme, che possono essere seguite, per ottenere la migliore separazione delle correnti semplici, che compongono una corrente complessa.

M. Miorandi: *Esperienze col processo elettrolitico Gasparini per decomporre le sostanze organiche nelle perizie chimico-legali,* (presentata dal prof. P. Spica, m. e., a termini dell'art. 16 del Regolamento interno). — L'A. riassume i risultati di esperienze da lui istituite l'anno scorso in questo Istituto. Come si può rilevare dalle conclusioni a cui le esperienze conducono, propone una modificazione assai vantaggiosa e comoda al processo elettrolitico Gasparini applicato alla decomposizione delle sostanze organiche, nelle indagini chimico-legali per ricercare i veleni metallici. Le modificazioni proposte dall'A. tolgono in massima parte gli inconvenienti non lievi, che presenti il processo Gasparini.

A. Levi: *La partizione della filosofia pratica in un trattato medioevale*, (presentata dal prof. B. Brugi, m. e., c. s.). — Dopo aver tratteggiato — con la scorta del Baeumker, del Baur e del de Wulf — la figura intellettuale di *Dominicus Gundissalinus*, appartenente alla scuola dei traduttori di Toledo, che tanta im-

portanza ebbe per lo sviluppo del pensiero medioevale, l'autore prende in esame alcune pagine del trattato del Gundissalinus *De divisione philosophiae*, pubblicato da Ludwig Baur nei *Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters*, editi dal Baeumker e dal von Hertling. L'autore crede non sia privo d'interesse il dilucidare la partizione, che il Gundissalinus fa della filosofia pratica in tre rami: *politica*, *economica*, *etica* — specialmente per le attinenze che essa presenta con la tradizione del pensiero aristotelico, nonchè per una certa sua apparenza di modernità. L'autore si trattiene ad esaminare il contenuto di quelle tre discipline secondo il Gundissalinus; e cerca poi, con l'aiuto del Baur e del Mariétan, di seguire la traccia di quella tripartizione della filosofia pratica, che risale, se non ad Aristotele, almeno al suo discepolo Eudemo, e discende, da un lato, a traverso la scuola dei commentatori di Alessandria, agli Arabi ed al Gundissalinus; dall'altro, a traverso Boezio e Cassiodoro, ad Ugo di S. Vittore; finchè le due correnti si uniscono, e la tripartizione passa nel Kilwardby, in Alberto Magno, in S. Tommaso, in Egidio Colonna, e fino al Savonarola. Discusse le analogie e le differenze fra la partizione del Gundissalinus e quelle degli altri pensatori medioevali, e rilevato il valore di certe osservazioni del Gundissalinus specialmente per quel che riguarda l'economia, l'autore conclude con un breve parallelo fra la partizione della filosofia pratica, accettata dallo scrittore del secolo XII, e certa partizione moderna della filosofia sociale.

I. Larice: *Sulle trasformazioni cremoniane considerate in relazione alla superficie amaloide normale a due dimensioni e del quarto ordine dello spazio a cinque dimensioni* (presentata dal Sen. Veronese, Vice-presidente, c. s.).

R. Torelli: *Sulle serie algebriche di gruppi di punti appartenenti a una curva algebrica*, (presentata del prof. G. Ricci, m. e., c. s.). — L'A. trova dapprima una formula, la quale assegna il numero dei gruppi di $\rho + r$ punti, comuni a gruppi di una serie algebrica ∞^{ρ} e a gruppi di una serie lineare ∞^{r}. Applica poi la formula ottenuta alle serie algebriche ∞^{2} deducendone varie proprietà di tali serie.

Finite le letture, e, avuta la parola, il m. e. A. Da Schio presenta all'Istituto, in nome e quale omaggio dell'autore dott. *Ramiro Fabiani* l'opera: *Paleontologia dei Colli Berici.*

L'Istituto ne prende atto con riconoscenza e ringrazierà il cortese donatore. Il predetto m. e. Alm. Da Schio annuncia pure che fra brevi giorni l'aereonave Italia intraprenderà il suo primo viaggio.

Esaurito l'ordine del giorno dell'adunanza pubblica, l'Istituto si raccolse in adunanza privata, nella quale si trattarono i seguenti argomenti:

1. si è proceduto all'elezione di tre soci corrispondenti delle provincie venete;
2. si è approvato il Regolamento speciale per i concorsi industriali;
3. si deliberò di procedere alla riforma del Regolamento della Fondazione Balbi-Valier;
4. fu approvato il Conto consuntivo 1907-1908 ed il Bilancio preventivo 1908-1909 della dotazione governativa;
5. si deliberarono provvedimenti per gli urgenti restauri dell'edificio accademico;
6. e infine si approvò l'effemeride per il nuovo anno accademico 1908-1909:

1908	Ottobre	25	1909	Marzo . .	14
	Novembre . . .	15		Aprile . .	18
	Dicembre . . .	13		Maggio	9, 23 solenne
1909	Gennaio . . .	10		Giugno . .	13
	Febbraio	14		Luglio . . .	4

Il Presidente
CARLO F. FERRARIS

Il Vice-segretario
N. TAMASSIA.

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

Nota sopra una forma di metacromatismo osservata in un esemplare di Pleuronectes italicus, Günth: preso nella Laguna di Venezia.

DI ENRICO FILIPPO TROIS, M. E.

(*Adunanza del 5 luglio 1908*)

L' interesse rivolto dagli ittiologi sopra i casi di anormale colorazione nei pesci, dove più raramente si riscontra, impone l'obbligo di farne conoscere le varie forme.

Nell' agosto dello scorso anno ebbi là fortuna di trovare un'esemplare di *Pl. italicus* di 24 centimetri di lunghezza totale, di colorazione singolarissima ed in condizioni eccellenti per poter essere conservato nella Collezione dell'Istituto.

Questo Pleuroncetes, dal lato oculare, sopra la tinta generale del fondo grigio chiaro è tutto cosparso di macchie di varie dimensioni di un giallo cromo chiaro che dalla metà del corpo va diventando sempre più sbiadito verso la coda, mentre le macchie sono di un giallo più deciso ed oscuro verso la testa.

Tutto il corpo dell' esemplare, comprese le pinne è cosparso di piccole macchie di varie dimensioni di un nero intenso che esaminate alla lente, di un moderato ingrandimento, risultano formate dall'aggregato di macchie minori formanti nel complesso una asteroide. Dal lato cieco la colorazione del fondo è di un bianco latteo normale però con numerose macchie brune sparse irregolarmente.

L'egregio dott. Emilio Ninni, che continua con tanto successo negli studî zoologici le splendide tradizioni paterne, in una interessante pubblicazione sui [1] Metacromatismi in pesci raccolti

---

(1) Atti del Congresso dei Naturalisti italiani promosso dalla Società italiana di Scienze Naturali. — Milano, 1906.

nel mare e laguna di Venezia dice giustamente parlando del *Pl. italicus* che è questa la specie che offre il maggior numero di esemplari anormalmente colorati tanto dal lato cieco quanto da quello oculare e descrive le seguenti forme:

ESEMPL. I. - Lato oculare di tinta normale; vi sono sparsi innumerevoli punti neri più frequenti lungo la linea laterale e sopra l' opercolo — Lato cieco come l'oculare ad eccezione della regione cefalica che è bianca — Mancano i punti neri (lungh. 19 centimetri).

ESEMPL. II. - Lato oculare di tinta più oscura della normale i punti neri prendono un'aspetto granuloso sensibile al tatto — Lato cieco come l'oculare, i punti neri sono meno frequenti (lungh. 20 centimetri).

ESEMPL. III. - Lato oculare normale — Lato cieco pigmentato come l'oculare ad eccezione di una piccola porzione della testa e della coda che sono bianche.

ESEMPL. IV. - Lato oculare sparso di minutissimi punti neri che danno a prima vista al pesce un'aspetto melanico — Lato cieco leggermente pigmentato con diverse macchie di un bruno carico, al centro di ognuna di queste havvi il punticino nero.

Dalle descrizioni qui riportate e, per quanto mi fu dato sapere, non conosco casi riguardanti il *Pl. italicus* in cui entri per terza tinta il giallo ciò che costituisce la forma più rara di metacromatismo distinta dal compianto Pavesi col nome di icteropardalis, da me accolta ed applicata in altre occasioni a proposito di anguille di colorazione anormale.

(Licenziate le bozze per la stampa il giorno 2 agosto 1908).

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

CATALOGO DEI LIBRI ED OPUSCOLI [1]

PERVENUTI ALLA BIBLIOTECA DELL' ISTITUTO

DALL' 8 LUGLIO 1907 AL 5 LUGLIO 1908

Accademia (L') dei Georgofili *nei suoi più antichi ordinamenti. Memoria del Marchese Piero Bargagli.* — Firenze, Ricci, 8°, br., pp. 117.

Adams C. F. - *Some insects of Orchard and other fruits.* — Fayetteville, 1907, 8°, br., pp. 17 ill.

Africa (L') *nuova e il diritto pubblico africano.* - Vedi Catellani E.

Agassiz Louis. - *Words spoken by Prof. W. James.* — Cambridge, University, 1897, 8°, br., pp. 12.

Albertotti Giuseppe. - *Contribuzione alla cura della lussazione del cristallino nella camera anteriore.* — Modena, Soc. Tip., 1907, 4°, br., pp. 11.

L' episodio biblico del riveggente Tobia, nella scienza e nell' arte. — Pavia, Bizzoni, 1907, 8°, pp. 8, ill.

Noticelle riguardanti la storia degli occhiali (Occhiali scolpiti). — Padova, Soc. Tipografica, 8°, br., pp. 12, ill.

Ossificazioni endoculari (Studio anatomo-patologico). — Modena, Soc. Tipografica, 1907, 4°' br., pp. 18, ill.

Aldrovandi Ulisse - *(Illustrazione del II Vol. dell' Erbario di)* — Vedi De Toni G. B.

(Le lettere del medico Francesco Petrollini ad) — Vedi De Toni G. B.

Allighieri Dante. — Vedi Radò Antal.

* **Andrich Gianluigi.** - *Introduzione allo studio del diritto italiano.* — Milano, Allegretti, 1908, 16°, tela, pp. 227.

* **Androvic Giovanni** - *Grammatica della lingua Croato-Serba.* — Milano, Tecnografica, 1908, 16°, tela, pp. 299.

---

(1) I libri segnati con (*) sono stati acquistati.

* **Annuario d' Italia** *per l' esportazione e l' importazione, di L. Pasqualucci. VII Ediz., 1908.* — Roma, Bertero, 1908, 8° g., tela, pp. 1640.

Arcais (D') Francesco. - *Sulla integrazione delle equazioni lineari a derivate parziali d' ordine qualunque.* Nota. — Venezia, Ferrari, 1907, 8°, br., pp. 19.

* **Archetti Andrea.** - *Colle animali e vegetali, Gelatine e fosfati d' ossa. Industria - analisi - commercio.* — Milano, Allegretti, 1908, 16°, tela, pp. 195, ill.

Archimede. - *(Intorno ad una scrittura inedita di).* — Vedi Favaro A.

Ardigò. - *(La filosofia nel sistema delle scienze filosofiche secondo l').* — Vedi Brugi B.

Argiropulo Giovanni *e un proemio medioevale dei libri giuridici.* - Vedi Tamassia Nino.

Aristotele - *(Il concetto della misura in)* - Vedi Ragnisco P.

Arrigoni degli Oddi E. - *Note ornitologiche sulla collezione del Monte appartenente alla signora marchesa M. Paulucci.* — Venezia, Ferrari, 1908, 8°, br., pp. 19.

Avena Antonio. - *Guglielmo da Pastrengo e gli inizi dell' Umanesimo in Verona.* — Verona, Franchini, 8°, br. pp. 73.

Avetta Adolfo. - *Contributo alla storia della R. Biblioteca Universitaria di Padova.* — Padova, Soc. Coop. 1908, 8°, br., pp. 31, 1 tav.

La R. Biblioteca Universitaria di Padova. - Articoli varî tratti dal giornale « Il Veneto ». — Padova, 1908.

Bagnacavallo. - *(Notizie circa il pozzo artesiano di)* - Vedi Taramelli T.

Baretti, Metastasio, Goldoni. - Vedi Dejob C.

Bargagli Pietro - *L' Accademia dei Georgofili nei suoi più antichi ordinamenti.* — Firenze, Ricci, 1907, 8°, br., pp. 117.

Barsanti - Matteucci - *(Breve storia del motore).* - Vedi Martini T.

Bassani F. e **Galdieri A.** - *Sui vetri forati di Ottajano nella eruzione vesuviana dell' aprile 1906.* — Napoli, De Rubertis, 1908, 8°, br., pp. 27, fig.

Bassano. - Vedi G. Gerola. — *Il pittore Da Ponte. Ritrovamenti archeologici.*

Belluno. - *(Sui vertebrati delle arenarie mioceniche di)* - Vedi Piaz (Dal) G.

Benassi Umberto. - *Catalogo della Esposizione di cartografia parmigiana e piacentina nel salone della Palatina in Parma* - (I. Congresso della Società Italiana per il progresso delle Scienze - Parma, Settembre 1907) - Parma, Adorni, 1907, 16°, br., pp. 43.

Berlese Antonio - *Nuove esperienze contro la mosca delle olive.* — Casale, Cassone, 1907, 8°, br., pp. 4.

Berti Antonio. - *Sull' azione locale della bile e del glicocolato di soda sui vasi sanguigni.* — Venezia, Ferrari, 1908, 8°, br., pp. 19.

Bettiolo Angelo-Osvaldo - *(La Cappellina espiatoria) a memoria del figlio Umberto in Venezia* - Vedi Torres G.

Biadego Giuseppe. - Vedi ZAMBONI A. — Parigi nel 1804.

Biblioteca e Archivio di Parma - (*Atlanti e Carte nautiche dal secolo XIV al XVII conservati nella*) - Note di Mario Longhena. — Parma, Zerbini, 1907, 8°, br., pp. 46, 1 tav.

Biblioteca Palatina di Parma - *Esposizione di cartografia parmigiana e piacentina nel salone della Palatina, 1907 (in occasione del primo Congresso della Società Italiana per il progresso delle scienze - Parma, settembre).* - Catalogo compilato dal prof. Umberto Benassi. — Parma, Adorni, 1907, 16°, br., pp. 43.

(*Inventario dei manoscritti geografici della*) - compilato dal prof. Pietro Gribaudi. — Parma, Fiaccadori, 1907, 16°, br., pp. 24.

Bigoni Guido. - *Per la lega fra Genova e l' Ungheria nel 1352.* - Pavia, Fusi, 1907, 4°, br., pp. 14.

Boddaert D. - *Misure magnetiche nei dintorni di Torino. Declinazione e inclinazione.* — Torino, Bona, 1907, 4°, br., pp. 63, 1 tav.

Böhm Josef Georg. - *Die kunst-uhren auf der k. k. Sternwarte zu Prag. Auf öffentliche Kostenherausgegeben von Prof. Dr. Ladislaus Weinek Director der k. k. Sternwarte in Prag.* — Prag, Bellmann, 1908, 4°, ½ tela, pp. 48, 21 Tafeln.

* **Bonetti Emilia.** - *L'arte del taglio e la confezione d'abiti per signora.* — Milano, Allegretti, 1908, 16°, tela, pp. 296, 55 tavole e 31 figurini.

Bononi Antonio. - *La Bonifica Polesana a destra di Canalbianco e di Po di Levante.* Parte prima. — Padova, Prosperini, 1907, 8°, br. pp. 206, 1 tav.

Borotto. - Vedi SARTORI BOROTTO.

Borredon G. - *Excelsior o la soluzione dell' immenso problema dell' ignoto. La Luna è la Calamita del Mondo — ovvero la falsità del Sistema di Newton e la scoperta del vero Sistema del mondo.* — Napoli, Granito, 1906, 8°, br., pp. 114.

Realtà dell' essere. L' essere è il non essere. Tempo e spazio. Brevi cenni in continuazione del libro " Excelsior " e la soluzione dell' immenso problema dell' ignoto. — Napoli, Granito, 1907, 8°, br., pp. 12.

Breda Achille. - *Della Pityriasis Rubra Pilaris.* — Venezia, Ferrari, 1908, 8°, br., pp. 19.

Brugi Biagio. - *Storia della giurisprudenza e storia delle cattedre universitarie.* Nota. — Venezia, Ferrari, 1908, 8°, br., pp. 7.

* **Brun (De) Alessandro.** - *La contabilità delle aziende rurali per le fattorie e scuole agrarie d'Italia.* — Milano, Tecnografica, 1908, 16°, tela, pp. 539.

Brunelli Augusto. - *La comunicazione diretta tra Roma e il mare e l'esposizione del 1911.* — Roma, Colombo, 1907, 8°, br., pp. 16.

Bullo Carlo. - *Le iscrizioni lapidarie di Chioggia.* — Venezia, Soc. M. S. Comp., 1908, 8°, br., pp. 137.

Bullo G. S., Moschini A., Salvotti V. - *Progetto di massima di un canale navigabile fra Chioggia e il Po.* Relazione. — Padova, Prosperini, 1907, 4°, br., pp. 16, 1 tav.

Bullo G. S. e **Salvotti V.** - *In difesa della Botte alle Tresse. Risposta al parere dell' ing. G. Cadolini sul progetto per il bonificamento del Consorzio Pratiarcati.* — Venezia, Ferrari, 1907, 8°, br., pp. 10.

Cabanyes Isidoro. - *Polisección gráfica del ángulo.* — Madrid, Fortanet, 1908, 8°, br., pp. 13 con 2 tav.

Camerana Enrico, Moschini Vittorio, Dragoni Carlo. - *Relazione preliminare della Commissione Parlamentare d' inchiesta sulle miniere della Sardegna.* — Roma, Bertero, 1907, 4°, br., pp. 61.

Caualejas José. - Vedi Ellero Pietro. — *Sobre la pena de muerte.*

Candiani Leopoldo. - *Venezia e le sue vie di penetrazione nel continente.* — Roma, Soc. Edit. Laziale, 1908, 8°, br., pp. 26.

Carazzi Davide. - *A proposito di assorbimento intestinale.* — Firenze, Niccolini, 1907, 8°, br., pp. 6.

Artefatti, pigmento e vacuoli nelle cellule dei gangli spinali di mammiferi. — Firenze, Niccolini, 8°, bs., pp. 13, 1 tav.

Proposte di modificazioni alla classificazione sistematica del regno animale. — Venezia, Ferrari, 1907, 8°, br., pp. 14.

Carnevali Tito. - *Il Comune.* Nuovi studi. — Torino, Bona, 1908, 8°, br., pp. 79.

Cartault A. - *Étude sur les Bucoliques de Virgile.* — Vedi Rasi P.

Castelbarco Guglielmo. - (*Il ritratto di*) *in S. Fermo di Verona.* - Vedi Gerola G.

Castelli Benedetto. - Vedi Favaro Antonio. - *Amici e corrispondenti di G. Galilei.*

Castelnuovo E. - *Attraverso un epistolario.* — Venezia, Ferrari, 1907, 8°, pp. 12.

I Moncalvo. Romanzo. — Milano, F.lli Treves, 1908, 8°, br., po. 339.

Relazione sull' andamento della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia nell' anno 1906-1907. — Venezia, Ist. Arti Graf., 1907, 8°, br., pp. 15.

Catellani Enrico. - *L'Africa nuova e il diritto pubblico africano.* — Scansano, Tessitori, 1907, 8°, br., pp. 66.

Cattaneo Paolo. - *Elementi di analisi infinitesimale ad uso degli studenti di chimica.* — Padova, litog. Prosperini, 8°, br., pp. 132.

* **Cecchi Antonio.** - *Da Zeila alle frontiere del Caffa. Viaggi.* — Roma, Salviucci, 1886-87, 8°, br., volumi 3, ill.

* **Celli Jacopo.** - *3500 ex-libris italiani illustrati con 755 figure e da oltre 2000 moti, sentenze e divise che si leggono sugli stemmi e sugli ex-libris.* — Milano, Allegretti, 1908, 16°, tela, pp. 535, con 840 incisioni.

Cerruti Valentino. - *Le matematiche pure e miste nei primi dodici Congressi della Società Italiana per il progresso delle scienze.* — Milano, Rebeschini, 1908, 4°, br., pp. 20.

Cessi Roberto. - *Il malgoverno di Francesco il Vecchio, Signore di Padova.* — Venezia, Ferrari, 1907, 8°, br., pp. 12.

Cestoni Giacinto. - *(Di una esperienza di)* - Vedi Toni (De) G. B.

Chioggia. - (*Le iscrizioni lapidarie di*) - Vedi Bullo Carlo.

Cina - (*Gli avvenimenti in*) *nel 1900 e l' azione della R. Marina Italiana.* - Vedi Valli Mario.

Cisotti U. - *Sull' impiego di funzioni ellittiche in una questione idrodinamica.* Nota. — Venezia, Ferrari, 1908, 8°, br., pp. 29.

Claudii Rutilii Namatiani (*In*) *de reditu suo libros adnotationes metricae.* - Vedi Rasi P.

Cobelli Giovanni. - *Descrizione della Chiesa di Santa Barbara, abbozzata dai due sacerdoti Andreantonio Liebhardt e Cristiano Dal Bosco nel mese di aprile 1788.* — Rovereto, Roveretana, 1908, 8°, br., pp. 25.

Commission Géodésique Néerlandaise. - *Détermination de la difference de longitude Leyde-Ubagsberg, de l' azimut de la direction Ubagsberg-Sittard et la latitude d' Ubagsberg par la mesure des distances zénitales et d' après la méthode Horrebow-Talcott en 1893.* — Delft, Waltman, 1905, 4°, parm., pp. 227.

Détermination de la latitude et d' un azimut aux stations Oirschot, Utrecht, Sambeek, Wolberg, Harikerberg, Sleen, Schoorl, Zierikzée, Terschelling (phare Brandaris), Ameland, Leeuwarden. Urk et Goningue. — Delft, Waltmann, 1904, 4°, parm., pp. LVI ; 285.

Commissione Parlamentare d' inchiesta sulle Miniere della Sardegna. (Legge 19 luglio 1906 n. 393). - *Relazione preliminare sul programma dei lavori della Commissione.* — Roma, Bertero, 1907. 4°, br., pp. 61.

* **Comoy M.** - *Étude pratique sur les marées fluviales et notammet sur le mascaret, application aux travaux de la partie maritime des fleuves.* Paris, Gauthier-Villars, 1881, 8°, br., pp. 389, Atlas.

* **Congresso.** - (*Atti del primo*) *geografico italiano tenuto in Genova dal 18 al 25 Settembre 1892.* Volumi 3. — Genova, Sordo-Muti, 1894, 8°, br.

(*Atti del secondo*) *geografico italiano tenuto in Roma dal 22 al 27 Settembre 1895.* — Roma, Civelli, 1896, 8°, br., pp. 616.

(*Atti del terzo*) *geografico italiano tenuto in Firenze dal 12 al 17 aprile 1898.* Volumi 2. Firenze, Ricci, 1899, 8°, br.

(*Atti del quarto*) *geografico italiano. Milano, 10-14 Aprile 1901.* — Milano, Bellini, 1902, 8°, br., pp. 651.

(*Atti del quinto*) *geografico italiano tenuto in Napoli dal 6 all' 11 Aprile 1904.* — Napoli, Tocco, 1905, 8°, g., br., vol. 2.

(*Atti del sesto*) *internazionale di Chimica applicata - Roma 26 Aprile-3 Maggio 1906.* Volumi 7. — Roma, Bertero, 1907, 8°, br.

* *internazionale di scienze storiche, Roma 1-9 Aprile 1903.* Atti. Volumi 12. — Roma, Salviucci, 1904-1907, 8°, br.

Corfù (Venezia) ed il **Levante.**- Vedi Levi C. A.

Corti Benedetto. - (*Cenno biografico ed elenco delle pubblicazioni di*) — Vedi Taramelli T.

Dal Legname. - Vedi LEGNAME.
Da Lisca A. - Vedi LISCA.
Dalla Vedova - Vedi VEDOVA.
Dal Piaz. - Vedi PIAZ.
Da Ponte. - Vedi PONTE.
Da Rios. - Vedi RIOS.
Da Venezia. - Vedi VENEZIA.
De Bastelica. - Vedi BASTELICA.
De Brun. - Vedi BRUN.
Dejob Charles. - *Baretti, Goldoni et Métastase.* — Toulouse, Lagarde. 1907. 16°, br. pp. 21.
Le marchand de vin dans les vieilles Communes de l' Italie. — Paris. Soc. Française, 1907, 8°, br., pp. 35.
De Kiriaki. - Vedi KIRIAKI.
De Lucia G. - Vedi LUCIA.
De Mey. - Vedi MEY.
De Somenzi. - Vedi PORRO DE SOMENZI.
Di Palma. - Vedi PALMA.
Domenichini Mario. - Vedi HAECKEL E. - *La lotta per l' evoluzione.*
Dragoni Carlo, Camerana Enrico e Moschini Vittorio. - *Relazione preliminare della Commissione Parlamentare d' inchiesta sulle miniere della Sardegna*, Roma, Bertero, 1907, 4°, br., pp. 61.
Elderton Palin W. - *Frequency-curves and correlation.* — London, Layton. 1906, 8°, tela, pp. 172.
Ellero Pietro. - *Sobre la pena de muerte, Con un prólogo de D. José Canalejas.* — Madrid, Blanco. 1907, 16°. br., pp. 180.
Ennodio Magno Felice. - (*Dell' arte metrica di*) - Vedi RASI P.
(*Saggio di alcune particolarità nei distici di*) - Vedi RASI P.
Fabris Anton Maria e Girardi Marco. - *Relazione storico-descrittiva sulla Regia Biblioteca Universitaria di Padova.* — Padova, Seminario. 1872, 8°, br., pp. 71.
Faccin Francesco. - *Il passaggio di Mercurio davanti al Sole, del 14 novembre 1907.* — Pavia, Fusi, 1908, 8°, br., pp. 11.
* **Faelli F.** - *Cani e gatti. Costumi e razze.* — Milano, Tecnografica, 1908. 16°, tela, pp. 429 con 153 incis.
* **Fantoli Gaudenzio.** - *Sul regime idraulico dei laghi.* — Milano, Bernardoni, 1897, 8°. br., pp. 339, 2 tav.
Farini Alberto. - *Sulle variazioni quantitative del glicogene e delle sostanze albuminose del fegato per l' influenza della temperatura e per il taglio del vago.* — Venezia, Ferrari, 1908. 8°. br., pp. 26.
Favaro Antonio. - *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. XXI. Benedetto Castelli.* — Venezia. Ferrari, 1908. 8°. br., pp. 130.
Discorso tenuto nella solenne adunanza della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, in Rovigo (Novembre 1907). — 1907. 8°, br., pp. 3.

Favaro Antonio. - *Intorno ad una scrittura inedita di Archimede novamente scoperta e pubblicata.* Comunicazione. — Venezia, Ferrari, 1908, 8°, br., pp. 4.

Per la edizione nazionale delle opere di Galileo Galilei, sotto gli auspici di S. M. il Re d' Italia. Trent' anni di studi Galileiani. — Firenze, Barbèra, 1907, 4°, br., pp. 29.

Regesto biografico Galileiano della edizione nazionale delle Opere. — Firenze, Barbèra, 1907, 8° g., br., pp. 69.

Serie decimottava di scampoli Galileiani. — Padova, Randi, 1908, 8°, br., pp. 52.

Ferrara. - (*Il libro dei giustiziati di*) *A. 1441-1577.* — Vedi Roberti M.

Ferraris Carlo F. - *Gli inscritti nelle Università e negli Istituti superiori italiani nel quattordicennio scolastico 1893-94 al 1906-1907.* — Torino, Nazionale, 1907, 8°, br., pp. 13.

La Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai. Conferenza popolare. — Venezia, Ferrari, 1907, 8°, br., pp. 44.

Per l' insegnamento religioso nella Scuola primaria. Nota. — Roma, Camera Deputati, 1908, 8°, br., pp. 15.

Fischer Theobald. - *Die Seehäfen von Marokko.* — Berlin, Mittler, 1908, 8°, br., pp. 43, ill.

* **Fohmann Vincenz.** - *Das saugadersystem der fische.* — Leipzig, 1827, f.° pp. 46, XVIII taf.

Forti Achille. - *Intorno ad un " Draco ex Raia effictus Aldrov. " che esiste nel Museo Civico di Verona e circa le varie notizie che si hanno di simili mostri, specialmente dai manoscritti Aldrovandiani.* — Verona, Gurisatti, 1907, 8°, br., pp. 19 con 6 tavole.

* **Franceschini Giovanni.** - *Le malattie della pelle.* — Milano, Allegretti, 1908, 16°, tela, pp. 217.

Francesco il Vecchio Signore di Padova. - (*Il malgoverno di*) - Vedi Cessi R.

Friedel Johannes. - Vedi Lamb H. — *Lehrbuch der hydrodynamik.*

Fries Th. - *Bref och skrifvelser af och till Carl von Linné. I.* — Upsala, Berling, 1907, 8°, br., pp. 341.

Galanti F. - *I bambini.* Poesia tradotta in latino da P. Rasi. — 8°, br., pp. 7.

Galdieri A. e **Bassani F.** - *Sui vetri forati di Ottajano nella eruzione vesuviana dell' aprile 1906.* — Napoli, De Rubertis, 1907, 8°, br., pp. 27, fig.

Galileo Galilei. - (*Amici e corrispondenti di*) *XXI Benedetto Castelli.* — Vedi Favaro Antonio.

(*Per la edizione nazionale delle Opere di*) *Trent' anni di Studi Galileiani.* — Vedi Favaro Antonio.

(*Regesto biografico della edizione nazionale delle Opere di*) - Vedi Favaro Antonio.

Vedi Favaro Antonio. - *Serie XVIII di Scampoli Galileiani.*

Garibaldi Giuseppe. - *Memorie.* Edizione diplomatica dall'autografo definitivo a cura di Ernesto Nathan. — Torino, Soc. Edit. Naz., 1907, 8°, br., pp. 439, ill.

Genova. - (*Per la lega fra*) *e l' Ungheria nel 1352.* — Vedi BIGONI G.

Geografia. - *Studi bibliografici e biografici sulla storia della geografia in Italia.* Pubblicati per cura della Deputazione Ministeriale istituita presso la Società Geografica Italiana. — Roma, Elzeviriana, 1875. 4°. p. br., pp. 507 e 9 tavole.

Geographen-Kalender. - Vedi KALENDER.

Gerland E. - *Histoire de la noblesse crétoise au moyen age.* — Le Puy. Marchesson, 1907, 8°, br., pp. 213.

Gerola Giuseppe. - *Appunti sui monumenti veneti di Cefalonia e di Corfù.* — Venezia, 1908, Ferrari, 8°, br., pp. 16.

F. e G. Spagnolo. Marostica e i comuni del suo territorio. Vol. I, Marostica, Cecchetto e Martinato, 1906, in XII, pp. 349. (Rassegna bibliografica). — Venezia, 8°, br., pp. 4.

Il primo pittore bassanese Francesco Da Ponte il vecchio. — Bassano, Pozzato, 1907' 8°, br., pp. 22, con 5 tavole.

Il ritratto di Guglielmo Castelbarco in S. Fermo di Verona. — Verona. Gurisatti, 1907, 8°, br., pp. 8, 1 tav.

Le iscrizioni cretesi di Desiderio Dal Legname. — Verona, Gurisatti. 1907, 4°, br., pp. 19.

Ritrovamenti archeologici nel territorio di Bassano. — Bassano, Pozzato, 1907, 8°, br., pp. 20, con 11 incis.

Un' altra Madonna del Montagna. — Rovereto, Grandi, 1907, 8°, br.. pp. 4, 1 tav.

Gerola Giuseppe e **Da Lisca Alessandro.** - *Scoperte archeologiche nella Provincia di Verona durante l'anno 1907.* — Verona, Gurisatti, 1908, 8°, br., pp. 8, ill.

* **Giorli Ezio.** - *Macchinista navale.* — Milano, Tecnografica, 1908, 16°, tela, pp. 859, 960 formule, 630 fig.

Girardi Marco e **Fabris A. M.** - *Descrizione storico-descrittiva sulla Regia Biblioteca Universitaria di Padova.* — Padova, Seminario, 1872, 8°. br., pp. 71.

* **Goldoni Carlo.** - *Opere complete edite dal Municipio di Venezia nel II centenario dalla nascita.* — Venezia, Istituto Arti Grafiche, 1907. 4°, p.° parm. Vol. I°.

Goldoni Carlo ed **Alessandro Manzoni.** - Vedi PELLEGRINI F.

Goldoni, Metastasio e **Baretti.** - Vedi DEJOB C.

Gradenigo Giuseppe. - *Die bibliographische Aufzeichnung in der Otologie.* — Leipzig, Barth, 1906, 8°, br., pp. 6.

Gribaudi Pietro. - *Inventario dei manoscritti geografici della R. Biblioteca Palatina di Parma.* — Parma Fiaccadori, 1007, 16°, br., pp. 24

Guareschi I. - *Nuove notizie storiche sulla vita e salle opere di Macedonio Melloni.* — Torino, Bona, 1908, 4°, br., pp. 59, con 2 tav. ritr.

Guébhard A. - *Le vrai problème des Enceintes préhistoriques. Deux mots à propos du Castelar du Mont-Bastide (A. M.) Première revision de l'inventaire des Enceintes préhistoriques du departement du Var.* (Notes présentées au II Congrès préhistorique de France (Vannes, 1906). — Le Mans, Monnoyer, 1907, 8°, br., pp. 28, ill.

Sur l'antiquité des superstitions attachées aux coquilles fossiles. — Le Mans, Monnoyer, 1907, 8°, br., pp. 3; 1, 2.

Sur le procédé de photographie des couleurs de M. M. A. et L. Lumière. — Paris, Gauthier-Villars, 1907, 4°, pp. 4.

Guerra Luigi Francesco. - *La filosofia della vita nel Problema dell'Educazione.* — Avellino, Pergola, 1907, 8°, br., pp. 252.

Guglielmo da Pastrengo *e gli inizi dell'Umanesimo in Verona.* — Vedi Avena A.

Guidi-Toni Ettore. - *Versi italiani e pesaresi.* — Jesi, Stab. Tip. Coop., 1907, 16°, br., pp. 20.

Heimert F. R. - *Bestimmung der Höhenlage der Insel Wangeroog durch trigonometrische Messungen im Jahre 1888.* — Berlin, 1907, 8°, br., pp. 26.

Trigonometrische Höhenmessung und Refraktions koeffizienten in der Nähe des Meeresspiegels. — Berlin, 1908, 8°, br., pp. 20.

Hilberg Isidor. - *Die Gesetze der Wortfellung im Pentameter des Ovid.* - Vedi Rasi P.

Hulth J. M. - *Bibliographia Linnaeana. Materiaux pour servir a une bibliographie Linnéenne.* P. I. Liv. I. — Upsala, Friedländer, 1907, 8°, br., pp. 170, tav.

Institutes. - (*K. u K. Militär Geographischen*). (*Die ergebnisse der triangulierungen des*). — Wien, 1901, 8°, g., vol. 3.

Irlanda. - (*Alcuni fattori della rigenerazione economica in Irlanda*) - Vedi Modona.

Istituto Geografico Militare. - *Appunti sulla rappresentazione del terreno.* (*Estratti degli appunti litografati del Corso di topografia della Scuola di guerra negli anni 1889-90-91.* — Litografia in 4°, pp. 121, 10 tav.

Istituto topografico militare. — *Cenni preliminari sulla triangolazione di prim'ordine eseguita lungo la zona meridiana da Capo-Passero a Lissa. Osservazioni e calcolo della rete di Capitanata e collegamento della medesima con la triangolazione Austriaca sulle coste Dalmate.* — Napoli, Unione, 1877-78, 4°, br., pp. 172; 64 e tav.

Italia - (*Annuario d'*) *per l'esportazione e l'importazione, di L. Pasqualucci.* VII ediz., 1908. - Roma, Bertero, 8° g., tela, pp. 1640.

Condizioni della proprietà rurale e della cooperazione agricola di alcune provincie italiane. - Vedi Modona.

Le marchand de vin dans les vieilles Communes d'Italie. — Vedi Dejob C.

Manoscritti della Biblioteca Civica di Padova riguardanti la storia nobiliare italiana. — Vedi Rizzoli Luigi.

* **Italia.** - *Studi bibliografici e biografici sulla storia della geografia in Italia.* Pubblicati per cura della Deputazione Ministeriale istituita presso la Società Geografica Italiana. — Roma, Elzeviriana, 1875, 4° p., b., pp. 507 e 9 tavole.

* *3500 ex-libris italiani illustrati con 755 figure e da oltre 2000 motti, sentenze e divise che si leggono sugli stemmi e sugli ex-libris, di Jacopo Celli.* — Milano, Allegretti, 1908, 16°, tela, pp. 534, con 840 incis.

Vedi Ferraris C. F. - *Gli inscritti nelle Università e negli Istituti Superiori 1893-907.*

James William. - *Louis Agassiz.* — Cambridge, University, 1897, 8°, br., pp. 12.

Kant. - (*Il concetto della misura in*) - Vedi Ragnisco P.

Kayser H. - *Handbuch der spectroscopie.* — Leipzig, J. B. Hirschfeld, 1900-2-5, 8°, $^1/_2$ pelle, 3 volumi.

Kiriaki (De) A. S. - *La Chiesa di S. Maria dei Derelitti della Casa di Ricovero in Venezia.* - Note e illustrazioni pubblicate dalla Congregazione di Carità, nella occasione del suo ristauro, 6 settembre 1907. Venezia, Pellizzato, 1907, 4°, tela, pp. 15, 10 fotog.

La Pia Istituzione detta del Volto Santo in Venezia, amministrata dalla Congregazione di Carità di Venezia. - Relazione e Documenti sulle origini, scopi e ordinamento. — Veaezia, Pellizzato, 1908, 8° g. br., pp. 71.

* **Krümmel Otto.** - *Handbuch der ozeanographie.* - Band. I. — Stuttgart, Union, 1907, 8°, br., pp. 526.

* **Lanfranco Mario.** - *Le frodi nei misuratori elettrici. Diagnosi e rimedi.* Milano, Allegretti, 1908, 16°, tela, pp. 277, 27, incis., 39 tav. col.

Laplace. - (*Sul sistema di due equazioni implicite studiate dal*) - Vedi Da Rios L. S.

Legname (Dal) Desiderio. - (*Le iscrizioni cretesi di*) - Vedi Gerola G.

Leopardi - (*Ancora del*) *ellenista* - Vedi Setti G.

Levante. - (*Venezia, Corfù ed il*) - Vedi Levi C. A.

Venezia, Corfù ed il Levante. Relazione storico-archivistica. Vol. I° Testo. — Venezia, Ferrari, 1907, 8° gr., br., pp. 254, 1 tav.

Levi Ezio. - *I maestri di Francesco Novello da Carrara.* — Venezia, Ferrari, 1908, 8°, br., pp. 23.

Linneo. - *Bref och skrifvelser af och till Carl von Linné af. Th. M. Fries I.* - Upsala, Berling, 1907, 8°, br., pp. 341.

Linnéporträtt. Vid Uppsala Universitets minnesfest pä trahundraärsdagen af Carl von Linnés födelse. A Universitetets vàgnar af Tycho Tullberg. — Upsala, Almquist, 1907, 4°, br., pp. 187, ill. e tav.

Vedi Hulth. - *Bibliographia Linnaeana.*

Lisca (Da) Alessandro, Gerola Giuseppe. - *Scoperte archeologiche nella Provincia di Verona durante l' anno 1907.* — Verona, Gurisatti, 1908, 8°, br., pp. 8, ill.

Livio (Tito). - (*Della così detta patavinità di*) - Vedi Rasi P.

Longhena Mario. - *Atlanti e Carte nautiche dal secolo XIV al XVII conservati nella Biblioteca e nell'Archivio di Parma.* Note. — Parma, Zerbini, 1907, 8°, br., pp. 46, 1 tav.

Lorenzutti Lorenzo. - *Granellini di sabbia, ovvero Ricordi delle vicende Triestine nel periodo dal 1850 al 1900.* — Trieste, Lloyd, 1907, 8°, tela, pp. 489.

Lottici-Maglione Stefano. - *L'opera scientifica di Macedonio Melloni.* — Parma, Battei, 1907, 16°, br., pp. 34.

* **Lovera Romeo.** - *La letteratura rumena con breve Crestomazia e Dizionaretto esplicativo.* — Milano, Tecnografica, 1908, 16°, tela, pp. 199.

Lucia (De) G. - *La sala d'armi del Museo dell'Arsenale di Venezia.* — Roma, Off. pol. ital., 1908, 8°, br., pp. 198, ill.

Lucilio. - Vedi Rasi P. - *Satirae Lucilianae ratio quae sit. Oratio.*

Lumière A. et L. - *Sur le procédé de photographie des couleurs de M. M.*) - Vedi Guébhand A.

Luschin von Ebengreuth Arnold. - *Il sistema monetario degli aurei italiani di Carlomagno.* — Milano, Cogliati, 1908, 8°, br., pp. 8.

I monetieri del Sacro Romano Impero in Italia. — Milano, Cogliati, 1907, 8°, br., pp 19.

* **Luzio Alessandro.** - *Profili biografici e bozzetti storici.* Con documenti inediti e illustrazioni. — Milano, Cogliati, 1906, 8°, br., pp. 534.

Maes Costantino. - *Sul Concorso al Premio Reale per l'Archeologia all'Accademia dei RR. Lincei, 1903-1908. Ricorso a S. M. il Re.* — Roma, Romana, 1908, 4°, br, pp. 18.

Maglione. - Vedi Lottici-Maglione.

Malagola Carlo. - *I tesori dell'Archivio di Stato di Venezia.* — Venezia, Pellizzato, 1908, 8°, br., pp. 30.

Manfredi Manfredo E., Marangoni L. - *Le opere di restauro della Basilica.* Venezia, maggio 1908. — Venezia, Callegari e Salvagno. 1908, 8°, br., pp. 88.

* **Mannucci Umberto.** - *La moneta e la falsa monetazione.* — Milano, Allegretti, 1908, 16°, tela, pp. 271, con 28 incisioni.

Manzoni Alessandro e Carlo Goldoni. - Vedi Pellegrini F.

Marangoni Luigi, Manfredi Manfredo E. - *Le opere di restauro nella Basilica.* Venezia, maggio 1908. — Venezia, Callegari e Salvagno, 1908, 8°, br., pp. 88.

Marchi (De) Luigi. - *Teoria della doppia oscillazione diurna del barometro.* — Venezia, Ferrari, 1908, 8°, br., pp. 19.

Martini Tito. - *Breve storia del motore Barsanti Matteucci.* — Venezia, Ferrari, 1907, 8°, br., pp. 21.

Evangelista Torricelli. Commemorazione, letta all'Università popolare di Venezia, la sera del 14 febbraio 1908. — Pistoia, Sinibuldiana, 1908, 8°, br., pp. 15.

Intorno alla corrente generata dalla coppia platino-spugna di platino

immersa in una soluzione acidulata o salina. (*Contributo alla teoria osmotica della pila*). — Venezia, Ferrari, 1907, 8°, br., pp. 13.

Massalongo Roberto. - *Della Cutireazione e della Oftalmoreazione nella Dignostica della Tubercolosi.* — Venezia, Ferrari, 1908, 8°, br., pp. 3.

Matteucci-Barsanti. - (*Breve storia del motore*). — Vedi Martini T.

Mayr Georg. - *Reichseinkommenfteuer und Verwandtes.* — Berlin, 1908. 8°, br. pp. 8, a 2 col.

Mazzoni Guido. - *Versi.* - Vedi Rasi P., traduzione latina.

Melloni Macedonio. - (*L'opera scientifica di*) Schede pubblicate da Stefano Lottici-Maglione. — Parma, Battei, 1907, 16°, br., pp. 34.

(*Nuove notizie storiche sulla vita e sulle opere di*) - Vedi Guareschi I.

* **Mercalli G.** - *I vulcani attivi della terra. Morfologia - dinamismo - prodotti - distribuzione geografica - cause.* — Milano, Allegretti, 1907, 8°, br., pp. 421, con 82 incis. e 26 tav.

Meschinelli Luigi - *La coltivazione delle barbabietole da zucchero nella provincia di Vicenza.* — Vicenza, Arti Grafiche Vicentine, 1907, 16°, br., pp. 17.

Osservazioni sul Catfish (Amejurus nebulosus L. S.). — Vicenza, Arti Graf. Vicentine, 1907, 8°, br., pp. 10.

Metastasio, Baretti, Goldoni. — Vedi Dejob C.

* **Mey (De) P.** - *Étude sur l'amélioration et l'entretien des ports en plage de sable, et sur le régime de la côte de Belgique.* — Gand, Annoot, 1894, 4°, br., pp. 538 et Atlas.

Mezzacapo Carlo. - (*Il generale*) *e il suo tempo.* — Vedi Pesci U.

Micheli F. J., Tommasina Th., Sarasin Ed. - *Sur le dédoublement de la courbe de désactivation de la radioactivité induite.* — Genève, Société, 1907, 8°, br., pp. 26, fig.

Milano. - (*L' Archivio della fabbrica del Duomo di*) - Vedi Verga E.

* **Modigliani Elio.** - *Fra i Batacchi indipendenti - Viaggio.* — Firenze, Landi, 1892, 8°, br., pp. 191, ill.

Modona L. Neppi. - *Alcuni fattori della rigenerazione economica in Irlanda e le condizioni della proprietà rurale e della cooperazione agricola di alcune provincie italiane.* — Firenze, Ricci, 1907, 8°, br., pp. 164.

* **Molina Enrico.** - *Dizionario etimologico stenografico sistema Gabelsberger-Noë, preceduto da un sunto di grammatica teoretica della stenografia Gabelsberger-Noë.* — Milano, Tecnofica 1908, 16°, tela, pp. 624.

Montagna. - (*Un' altra Madonna del*) - Vedi Gerola G.

Montanari Carlo. - (*La figura di*) - Vedi Biadego G.

Morpurgo Giulio. - *La merciologia nelle sue origini e nella sua evoluzione.* — Trieste, Balestra, 1907, 8°, br., pp. 39.

Morselli Enrico. - (*Primo elenco degli scritti del prof.*) *1870-1906.* — Prato, Giachetti, 1907, 8°, br., pp. 28.

Moschini A., Bullo G S., Salvotti V. — *Progetto di massima di un canale fra Chioggia e il Po.* - Relazione. — Padova, Prosperini, 1907, 4°, br., pp. 16, 1 tav.

Moschini Vittorio, Dragoni Carlo, Camerana Enrico. — *Relazione preliminare della Commissione Parlamentare d' inchiesta sulle miniere della Sardegna.* — Roma, Bertero, 1907, 4°, br., pp. 61.

Muraro Francesco. - *Solubilità dei veri e falsi tannati di chinina.* — Venezia, Ferrari, 1908, br., pp. 5.

Naccari Giuseppe. - *Il passaggio di Mercurio davanti il Sole, del 1907.* — Venezia, Pellizzato, 1907, 8°, br., pp. 27.

Nathan Ernesto. - *Giuseppe Garibaldi.* Memorie. Edizione diplomatica dall' autografo definitivo. — Torino, Soc. Edit. Naz., 1907, 8°, br. pp. 439, ill.

— *La morale dell' insegnamento pubblico.* — Roma, Nuova Antologia, 1907, 8°, br., pp. 20.

Ninni Emilio. - *Brevi norme sopra la coltivazione della Carpa.* — Venezia, Pellizzato, 1907, 8°, br., pp. 12, 4 tav.

I pesci e la pesca d'acqua dolce nelle provincie di Venezia e Treviso. — Venezia, Pellizzato, 1907, 8°, br., pp. 76, tav.

Metacromatismi in pesci raccolti nel mare e lagune di Venezia. — Milano, Soc. Coop., 1907. 8°, br., pp. 77.

Ricerche sulla emigrazione dei pesci. — Vicenza, Arti Grafiche, 1907, 16°, br., pp. 3.

Sopra il Tringa canutus, L. nel Veneto. — Siena, Lazzeri, 1906, 8° br., pp. 2.

Sopra una Ptilocorys cristata anomala nel becco. — Siena, Lazzeri, 1907, 8°, br., pp. 2, ill.

Studi e ricerche per promuovere la coltivazione dell' astice (homarus vulgaris Mil. Edw.) lungo i lidi veneti. — Milano, 1906, 8°, br., pp. 14.

Wolklorismo peschereccio. Nomenclatura ittiologica comparata. — Venezia, Fabris, 1907, 8°, br., pp. 3.

Novello Francesco da Carrara. - (*I maestri di*) - Vedi Levi E.

Oddone Emilio. - *Déchaînement des tremblements de terre à l' arrivée des ondes sismiques dues à un premier macrosisme lointain.* — Modena, Soc. Tip., 1908, 8°, br., pp. 15.

Intorno al problema della rigidità della terra. Nota. — Catania, Galatola, 1908, 4°, br,, pp. 7.

Orazio. - Vedi Rasi P. - *Un po' di polemica.*

Vedi Rasi P. - *Epistulam criticam de codice Horatii.*

Satire - Vedi Rasi P.

* **Orilia Enrico.** - *La madreperla e il suo uso nell'industria e nelle arti.* Milano, Allegretti, 1908, 16°, tela, pp. 258, con 40 incis. e 4 tav.

Orlando Paolo. - *La trasformazione marittima di Roma.* — Roma, 1907, foglietto in 4°.

Orlando Paolo. - *Roma e il mare.* — Roma. Off. Poligraf. Romana, 1907. nel N. 201 del Giornale *La Vita.*

Ovidio. - Vedi Rasi P. - *Recensione sull' Opera di I. Hilberg. Die Gesetze der Wortstellung im Pentameter des Ovid.*

(*In difesa di*) *Osservazioni contro alcune congetture proposte da I. Hilberg nel suo libro Die Gesetze der Wortstellung im Pentameter des Ovid.* - Vedi Rasi P.

Padova. - (*Contributo alla storia della Biblioteca Universitaria di*) - Vedi Avetta A.

(*Il malgoverno di Francesco il Vecchio, Signore di*) Vedi Cessi R.

(*Per la storia delle Corporazioni dei mercanti di panni e della lana in Padova nei secoli XIII e XIV*) - Vedi Cessi R.

(*Relazione storico-descrittiva sulla Regia Biblioteca Universitaria di*) - Vedi Fabris A. M., Girardi M.

Pajetta R. - *Risposta al Dott. Nazzareno Tarugi, sopra un nuovo metodo pratico per la determinazione del potassio.* Nota. — Venezia, Ferrari, 1907, 8°, br., pp. 6.

Palâkâpya. - (*Come*) *diventasse, nell' India, maestro di elefantiatria.* - Vedi Teza E.

Palma (Di) Federico. - *La navigazione del Tevere ed il porto di Roma.* — Roma, 1907, foglietto in 4°.

Pantanelli Dante. - *Acque sotterranee fra Secchia e Panaro.* — Venezia. Ferrari, 1907, 8°, br., pp. 47.

Papadopoli N. - *Monete italiane inedite della Raccolta Papadopoli* (Appendice II al N. 1) — Milano, Cogliati, 1908, 8°, br., pp. 14, ill.

Parigi nel 1804. - *Ricordi di un veronese.* — Vedi Zamboni A.

Parma. - Vedi Biblioteca Palatina di Parma. - *Esposizione cartografica e manoscritti geografici — 1907.*

* **Partiot H. L.** - *Étude sur les rivières a marée et sur les estuaires.* — Évreux, Hérissey, 1892, 8°, br. pp. 127, avec planches. Complément, 8°, br., pp. 70 ill.

* *Recherches sur les rivières a marée.* — Laval, Barnéoud, 1901, 8°, br., pp. 257, Atlas.

* **Pasqualucci L.** - *Annuario d' Italia per l'esportazione e l'importazione.* VII[a] Ediz., 1908. — Roma, Bertero, 1908, 8° g., tela, pp. 1640.

* **Pearsall Logan Smith.** - *The life and letters of sir Henry Wotton.* — Oxford, Clarendon, 1907, 8°, tela, 2 volumi, con 2 ritratti del Wotton.

Pellat H. - Vedi Tommasina T. - *Sur la constitution de l'atome.*

Pellegrini F. - *Carlo Goldoni ed Alessandro Manzoni.* Spigolature. — Venezia, Pellizzato, 1907, 8°, br., pp. 26.

* **Pesci Ugo.** - *Il generale Carlo Mezzacapo e il suo tempo.* (Da appunti autobiografici e da lettere e documenti inediti). — Bologna, Zanichelli, 1908, 8°, br., pp. 388, con ritratti.

Petrarca F. - (*La composizione del Trattato " De vita solitaria „ di*) - Vedi Avena A.

Petrollini Francesco. - (*Le lettere del medico*) *ad Ulisse Aldrovandi e Filippo Teodosio.* — Vedi De Toni G. B.

Piacenza. - Vedi Biblioteca Palatina di Parma. - *Esposizione di cartografia, 1907.*

Piaz (Dal) G. - *Sui vertebrati delle arenarie mioceniche di Belluno.* — Padova, Prosperini, 1908, 8°, br., pp. 19.

Sull' età degli strati coralligeni di Monte Zoro presso Mori nel Trentino. — Roma, Salviucci, 1908, 8°, br., pp. 6, ill.

Ueber das Alter der Korallenkalkformation von Monte Zoro bei Mori (Trient). — Stuttgart, Nägele, 1908, 8°, br., pp. 4.

Pizzetti P. - *Höhere geodäsie.* — Leipzig, Teubner, 1906, 8°, br., pagine 243 fig.

Poincaré Henri. - *Lettre au journal " Le temps „ sur le 4. Congrès international des mathématiciens.* — Palermo, Matematica, 1908, 8°, br., pp. 4.

Polacco Vittorio. - *Commissione Reale per la riforma generale della legislazione di diritto privato. Modificazioni proposte al progetto di legge sul demanio marittimo presentato alla sottocommissione per la riforma del Codice della marina mercantile.* — Roma, Ripamonti, 1907, 4°, br., pp. 36.

Ponte (Da) Francesco il vecchio - Vedi Gerola G.

Porro De Somenzi Francesco. - *Comunicaciones elevadas à la Universidad nacional de La Plata - Observatorio astronomico - con motivo del viaje hecho á Europa.* — La Plata, Sesè, 1907, 4°, br., pp. 108.

Universidad nacional de La Plata - Observatorio astronomico. Efemerides del sol y de la luna para 1907. — La Plata, Sesè, 1907, 8°, br., pp. 22.

* **Pucci Angiolo.** - *Il libro del giardiniere — I. Il giardino e la cultura dei fiori.* — Milano, Allegretti, 1908, 16°, tela, pp. 325, con 141 incis.

Putelli Ferruccio. - *Sulla diagnosi clinica e istologica dei tumori del setto.* — Biella, Testa, 1908, 8°. br.. pp. 7.

Sull' esame dell' udito nei ferrovieri. — Biella, Testa, 1907, 8°, br., pp. 8.

Radò Antal. - *Dante.* — Budapest, Franklin, 1907, 16°, parm., pp. 143.

Ragnisco Pietro. - *Il concetto della misura in Aristotele ed in Kant.* — Venezia, Ferrari, 1998, 8°, b., pp. 34.

* **Ramorino Felice.** - *Mitologia classica illustrata.* 3ª ediz. Milano, Alleoretti, 1908, 16°, tela, pp. 354, con 91 incis.

Rasi Luigi. - *Puteoli. Distici italiani tradotti in latino da Rasi Pietro* — Firenze, 1896, 8° br. pp. 13.

Rasi Petrus. - *Iudicia, quae de satirae Latinae origine et de Lucilio in satiris IV e X libri I Q. Horatius Flaccus protulit, verane sunt an falsa?* — Patavii, Seminarii, 1886, 8°, br., pp. 122.

Satirae Lucilianae ratio quae sit. Oratio. — Patavii, Seminarii, 1887, 8°, br., pp. 32.

De L. Arruntio Stella poeta patarino. — Patavii, Seminarii, 1890, 8°, br., pp. 67.

De carmine Romanorum elegiaco. — Patavii, Seminarii 1890, 8°, br., pp. 165.

Un po' di polemica. I. Sulla poetica di Q. Orazio Flacco. II. Di due passi Oraziani non bene corretti. — Torino, 1892, 8°, br., pp. 12.

Epistulam criticam de codice Horatii Laurentiano XXXIV, 1 ad Hectorem Stampini. — Liburni, Vigo, 1892, 32°, br., pp, 36.

La stilistica nello studio del latino. — Firenze, Carnesecchi, 1893, 8., br., pp. 58.

Isidor Hilberg. Die Gesetze der Wortsellung im Pentameter des Ovid. Leipzig, Teubner, 1894; in 8° gr., pp. VII-892. — Torino, Bona, 1895, 8°, br., pp. 12.

Di una data del « Chronicon Eusebi » di S. Girolamo. — Torino, Bona, 1895, 8°, br., pp. 13.

Carmen nuptiale — 1895, 8° gr., br., pp. 4.

Puteoli - Distici italiani di Luigi Rasi. Tradotti in latino. — Firenze, 1896, 8°, br , pp. 13.

Della così detta patavinità di Tito Livio. — Milano, Bernardoni, 1897, 1897, 8°, br., pp. 27.

Lanx satura. — 1. La I. iscrizione degli Scipioni. — 2. Orazio, carm. 1, 2, 39. — 3. Giovenale, 1, 131. — Torino, Bona, 1897, 8°, br., pp. 12.

In Claudii Rutilii Namatiani de reditu suo libros adnotationes metricae. — Torino, Bona, 1897, 8°, br., pp. 48.

I. *Sugli acrostici dell' Ilias latina.* - II. *A proposito di un facsimile del codice Bernensis 363.* — Torino, Bona, 1898, 8°, br., pp. 27.

A. Cartault - Étude sur les Bucoliques de Virgile. Paris, Arm. Colin et C. 1897, di pp. VIII-502. — Torino, Bona, 1898, 8°, br., pp. 11.

A proposito di un facsimile di parte del codice Bernensis 363. — Torino, Bona, 1898, 8°, br., pp. 9.

Saggio di alcune particolarità nei distici di S. Ennodio. — Milano, Bernardoni, 1902, 8°, br., pp. 19.

Dell' arte metrica di Magno Felice Ennodio vescovo di Pavia. (Parte II. *Metro eroico e lirico*). — Pavia, Fusi, 1904, 8°, br., pp. 49.

In difesa di Ovidio. Osservazioni contro alcune congetture proposte da Isidoro Hilberg nel suo libro *Die Gesetze der Wortstellung im Pentameter des Ovid.* — 8°, br., pp. 27.

(*Elenco delle pubblicazioni del Dott.*) *professore ordinario di letteratura latina nella R. Università di Pavia* (*dal 1886 al 1906*) *e ms. 1907.* — Pavia, Fusi, 8°, br., pp. 21.

I bambini, poesia italiana di F. Galanti, tradotta in latino. — 8°, br., pp. 7.

Traduzioni latine di versi di Guido Mazzoni. — 16°, br., pp. 31.

Ravenna Ettore. - *L' endotelioma della pleura. Considerazioni sintetiche generali sugli endoteliomi.* — Venezia, Ferrari, 1908, 8°, br., pp. 33, 2 tav.

* **Reggiani E.** - *La produzione del latte e le latterie sociali cooperative.* — Milano, Tecnografia, 1908, 16°, tela, pp. 444, con 96 incis.

* **Reina Vincenzo.** - *Teoria degli strumenti diottrici.* — Milano, Allegretti, 1908, 16°, tela, pp. 220, 103 incis.

Reisert - *(Processo) per raddolcire le acque selenitose.* — Milano, Operai, 1907, 8°, br., pp. 8.

Riccò A. - *Anomalie della gravità e del magnetismo terrestre in Calabria e Sicilia.* — Roma, Bertero, 1907, 4°, br., pp. 10, 1 tav.

Sui metodi di costruzione in Calabria. (Nota preliminare). — Modena, Soc. Tip., 1907, 8., br., pp. 9.

Sulla attività dello Stromboli dal 1891 in poi. — Modena, Soc. Tip., 1907, 8°, br., pp. 23.

Attività dello Stromboli. — Catania, Galatola, 1907, 8°, br., pp. 6.

Periodo di riposo dell' Etna. — Catania, Galatola, 1907, 8°, br., pp. 5.

Righi Augusto. - *Sulla deviazione dei ioni generanti le scintille, dovuta ad un campo elettrico trasversale.* — Bologna, Gamberini, 1907, 4°, br., pp. 12, fig.

* **Rizzoli Luigi.** - *Manoscritti della Biblioteca Civica di Padova riguardanti la storia nobiliare italiana.* — Roma, Poligrafica Italiana, 1907, 9°, br., pp. 125.

Roberti Melchiorre. - *Il libro dei giustiziati di Ferrara. A. 1441-1577.* Nota. — Venezia, Ferrari, 1907, 8°, br., pp. 12.

Roma *e il mare.* - Vedi ORLANDO P.

Rossi Giovanni. - *Dopo la legge, gli studi; confessioni e propositi.* — Reggio Emilia, Ferraboschi, 1907, 8°, br., pp, 14.

* **Rossi G. B.** - *L'arte dell' Arazzo, con prefazione di Ugo Ojetti.* — Roma, Romana, 1907, 16°, tela, pp. 239, con 130 ill.

* **Rumenia.** - *La letteratura rumena, con breve Crestomazia e Dizionarietto esplicativo, di Romeo Lovera.* — Milano, Tecnografica, 1908, 16°, tela, pp. 199.

Saccardo Pier Andrea. - *Un manipolo della flora del Monte Cavallo desunto dalle iconografie inedite di G. G. Zannichelli.* — Venezia, Ferrari, 1907, 8°, br., pp. 18.

Sacerdoti Adolfo. - *Della consuetudine mercantile nella riforma del Diritto privato.* — Venezia, Ferrari, 1907, 8°, br., pp. 16.

Salsomaggiore. - (*Osservazioni statigrafiche nei dintorni di*) - Vedi TARAMELLI T-

Salvotti V., Bullo G, S. - *In difesa della Botte alle Tresse. Risposta al parere dell' ing. G. Cadolini sul progetto per il bonificamento del Corsorzio Patriarcati.* — Venezia, Ferrari, 1907, 8°, br., pp. 10.

Salvotti V., Bullo G. S., Moschini A. - *Progetto di massima di un canale navigabile fra Chioggia e il Po.* Relazione. — Padova, Prosperini, 1907, 4°, br., pp. 16, 1 tav.

* **Sandri Carlo.** - *Manuale pel calcolo dei canali in terra ed in muratura.* — Firenze, Landi, 1908, 16°, tela, pp. 305.

San Girolamo. - (*Di una data del « Chronicon Eusebi » di*) - Vedi RASI P.

San Pellegrino. - (*Osservazioni stratigrafiche nei dintorni di*) - Vedi TARAMELLI T.

Sarasin Edouard, Tommasina Thomas. - *De l'effet des écrans en toile métallique sur le rayonnement secondaire de radioactivité induite.* — Paris, Gauthier-Villars 1907 4°, br., pp. 4, fig.

Sarasin Edoard, Tommasina Thomas, Micheli F. J. - *Sur le dédoublement de la courbe de désactivation de la radioactivité induite.* — Genève, Société, 1907, 8°, br., pp. 26, fig.

Sur quelques modifications qui produisent le dédoublement de la courbe de desactivation de la radioactivité induit. — Paris, Gauthier-Villars, 1907, 4°, br., pp. 3.

Sardegna. - *Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle Miniere della Sardegna*, Legge 19 lugio 1906 N. 363. Relazione preliminare. — Roma. Bertero, 1907, 4°. br., pp. 61.

Sartori Borotto Gaetano. - *Vecchi e nuovi versi.* — Padova, Galliani, 1908, 16°, br., pp. 253.

Versi scritti fra i monti Euganei, di P. B. Shelley. Versione. — Este, Longo, 1907, 16°, br., pp. 23.

Schaeberle J. M. - *The earth as a heatradiating planet.* — 1908, 16°, br., pp. 3.

The infallibility of Newton's law of radiation at known temperatures. — 1908, 4°, br., pp. 2.

Schio (Da) Almerico. — *La terza locomozione.* — Venezia, Ferrari, 1907, 8°, br., pp. 32.

Scrosoppi Pietro. - *Invarianti differenziali dei sistemi di due equazioni lineari ed omogenee a derivate parziali del primo ordine.* — Venezia, Ferrari, 1907, 8, br., pp. 15.

Scuola *superiore di commercio in Venezia.* - Vedi CASTELNUOVO E.

See T. J. J. - *On the temperature, secular cooling and contraction of the Earth, and on the theory of Earthquakes held by the ancients.* — 1907, 8°, br., pp. 299, fig.

Setti Giovanni. - *Ancora del Leopardi ellenista.* — Torino, Loescher, 1907, 8°, br., pp. 31.

Severi Francesco. - *Sulle superficie algebriche che ammettono un gruppo continuo permutabile a due parametri di trasformazioni birazionali.* — Venezia, Ferrari, 1908, 8°, br., pp. 11.

Shakspere. - (*The critics Versus*). - Vedi SMITH F. A.

Shelley P. B. - *Versi scritti fra i monti Euganei.* Versione. - Vedi SARTORI BOROTTO.

Smith Francis A. - *The critics versus Shakspere. A brief for the defendant.* — New York, Knickerbocker, 1907, 16°, tela, pp. 128.

Società Italiana per il progresso delle scienze. - (*Le matematiche pure e miste nei primi dodici Congressi della*) - V. CERRUTI V.

Somenzi (De). - Vedi PORRO DE SOMENZI.

Sommariva Bassano. - *Di alcune modificazioni al progetto del Codice di procedura penale di imminente presentazione. Pensieri e proposte di un vecchio magistrato.* — Udine, Seitz, 1907, 8°, br., pp. 24.

Soprana F. - *Ulteriore contributo alla conoscenza dell' atrofia muscolare progressiva da lesione dei canali semicircolari.* — Venezia, Ferrari, 1907, 8°, br., pp. 11, 1 tav.

* **Soresina A.** - *Moderni monogrammi.* — Milano, Allegretti, 1908, 16°, tela, tav. 32.

Spagnolo F. e **G.** - *Marostica.* - Vedi GEROLA G.

Stampini Ettore. - Vedi RASI P. - *Epistulam criticam de codice Horatii.*

Stara-Tedde G. - *Ricerche sulla evoluzione del culto degli alberi, dal principio del secolo IV in poi.* — Roma, Loescher, 1907, 8°, br., pp 57.

Stella L. Arruntio. - (*De*) *poeta patarino.* — Vedi RASI P.

Stenta Mario. - *Osservazioni sul genere Pinna.* Nota. — Venezia, Ferrari, 1908, 8°, br., pp. 24.

* **Strucchi Arnaldo.** - *I migliori vini d'Italia.* — Milano, Allegretti, 1908, 16°, tela, pp. 258, con 42 tav. e 7 carte col.

* **Sturm Rudolf.** - *Die lehre von den geometrischen verwandtschaften. — I. Die verwandtschaften zwischen gebilden.* — Leipzig, Teubner, 1908, 8°, tela, pp. 415.

Tamassia Arrigo. - *Sulla redazione ufficiale delle statistiche penali italiane.* Nota. — Venezia, Ferrari, 1907, 8°, br., pp. 8.

Tamassia Nino. - *Scherpa, Scerpha, Scirpa.* — Venezia, Ferrari, 1907, 8°, br., pp. 11.

Giovanni Argiropulo e un proemio medioevale dei libri giuridici. Nota. — Venezia, Ferrari, 1907, 8°, br., pp. 4.

Taramelli Torquato. - *Osservazioni statigrafiche nei dintorni di San Pellegrino e di Salsomaggiore.* Nota, — Milano, Rebeschini, 1908, 8°, br., pp. 6.

Tarugi N. - (*Risposta al Dott.*) *sopra un nuovo metodo pratico per la determinazione del potassio.* - Vedi PAJETTA R.

Tedde. - Vedi STARA-TEDDE.

Teodosio Filippo. - (*Le lettere del medico Francesco Petrollini a*) - Vedi TONI (DE) G. B.

Teza Emilio. - *Pochi proverbi lituani.* — Venezia, Ferrari, 1907, 8°, br., pp. 16.

Come Pâlakâpya diventasse, nell' India, maestro di elefantiatria. Nota. — Venezia, Ferrari, 1908, 8°, br., pp. 9.

Tobia. - *(L'episodio biblico del riveggente) nella scienza e nell' arte.* — Vedi ALBERTOTTI G.

Tommasina Thomas. - *Quelques observations à propos de la Note de M. H. Pellat sur la constitution de l' atome.* — Paris, Gauthier-Villars, 1907, 4°, br., pp. 3.

Sur l' action exclusive des forces Maxwell-Bartoli dans la gravitation universelle. — Genève, Pelisserie, 1908, 8°, br., pp. 16.

Tommasina Th., Sarasin Ed. - *Sur quelques modifications qui produisent le dédoublement de la courbe de désactivation de la radioactivité induite.* — Paris, Gauthier-Villars, 1907, 4°, br., pp. 3.

Tommasina Thomas, Sarasin Edouard, Micheli F. J. - *Sur le dédoublement de la courbe de désactivation de la radioactivité induite.* — Genève. Soc., 1907, 8°, br., pp. 26, fig.

Tommasina Th., Sarasin Ed. - *De l'effet des écrans en toile métallique sur le rayonnement secondaire de radioactivité induite.* — Paris, Gauthier-Villars, 1907, 4°, br., pp. 4, fig.

Toni (De) G. B. - *Spigolature Aldrovandiane. Notizie intorno ad un erbario perduto del medico Francesco Petrollini (anteriore al 1553) e contribuzione alla storia dell'erbario di Ulisse Aldrovandi.* — 1907, 8°, br., pp. 15.

Di una esperienza di Giacinto Testoni. Frammenti inediti. — Roma. 1908, 8°, br., pp. 4.

Illustrazione del secondo volume dell'erbario di Ulisse Aldrovandi. — Venezia, Ferrari, 1908, 8°, br., pp. 112.

Le lettere del medico Francesco Petrollini ad Ulisse Aldrovandi e Filippo Teodosio. — Padova, Seminario, 1908, 8°, br., pp. 15.

Torino. - (*Misure magnetiche nei dintorni di*) - Vedi BODDAERT D.

Torres Giuseppe. - *La Cappellina espiatoria Bettiolo Angelo-Osvaldo a memoria del figlio Umberto.* — Venezia, Norsa, 1908, 4°, br., pp. 30. con 6 tav.

Torricelli Evangelista. - (*Commemorazione di*) - Vedi MARTINI T.

Trieste. - *Ricordi delle vicende triestine dal 1850 al 1900.* — Vedi LORENZUTTI L.

* **Trombetta Edmondo.** - *Manuale di medicina legale militare.* — Milano. Allegretti, 1908, 16°, tela, pp. 430.

Ungheria. - (*Per la lega fra Genova e l') nel 1352.* — Vedi G. BIGONI.

Università di Upsala. - Vedi LINNEO.

* **Valentini Carlo.** - *Della sistemazione dei fiumi.* Studio. — Milano, Bernardoni, 1893, 8°, br., pp. 48, tav.

Valli Mario. - *Gli avvenimenti in Cina nel 1900 e l'azione della R. Marina Italiana.* — Milano, Bellinzaghi, 1905, 8°, br., pp. 731, con 38 disegni.

Vedova (Dalla) G. - *Sull'oggetto e sugli uffici della Sezione VI dell'Associazione italiana per il Progresso delle Scienze.* — Roma, Bertero, 1908, 8°, br., pp. 11.

Venezia, Corfù ed il **Levante.** - Vedi LEVI C. A.

Venezia *e le sue vie di penetrazione nel continente.* — Vedi CANDIANI L.

(*I tesori dell'Archivio di Stato di*) - Vedi MALAGOLA C.

La Cappellina espiatoria Bettiolo Angelo-Osvaldo a memoria del figlio Umberto - Vedi TORRES G.

(*La Chiesa di S. Maria dei Derelitti in*) - Vedi KIRIAKI (DE).

(*La Pia Istituzione detta del Volto Santo in*) - Vedi KIRIAKI (DE) A. S.

(*La Sala d' armi dell' Arsenale di*) - Vedi LUCIA (DE) G.

Le opere di restauro nella Basilica. - Vedi MANFREDI M. E., MARANGONI L.

(*L'ingegneria a*) *dell' ultimo ventennio.* Pubblicazione degli ingegneri veneziani in omaggio ai colleghi del VI° Congresso. — Venezia, Naratovich, 1887, f.° parm. pp. 57, 15, 17, 21, 20, 6, 26, con tavole.

Scuola Superiore di Commercio. - Vedi CASTELNUOVO E.

Vedi VIVANTE R. - *L'ospedale per i tubercolosi.*

Venezia (Da) Pietro. - *Il concetto ippocratico della natura medicatrice.* — Venezia, Soc. M. S., 1908, 8°, br., pp. 20.

Venturi A. - *Terza campagna gravimetrica in Sicilia nel 1905.* — Roma, Salviucci. 1907, 4°, br., pp. 15.

Verga E. - *L' Archivio della Fabbrica del Duomo di Milano.* — Milano, Allegretti, 1908, 4°, br, pp. 102.

Verona. - (*Guglielmo da Pastrengo e gli inizii dell' Umanesimo in*) - Vedi AVENA A.

(*L' istituzione del Museo Civico di*) - Vedi AVENA A.

Vedi G. GEROLA, Il ritratto di GUGLIELMO CASTELBARCO.

Verson Enrico. - *Una piccola rivendicazione di priorità.* Nota. — Venezia. Ferrari, 1907, 8°, br., pp. 4.

Virgilio. - *Étude sur les Bucoliques de Virgile par A. Cartault.* — Vedi RASI P.

Vivante R. - *L' Ospedale per i tubercolosi in S. M. delle Grazie, nel suo primo anno di esercizio.* Relazione al Sindaco di Venezia. — Venezia, Ferrari, 1908, 8°, br., pp. 20.

Visita ad alcune istituzioni igienico-sanitarie tedesche, fatte in occasione del XIV Congresso internazionale d' igiene e demografia, tenutosi in Berlino dal 22 al 30 Settembre 1907. Relazione al Sindaco di Venezia. — Venezia, Ferrari, 1908, 8°, br., pp. 19.

Weinek Ladislaus. - *Josef Georg Böhm: Die kunst-uhren auf der k. k. Sternwarte zu Prag.* — Prag, Bellmann, 1908, 4 ½, tela, pp. 48, 21 tafeln.

* **Wheatley Henry B.** - *How to make and index.* — London, Elliot Stock. 1902, 16°, tela, pp. 236.

* **Wotton (Sir Henry).** - (*The life and letters of*) *by Logan Pearsall Smith.* — Oxford, Clarendon, 1907, 8°, tela, 2 vol. con 2 ritr. del Wotton.

Zamboni Antonio. - *Parigi nel 1804* (*Ricordi di un veronese*) — *pubblicato da G. Biadego.* — Verona, Franchini, 1908, 8°, br., pp. 56.

Zannichelli G. G. - (*Un manipolo della flora del Monte Cavallo desunto dalle iconografie di*) - Vedi SACCARDO P. A.

Zoologiska Studier *tillägnade prof. T. Tullberg på hans 65 års dag* — Upsala, Almquist, 1907, 4°, br., pp. 342, tav.

INDICE GENERALE DEL TOMO LXVII

DELLA PARTE PRIMA

PER AUTORI, PER NOMI E PER MATERIE

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte prima.

INDICE GENERALE

PER AUTORI, PER NOMI E PER MATERIE

INDICE DELLA PARTE PRIMA

PER AUTORI E PER NOMI

PER MATERIE